

Comune di Pontenure

P.S.C.

piano strutturale comunale

QUADRO CONOSCITIVO
Sistema della pianificazione

PIANIFICAZIONE SOVRACOMUNALE E COMUNALE

elaborato **QC-D1**
settembre 2017

Architetto Giuseppe Tacchini

Dr. Agronomo Paolo Iacopini per le analisi del sistema naturale e ambientale e del territorio rurale

Arch. Andrea Anselmi per la schedatura degli insediamenti storici e del patrimonio edilizio rurale

Datech s.a.s. per l'informatizzazione degli elaborati

INDICE

IL SISTEMA DELLA PIANIFICAZIONE	2
TITOLO I – STRUMENTI SOVRAREGIONALI	2
CAPO I – Piano per l'assetto idrogeologico - PAI	2
CAPO II – Codice dei beni culturali e del paesaggio	8
TITOLO II – LA PIANIFICAZIONE REGIONALE	23
CAPO I – Piano Territoriale Regionale - PTR	23
CAPO II – Piano Paesistico Regionale - PTPR	27
CAPO III – Piano Regionale Integrato dei Trasporti – PRIT	32
CAPO IV – Piano Regionale di Tutela delle Acque - PTA.....	37
CAPO V – Piano Regionale di Sviluppo Rurale - PRSR	40
CAPO VI – Piano Energetico Regionale - PER.....	43
TITOLO III – LA PIANIFICAZIONE PROVINCIALE	46
CAPO I – Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale - PTCP	46
CAPO II – Programma Rurale Integrato Provinciale - PRIP	107
CAPO III – Piano infra-regionale per le attività estrattive - PIAE.....	112
CAPO IV – Piano Provinciale per la Gestione dei Rifiuti - PPGR.....	118
CAPO V – Piano di Localizzazione dell'Emittenza Radio-Televisiva - PLERT	124
CAPO VI – Piano Provinciale di Risanamento e Tutela della Qualità dell'Aria - PPRTQA.....	126
CAPO VII – Carta Ittica della Provincia di Piacenza.....	131
CAPO VIII – Piano di Protezione Civile.....	132
CAPO IX – Progetto di Valorizzazione Ambientale e Territoriale degli Ambiti di Pertinenza del t. Nure	135
TITOLO IV – LA PIANIFICAZIONE COMUNALE	140
CAPO I – Piano Regolatore Generale – Variante Generale al PRG (2000)	140
CAPO II – Piano di Zonizzazione Acustica.....	163

IL SISTEMA DELLA PIANIFICAZIONE

METODOLOGIA D'INDAGINE

Il Piano Strutturale Comunale (**PSC**) deve confrontarsi con le indicazioni della pianificazione urbanistica e di settore a livello regionale e provinciale, recependone le prescrizioni e le indicazioni o motivandone gli eventuali scostamenti. I contenuti del **PSC** sono sottoposti a verifica di congruità con gli atti di programmazione e pianificazione di Regione e Provincia.

Di seguito si riporta sinteticamente, per ognuno degli strumenti vigenti: obiettivi, finalità e prescrizioni, evidenziando in particolare gli obiettivi e le misure che hanno rilevanza sulla pianificazione comunale.

TITOLO I – STRUMENTI SOVRAREGIONALI

CAPO I – PIANO PER L'ASSETTO IDROGEOLOGICO - PAI

1.1 - Sintesi

Il **PAI** rappresenta l'atto di pianificazione per la difesa del suolo dal rischio idraulico e idrogeologico.

Il suo obiettivo prioritario è la riduzione del rischio idrogeologico entro valori compatibili con gli usi del suolo in atto, in modo tale da salvaguardare l'incolumità delle persone e ridurre al minimo i danni ai beni esposti.

Il **PAI** consolida e unifica la pianificazione di bacino per l'assetto idrogeologico, coordina le determinazioni assunte con i precedenti stralci di piano e piani straordinari (**PS 45**, **PSFF**, **PS 267**), apportando in taluni casi le precisazioni e gli adeguamenti necessari a garantire il carattere interrelato e integrato proprio del piano di bacino.

Rispetto a questi Piani stralcio, il **PAI** contiene, per l'intero bacino:

- a) il completamento del quadro degli interventi strutturali a carattere intensivo, sui versanti e sui corsi d'acqua non individuati per carenze informative nel **PS 45** e che non trovano copertura finanziaria nell'ambito delle leggi collegate all'evento di piena del '94 (**leggi 22/95, 35/95, 185/92**);
- b) l'individuazione del quadro degli interventi strutturali a carattere estensivo;
- c) la definizione degli interventi a carattere non strutturale, costituiti principalmente dagli indirizzi e dalle limitazioni d'uso del suolo nelle aree a rischio idraulico e idrogeologico:
 - a completamento della delimitazione delle fasce fluviali ai rimanenti corsi d'acqua principali del bacino, per i quali assume la normativa relativa alla regolamentazione degli usi del suolo e degli interventi nei territori fluviali delimitati già approvata nell'ambito del **PSFF**;

- con riferimento all'individuazione e alla perimetrazione delle aree a rischio idrogeologico, nella restante parte del territorio collinare e montano, conformemente a quanto previsto dal testo del **D. L. 11 giugno 1998, n. 180**, coordinato con la legge di conversione **3 agosto 1998, n. 267**.

Relativamente alle previsioni delle fasce fluviali del PAI nel territorio provinciale, e più specificatamente nel Comune di Pontenure, va evidenziato che in seguito all'approvazione dell'**Intesa** di cui alla **delibera n.28 del 12/4/2012 del Consiglio Provinciale** "Approvazione dell'Intesa tra la Provincia di Piacenza, la Regione Emilia Romagna e l'Autorità di Bacino del Fiume PO per il conferimento al Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) del valore ed effetti di Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PAI), ai sensi dell'art.57 comma 1 del D.Lgs. n.112/1998, dell'art.21 della L.R. n.20/2000 e dell'art.1 comma 11 delle Norme di Attuazione del PAI", il Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico si attua attraverso la perimetrazione delle fasce fluviali del PTCP e la relativa normativa tecnica.

1.2 - Articolazione

Il processo di costruzione del **PAI** è caratterizzato dai seguenti passaggi sequenziali e interrelati:

- a) l'assunzione degli obiettivi generali e specifici per la difesa del suolo;
- b) la definizione del sistema delle conoscenze attraverso:
 - la costruzione analitica di un aggiornato inquadramento conoscitivo e di scenario, conseguente all'esame dei fenomeni di dissesto e della loro evoluzione, dei relativi effetti e delle anomalie di base del sistema (caratteristiche del territorio);
 - l'analisi dell'assetto del territorio attraverso la quantificazione delle condizioni di vulnerabilità, di pericolosità e di rischio idraulico e geologico (problematiche e criticità);
- c) l'individuazione delle linee generali di assetto idrogeologico e del quadro degli interventi a carattere strutturale e non strutturale;
- d) la definizione degli strumenti di attuazione;
- e) la definizione delle priorità e dei programmi di attuazione;
- f) l'individuazione delle modalità di controllo di attuazione.

1.3 - Obiettivi

Il **PAI** ha lo scopo di assicurare, attraverso la programmazione di opere strutturali, vincoli e direttive, la difesa del suolo rispetto al dissesto di natura idraulica e idrogeologica e la tutela degli aspetti ambientali a esso connessi, in coerenza con le finalità generali indicate all'**art. 3 della legge 183/89** e con i contenuti del Piano di bacino fissati all'**art. 17 della stessa legge**.

Il Piano definisce e programma le azioni attraverso la valutazione unitaria dei vari settori di disciplina, con i seguenti obiettivi:

- a) garantire un livello di sicurezza adeguato sul territorio;
- b) conseguire un recupero della funzionalità dei sistemi naturali (anche tramite la riduzione dell'artificialità conseguente alle opere di difesa), tra cui il ripristino, la riqualificazione e la tutela delle caratteristiche ambientali del territorio e il recupero delle aree fluviali a utilizzi ricreativi;
- c) conseguire il recupero degli ambiti fluviali e del sistema idrico quale elementi centrali dell'assetto territoriale del bacino idrografico;

- d) raggiungere condizioni di uso del suolo compatibili con le caratteristiche dei sistemi idrografici e dei versanti, funzionali a conseguire effetti di stabilizzazione e consolidamento dei terreni e di riduzione dei deflussi di piena.

Le linee di intervento strategiche perseguite dal Piano tendono in particolare a:

- a) proteggere centri abitati, infrastrutture, luoghi e ambienti di riconosciuta importanza rispetto a eventi di piena di gravosità elevata, in modo tale da ridurre il rischio idraulico a valori compatibili;
- b) mettere in sicurezza abitati e infrastrutture interessati da fenomeni di instabilità di versante;
- c) salvaguardare e, ove possibile, ampliare le aree naturali di esondazione dei corsi d'acqua;
- d) limitare gli interventi artificiali di contenimento delle piene a scapito dell'espansione naturale delle stesse, e privilegiare, per la difesa degli abitati, interventi di laminazione controllata, al fine di non aumentare il deflusso sulle aste principali e in particolare sull'asta del Po;
- e) limitare i deflussi recapitati nella rete idrografica naturale da parte dei sistemi artificiali di drenaggio e smaltimento delle acque meteoriche delle aree urbanizzate;
- f) promuovere interventi diffusi di sistemazione dei versanti con fini di aumento della permeabilità delle superfici e dei tempi di corrivazione;
- g) promuovere la manutenzione delle opere di difesa e degli alvei, quale strumento indispensabile per il mantenimento in efficienza dei sistemi difensivi e assicurare affidabilità nel tempo agli stessi;
- h) promuovere la manutenzione dei versanti e del territorio montano, con particolare riferimento alla forestazione e alla regimazione della rete minuta di deflusso superficiale, per la difesa dai fenomeni di erosione, di frana e dai processi torrentizi;
- i) ridurre le interferenze antropiche con la dinamica evolutiva degli alvei e dei sistemi fluviali.

La finalità del Piano è rivolta principalmente alla rimozione delle anomalie strutturali del sistema territoriale, che si sono rese particolarmente evidenti nel corso degli ultimi eventi alluvionali e che hanno costituito elementi di aggravio degli effetti degli stessi.

Trattandosi di fattori strutturali, la rimozione richiede tempi medio - lunghi, dovendo riguardare la correzione di parte rilevante della politica di gestione del territorio in rapporto ai dissesti di natura idraulica e idrogeologica.

Le condizioni di rischio idraulico e idrogeologico del territorio dipendono dalla pericolosità degli eventi idrologici e geologici e dalla vulnerabilità del territorio soggetto, intesa come propensione al manifestarsi di danni sulle persone e sui beni in dipendenza degli eventi stessi.

Le misure di intervento hanno la finalità di ridurre il rischio complessivo e possono essere rivolte sia alla diminuzione della pericolosità dell'evento (misure strutturali di carattere estensivo e intensivo) che della vulnerabilità del territorio (misure non strutturali).

1.4 - Strumenti

Gli strumenti di attuazione del Progetto di piano sono i mezzi prescelti per dare attuazione alle determinazioni assunte con la scelta delle linee di intervento e sono costituiti da:

- a) Norme di attuazione;
- b) Piano finanziario.

Le Norme di attuazione riguardano in generale le finalità e gli effetti del Piano e in particolare le fasce fluviali per i corsi d'acqua che sono oggetto di delimitazione nell'ambito del Piano stesso.

Il Programma finanziario definisce il quadro globale degli interventi e i relativi fabbisogni finanziari necessari al conseguimento degli obiettivi posti nel Piano.

L'attuazione del Piano avviene per Programmi triennali (**artt. 21 e seguenti, legge 183/89**), per i quali vengono definiti i criteri e le modalità di redazione, in funzione delle priorità. Viene fatta in tal modo una netta distinzione fra la componente strategica o strutturale del Piano (normativa) e quella programmatica (interventi).

Alla prima è assegnata una validità a tempo indeterminato, in quanto preposta alla definizione delle trasformazioni e utilizzazioni compatibili ed è, conseguentemente, aggiornabile solo in modo sistematico, quando risulti sostanzialmente modificato il quadro generale di riferimento (istituzionale, di assetto fisico, di obiettivi) sul quale si è basata la formulazione.

La seconda è rivolta invece alla precisazione e alla traduzione progettuale delle azioni specifiche, in un determinato periodo di tempo, in relazione anche ai bisogni riscontrati e alla disponibilità di risorse finanziarie.

L'assetto idraulico dei corsi d'acqua principali e i relativi fenomeni di inondazione che determinano condizioni di rischio idraulico sono affrontati nel **PAI** attraverso la delimitazione delle fasce fluviali:

- **la fascia A o fascia di deflusso della piena**, è costituita dalla porzione di alveo che è sede prevalente, per la piena di riferimento, del deflusso della corrente.

Per la delimitazione della stessa si assume quella più ampia fra la porzione dell'alveo ove defluisce almeno l'**80%** della portata di riferimento (all'esterno di tale fascia la velocità della corrente deve essere minore o uguale a **0.4 m/s** (criterio prevalente per i corsi d'acqua mono o pluricursali)) ed il limite esterno delle forme fluviali potenzialmente attive per la portata di riferimento (criterio prevalente nei corsi d'acqua ramificati);

- **la fascia B o fascia di esondazione**, esterna alla precedente, è costituita dalla porzione di alveo interessata da inondazione al verificarsi dell'evento di piena di riferimento.

Il limite della fascia si estende fino al punto in cui le quote naturali del terreno sono superiori ai livelli idrici corrispondenti alla piena, ovvero sino alle opere idrauliche di controllo delle inondazioni dimensionate per la stessa portata.

La delimitazione sulla base dei livelli idrici va integrata con le aree sede di potenziale riattivazione di forme fluviali relitte non fossili, cioè ancora correlate, dal punto di vista morfologico, paesaggistico e talvolta ecosistemico alla dinamica fluviale che le ha generate e le aree di elevato pregio naturalistico e ambientale e quelle di interesse storico, artistico, culturale strettamente collegate all'ambito fluviale;

- **la fascia B di progetto**, è costituita da quella parte della **fascia B** in cui il contenimento dei livelli idrici di piena è affidato a opere idrauliche non esistenti e programmate nell'ambito dello stesso **PAI**.

La **fascia B di progetto** è ricondotta alla **fascia B** nel momento in cui le opere previste sono realizzate, "in conformità al tracciato dell'opera idraulica eseguita";

- **la fascia C o area di inondazione per piena catastrofica**, è costituita dalla porzione di territorio esterna alla **fascia B**, che può essere interessata da inondazione al verificarsi di eventi di piena più gravosi di quelli di riferimento.

Come portata catastrofica si assume la massima piena storicamente registrata, se corrispondente a un tempo di ritorno superiore a **200** anni, o in assenza di essa, la piena con **500** anni di tempo di ritorno.

Per i corsi d'acqua non arginati la delimitazione viene effettuata con gli stessi criteri

adottati per la **fascia B**; per i corsi d'acqua arginati, l'area è delimitata unicamente nei tratti in cui lo rendano possibile gli elementi morfologici disponibili.

In tali casi la delimitazione è definita in funzione della più gravosa delle seguenti due ipotesi (se entrambe applicabili) in relazione alle altezze idriche relative alla piena:

- altezze idriche corrispondenti alla quota di tracimazione degli argini;
- altezze idriche ottenute calcolando il profilo idrico senza tenere conto degli argini.

Il **PAI** assume inoltre i contenuti del Piano straordinario per le aree a rischio idrogeologico molto elevato (**PS 267**), approvato dall'Autorità di bacino ai sensi della legge **267/98**; contiene pertanto l'individuazione e la perimetrazione di tali aree, che comprendono i rischi di inondazione.

Per il reticolo idrografico di pianura, le aree connesse a tale rischio sono classificate e suddivise in due zone:

- **zona B-PR**, esternamente alla **fascia B** di progetto dei corsi d'acqua interessati dalla delimitazione delle fasce fluviali: aree potenzialmente interessate da inondazioni per eventi di piena con tempo di ritorno inferiore o uguale a **50 anni**;
- **zona I**, in corrispondenza dei corsi d'acqua secondari: aree potenzialmente interessate da inondazioni per eventi di piena con tempo di ritorno inferiore o uguale a **50 anni**.

All'interno del territorio comunale di Pontenure non sono presenti aree a rischio idrogeologico molto elevato.

Nel seguito vengono illustrati in sintesi gli elementi principali caratteristici della delimitazione delle fasce fluviali per i corsi d'acqua oggetto del **PAI** presenti sul territorio comunale di Pontenure, ossia solamente il corso del Nure.

In relazione al metodo utilizzato (allegato alle Norme), le fasce fluviali sono state delimitate in funzione dei principali elementi dell'alveo che ne determinano la connotazione fisica: caratteristiche geomorfologiche, dinamica evolutiva, opere idrauliche, caratteristiche naturali e ambientali.

L'individuazione delle fasce rappresenta l'assetto di progetto di ciascuno dei corsi d'acqua, determinando i caratteri idraulici dell'alveo in condizioni di piena e le modalità di uso della regione fluviale dalle stesse perimetrata.

Figura 1 - Estratto "Tavola di delimitazione delle fasce fluviali" (Foglio 162 sezione II, Foglio 162 sezione III, Foglio 181 sezione VI, Foglio 181 sezione I - PAI



Il corso d'acqua Nure, da San Giorgio Piacentino alla confluenza in Po, è privo di arginature continue e la fascia di esondazione segue l'ambito di libera divagazione.

L'ampiezza è piuttosto contenuta, mediamente pari a **200 m**, con modesti tratti di larghezza superiore.

Nel tratto compreso tra l'attraversamento ferroviario e quello autostradale, la **Fascia B** è contenuta entro le linee arginali di progetto a protezione dei numerosi insediamenti civili e produttivi presenti. A valle dell'Autostrada **A21** il corso d'acqua entra nell'area di pertinenza del Po.

A valle di San Giorgio Piacentino vi sono alcuni problemi di deflusso puntuali in corrispondenza di alcuni attraversamenti stradali e ferroviari, a causa del deposito alluvionale, le linee di intervento riguardano il ripristino delle esistenti opere di stabilizzazione del fondo, eventualmente integrate con nuove opere.

CAPO II – CODICE DEI BENI CULTURALI E DEL PAESAGGIO

2.1 - Sintesi

Con l'entrata in vigore del **D.L. 22 gennaio 2004, n. 42** recante "**Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137**", è stata rivisitata la materia della tutela dei beni culturali e paesaggistici, alla luce delle leggi successive al Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali (**D.L. numero 490 del 29 ottobre 1999**) abrogato dallo stesso.

Nel Codice si è tenuto conto di quanto disposto dalla Costituzione all'**art. 9**, considerando quali componenti del "patrimonio culturale nazionale", oggetto di tutela costituzionale, sia i beni culturali che quelli paesaggistici.

Sono **beni culturali**, ai sensi degli **artt. 10 e 11**, le cose immobili e mobili appartenenti allo Stato, alle regioni, agli altri enti pubblici territoriali, nonché ad ogni altro ente ed istituto pubblico e a persone giuridiche private senza fine di lucro, che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico.

Rientrano nella categoria:

- a) le raccolte di musei, pinacoteche, gallerie e altri luoghi espositivi dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali nonché di ogni altro ente ed istituto pubblico;
- b) gli archivi e i singoli documenti dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente ed istituto pubblico;
- c) le raccolte librerie delle biblioteche dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente e istituto pubblico, ad eccezione delle raccolte delle biblioteche indicate all'**art. 47, comma 2**, del **D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616**, e di quelle ad esse assimilabili.
- d) gli archivi e i singoli documenti, appartenenti a privati, che rivestono interesse storico particolarmente importante;
- e) le raccolte librerie, appartenenti a privati, di eccezionale interesse culturale;
- f) le cose immobili e mobili, a chiunque appartenenti, che rivestono un interesse particolarmente importante a causa del loro riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell'arte e della cultura in genere, ovvero quali testimonianze dell'identità e della storia delle istituzioni pubbliche, collettive o religiose;
- g) le collezioni o serie di oggetti, a chiunque appartenenti, che, per tradizione, fama e particolari caratteristiche ambientali, ovvero per rilevanza artistica, storica, archeologica, numismatica o etno-antropologica, rivestono come complesso un eccezionale interesse.
- h) gli affreschi, gli stemmi i graffiti, le lapidi le iscrizioni, i tabernacoli ed altri elementi decorativi di edifici, esposti o non alla pubblica vista;
- i) gli studi d'artista;
- j) le aree pubbliche;
- k) le opere di pittura, di scultura, di grafica e qualsiasi oggetto d'arte di autore vivente o la cui esecuzione non risalga ad oltre cinquanta anni;

- l) le opere dell'architettura contemporanea di particolare valore artistico;
- m) le fotografie, con relativi negativi e matrici, gli esemplari di opere cinematografiche, audiovisive o di sequenze di immagini in movimento, le documentazioni di manifestazioni, sonore o verbali comunque realizzate, la cui produzione risalga ad oltre venticinque anni;
- n) i mezzi di trasporto aventi più di settantacinque anni;
- o) i beni e gli strumenti di interesse per la storia della scienza e della tecnica aventi più di cinquanta anni;
- p) le vestigia individuate dalla vigente normativa in materia di tutela del patrimonio storico della Prima guerra mondiale.

Sono **beni paesaggistici**, ai sensi degli **artt. 134, 136, 142**:

- a) le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale, singolarità geologica o memoria storica, ivi compresi gli alberi monumentali;
- b) le ville, i giardini e i parchi, non tutelati dalle disposizioni della Parte seconda del codice dei beni culturali e del paesaggio, che si distinguono per la loro non comune bellezza;
- c) i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale, inclusi i centri ed i nuclei storici;
- d) le bellezze panoramiche considerate come quadri e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze.
- e) i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare;
- f) i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi;
- g) i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con **R.D. 11 dicembre 1933, n. 1775**, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di **150** metri ciascuna;
- h) le montagne per la parte eccedente 1.600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1.200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole;
- i) i ghiacciai e i circhi glaciali;
- j) i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi;
- k) i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento;
- l) le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici;
- m) le zone umide incluse nell'elenco previsto dal **D.P.R. 13 marzo 1976, n. 448**;
- n) i vulcani;
- o) le zone di interesse archeologico individuate alla data di entrata in vigore del presente codice.

L'obiettivo non è solo la tutela del "patrimonio culturale", inteso come insieme dei beni culturali e di quelli paesaggistici, ma anche la sua riqualificazione e valorizzazione, attraverso l'implementazione dell'attività di cooperazione tra il Ministero, le Regioni e gli altri enti pubblici territoriali.

Nel settore dei beni culturali e del paesaggio, risulta fondamentale mantenere un legame tra tutela, valorizzazione e promozione: tutela intesa come "conoscenza e conservazione del bene", valorizzazione

come “diffusione di tale conoscenza e fruizione del bene” e promozione come “ricerca di un punto di incontro tra le due precedenti attività e la creazione di un impatto economico e occupazionale da essa derivabile”.

Diventa pertanto importante la concertazione tra i soggetti a cui competono le suddette attività, Stato, Regioni ed Enti Locali e il perseguire l'obiettivo strategico comune di “conoscere il Bene culturale per poterlo tutelare e farlo conoscere al fine di poterlo valorizzare”; la conoscenza deve poter diventare un patrimonio comune e condiviso.

Il Codice individua alcune forme di intervento sui beni culturali che sono vietate in termini assoluti: la distruzione, il danneggiamento e l'uso non compatibile con il carattere storico-artistico del bene oppure idoneo a recare pregiudizio alla sua conservazione (**art. 20**).

Inoltre subordina all'autorizzazione del Ministero la demolizione delle cose costituenti beni culturali anche con successiva ricostruzione (**art. 21**).

Alla Soprintendenza è invece demandato il rilascio dell'autorizzazione per l'esecuzione di opere e lavori di qualsiasi genere sui beni culturali (**art. 21, c. 4**) previa presentazione di un progetto o di una descrizione tecnica delle attività proposte. (**art. 21, c. 5**)

I beni culturali soggetti ad autorizzazione sono quelli per i quali sia stata eseguita con esito positivo la verifica di interesse o per i quali sia stato emesso un provvedimento di dichiarazione di interesse.

Sono comunque sottoposti ad autorizzazione i beni culturali aventi più di cinquanta anni e di autori non viventi finché non sia intervenuta la preventiva verifica di interesse.

Per i lavori su beni culturali pubblici da eseguirsi a cura di amministrazione dello Stato, regioni, enti pubblici territoriali ed altri enti ed istituti pubblici è prevista la possibilità di esprimere l'autorizzazione attraverso accordi tra l'ente interessato e il Ministero (**art. 24**).

Mentre i beni culturali devono essere sottoposti a verifica dell'interesse culturale, i beni paesaggistici sono cosiddetti vincoli ope legis, senza cioè necessità di decreto ministeriale, notifica e trascrizione.

2.2 - Ricognizione comunale

Nel Comune di Pontenure sono oggetto di tutela ai sensi delle disposizioni del Codice dei beni culturali e del paesaggio le seguenti categorie di beni

- a) i beni culturali oggetto di specifica “Dichiarazione di interesse culturale”
- b) i beni paesaggistici ricadenti nelle “Aree tutelate per legge”.

È inoltre in corso la verifica dell'interesse culturale delle cose immobili e mobili di proprietà di enti pubblici territoriali la cui esecuzione risale ad oltre settant'anni, transitoriamente sottoposti alle disposizioni della Parte seconda del Codice.

I BENI CULTURALI OGGETTO DI SPECIFICA “DICHIARAZIONE DI INTERESSE CULTURALE” SONO I SEGUENTI

- Chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta e relative pertinenze in località Valconasso (Tutela n. 4647 del 31/7/1979) – Cod. Id. Provincia = 1
- Resti dell'antico ponte della Via Emilia sul torrente Nure (Dichiarazione 31/7/1979) – Cod. Id. Provincia = 2
- Chiesa parrocchiale di San Pietro Apostolo in località Pontenure (Tutela n.4474 del 16/6/1981) – Cod. Id. Provincia = 3
- Castello di Paderna e sue pertinenze (Decreto 20/5/1992) – Cod. Id. Provincia = 4

- Area adiacente al Castello di Paderna (Decreto 20/5/1992) – Cod. Id. Provincia = 13
- Castello di Muradello (Decreto 6/6/1998) – Cod. Id. Provincia = 5
- Corte Bellotta (Decreto 23/1/1999) – Cod. Id. Provincia = 6
- Villa Raggio e parco in località Pontenure (Decreto 13/10/2000) – Cod. Id. Provincia = 7
- Fondo Mancassola in località Valconasso (Dichiarazione 5/7/2002) – Cod. Id. Provincia = 8
- Palazzo Zerga in località Ponte Riglio (Dichiarazione 22/5/2006) – Cod. Id. Provincia = 9
- Podere Giardino – Strada Comunale per Muradello (Decreto 8/5/2006) – Cod. Id. Provincia = 10
- Corte La Cascinazza – Strada per Saliceto (Dichiarazione 20/12/2007) – Cod. Id. Provincia = 15
- Villa Riglio e pertinenze in località Case Riglio (Dichiarazione 31/12/2007) – Cod. Id. Provincia = 16
- Cimitero di Paderna (Dichiarazione 11/2/2008) – Cod. Id. Provincia = 17
- Area di rispetto del Castello di Muradello (Decreto 30/11/1999) – Cod. Id. Provincia = 14
- Tutela indiretta ampliata dell'area di rispetto del Castello di Montanaro (Decreto D.R. 2/3/2011) – si veda il Decreto in Allegato 1
- Colombara Banchemo (Decreto D.R. 12/9/2013)
- Palazzo di Menarolo (Notifica 8/1/2015)
- Palazzo Coglialegna (Decreto D.R. 16/2/2015)
- Estensione del vincolo del Castello di Paderna ai mapp.46 e 11 del foglio 34 (Avvio del procedimento 10/8/2016)

I beni paesaggistici ricadenti nelle “Aree tutelate per legge” sono individuati con riferimento alla Variante specifica al **P.R.G.** approvata con delibera del **Consiglio Comunale n.50 del 20/10/2003**, predisposta in attuazione alle disposizioni del quarto comma dell'**art.46 della L.R. n.31/2002** e acquisito il parere della Commissione per le bellezze naturali.

NEL TERRITORIO COMUNALE SONO PRESENTI LE SEGUENTI CATEGORIE DI BENI DI INTERESSE PAESAGGISTICO:

- a) torrenti e corsi d'acqua e le relative sponde o piede degli argini per una fascia di **150 mt. (lett. c del comma primo dell'art.142 del D.Lgs. n.42/2004).**

Le tutele vanno riferite ai seguenti corsi d'acqua elencati nel **R.D. 13/5/1937 “Approvazione dell'elenco delle acque pubbliche della provincia di Piacenza”**

- torrente Nure inf. 1 (n. d'ordine 102)
- torrente Riglio inf. n.60 (n. d'ordine 83)
- rio Boardo-Gandiola-Riazza inf. n.83 (n. d'ordine 100)
- rio Scovalasino inf. n.93 (n. d'ordine 101), limitatamente alle tratte per le quali la Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio dell'Emilia Romagna ha proposto il vincolo con comunicazione in data **22/3/2001 di prot. n.5369** (in Allegato 2). Al riguardo si evidenzia il seguente testo contenuto nella scheda acclusa al provvedimento della Soprintendenza “*Il tratto di canale compreso tra il toponimo Ronchi e la S.P. per Ponteriglio è effettivamente inserito in ambito privo di rilevanza*”

paesaggistica e, pertanto, può ritenersi accettabile la declassificazione. I tratti di canale compresi fra Ronchi e Boschetto Raggio e dall'incrocio con la S.P. per Ponteriglio al confine con il comune di Caorso possiedono ancora caratteri meritevoli di essere conservati." Peraltro si sottolinea che il corso che prosegue a monte di Boschetto Raggio non viene citato nella comunicazione in quanto questa tratta dalla località di Boschetto Raggio assume il toponimo di Rio Nuovo.

- b) territori coperti da boschi (**lett. g del comma primo dell'art.142 del D.Lgs. n.42/2004**), che peraltro ricadono interamente nelle fasce di cui alla precedente lett. a)

I BENI CULTURALI OGGETTO DI DICHIARAZIONE E LE AREE SOTTOPOSTE A VINCOLO PAESAGGISTICO SONO INDIVIDUATI NELLE CARTOGRAFIE PSC3 E PSC4 E NELLA RELATIVA TAVOLA DEI VINCOLI ALLEGATA ALLA NORMATIVA DI ATTUAZIONE DEL PSC

CONTRARIAMENTE NON È POSSIBILE FORNIRE UN ELENCO COMPLETO (E QUINDI LA RELATIVA INDIVIDUAZIONE CARTOGRAFICA) DEI BENI DI PROPRIETÀ DI ENTI PUBBLICI LA CUI ESECUZIONE RISALE AD OLTRE SETTANT'ANNI, E QUINDI TRANSITORIAMENTE SOTTOPOSTI ALLE DISPOSIZIONI DELLA PARTE SECONDA DEL CODICE, ESSENDO IL DETTAGLIATO CENSIMENTO AL MOMENTO NON DISPONIBILE, IN QUANTO IN ATTESA DI RICEVERE RISCONTRO ALLE RICHIESTE INVIATE AI PREDETTI ENTI

Pertanto ci si limita alla semplice segnalazione dei beni di proprietà comunale

- Cimitero del capoluogo (**foglio 11, particella A**)
- Ex edificio scolastico di Valconasso (**foglio 30, particella 25**)
- Cimitero di Muradello (**foglio 1, particella A**)
- Edificio residenziale in via Ferrari 30 nel capoluogo (**foglio 18, mappale 41**).

Allegato 1: Tutela indiretta ampliata dell'area di rispetto del Castello di Montanaro (Decreto D.R. 2/3/2011)


Ministero per i Beni e le Attività Culturali
DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELL'EMILIA ROMAGNA
Strada Maggiore 80 - 40125 BOLOGNA
Tel. 0514298211 - Fax 0514298277
E-mail: dr-ero@beniculturali.it
PEC: mbac-dr-ero@mailcert.beniculturali.it

RACCOMANDATA A.R. Sig. Giorgio Marengli
Via Firenze, 2
29010 Valconasso di PONTENURE (PC)

RACCOMANDATA A.R. Sig.ra Gemma Marengli
Via Firenze, 2
29010 Valconasso di PONTENURE (PC)

RACCOMANDATA A.R. Al Sindaco del Comune di San Giorgio
Piacentino - Piazza Torrione, 4
29019 S. GIORGIO PIACENTINO (PC)

RACCOMANDATA A.R. Al Sindaco del Comune di Pontenure
Via Ugo Moschini, 16
29010 PONTENURE (PC)



RACCOMANDATA A.R. Alla Soprintendenza per i Beni
Architettonici e Paesaggistici per le
Province di Parma e Piacenza
Via Bodoni 6 - PARMA
E p.c. Alla Provincia di Piacenza
Corso Garibaldi, 50
29121 PIACENZA

*Montanaro Lib.
Ducini Alessandro
Domiceni L.
10-9-16*

Prot. n. 2278 Allegati n. vari

Risposta al foglio n. del

OGGETTO: S. GIORGIO PIACENTINO - PONTENURE (PC) - Ampliamento Area di rispetto del Palazzo Marazzani Visconti Terzi e pertinenze.
Decreto D.R. del 02/03/2011 emesso ai sensi degli artt. 45-46 del D. Lgs. 42/2004.
Notifica del provvedimento di tutela indiretta ai sensi dell'art.47 c.1 del Decreto Legislativo 42/2004.

Si trasmette alla proprietà, ai fini della notifica formale prevista dall'art. 47, comma 1, del D.Lgs. 42/2004, una copia del provvedimento di tutela indiretta, emesso da questa Direzione Regionale ai sensi degli artt.45-46 del D.Lgs. 42/2004, relativo all'immobile indicato in oggetto, a mezzo raccomandata con ricevuta di ritorno.

La presente comunicazione, con il decreto allegato, viene notificata anche ai Comuni di ubicazione dell'immobile in oggetto affinché questi aggiornino, per quanto di competenza, l'elenco degli immobili soggetti alle disposizioni del D.Lgs. 42/2004 nel territorio di pertinenza.

Copia del decreto in oggetto viene inviata alla Soprintendenza in indirizzo che ha curato l'istruttoria del provvedimento per l'aggiornamento dell'elenco dei beni immobili, situati nel territorio di competenza, soggetti a tutela indiretta.

IL DIRETTORE REGIONALE

Anna Carla Di Francesco

PFR



L. 2444

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna

Il Direttore Regionale

VISTO il Decreto Legislativo 20 ottobre 1998, n. 368 come modificato con il Decreto Legislativo 8 gennaio 2004, n. 3;

VISTO il Decreto Legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni;

VISTO il Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 recante il Codice dei beni culturali e del paesaggio, come modificato con il Decreto Legislativo 24 marzo 2006, n. 156 ed il Decreto Legislativo 26 marzo 2008, n.62;

VISTO il Decreto Presidente della Repubblica 26 novembre 2007, n. 233 con il quale è stato emanato il Regolamento di riorganizzazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, come modificato con il Decreto Presidente della Repubblica 2 luglio 2009, n. 91;

CONSIDERATO che l'immobile denominato "*Villa Marazzani già Castello Montanaro*", sito in provincia di Piacenza, comune di San Giorgio Piacentino; segnato in catasto al Foglio n.16, particelle nn.9, 30, 34, 40 al C.F. e particelle nn. 10, 27 al C.T., è stato dichiarato di interesse culturale ai sensi del sopra citato Decreto Legislativo 42/2004 con Decreto del Direttore Regionale del 09/10/2006;

VISTO il Decreto del Direttore Regionale del 22/02/2011 con il quale è stato rettificato il citato Decreto del Direttore Regionale del 09/10/2006 ed è stato dichiarato l'interesse culturale dell'immobile denominato *Palazzo Marazzani Visconti Terzi e pertinenze rurali*, sito in provincia di Piacenza, comune di San Giorgio Piacentino, segnato in catasto al Foglio n.16, particelle nn.9, 29, 77 parte (sub.2, 3, 4 parte, 5, 6, 7), 80 parte (sub.6, 10 parte), 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88;

VISTE le note prot.n. 5952 del 16/09/2009 e prot.n.859 del 11/02/2010 con le quali la sopra citata Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici ha segnalato l'opportunità che i Comuni di S.Giorgio Piacentino e di Pontenure prevedessero la salvaguardia, nel proprio strumento urbanistico, dell'originario storico viale che si estendeva su una distanza di cinque chilometri, ancora percorribili, congiungendo il Palazzo Marazzani Visconti all'antico asse viario della strada Emilia;

VISTO il Decreto del Direttore Regionale 02/04/2010 con il quale, ai fini della salvaguardia dell'integrità del complesso architettonico sopra citato e delle sue condizioni di prospettiva, luce, visibilità, cornice ambientale e decoro sono state dettate particolari prescrizioni nei confronti degli immobili segnati in catasto al foglio n.16, particelle nn.24, 46, 52, 75, 76, 77 subalterno 4 parte, 80 subalterni 10 parte e 15, 89, 90, 91, 92, 93;

CONSIDERATO che, a seguito di ulteriore approfondimento, si è rilevato che l'immobile sopra indicato, percepibile da orizzonti lontani, si inserisce in un contesto molto più ampio rispetto a quello individuato nel sopra citato Decreto del Direttore Regionale 02/04/2010 e costituisce un punto focale prospettico del lungo viale di accesso, godendo di peculiari connotati percepibili dalle principali vie di comunicazione del territorio circostante;

RITENUTA pertanto la necessità di ampliare l'area di tutela indiretta individuata con il sopra citato Decreto del Direttore Regionale 02/04/2010, ai fini della salvaguardia dell'integrità del sopra citato complesso architettonico e delle sue condizioni di prospettiva, luce, visibilità, cornice ambientale e decoro, ai sensi degli artt. 45 e 46 del D. Lgs. 42/2004;



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna

VISTE le note prot.n. 6537 del 26/08/2009 e n.6917 del 09/09/2010 con le quali la competente Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici ha proposto a questa Direzione Regionale l'emanazione di provvedimenti di tutela indiretta ai sensi dell'art. 45 del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 comunicando, ai sensi dell' art. 46 del medesimo D. Lgs. 42/2004, l'avvio del procedimento per l'apposizione di prescrizioni di tutela indiretta nei confronti degli immobili di seguito descritti;

VISTA la lettera del 22/10/2010 con la quale, a seguito di tali comunicazioni, la Signora Valeria Gatti ha reso noto il mutato assetto proprietario concernente parte degli immobili interessati dalla sopra citata comunicazione di avvio del procedimento;

VISTA la lettera del 27/10/2010, con la quale, a seguito di tali comunicazioni, l'Arch. Marcello Salami, interessato al procedimento, ha presentato osservazioni chiedendo la modifica delle prescrizioni di tutela indiretta relative agli immobili di sua proprietà, identificati al catasto del Comune di Pontenure, Foglio n. 36 particelle nn. 104 e 44, e consentendo pertanto la modifica dell'immobile esistente e la realizzazione di nuovi fabbricati nell'area libera edificabile;

VISTA la lettera del 25/11/2010, pervenuta per il tramite della nota prot.n. 10231 del 18/12/2010 del Comune di Pontenure, con la quale, a seguito delle sopra citate comunicazioni, i Signori Pierluigi Biasini e Paolo Biasini, interessati al procedimento, hanno presentato osservazioni ritenendo illegittima la proposta di tutela indiretta avviata in quanto verrebbe estesa in modo non equilibrato ed ostacolerebbe l'installazione di un impianto di energia da fonti rinnovabili, mettendo a rischio l'attività imprenditoriale agricola della proprietà;

VISTE le note prot. n. 9399 del 02/12/2010 e prot.n.151 del 11/01/2011 con le quali la competente Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio ha trasmesso alla Direzione Regionale le proprie valutazioni in merito alle sopra citate osservazioni, ritenendo di poter accogliere la richiesta di modifica delle prescrizioni di tutela indiretta concernente gli immobili identificati al catasto del Comune di Pontenure, Foglio n. 36 particelle nn.104 e 44;

VISTA la nota prot. n. 9455 del 03/12/2010 con la quale la competente Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio ha trasmesso alla Direzione Regionale la documentazione integrativa finalizzata all'emanazione del provvedimento di tutela indiretta avviato;

VISTO il verbale della seduta del 22/02/2011 del Comitato Regionale di Coordinamento, convocato ai sensi dell'art. 19, comma 2, lettera a del D.P.R. 233/2007;

PRESO ATTO delle osservazioni presentate dagli interessati al procedimento, osservazioni delle quali hanno tenuto adeguato e pertinente conto la Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio e la Direzione Regionale competenti;

RITENUTO che ai fini della salvaguardia dell'integrità del sopra citato complesso architettonico denominato Palazzo Marazzani Visconti Terzi e pertinenze rurali, e delle sue condizioni di prospettiva, luce, visibilità, cornice ambientale e decoro è necessario dettare particolari prescrizioni nei confronti degli immobili segnati in catasto del Comune di S. Giorgio Piacentino al Foglio n. 16, particelle nn. 2 parte (porzione est, delimitata dalla linea retta parallela alla linea di confine con il mappale n. 75 e che si congiunge a nord con la strada comunale di Montanaro e a sud con la strada vicinale di Costa Pelata), 13, 16, 17, 18, 20, 21, 22, 23, 25, 31, 32, 33, 34, 36, 37, 38, 40, 41, 42, 43, 47, 48, 49, 50, 53, 60, 61, 72, 73,



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna

74, 78 e al Foglio n. 9, particelle nn. 17, 19, 26, 28 parte (porzione sud, delimitata dalla linea retta di collegamento tra la linea di confine nord delle particelle nn. 33 a ovest e 692 a est), 33, 34, 186, 692, 693; in catasto del Comune di Pontenure al Foglio n. 36, particelle nn. 7, 17, 31 parte (porzione sud, delimitata dalla linea retta di collegamento tra la linea di confine nord delle particelle nn. 79 a ovest e 49 a est) 34, 35, 37, 43, 44, 45, 47, 49, 51, 77, 78, 79, 80, 104, 110 parte (porzione sud, delimitata dalla linea retta di collegamento tra la linea di confine nord delle particelle nn. 79 a ovest e 49 a est) e al Foglio n. 37, particelle nn. 3 parte (porzione sud ovest delimitata dalla prosecuzione in linea retta della linea di confine est del mappale 10), 10, 15, 19, 20, 22, 24, come dall'unita planimetria catastale per i motivi più ampiamente illustrati nella allegata relazione tecnico-scientifica;

VISTO l'art. 45 del sopra citato Decreto Legislativo 42/2004;

D E C R E T A

Ai sensi dell'art. 45 del Decreto Legislativo 42/2004, nei confronti degli immobili, richiamati nelle premesse del presente provvedimento, sono dettate le seguenti prescrizioni:

a) Sono consentite nelle aree agricole libere, salvo quanto disposto alla lettera f), solo operazioni culturali e di manutenzione ordinaria e straordinaria dei fondi agricoli, quali: apertura e chiusura di canali di scolo per le acque irrigue; sentieri e/o percorsi interpoderali; regimentazione delle acque di scolo con commisurate opere idrauliche;

b) E' consentita la demolizione dei fabbricati costruiti in epoca recente i cui caratteri tipologici ed edilizi siano riconosciuti come superfetativi, ovvero estranei alle caratteristiche costruttive tradizionali. E' consentita la ricostruzione di volumi equivalenti, in conformità con le caratteristiche costruttive tradizionali del contesto, anche in posizione diversa da quella degli edifici demoliti, purché siano garantiti prospettiva e decoro del complesso tutelato;

c) Non sono consentite, per tutti i fabbricati individuabili di valore storico-tipologico, salvo quanto disposto alla lettera e), modifiche dei volumi e delle altezze, queste ultime misurate sia alla linea di gronda, sia alla linea di colmo delle coperture. Sono consentite modifiche dei prospetti finalizzate a recuperare le partizioni architettoniche e il sistema delle bucatore di porte e finestre delle facciate facenti parte dell'assetto storico precostituito, purché tali modificazioni conservino i tratti materici e i ritmi determinati dagli elementi architettonici che connotano tali facciate;

d) Si dovranno utilizzare materiali di finitura esterna (copertura, intonaci, paramenti di laterizio a vista, serramenti di porte e finestre) consoni con le caratteristiche di decoro del contesto rurale tradizionale per le manutenzioni ordinarie e straordinarie di tutti i fabbricati inclusi nel perimetro della tutela indiretta. E' inoltre consentita la sistemazione delle superfici libere limitrofe con arredi pavimentali appropriati, la delimitazione dei percorsi di accesso e le recinzioni.

e) E' consentito, in conformità con le disposizioni previste in materia dal vigente regolamento comunale, l'adeguamento delle dimensioni e delle quote dei vani dell'edificio identificato al catasto del Comune di Pontenure al foglio n. 36, particella n. 104; lo stesso non potrà comunque superare i metri 6,50 al livello di gronda;



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna

f) E' consentita l'edificazione nell'area libera, non utilizzata per fini agricoli ed identificata al catasto del Comune di Pontenure al foglio n. 36, particella n. 44, di fabbricati strettamente connessi all'attività agricola, in conformità con le caratteristiche costruttive tradizionali del contesto, con un'altezza massima di metri 6,50 alla linea di gronda e purché siano garantiti prospettiva e decoro del complesso tutelato.

La planimetria catastale e la relazione tecnico-scientifica fanno parte integrante del presente decreto, sul rispetto delle cui prescrizioni e norme, il competente Soprintendente vigilerà, anche mediante il preventivo esame, per la valutazione di compatibilità, dei progetti relativi ai lavori da eseguire sugli immobili citati.

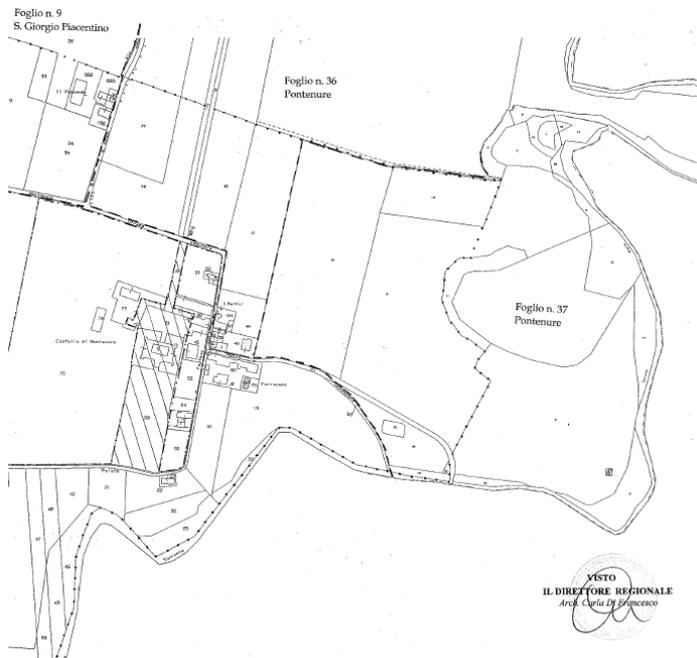
Il presente decreto sarà notificato, in via amministrativa, ai destinatari individuati nelle apposite relate di notifica e ai Comuni di S.Giorgio Piacentino (Pc) e Pontenure (Pc).

A cura della Soprintendenza per Beni Architettonici e Paesaggistici competente, esso verrà, quindi, trascritto presso l'Agenzia del Territorio - Servizi Pubblicità Immobiliare ed avrà efficacia anche nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Avverso il presente provvedimento è ammessa proposizione di ricorso amministrativo, ai sensi dell'art. 47, comma 3, del D.Lgs. 42/2004; è altresì ammesso ricorso giurisdizionale avanti il T.A.R. competente per territorio, secondo le modalità di cui alla legge n.1034/1971 ovvero è ammesso ricorso straordinario al Capo dello Stato, ai sensi del D.P.R. n. 1199/1971, rispettivamente entro 60 e 120 giorni dalla data di avvenuta notificazione del presente atto.

Bologna, li 02/03/2011

IL DIRETTORE REGIONALE
Arch. Carla Di Francesco



VISTO
IL DIRETTORE REGIONALE
Arch. Carla Di Francesco

Allegato 2: Comunicazione in data 22/3/2001 di prot. n.5369 relativa alla proposta di vincolo del corso del rio Scovalasino



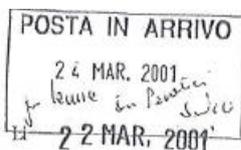
**Ministero per i Beni e le Attività
Culturali**

SOPRINTENDENZA PER I BENI
ARCHITETTONICI E PER IL PAESAGGIO
dell'EMILIA-BOLOGNA
Via IV Novembre, 5
TEL. 051.6451311 - FAX 051.264248



RACCOMANDATA A.R.

Bologna



Al Comune di
Pontenure
Via U. Moschini, 16
29010 Pontenure (PC)

All' Ufficio Centrale Beni
Ambientali e Paesaggistici
Servizio Tutela e Consulenza
Giuridica
P.zza del Popolo, 18
00187 - ROMA

Alla Regione Emilia-Romagna
Assessorato alla
Programmazione
Territoriale, Politiche
Abitative, Riqualificazione
Urbana
Via dei Mille, 21
40121 BOLOGNA

Alla Provincia di Piacenza
Corso Gariba'di, 50
29100 PIACENZA

e p.c. Alla Soprintendenza per i
Beni Archeologici
dell'Emilia-Romagna
Via Belle Arti, 52
40100 BOLOGNA

Prot. N. **5369** Allegati n.1 scheda Risposta al foglio n. del

OGGETTO :Pontenure - Corso d'acqua: Rio Scolavasino.

D. L.vo n.490 del 29 ottobre 1999, Titolo II - Proposta di vincolo ex art.144, comma 1 - Legge
241/1990 e successive variazioni e integrazioni - art.151, commi.

Con riferimento a quanto in oggetto si trasmette a codesto Comune, ai sensi del D. L.vo n.490/1999, Titolo II, la proposta di vincolo corredata della relativa planimetria contenente la perimetrazione della zona sita in codesto comune.

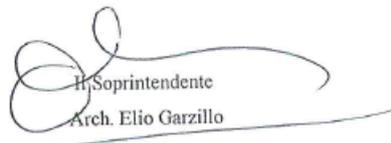
Si rimane in attesa della comunicazione dell'avvenuta affissione all'albo pretorio e del deposito così come previsto dall'art.144, comma 2, ai fini della decorrenza del termine di sessanta giorni entro il quale gli interessati possono presentare eventuali osservazioni ai sensi dell'art.144, comma 3.

La presente vale anche quale avvio del procedimento ai sensi della L. 241/1990 e successive variazioni e integrazioni.

Si rammenta agli Enti in indirizzo che a far data dalla pubblicazione delle proposte di riconoscimento di notevole interesse pubblico di cui trattasi, decorrono gli obblighi di cui all'art.151 ed ha immediato inizio la tutela dei luoghi, pertanto, nel frattempo, la situazione paesaggistica relativa non deve essere modificata.

Lo scrivente Ufficio si riserva di informare quanto prima gli Enti in indirizzo, dell'avvenuto adempimento al disposto dell'articolo 140, comma 6.

Si confida nel sollecito espletamento di quanto richiesto.



H. Soprintendente
Arch. Elio Garzillo



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

SOPRINTENDENZA PER I BENI
ARCHITETTONICI E PER IL PAESAGGIO
DELL'EMILIA
Bologna

SCHEDA DI RILEVAZIONE DEI CORSI D'ACQUA
ISCRITTI NEGLI ELENCHI DELLE ACQUE PUBBLICHE.

Scheda n. PC17

DATI GENERALI

Provincia di Piacenza Comune di Pontenure

Denominazione del corso d'acqua Rio Scolavasino

CLASSIFICAZIONE

Iscrizione R.D. 13.05.1937

Tratto considerato L'intero corso attraversante il territorio comunale (D.G.R. 2531 del 29/12/2000, pubblicata sul BUR Emilia-Romagna del 24/01/2001).

Motivazione della proposta di declassificazione Parziale artificializzazione del corso associata all'assenza di rapporto con il sistema insediativo storico determina l'irrilevanza paesaggistica.

ESITO SOPRALLUOGO

Descrizione Il rilievo del Rio Scolavasino è stato effettuato a partire dall'incrocio con la Via Emilia verso la zona denominata S. Martino, successivamente in direzione Casa Boschetto Raggio, poi in direzione opposta partendo dalla F.M. (Fuochi Milanesi) in direzione Caorso, nei pressi della ferrovia MI-BO, delle fornaci RDB, del tratto parallelo alla S.P. per Ponteriglio, nei pressi del toponimo Scottina e nel tratto parallelo alla S.C. Cà Bosco proseguendo in direzione del confine con il comune di Caorso.

Note Il canale possiede gli argini artificializzati nei pressi della Via Emilia.

Giudizio Il tratto di canale compreso fra il toponimo Ronchi e la S.P. per Ponteriglio è effettivamente inserito in ambito privo di rilevanza paesaggistica e, pertanto, può ritenersi accettabile la declassazione. I tratti di canale compresi fra Ronchi e Boschetto Raggio e dall'incrocio con la S.P. per Ponteriglio al confine con il comune di Caorso possiedono ancora caratteri meritevoli di essere conservati. Gli argini sopraelevati rispetto al livello del terreno circostante e la presenza di vegetazione tipica delle sponde di canale che sottolineano il percorso tortuoso del corso d'acqua caratterizzano i luoghi circostanti

Pagina 1 di 2

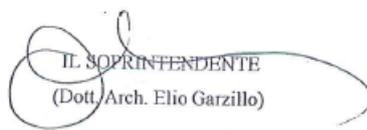
conferendogli un'impronta naturalistico-paesaggistica. Si ribadisce, pertanto, l'interesse paesaggistico dei tratti di canale presi in considerazione (estratto dall'elenco dei corsi d'acqua ritenuti irrilevanti di cui alla D.G.R. succitata), con le relative fasce di 150 metri da entrambe le sponde, il tutto evidenziato in giallo nella planimetria allegata alla presente.

ALLEGATI

n. 01 Stralcio Cartografico

in scala 1:10.000 su base C.T.R.

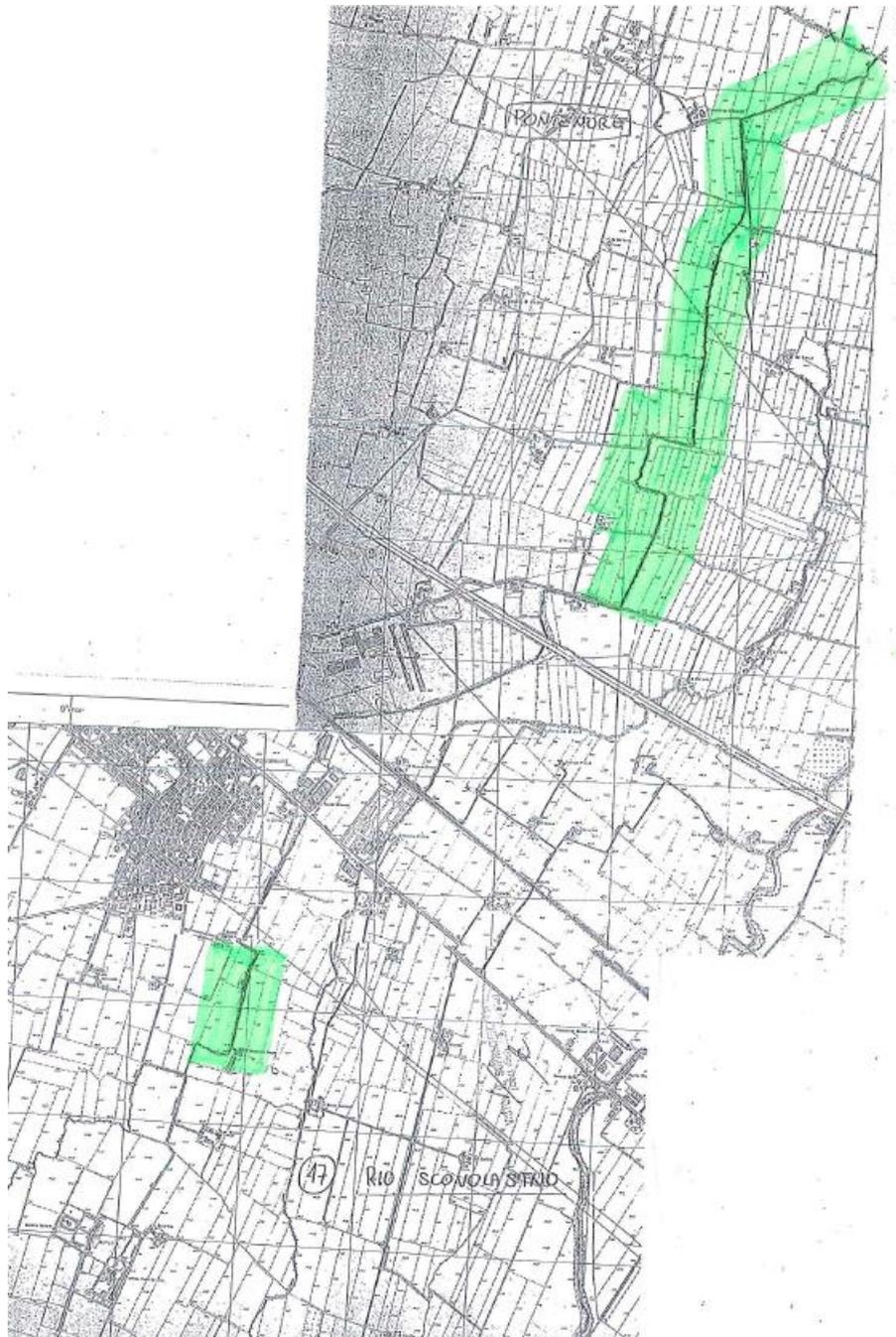
Il rilevatore



IL SOPRINTENDENTE
(Dott./Arch. Elio Garzillo)

Bologna, 22/03/01

Rev.



TITOLO II – LA PIANIFICAZIONE REGIONALE

CAPO I – PIANO TERRITORIALE REGIONALE - PTR

3.1 - Sintesi

Il **PTR** è stato adottato dalla Giunta Regionale con delibera **n. 1744 del 9 novembre 2009** ai sensi della **L.R. 24 Marzo 2000, n. 20** così come modificata dalla **L.R. n. 6, del 6 luglio 2009**.

GLI INDIRIZZI DEL PIANO, POSSONO ESSERE RIASSUNTI SOTTO CINQUE PUNTI:

1. Ripartire dalla città: contenere il consumo dei suoli, riqualificare le città, i centri storici e i quartieri, combattendo il degrado edilizio, urbanistico e sociale; ricostituire i tessuti consumati e strappati, creando nuove relazioni, rivalutando la quantità e la qualità degli spazi pubblici: non solo standards, ma più progetto, più cultura, più arte e bellezza.

Pensare le città di domani vuol dire avere anche il coraggio di demolire e ricostruire, di rigenerare pezzi di città e di offrire nuovi spazi collettivi di vita sociale e di verde, nuovi riferimenti di identità, condizioni vere, strutturali e percepibili di sicurezza, e vuol dire dare priorità alle reti della mobilità sostenibile: corsie preferenziali per i mezzi pubblici, trasporti urbani collettivi in sede propria, piste ciclabili.

2. Attribuire alle reti (in particolare alle reti infrastrutturali e alle reti eco-sistemiche) la funzione ordinatrice del sistema, partire cioè dalla accessibilità dei luoghi e dei servizi e dalle potenzialità offerte prima di tutto dallo sviluppo della rete della mobilità delle persone e delle merci per distribuire i pesi urbanistici, le imprese, la popolazione, e insieme considerare l'esigenza di connettere e qualificare le reti ecosistemiche e ridisegnare i paesaggio.
3. Ridare forma alle città e al territorio, intervenendo sui confini e sulle zone indistinte, trascurate, abbandonate, e ricucendo i tessuti urbani, città e campagna, centri e periferie, pensando che non conta solo come si occupa lo spazio, ma come lo si vive o lo si dovrebbe vivere.
4. Far decollare un grande progetto di riqualificazione del paesaggio, che abbia a riferimento non solo il mare e l'Appennino, ma anche il territorio industrializzato e le campagne della regione.
5. Prevedere lo sviluppo degli insediamenti produttivi nella rete delle aree ecologicamente attrezzate, energeticamente virtuose, non disperse nel territorio e coerentemente integrate con il sistema della mobilità.

Il Piano Territoriale contiene alcuni concetti chiave di lettura del territorio e delle sue risorse: le città effettive, i sistemi complessi di area vasta, il capitale territoriale.

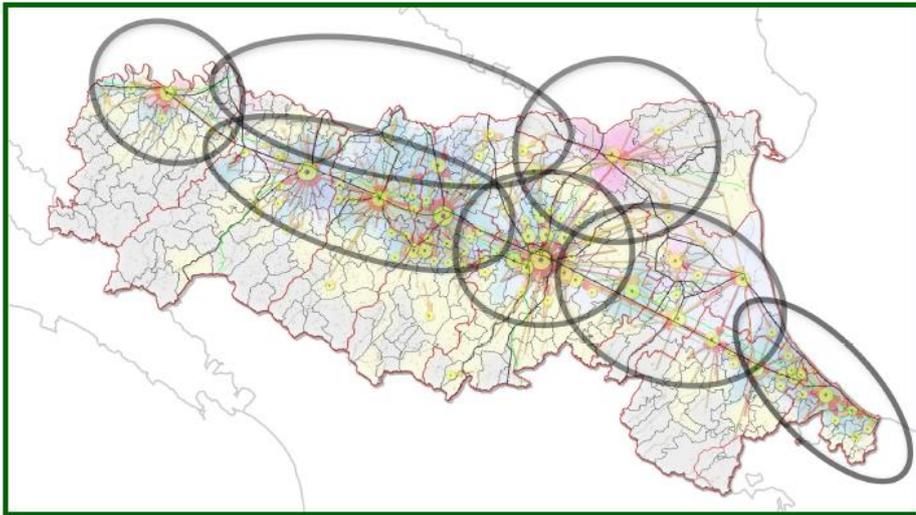
Essi hanno lo scopo, da un lato, di offrire una categoria sintetica di riferimento per gli obiettivi di integrazione delle politiche settoriali e l'azione degli attori sociali e istituzionali, dall'altro di tradurre gli obiettivi politici generali in politiche territoriali organiche e propedeutiche ad un nuovo e più efficace approccio di governance, volto all'accrescimento del capitale territoriale.

Il concetto di città effettiva rende conto di una dinamica dei processi che da tempo travalica i confini amministrativi dei centri urbani ed indica ai comuni di ogni ordine la necessità-opportunità di una

pianificazione urbanistica aderente alle dimensioni reali delle conurbazioni e della mobilità e più coerente con l'obiettivo di un uso razionale delle risorse finite, a partire dal territorio medesimo.

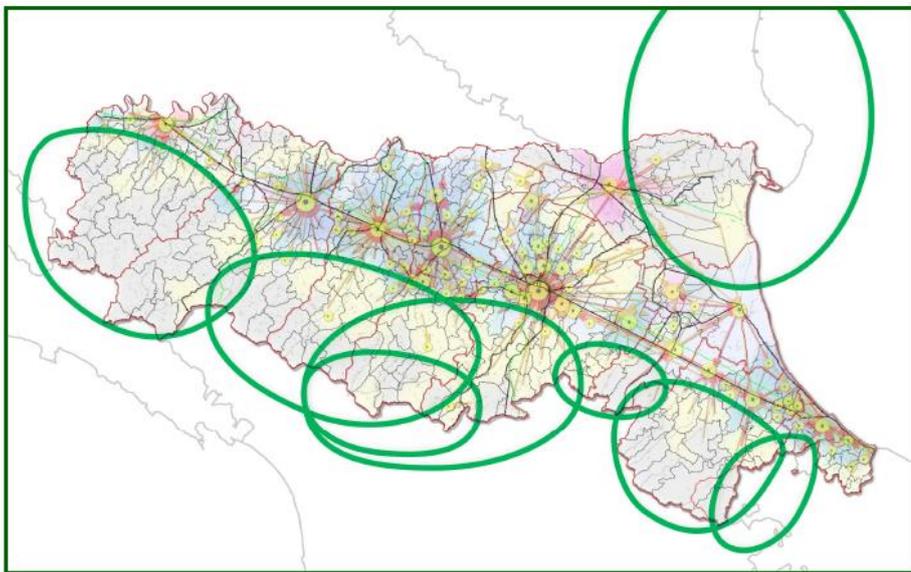
I sistemi complessi di area vasta chiamano in causa primariamente il ruolo delle Province. Descrivono situazioni di più grandi dimensioni, caratterizzate da differenti condizioni territoriali e rapporti di interazione tra spazi urbanizzati e spazi a maggiore grado di naturalità, e rappresentano la scala di pianificazione delle relazioni fra le città effettive e dell'integrazione tra queste ultime e la rete ecosistemica.

Figura 2 - Sistemi complessi di area vasta a dominante antropizzata



Fonte: elaborazione ERVET su dati ISTAT e Regione Emilia-Romagna

Figura 3 - Sistemi complessi di area vasta a dominante naturale



Fonte: elaborazione ERVET su dati ISTAT e Regione Emilia-Romagna

E' nell'ambito dell'area vasta che si possono ricomporre le tensioni e governare le interrelazioni delle trasformazioni su vasta scala del territorio.

Si tratta di spazi non ancora adeguatamente presidiati da politiche di "governance" e che richiedono una svolta nei modelli di cooperazione fra i Comuni, le loro forme associative, le Province e la Regione.

Il capitale territoriale si articola in capitale cognitivo, capitale sociale, capitale insediativo-infrastrutturale e capitale ecologico paesaggistico.

Il ricorso al concetto di capitale territoriale pone l'accento sulla necessità di un rafforzato approccio intersettoriale: richiama opportunamente il valore strategico di una lettura integrata delle diverse componenti del potenziale di sviluppo di ciascun territorio, e mette in luce l'esigenza di una lettura dinamica della loro evoluzione, le potenzialità di accumulazione e i rischi di consumo e di spreco, la necessità di investimento, manutenzione e innovazione.

L'uso del concetto di capitale territoriale è coerente con l'assunzione di un rinnovato metodo di valutazione dello sviluppo e della sua qualità.

La crescita del capitale territoriale infatti esprime lo stato di benessere reale della popolazione, il livello della competitività del sistema e la sostenibilità di un modello di sviluppo in misura certamente più completa del solo indice di variazione del prodotto interno lordo.

L'ATTUAZIONE DEL PIANO RICHIEDE INOLTRE CHE SI ADOTTINO ANCHE I CRITERI-OBIETTIVO DI:

- a) integrazione delle politiche, che devono tendere ad obiettivi comuni e, nella specie, alla coesione ed alla competitività territoriale del sistema Regione;
- b) collaborazione leale fra i diversi livelli istituzionali coinvolti nella programmazione e nell'attuazione delle politiche pubbliche;
- c) concertazione con le forze sociali e le loro rappresentanze e partecipazione dei cittadini.

Il **PTR** è il luogo in cui deve emergere la profonda interdipendenza fra problematiche sociali, economiche, ambientali, istituzionali e di genere, in vista della costruzione di uno sviluppo sostenibile della comunità regionale.

Questo è il "valore aggiunto" che il **PTR** intende apportare all'azione di governo del territorio, già ampiamente presidiata nella nostra Regione dai numerosi piani di settore vigenti, offre i riferimenti generali in cui tutte queste strategie e attività settoriali possano compenetrarsi.

La direzione che la Regione vuole prendere, attraverso il **PTR**, è quella che porta ad una crescita ambientalmente sostenibile e di lungo periodo, promuovendo un profondo cambiamento verso una società sostenibile (*Green Society*), fondata sulla consapevolezza e la responsabilità di tutti gli attori.

Promuovere un cambiamento profondo verso una crescita ambientalmente sostenibile e di lungo periodo, è la strada obbligata verso una società sostenibile (*Green Society*), fondata sulla consapevolezza e la responsabilità di tutti gli attori.

Il **PTR** assume il principio di sostenibilità con la declinazione imprescindibile della integrazione, almeno nella duplice accezione:

- a) necessità di coniugare le tre dimensioni fondamentali e inscindibili di: Ambiente, Economia e Società;
- b) interconnessione delle politiche, programmazioni, pianificazioni, linee ed azioni.

Si assume la sostenibilità quale principio che adotta una pianificazione pienamente integrata, permeata della consapevolezza dell'ampissima interazione delle dinamiche ambientali, perseguendo con tenacia il percorso definito "processo di Cardiff".

Quattro le principali dimensioni di integrazione del principio di sostenibilità che qui schematicamente

vengono ricondotte ad obiettivo programmatico:

1. l'efficienza della produzione e del consumo, intesa come internalizzazione e riduzione dei costi ambientali e valorizzazione nel medio termine di opportunità e vantaggi economici correlati (integrazione della dimensione economica e ambientale) all'accesso di tutti alle risorse e alla qualità ambientale, intesa anche con riferimento ai paesi più poveri del mondo e alle generazioni future (integrazione della dimensione sociale e ambientale);
2. la qualità della vita degli individui e delle comunità, intesa come intreccio tra qualità ambientale e degli spazi costruiti, condizioni economiche e di benessere e coesione sociale (integrazione della dimensione sociale, economica e ambientale);
3. la competitività locale, intesa come capacità innovativa che investe nel capitale naturale e sociale e valorizza e potenzia le risorse locali (integrazione della dimensione istituzionale, economica e ambientale);
4. la "governance locale", ovvero la consapevolezza sui temi della sostenibilità da parte dei governi e delle comunità locali, la capacità di dialogo, di assunzione di responsabilità, di gestione, di investimento e valorizzazione di risorse pubbliche e private, e del suo consolidamento nel tempo (integrazione della dimensione istituzionale, sociale e ambientale).

CAPO II – PIANO PAESISTICO REGIONALE - PTPR

4.1 - Sintesi

Il **PTPR**, al quale viene attribuito il valore di piano stralcio, è lo strumento di programmazione regionale che con la finalità di tutelare l'identità culturale e l'integrità fisica del territorio regionale integra il **PTR**.

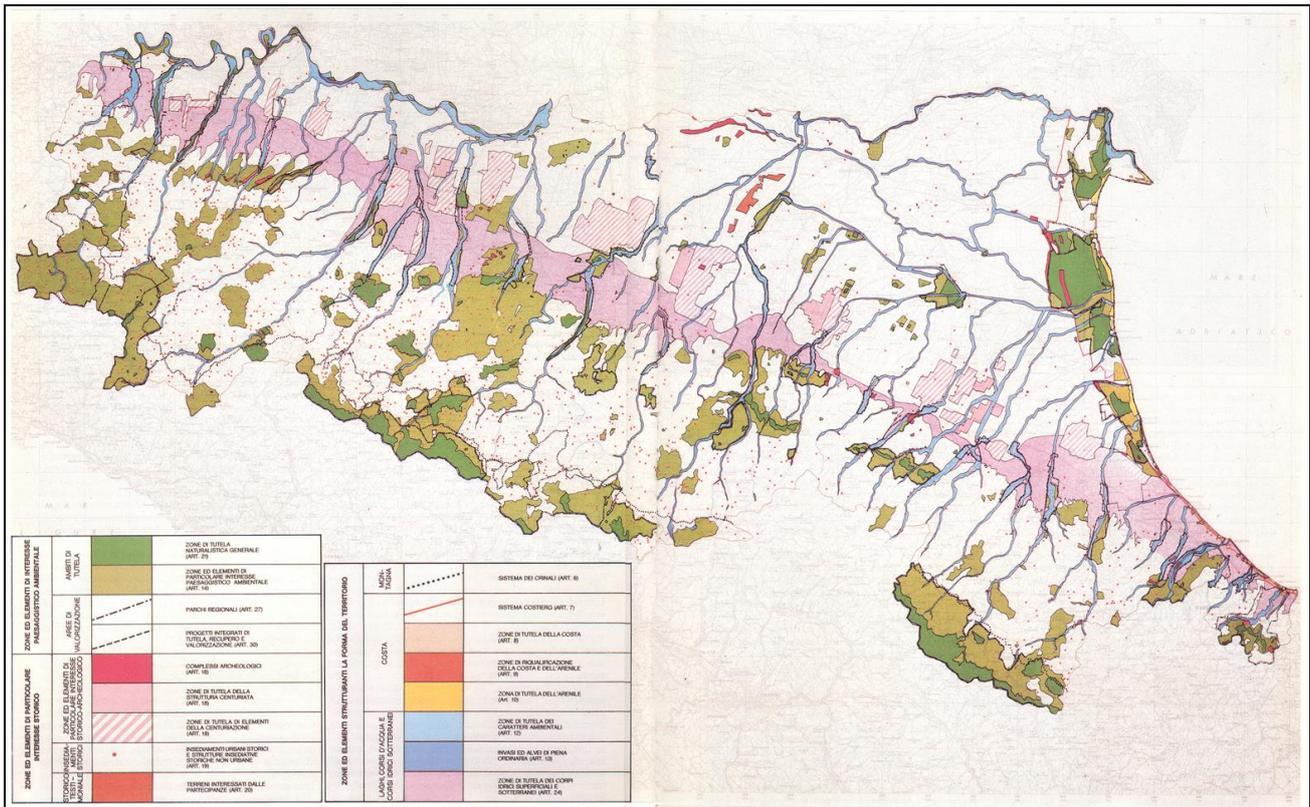
Il Piano è stato adottato nel 1989, secondo il combinato disposto dell'**art. 15 della L.R. 5 settembre 1988, n. 36 e del punto 2 primo comma dell'art. 4 della L.R. 7 dicembre 1978 n. 47**, nonché per le finalità e gli effetti di cui all'art. 1 bis della legge 8 agosto 1985 n. 431 (diventato poi Testo Unico in materia dei Beni Culturali - **D. Lgs 29 ottobre 1999, n. 490** e oggi Codice dei Beni ambientali e del Paesaggio – **D. Lgs 22 gennaio 2004, n. 42**) che prescriveva la redazione da parte delle Regioni di piani paesistici o di piani urbanistico territoriali, ed è stato approvato con delibera del Consiglio regionale **n. 1338 del 28.1.1993**.

Gli obiettivi generali del piano sono:

- a) conservare i connotati storici del territorio,
- b) garantire la qualità e la fruizione dell'ambiente, naturale ed antropizzato,
- c) salvaguardare le risorse territoriali primarie (fisiche, morfologiche e culturali),
- d) individuare azioni per il ripristino e l'integrazione dei valori paesistici e ambientali (anche con appositi piani e progetti).

Il **PTPR** individua le grandi suddivisioni di tipo fisiografico (montagna, collina, pianura, costa), i sistemi tematici (agricolo, boschivo, delle acque, insediativo) e le componenti biologiche, geomorfologiche o insediative che per la loro persistenza e inerzia al cambiamento si sono poste come elementi ordinatori delle fasi di crescita e di trasformazione della struttura territoriale regionale.

Figura 4 – Quadro d'unione – PTPR



Sulla base di queste considerazioni gli oggetti del Piano sono stati suddivisi in sistemi, zone ed elementi.

- Sistemi: ambiti che strutturano e definiscono la forma e l'assetto del territorio regionale;
- Zone: ambiti che connotano e caratterizzano le diverse realtà regionali;
- Elementi: oggetti intesi come ambiti o elementi aventi una propria definita ed inconfondibile identità.

AL PRIMO GRUPPO APPARTENGONO GLI AMBITI CHE STRUTTURANO E DEFINISCONO LA FORMA E L'ASSETTO DEL TERRITORIO REGIONALE (DI SEGUITO VENGONO SINTETICAMENTE ILLUSTRATI QUELLI CHE CARATTERIZZANO LA REALTÀ PONTENURESE):

- Il sistema forestale e boschivo.** Le aree e i territori coperti da “foreste e da boschi” sono stati censiti dalla Regione assieme ad altre componenti ad essi strettamente connesse, quali i prati.

Alla pianificazione comunale e provinciale è affidata la regolamentazione del sistema forestale e boschivo, prevedendo per esso una tutela prioritariamente di tipo naturalistico volta alla protezione idrogeologica e alla ricerca scientifica, impedendo nel contempo forme di utilizzazione che possano alterare l'equilibrio delle specie esistenti e dei soprassuoli boschivi.

- Il sistema delle aree agricole.** Questo sistema costituisce il più consistente e noto paesaggio regionale, infatti esso racchiude una identità storica e culturale unica oltre a fornire una consistente risorsa economica.

La pianificazione infraregionale ha l'obbligo di individuare gli elementi caratterizzanti il paesaggio rurale e di osservare le indicazioni per la sua conservazione e valorizzazione.

- **Il sistema delle acque superficiali.** I corsi d'acqua rappresentano il "sistema linfatico" della regione, in quanto, la connotano dal punto di vista morfologico, insediativo, vegetazionale.

Al fine della loro tutela il **PTPR** detta specifiche disposizioni volte alla salvaguardia degli invasi ed alvei di piena ordinaria, che corrispondono a quella parte dell'ambito fluviale che viene sommersa in conseguenza di piene non eccezionali, delle zone di tutela dei caratteri ambientali, che interessano la restante parte dell'ambito fluviale.

È stata inoltre individuata la zona di tutela dei corpi idrici sotterranei caratterizzata da terreni con elevata permeabilità che si estendono lungo tutta la fascia pedecollinare, coincidente con aree di ricarica delle falde idriche sotterranee. La normativa è finalizzata ad evitare usi e trasformazioni che mettano in pericolo la qualità delle acque.

AL SECONDO GRUPPO GLI AMBITI CHE CONNOTANO E CARATTERIZZANO LE DIVERSE REALTÀ REGIONALI, TRA CUI:

- **Le zone di particolare interesse paesaggistico - ambientale.** Corrispondono a numerose aree la cui delimitazione è determinata dalla compresenza di diverse valenze che generano un interesse paesistico per l'azione sinergica di un insieme di fattori.

Le disposizioni ad esse riferite sono volte al mantenimento di quelle componenti, vegetazionali, geologiche, storico-insediative, che conferiscono l'identità locale.

- **Le zone di interesse storico-archeologico.** Il **PTPR** individua i complessi, intesi come sistema articolato di strutture di accertata entità ed estensione, le zone accertate di rinvenimento di manufatti, le zone che si può presumere siano luoghi di presenze archeologiche, dettando una normativa di salvaguardia. Inoltre riconosce e tutela, nelle zone agricole, le preesistenze archeologiche intese come elementi riconducibili alla struttura centuriata che hanno condizionato la morfologia insediativa.

Le disposizioni ad esse riferite si applicano, attraverso gli strumenti di pianificazione comunale, alle zone in cui permangono i segni e ai territori che tuttora sono strutturati dalla centuriazione.

Con il **PTPR** si è cercato di attribuire a singoli elementi archeologici, rinvenuti od accertati, più incisive e più articolate valenze in quanto, oltre alla loro specifica tutela, si creano le condizioni per valorizzarne i sistemi di fruizione (parchi archeologici).

L'obiettivo è la salvaguardia sia dei singoli beni, oggetto di segnalazione da parte della Soprintendenza Archeologica, sia di quei segni diffusi della storia, che ancora oggi regolano la morfologia di vaste parti del territorio regionale, come la centuriazione.

- **Le zone di interesse storico-testimoniale.** Gli strumenti di pianificazione provinciale e comunale provvedono a disciplinare il sistema dei terreni delle "partecipanze", i terreni agricoli interessati da bonifiche storiche e le aree gravate da usi civici, al fine di conservare le testimonianze di gestione territoriale che hanno determinato assetti unici e riconoscibili nel paesaggio.

L'interesse del **PTPR** si è volto anche a quegli elementi che non stupiscono per la loro unicità, come la viabilità storica e quella panoramica, che però contribuiscono l'una al mantenimento della memoria del passato, l'altra alla fruizione di quegli aspetti paesaggistici che costituiscono l'identità di un territorio.

- **Le zone di tutela naturalistica.** Le aree che rivestono particolare interesse per la

presenza di aspetti geologici, geomorfologici, mineralogici, floristici, vegetazionali ed ecosistemici rappresentano uno dei punti di particolare attenzione del Piano paesistico.

Per esse è prevista una tutela assoluta non disgiunta dalla possibilità di riconoscere al loro interno zone in cui l'attività antropica, solo se storicamente presente, possa considerarsi compatibile con il contesto ambientale.

- **Le zone di tutela dei corpi idrici superficiali e sotterranei.** Il **PTPR** detta specifiche disposizioni volte alla salvaguardia degli invasi ed alvei di piena ordinaria, che corrispondono a quella parte dell'ambito fluviale che viene sommersa in conseguenza di piene non eccezionali, e delle zone di tutela dei caratteri ambientali che coincidono con le zone di terrazzo fluviale o con la zona di antica evoluzione, ancora riconoscibile, del corso d'acqua.

È stata inoltre individuata la zona di tutela dei corpi idrici sotterranei caratterizzata da terreni con elevata permeabilità che si estendono lungo tutta la fascia pedecollinare, coincidente con aree di ricarica delle falde idriche sotterranee. La normativa è finalizzata ad evitare usi e trasformazioni che mettano in pericolo la qualità delle acque.

AL TERZO GRUPPO APPARTENGONO INFINE GLI OGGETTI INTESI COME AMBITI O ELEMENTI AVENTI UNA PROPRIA DEFINITA ED INCONFONDIBILE IDENTITÀ:

- **Dossi di pianura e calanchi.** I dossi rappresentano gli elementi di connotazione degli ambienti vallivi e della pianura, della quale hanno condizionato l'insediamento umano, l'azzonamento agricolo e la viabilità storica. I calanchi sono una peculiarità dell'Appennino emiliano - romagnolo e rivestono sia valore naturalistico che paesaggistico.

La tutela è demandata, dal Piano regionale, alla pianificazione provinciale e comunale che dovrà vietare le attività che potrebbero alterare negativamente le caratteristiche di questi elementi.

- **Insedimenti urbani storici e strutture insediative storiche non urbane.** Partendo da uno studio redatto dall'Istituto per i Beni Culturali della Regione, il Piano ha individuato **1892** località che costituiscono un primo inventario di elementi del sistema insediativo storico.

Le province ed i comuni dovranno, attraverso i propri strumenti di pianificazione, verificare tale inventario e dettare prescrizioni atte al mantenimento ed al riconoscimento di questo notevole patrimonio culturale.

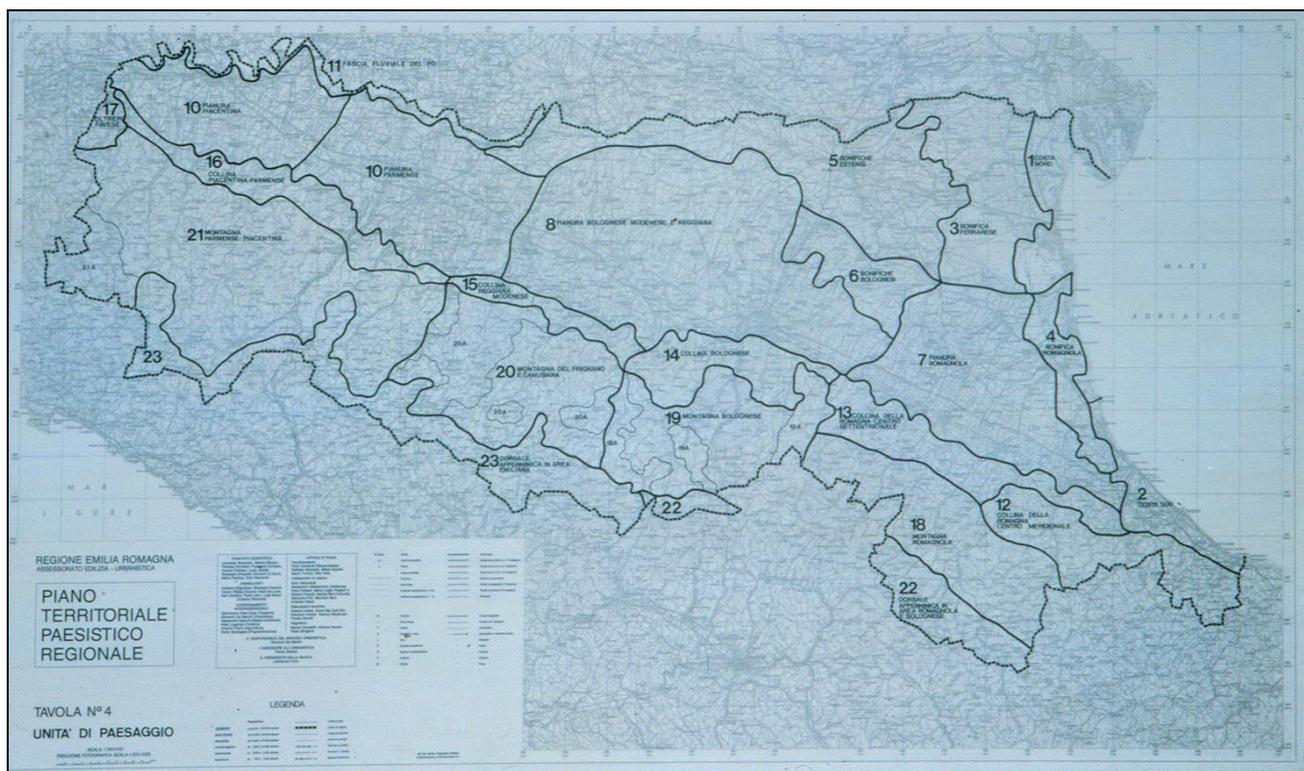
- **Unità di paesaggio.** Il Piano identifica **23** unità di paesaggio quali ambiti in cui è riconoscibile una sostanziale omogeneità di struttura, caratteri e relazioni e che costituiscono il quadro di riferimento generale entro cui applicare le regole della tutela avendo ben presenti il ruolo e il valore degli elementi che concorrono a caratterizzare il sistema (territoriale e ambientale) in cui si opera.

Le Unità di paesaggio rappresentano ambiti territoriali con specifiche, distintive e omogenee caratteristiche di formazione e di evoluzione.

Esse permettono di individuare l'originalità del paesaggio emiliano romagnolo, di precisarne gli elementi caratterizzanti e consentiranno in futuro di migliorare la gestione della pianificazione territoriale di settore.

Nel Piacentino ne sono state individuate 6: la **n. 10** (pianura piacentina), la **n. 11** (fascia del Po), la **n. 17** (Oltrepo pavese), la **n. 21** (montagna parmense-piacentina) e la **n. 23** (dorsale appenninica).

Figura 5 – Unità di paesaggio individuate dal PTPR



Dare attuazione al Piano Paesistico dell'Emilia-Romagna significa affrontare la gestione del territorio da una prospettiva diversa: partendo dal riconoscimento delle identità locali e assumendo la consapevolezza (e quindi la responsabilità) del loro valore e degli effetti che azioni improprie, o non sufficientemente ponderate, possono determinare nella trasformazione delle culture e della storia della società regionale a partire dalla modificazione dei caratteri del paesaggio.

Nell'ambito del sistema della pianificazione regionale il Piano Paesistico gioca un ruolo primario nella formazione degli strumenti di pianificazione provinciale e comunale per la modalità di attuazione che è stata prescelta.

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (**PTCP**) ha assunto, da un lato, una forte centralità in quanto momento di sintesi degli obiettivi e dei contenuti degli strumenti di programmazione e pianificazione sovraordinati e di settore, dall'altro ha metabolizzato il valore e gli effetti del Piano Paesistico tanto che oggi le cartografie "paesistiche" dei **PTCP** approvati sostituiscono integralmente quelle regionali.

Si rimanda quindi al paragrafo relativo al **PTCP** le specifiche più dettagliate per il territorio di Pontenure.

CAPO III – PIANO REGIONALE INTEGRATO DEI TRASPORTI – PRIT

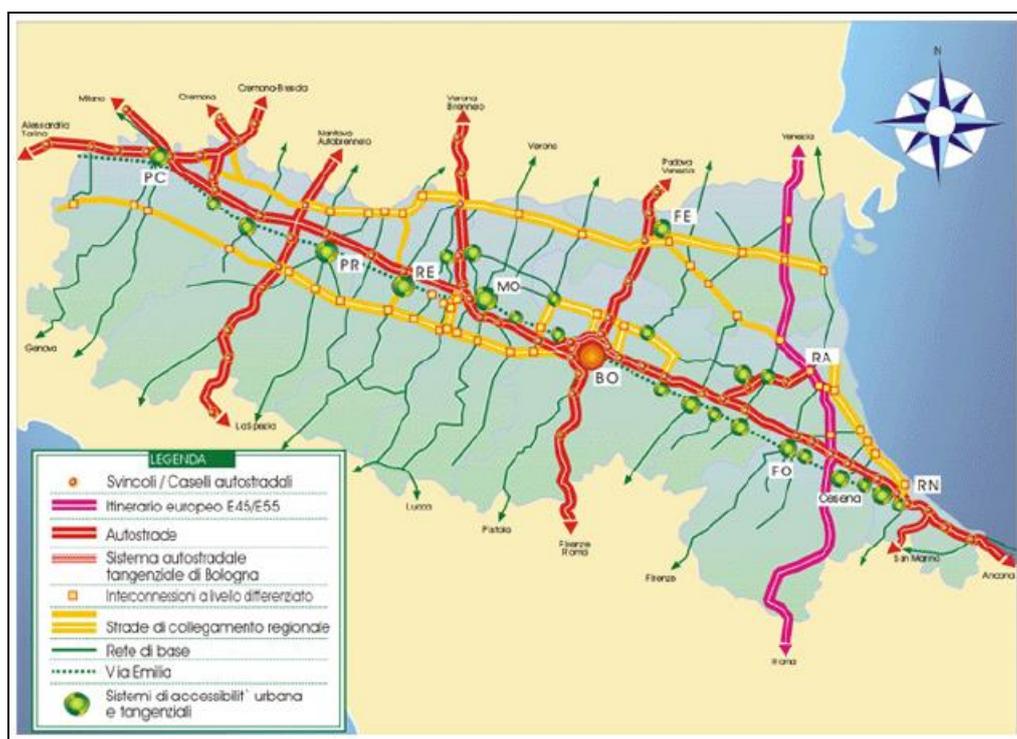
5.1 - Sintesi

La pianificazione dei trasporti a livello regionale è affidata al **PRIT** che, essendo un piano strategico di medio-lungo periodo è impostato con un orizzonte temporale al **2010**. Con atto della G.R. 20/02/2012 n.159 è stata deliberata la proposta all'Assemblea legislativa di adozione del nuovo Piano Regionale Integrato dei Trasporti ("PRIT 2020") la cui esaminazione è rimandata al compimento dell'iter formativo per la sua approvazione.

Lo scopo del PRIT vigente è quello di un razionale e funzionale utilizzo del proprio territorio assicurandone accessibilità e fruibilità.

Il **PRIT** è stato proposto dalla giunta al consiglio regionale con delibera **1060 del 22/6/1999**, è stato adottato, come variante al **PTR del 1990**, con delibera **n. 1193 del 27/7/1999** ai sensi della **L.R. 36/1988**, ed è stato approvato dal Consiglio Regionale con atto **1322 del 22/12/1999**, divenendo efficace il **22/3/2000**, data di pubblicazione sul **BUR**.

Figura 6 – La "Grande rete" nel PRIT



I TEMI SVILUPPATI SONO, SINTETICAMENTE, I SEGUENTI:

- Trasporto locale e sua integrazione con il trasporto ferroviario:** aumentare l'efficienza in modo da dare vita ad un sistema di trasporto integrato passeggeri di tipo collettivo che sia in

grado di competere al più alto livello con il trasporto privato individuale;

- b) **Sistema ferroviario:** aumentare la capacità in modo da assorbire tutto il traffico possibile delle persone e delle merci mediante una profonda riorganizzazione dei servizi sull'intera rete.

L'obiettivo è dare una risposta di mercato al continuo incremento dei traffici stradali, rendendo competitiva l'offerta di trasporto collettivo pubblico sul piano dell'efficienza;

- c) **Trasporto fluviale e fluvio-marittimo:** massimizzare le possibilità offerte dal sistema idroviario padano - veneto in termini di navigabilità del Po e di presenza di terminali per l'interscambio delle merci.

A tal proposito la città di Piacenza è vista come principale polo per l'individuazione di un "centro intermodale per la navigazione interna", porto fluviale che acquista maggiore fattibilità a seguito della conclusione della procedura di via della conca di navigazione di isola Serafini che consente di eliminare l'ostacolo dello sbarramento della centrale **ENEL**;

- d) **Corridoi plurimodali-intermodali (strada, ferrovia, vie navigabili):** creare un sistema infrastrutturale fortemente interconnesso, allo scopo di creare le condizioni oggettive per il maggior trasferimento possibile delle merci dalla strada alla ferrovia e alle vie navigabili interne e marittime (progetto di "piattaforma-regione");

- e) **Sistema di infrastrutture stradali:** altamente gerarchizzato organizzato a maglie larghe, che permetta di trattenere il più possibile entro una viabilità di standard autostradale i flussi di mezzi pesanti per il trasporto delle merci, siano essi in attraversamento, o al servizio della struttura produttiva e del sistema di distribuzione regionale delle merci (il progetto di "Piattaforma Regione"); ciò oltre che per evidenti motivi di funzionalità, anche per proteggere il territorio e le sue componenti sociali ed ambientali dall'impatto provocato dal trasporto pesante su gomma (creazione di "isole verdi" con forti limitazioni del traffico pesante stradale);

- f) **Organizzare il disegno della rete stradale:** in modo da aumentare la sua efficienza intrinseca, migliorando i suoi indici prestazionali a parità di soddisfazione delle "linee di desiderio"; detto in altri termini il **PRIT** disegna la rete stradale in modo che la domanda di spostamento da un punto all'altro della Regione sia soddisfatta mediante una diversa organizzazione del sistema ferroviario e degli itinerari stradali.

Risulta essere un progetto, soprattutto riorganizzativo e gestionale, che valorizza l'esistente creando una nuova imponente economia di scala attraverso il potenziamento della maglia connettiva e del sistema dei servizi alle imprese e il loro sviluppo in forma reticolare.

L'impianto metodologico può essere sintetizzato in alcuni obiettivi molto concreti che possono essere così espressi nell'ordine in cui hanno agito nel determinare l'assetto del **PRIT**:

- a) massimizzare l'efficienza interna del trasporto locale e la sua integrazione con il trasporto ferroviario, in modo da dare vita ad un sistema di trasporto integrato passeggeri di tipo collettivo che sia in grado di competere al più alto livello con il trasporto privato individuale;
- b) massimizzare la capacità intrinseca del sistema ferroviario di assorbire tutto il traffico possibile delle persone e delle merci, mediante una profonda riorganizzazione dei servizi sull'intera rete; l'obiettivo è dare una risposta di mercato al continuo incremento dei traffici stradali, rendendo competitiva l'offerta di trasporto collettivo pubblico sul piano dell'efficienza;
- c) creare le condizioni perché nei prossimi anni si avvii una concreta politica del trasporto fluviale e fluvio-marittimo che massimizzi le possibilità offerte dal sistema idroviario padano - veneto in termini di navigabilità del Po e di presenza di terminali per l'interscambio delle merci;
- d) creare un sistema infrastrutturale fortemente interconnesso, strutturato come rete di corridoi plurimodali-intermodali (strada, ferrovia, vie navigabili) affiancati tra loro e reciprocamente

innervati all'interno di centri di interscambio opportunamente razionalizzati e potenziati; ciò allo scopo di creare le condizioni oggettive per il maggior trasferimento possibile delle merci dalla strada alla ferrovia e alle vie navigabili interne e marittime (progetto di "piattaforma-regione");

- e) creare un sistema di infrastrutture stradali altamente gerarchizzato, organizzato a maglie larghe, che permetta di trattenere il più possibile entro una viabilità di standard autostradale i flussi di mezzi pesanti per il trasporto delle merci, siano essi in attraversamento, o al servizio della struttura produttiva e del sistema di distribuzione regionale delle merci (ancora il progetto di "Piattaforma Regione"); ciò oltre che per evidenti motivi di funzionalità, anche per proteggere il territorio e le sue componenti sociali ed ambientali dall'impatto provocato dal trasporto pesante su gomma (creazione di "isole verdi" con forti limitazioni del traffico pesante stradale);
- f) organizzare il disegno della rete stradale in modo da aumentare la sua efficienza intrinseca, migliorando i suoi indici prestazionali a parità di soddisfazione delle "linee di desiderio"; detto in altri termini il **PRIT** disegna la rete stradale in modo che la domanda di spostamento da un punto all'altro della Regione sia soddisfatta mediante una diversa organizzazione del sistema ferroviario e degli itinerari stradali, che permetta:
 - un minor consumo di energia e di carburante;
 - una minore quantità di emissioni inquinanti in atmosfera;
 - una maggiore velocità media, nei limiti di minore emissione di inquinanti atmosferici da parte dei veicoli, e quindi un certo risparmio di tempo da parte degli utenti;
 - una riduzione dei percorsi medi;
 - una minore emissione di rumore;
 - un recupero di funzionalità di itinerari saturi (ad esempio quello autostradale centrale);
 - il rispetto e la valorizzazione delle emergenze naturali, paesaggistiche e storico-culturali della Regione.

QUESTI OBIETTIVI POSSONO ESSERE ESPRESSI IN QUATTRO PUNTI:

1. fare in modo che la localizzazione dei servizi logistici o di attività collegate al trasporto più o meno avanzate, più o meno integrate che si creeranno nei prossimi anni nella nostra Regione, sia guidata da una politica illuminata verso siti il più possibile posti in prossimità della rete primaria regionale e dei suoi punti nodali e di interscambio;
2. fare in modo che la stessa rete si qualifichi sempre più anche in senso tecnologico in favore di modalità sempre più rapide, affidabili e meno impattanti;
3. sviluppare e realizzare sistemi di interfaccia tra grande rete e rete locale per impedire che i sistemi più pesanti e più nocivi per la salute e per l'organizzazione della vita sociale invadano gli insediamenti urbani diffusi;
4. creare "isole verdi", ovvero ampie zone del territorio regionale da cui sia tendenzialmente escluso il traffico dei mezzi pesanti.

Ai sensi dei **commi 4 e 5 dell'art. 5 della L.R. 2/10/1998, n. 30** l'insieme dei contenuti espressi dagli elaborati del **PRIT** costituisce a seconda dei casi, indirizzo o direttiva per i **PTCP**.

Gli strumenti della pianificazione provinciale provvedono a specificare, approfondire e attuare i contenuti e le disposizioni del **PRIT**, nonché alla loro applicazione alle specifiche situazioni locali. Anche i Comuni, sono tenuti, per le parti in cui vengono interessati, all'adeguamento ai **PTCP** una volta approvati.

Il **PRIT** dovrà rivedere gli obiettivi e adeguare le previsioni in funzione del nuovo **PTR** il cui documento preliminare è stato approvato nel **2005** con deliberazione di Giunta **n. 360 in data 16/2/2005**. Il **PTR**

contiene già le direttrici delineate dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti incentrate sullo sviluppo dei corridoi multimodali europei e sulla conseguente ripercussione nei confronti dei sistemi insediativi per "snodi", ipotesi che prefigura di fatto un nuovo e diverso assetto infrastrutturale e di conseguenza insediativo nell'ambito padano medio - alto.

Riguardo le tematiche più rilevanti trattate nel **PRIT**, e ricadenti sul territorio pontenurese si può sintetizzare quanto segue:

5.2 - Mobilità ferroviaria

Osservando i dati del censimento 2001, notiamo che circa 4000 utenti piacentini utilizzano il treno negli spostamenti per studio o lavoro (da questo dato sono esclusi i 764 utenti provenienti da altre province il cui viaggio ha termine nella nostra città).

5.3 - Mobilità ciclabile

La promozione di forme di mobilità urbana eco-compatibili e non inquinanti rappresenta uno dei più significativi impegni sottoscritti dai firmatari della Carta di Aalborg o Carta delle città europee per uno sviluppo durevole e sostenibile.

Per tale motivo, l'approntamento di percorsi ciclabili aventi caratteristiche idonee comincia finalmente ad essere agevolato attraverso apposite leggi, sia regionali che nazionali (**Decreto Ministeriale del Ministero dei LLPP, 30 novembre 1999, n. 557**).

Per incoraggiare i cittadini a ridurre l'uso della propria auto è fondamentale creare una rete di collegamenti ciclabili continua, sicura e ben riconoscibile, nonché integrata con altre forme di mobilità.

Il complesso delle piste ciclabili dovrebbe collegare vari ambiti e servizi urbani (Stazione ferroviaria, Area interportuale, ecc.), ma anche i principali luoghi di interesse paesaggistico e creare raccordi con i comuni limitrofi in un assetto territoriale integrato e coerente.

Il tema della Mobilità Ciclistica è disciplinato dalla **L.R. n. 30 del 1998 "Disciplina generale del trasporto pubblico regionale e locale"**, e dalla **legge urbanistica regionale n. 20 del 2000 "Tutela, valorizzazione e uso del Territorio"**, che assimilano le procedure di formazione e approvazione dei piani relativi alle reti ciclabili o ciclopedonali.

La Regione Emilia-Romagna ha recepito gli indirizzi della **L. 366/98** nel **PRIT** per dare avvio a un programma integrato di sviluppo della mobilità ciclistica a carattere poliennale, attraverso un sensibile incremento della rete dei percorsi nel territorio regionale, l'individuazione di specifiche azioni promozionali, l'innovazione tecnologica del governo della mobilità, il sostegno ai centri di interscambio modale (bici-treno, bici-bus, ecc.) e, infine, il sostegno agli Enti locali nell'attuazione del **D.M. 7 agosto 1998 (Mobility Manager)**.

Il **PRIT** prevede che gli Enti locali predispongano piani della mobilità ciclabile strettamente connessi al Piano regolatore generale e ai Piani urbani del traffico, per programmare adeguatamente la redistribuzione delle alternative modali.

5.4 - La movimentazione delle merci – il trasporto stradale e ferroviario

Con il piano è stato analizzato il trasporto merci su strada e ferroviario.

Per quanto concerne il trasporto su strada è stato rilevato un incremento del trasporto passato da 1.159.940.689 del 2001, a 1.508.702.320 nel 2005 con un incremento del 30%. Per contro, la percorrenza media si è ridotta da 160 Km a 140 Km.

Per il trasporto ferroviario con dati **ISTAT** e del Ministero dell'infrastrutture e dei Trasporti, è stato rilevato che nell'arco del 2005 sono stati trasportati via ferro 90 milioni di tonnellate di merci con una crescita del 7,4% rispetto al 2004 al quale ha contribuito in gran parte il traffico internazionale delle merci in uscita.

Per valutare l'importanza dell'area di Piacenza nel contesto generale del trasporto ferroviario merci e tenuto conto delle peculiarità geografiche ed infrastrutturali dell'area in esame occorre effettuare considerazioni a base regionale e macroregionale.

Conviene inoltre ricordare che Piacenza è infrastrutturalmente ed economicamente relazionata con i principali poli del nordovest: Milano, Torino e Genova. Inoltre il nodo infrastrutturale di Piacenza è crocevia quasi obbligato per i traffici ferroviari tra nordovest e penisola.

Al 1999 le stazioni della Provincia di Piacenza hanno movimentato 1.175 migliaia di tonnellate di merci, divise in 360 migliaia di tonnellate in partenza, pari al 30,6%, e 815 migliaia in arrivo pari al 69,4%.

Il movimento merci ferroviario complessivo è pari all'11,37% del movimento complessivo regionale, a fronte di una incidenza demografica regionale della Provincia di Piacenza pari al 6,8%.

5.5 - Il trasporto pubblico locale

A livello nazionale il Trasporto Pubblico Locale (**TPL**) è regolato dal **D.Lgs 422/97** per mezzo del quale vengono affidate alle Regioni le competenze legislative e di programmazione. Le Regioni, a loro volta, conferiscono funzioni e compiti agli altri enti locali presenti sul territorio.

La Regione Emilia Romagna ha recepito e applicato le indicazioni normative nazionali attraverso la redazione della **LR 30/98 "Disciplina generale del trasporto pubblico Regionale Locale"** in virtù della quale assume le competenze di programmazione, indirizzo, coordinamento e finanziamento del **TPL**.

La Regione, nell'esercitare tali competenze, si avvale della collaborazione degli Enti Locali di Bacino (Province e comuni) per la politica delle strategie e dell'allocazione delle risorse e delle Agenzie Locali della Mobilità come strumento di governance.

Nel dettaglio, le Agenzie Locali hanno le funzioni principali di regolazione e monitoraggio del **TPL** all'interno del rispettivo ambito territoriale ed inoltre hanno acquisito, per effetto dei processi politici locali, altre funzioni direttamente legate al tema della mobilità.

Il risultato è un panorama regionale costituito da Agenzie contestualizzate nelle rispettive province e caratterizzate da peso e competenze differenti.

Il servizio di Trasporto Pubblico viene affidato dalle Agenzie, tramite gara, ad Aziende Pubbliche o Private, e il contratto di servizio è lo strumento che regola questa tipologia di rapporto consentendo alle Agenzie di definire gli obblighi di servizio, (di esercizio, di trasporto, tariffari), gli standard di qualità, i sistemi di incentivazione premi-penali, e le modalità di monitoraggio delle prestazioni offerte alla clientela. I principali strumenti regionali, definiti dalla normativa regionale e nazionale in materia di **TPL**, sono:

- a) Atto di indirizzo generale in materia di programmazione e amministrazione del trasporto pubblico regionale: documento che la Regione approva ogni tre anni e che contiene la definizione del livello dei servizi minimi qualitativamente e quantitativamente sufficienti a soddisfare la domanda di mobilità dei cittadini, con oneri a carico del bilancio regionale.
- b) Accordi di programma regionali: documento che la Regione approva ogni tre anni e che rappresenta l'intesa tra Regione ed Enti Locali in materia di allocazione delle risorse, politiche e assi di intervento per la mobilità ad **TPL**, con particolare attenzione alle possibilità di miglioramento per quanto riguarda la sicurezza della circolazione, la sostenibilità ambientale ed economica della mobilità e l'efficienza nella gestione dei servizi.

Si tratta comunque di aspetti che verranno ripresi e calati, in maniera aggiornata nel quadro C di analisi del sistema territoriale del comune di Pontenure.

CAPO IV – PIANO REGIONALE DI TUTELA DELLE ACQUE - PTA

6.1 - Sintesi

Ai sensi dell'**art. 44 del D. Lgs. 152/99 e s.m.i.**, compete alle Regioni la predisposizione, l'adozione e l'approvazione del **PTA**, piano stralcio di settore del Piano di bacino ai sensi dell'**art. 17, comma 6-ter, della legge 18 maggio 1989 n. 183**. Il **PTA** è stato approvato dalla Assemblea Legislativa dell'Emilia-Romagna con deliberazione **n. 40 del 21/12/2005** e pubblicata sul **BUR n. 14 in data 1/2/2006**.

Alle Regioni compete la predisposizione, l'adozione e l'approvazione del **PTA**; esso è un importante strumento normativo e pianificatorio utile alle province per l'adeguamento dei **PTCP**. Al riguardo va evidenziato che con atto del Consiglio Provinciale n.69 del 2/07/2010 il vigente PTCP è stato adeguato al suddetto Piano regionale, come pure si dà conto della sopravvenuta approvazione del Piano di Gestione dell'Autorità di Bacino del Po (approvato con DPCM del 8/02/2013).

Il decreto, ai fini della tutela e del risanamento delle acque, individua gli obiettivi minimi di qualità ambientale per i corpi idrici significativi e gli obiettivi di qualità per specifica destinazione.

Tale approccio deve necessariamente considerare gli aspetti qualitativi (minimo deflusso vitale, risparmio idrico, verifica delle concessioni, diversioni degli scarichi ecc.) oltre che a quelli più tipicamente quantitativi.

Entro il **31 dicembre 2015**, ogni corpo idrico significativo deve raggiungere lo stato di qualità ambientale "buono". Per assicurare il raggiungimento dell'obiettivo finale, ogni corpo idrico superficiale classificato o tratto di esso deve conseguire almeno i requisiti dello stato "sufficiente" entro il **31 dicembre 2008**.

I PRINCIPALI OBIETTIVI INDIVIDUATI NEL PTA SONO:

- a) attuare il risanamento dei corpi idrici inquinati;
- b) conseguire il miglioramento dello stato delle acque;
- c) attuare protezioni alle acque destinate a particolari utilizzazioni;
- d) perseguire usi sostenibili e durevoli;
- e) mantenere la capacità naturale di autodepurazione e la capacità di sostenere comunità animali e vegetali ampie e ben diversificate dei corpi idrici.

QUESTI OBIETTIVI SONO RAGGIUNGIBILI ATTRAVERSO:

- a) individuazione degli obiettivi di qualità ambientale e per specifica destinazione dei corpi idrici;
- b) la tutela integrata degli aspetti quali - quantitativi;
- c) il rispetto dei valori limite agli scarichi;
- d) l'adeguamento dei sistemi di fognatura, collettamento e depurazione degli scarichi idrici;
- e) l'individuazione di misure tese alla conservazione, al risparmio, al riutilizzo ed al riciclo delle risorse idriche.

6.2 - Misure per la tutela quantitativa

La tutela quantitativa della risorsa concorre al raggiungimento degli obiettivi di qualità attraverso una pianificazione delle utilizzazioni delle acque volta a consentire un consumo idrico sostenibile.

Nel **PTA** sono adottate le misure volte ad assicurare l'equilibrio del bilancio idrico nel rispetto delle priorità stabilite dalla **Legge Galli** (l'uso potabile è prioritario rispetto agli altri) e tenendo conto dei fabbisogni, delle disponibilità, del minimo deflusso vitale, della capacità di ravvenamento della falda e delle destinazioni d'uso della risorsa.

SETTORE CIVILE

Il risparmio idrico nel settore civile è perseguito attraverso:

- a) riduzione consumi (da parte degli utenti)
Impiego di tecniche per il risparmio (apparecchiature idrosanitarie, apparecchiature irrigue nei giardini, impiego di lavatrici e lavastoviglie ad alta efficienza, manutenzione reti e apparecchiature, utilizzo acque piovane e di acque reflue).
Comportamenti per ridurre il consumo (utilizzare lavatrici e lavastoviglie a pieno carico, doccia invece che il bagno, chiudere il rubinetto durante certe attività, non ricorrere all'acqua corrente, lavare con parsimonia l'auto, innaffiare il giardino alla sera).
- b) riduzione perdite (da parte dei gestori)
Il Piano d'Ambito di **ATO5** ha tra gli obiettivi la riduzione delle perdite nella fase di adduzione e distribuzione delle risorse e pertanto contiene il programma degli interventi per sanare le criticità.
Il Piano d'Ambito deve perseguire il consumo medio regionale domestico di 160 litri per abitante al giorno al 2008 e 150 al 2016, mentre attualmente tale consumo ad esempio a Bologna si attesta sui 180 litri per abitante al giorno.

SETTORE PRODUTTIVO: INDUSTRIALE/COMMERCIALE

Il risparmio idrico nel settore produttivo è perseguito attraverso:

- a) riduzione del consumo:
con soluzioni tecnologiche necessariamente differenziate per le diverse tipologie di attività produttiva;
- b) riuso/riciclo:
connesso con la realizzazione di reti duali di adduzione di acque reflue recuperate e/o di acque di pioggia recuperate.

SETTORE AGRICOLO

Il risparmio idrico nel settore agricolo si persegue attraverso:

- a) selezione delle tecniche irrigue
riduzione del 50% della tecnica dello scorrimento superficiale e di infiltrazione laterale al 2016;
- b) gestione delle infrastrutture per l'adduzione e la distribuzione
i Consorzi di Bonifica redigono Piani di Conservazione della Risorsa per il risparmio idrico in agricoltura;
- c) utilizzo di acque reflue recuperate
ATO5 svilupperà valutazioni di fattibilità impiantistica dei reflui recuperati per uso irriguo.

6.3 - Misure per la tutela qualitativa

Fermo restando quanto disposto nella normativa nazionale, al fine del raggiungimento degli obiettivi qualitativi previsti, per i corsi d'acqua significativi e di interesse, sono state individuate dalla Regione Emilia Romagna, una serie di misure finalizzate al miglioramento delle acque, da applicarsi in termini di scenario agli orizzonti temporali del 2008 e del 2016.

In particolare allo scenario del 2008 la regione ha definito:

- a) I trattamenti opportuni (equivalenti ad un trattamento secondario) da applicarsi alle acque reflue urbane provenienti da agglomerati con un numero di AE compreso tra 200 e 2000. Tale indicazione è contenuta nella **Direttiva 1053/2003**.

- b) Occorre effettuare la rimozione spinta delle sostanze nutritive negli impianti di trattamento di capacità superiore a **10.000 AE** per il parametro fosforo e **100.000 AE** per il parametro azoto.
- c) Occorre predisporre vasche di prima pioggia o altri accorgimenti utili a ridurre i carichi inquinanti defluiti ai corpi idrici ricettori durante gli eventi di pioggia. Il PTA prescrive che per gli agglomerati con oltre **20.000 AE** vadano predisposti sistemi di gestione di tali acque che al 2008 consentano una riduzione del carico inquinante del **25%**.

In particolare allo scenario del 2016 la Regione ha stabilito che occorre predisporre vasche di prima pioggia o altri accorgimenti utili a ridurre i carichi inquinanti sversati durante gli eventi piovosi pari al **50%**.

Si precisa che con la **Direttiva 1053/2003** la Regione ha dato in particolare disposizioni aggiuntive in materia di tutela delle acque dall'inquinamento riguardanti:

- a) la disciplina degli scarichi;
- b) il regime autorizzativo delle acque reflue domestiche ed assimilate, delle acque reflue urbane provenienti da agglomerati con un numero di AE compreso tra 200 e 2000 e degli scarichi di sostanze pericolose;
- c) la tipologia e la caratterizzazione tecnica dei sistemi individuali di trattamento da applicarsi agli insediamenti, installazioni, edifici/nuclei isolati che scaricano acque reflue domestiche in ricettori diversi dalla rete fognaria;
- d) i criteri applicativi dei sistemi individuali di trattamento da applicarsi agli scarichi di acque reflue domestiche degli insediamenti, installazioni, edifici/nuclei isolati ed alle acque assimilate alle domestiche nonché i valori limite di emissione.

Figura 7 - Estratto Tavola 1 – Zone di protezione delle acque sotterranee: aree di ricarica - PTA

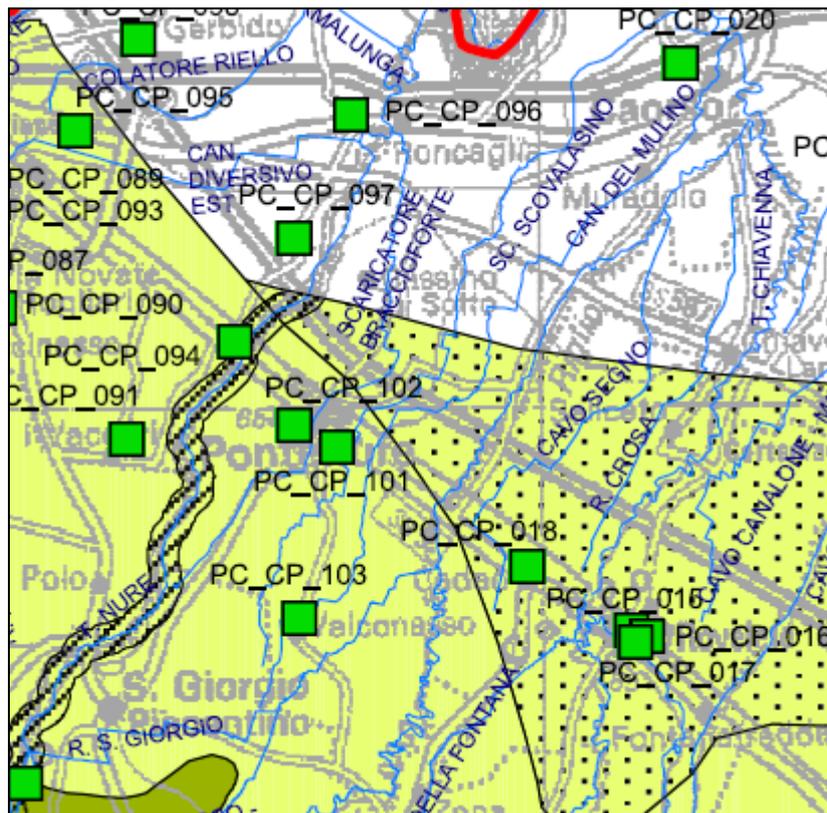
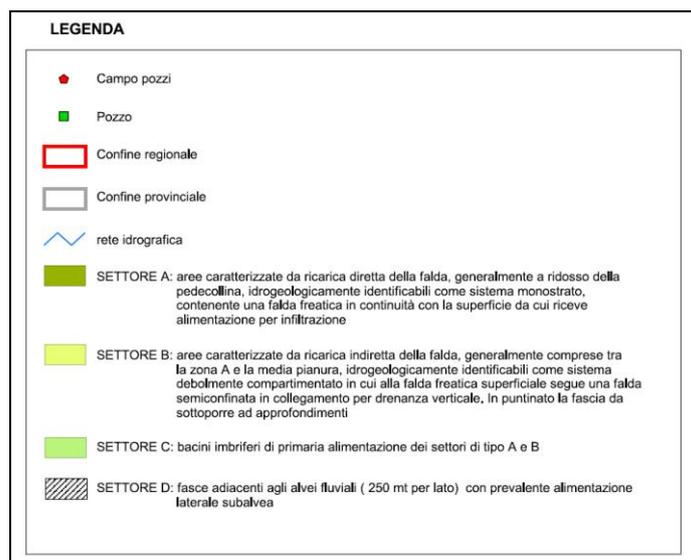


Figura 8 - Legenda - PTA



Per quanto riguarda il territorio di Pontenure, e nello specifico il torrente Nure, esso viene catalogato come corpo idrico significativo, classificato con uno stato ambientale “buono” nonostante la presenza di derivazioni nella parte terminale. L’obiettivo di qualità fissato è il mantenimento dello stato “buono” sia al 2008 che al 2016.

CAPO V – PIANO REGIONALE DI SVILUPPO RURALE - PRSR

7.1 - Sintesi

"Sostenibilità ambientale, qualità sociale e distintività del territorio rurale dell'Emilia-Romagna. Valori per tutta la società, fattori competitivi per un'agricoltura organizzata e innovativa, protagonista delle filiere agroalimentari e dei mercati globali"

La riforma 2003-2004 della Politica agricola europea (**PAC**) ha aumentato notevolmente l'importanza del ruolo dello sviluppo rurale e con l'approvazione del Regolamento (**CE**) n. **1698/2005** del Consiglio è iniziata una nuova fase per la politica di sviluppo rurale che deve accompagnare e integrare le politiche di sostegno ai mercati.

Il Programma di Sviluppo rurale (**PSR**) **2007-2013** è lo strumento che governerà lo sviluppo del sistema agroalimentare dell'Emilia Romagna nei prossimi anni. Adottato dalla Regione Emilia Romagna, ai sensi del **Reg. (CE) 1698/05**, con Delibera dell'Assemblea Consiliare **30 gennaio 2007, n. 99**, è stato approvato dalla Commissione europea in data **12 settembre 2007 con Decisione C(2007) 4161**.

Gli elementi innovativi e fondanti del periodo di programmazione **2007-2013** sono costituiti da:

- a) l'istituzione di un unico strumento finanziario per il finanziamento dello sviluppo rurale: il Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (**FEASR**) disciplinato dal Regolamento (**CE**) n. **1290/2005** del Consiglio;

- b) la coerenza della programmazione per lo sviluppo rurale con le priorità comunitarie e nazionali del settore, espresse rispettivamente attraverso gli Orientamenti strategici comunitari e il Piano strategico nazionale (**PSN**);
- c) la complementarità e l'integrazione con le altre politiche comunitarie e in particolare: la politica dei mercati agricoli, la politica di coesione e la politica comune della pesca;
- d) l'individuazione di tre obiettivi di carattere generale considerati prioritari a livello comunitario corrispondenti ad altrettanti Assi tematici dei nuovi programmi di sviluppo rurale: Asse 1 – Competitività dei settori agricolo, alimentare e forestale. Asse 2 – ambiente e gestione del territorio rurale. Asse 3 – qualità della vita e diversificazione delle zone rurali;
- e) l'inclusione, all'interno dei programmi di sviluppo rurale, dell'Iniziativa Comunitaria Leader come Asse 4, aprendo, in tal modo, nuove possibilità di gestione basate sulla partecipazione locale;
- f) l'introduzione di nuove misure e la revisione di quelle esistenti;
- g) il rafforzamento del partenariato, composto da enti pubblici territoriali, parti economiche e sociali, organismi rappresentativi della società civile, organizzazioni non governative, incluse quelle ambientali e organismi per la promozione della parità tra i sessi, incaricato di partecipare alle diverse fasi di preparazione, attuazione, sorveglianza e valutazione del Programma di Sviluppo rurale (**PSR**) **2007-2013**.

Gli obiettivi principali delle politiche regionali al cui raggiungimento dovranno concorrere tutte le risorse e gli strumenti disponibili sono la competitività del sistema economico regionale, la coesione sociale, la ricerca della qualità e dell'innovazione e della sostenibilità ambientale nello sviluppo economico, la promozione attiva della necessaria solidarietà tra persone, imprese, istituzioni e territori.

La maggiore specializzazione per competere su mercati sempre meno protetti, impone la ricerca di una migliore organizzazione all'interno dei processi produttivi e fra vari segmenti delle filiere, un potenziamento del sistema di relazioni tra i soggetti produttivi e quelli deputati alla messa a punto delle innovazioni, nonché quelli in grado di fornire servizi avanzati anche sul piano finanziario.

I nuovi interventi dovranno essere avviati sottolineando la centralità e la trasversalità della questione ambientale.

La sostenibilità, la sicurezza e la qualità rappresentano temi strategici per il futuro dell'economia e della società regionali.

Per il raggiungimento di questi obiettivi è fondamentale il coinvolgimento degli enti locali e delle forze economiche e sociali.

A tal fine è necessario intensificare la concertazione, attraverso il rafforzamento della governance e l'innovazione degli strumenti di programmazione e pianificazione territoriale.

La Conferenza Regionale per le Autonomie Locali (**CRAL**) rappresenta il principale strumento di concertazione fra Regione e le Istituzioni pubbliche locali.

Nelle materie agricole, dove la Regione ha attuato un ampio trasferimento di competenze a Province e Comunità Montane, la **L.R. 15/1997** ha individuato tali sedi di concertazione nel Comitato di Coordinamento tra Regione ed enti locali.

Anche la concertazione sociale assume una rilevanza strategica. In tale ambito va' valorizzato il dialogo sociale sostenendo e promuovendo gli accordi sindacali, aziendali, interaziendali e/o Patti di filiera, sottoscritti dalle organizzazioni maggiormente rappresentative sul piano nazionale, finalizzati alla riorganizzazione ed alla valorizzazione del lavoro e delle risorse umane.

Alla Consulta Agricola Regionale, la cui composizione e finalità sono state normate con la **L.R. 15/97**, si è recentemente aggiunto il Tavolo agroalimentare regionale, istituito nel gennaio 2006, con la finalità di

offrire, all'insieme del sistema economico e sociale regionale, una sede di concertazione finalizzata alla messa a punto di linee politiche di settore e strategie di filiera.

Le strategie delle politiche regionali future dovranno necessariamente misurarsi con una selezione delle azioni prioritarie per tenere insieme le necessità del sistema produttivo, della società, dell'ambiente e del territorio.

Occorre una visione unitaria dei problemi del sistema agroalimentare e, soprattutto, la possibilità di esercitare una complessiva politica per l'agricoltura e il territorio rurale.

Come accennato più sopra, il **PSR** si articola in quattro "Assi" di intervento:

- **Asse 1 – "Competitività del settore agricolo e forestale"**, che potrà contare su 383 milioni di Euro per sostenere la competitività delle imprese agricole regionali, che si misurano con un mercato sempre più globale e con concorrenti sempre più agguerriti.
Ciò significa sia promuovere una maggiore distintività dei prodotti emiliano-romagnoli sia mettere in campo una nuova strategia commerciale in grado di aggregare l'offerta di prodotti, costruire rapporti più efficaci con la grande distribuzione e migliorare l'organizzazione di filiera;
- **Asse 2 – "Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale"**, con una quota di finanziamento di 397 Euro, che mira a qualificare l'ambiente e lo spazio rurale attraverso l'applicazione di misure tese a promuovere l'utilizzazione sostenibile dei terreni agricoli e delle superfici forestali;
- **Asse 3 – "Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale"**, per 97 milioni di Euro che punta in particolare a promuovere il ruolo multifunzionale delle aziende agricole, orientandole ad attività complementari, a partire da quelle di produzione di energia da biomasse o dal sole;
- **Asse 4 – "Attuazione dell'approccio Leader"** finalizzato ad adottare tale metodologia, che ha conseguito negli anni passati positivi risultati, nell'ambito della programmazione generale dello sviluppo rurale attraverso una specifica dotazione, pari a 48 milioni di Euro, che sarà gestita dai Gruppi di Azione Locale (**GAL**).

Tabella 1 - Obiettivo globale del programma e articolazione degli obiettivi prioritari per Asse - PRSR

OBIETTIVO GLOBALE DEL PROGRAMMA	OBIETTIVI PRIORITARI DI ASSE	
Favorire uno sviluppo economico sostenibile in termini ambientali, tale da garantire una maggiore competitività del settore agricolo e la necessaria coesione sociale	Asse 1	Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale
		Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere
		Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti ad settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale
	Asse 2	Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale

		Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde
		Riduzioni dei gas serra
		Tutela del territorio
	Asse 3	Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione
		Mantenimento e/o creazione di opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali
	Asse 4	Rafforzamento della capacità progettuale e gestione locale
		Valorizzazione delle risorse endogene dei territori

Gli obiettivi del territorio rurale verranno dettagliati e specificati meglio nelle norme relative al territorio locale, e anche la descrizione specifica degli ambiti saranno trattati nella relazione del **quadro C** del Quadro Conoscitivo.

CAPO VI – PIANO ENERGETICO REGIONALE - PER

8.1 - Sintesi

Il **PER**, coerentemente con quanto previsto dall'**art. 8 della LR 26/2004**, traccia le linee di intervento della politica energetica regionale definendo obiettivi quantitativi in merito al risparmio energetico, all'uso razionale dell'energia e alla valorizzazione delle fonti rinnovabili, con attenzione alla ricerca applicata, alla promozione di impianti e sistemi ad alta efficienza energetica, all'informazione e all'orientamento dei cittadini, alla formazione dei tecnici e alla riqualificazione del sistema regolamentare.

LE SCELTE DI FONDO DELLA LEGGE HANNO RIGUARDATO:

- a) la finalità e gli obiettivi generali della politica energetica territoriale;
- b) la programmazione come metodo di governo della politica energetica territoriale;
- c) la razionale allocazione delle competenze amministrative tra Regione, Province e Comuni;
- d) il rafforzamento dei meccanismi di raccordo e concentrazione istituzionale e di partecipazione delle istanze di rilevanza economiche e sociale;
- e) il rafforzamento degli strumenti di integrazione delle politiche pubbliche e degli strumenti di intervento aventi incidenza sulla materia energia;
- f) la regolamentazione dei rapporti tra PA ed operatori del mercato;
- g) la qualificazione della organizzazione e del modo di operare della **PA**.

La Regione e gli enti locali assumono come metodo di governo della politica energetica il metodo della programmazione, per stabilire gli obiettivi e gli indirizzi di intervento pubblico finalizzati allo sviluppo sostenibile del sistema energetico territoriale, per indirizzare e coordinare gli strumenti pubblici regionali e locali d'intervento, per delineare un terreno di confronto positivo, di concertazione e cooperazione tra i diversi livelli di governo e tra questi e le forze economiche e sociali.

Compete alla Regione quindi, attraverso il **PER**, stabilire gli indirizzi programmatici della politica

energetica regionale finalizzati allo sviluppo sostenibile del sistema energetico regionale, anche attraverso il coordinamento degli strumenti pubblici regionali e locali di intervento e di incentivazione a favore della ricerca applicata, della qualificazione e diffusione di servizi di pubblica utilità, dello sviluppo di processi produttivi e prodotti ad alta efficienza energetica e ridotto impatto ambientale, di informazione ed orientamento degli utenti finali.

Nel perseguire le finalità di sviluppo sostenibile del sistema energetico regionale, la Regione e gli Enti locali pongono a fondamento della programmazione degli interventi di rispettiva competenza i seguenti obiettivi generali:

- a) promuovere il risparmio energetico e l'uso efficiente delle risorse energetiche attraverso un complesso di azioni dirette a migliorare il rendimento energetico degli edifici, dei processi produttivi, dei prodotti e dei manufatti che trasformano ed utilizzano l'energia con attenzione alle diverse fasi di progettazione, esecuzione, esercizio e manutenzione;
- b) favorire lo sviluppo e la valorizzazione delle risorse endogene e delle fonti rinnovabili e assimilate di energia ed i sistemi di autoproduzione di elettricità e calore;
- c) promuovere le agro-energie intese come produzioni energetiche locali di origine agricola e forestale, anche come elemento di differenziazione produttiva, di sviluppo rurale, di integrazione al reddito e di sviluppo della multifunzionalità dell'impresa agricola e forestale regionale;
- d) promuovere il miglioramento delle prestazioni energetiche ed ambientali dei trasporti, il riequilibrio modale, la promozione dell'intermodalità, una migliore organizzazione qualitativa e quantitativa dell'offerta alternativa al trasporto stradale, l'innovazione tecnologica nel governo della mobilità, la promozione della ricerca applicata e di progetti pilota per la diffusione di mezzi a basse o nulle emissioni inquinanti per il trasporto delle persone e delle merci, l'attivazione di accordi con i principali operatori del settore;
- e) definire gli obiettivi di riduzione delle emissioni inquinanti e climalteranti e assicurare le condizioni di compatibilità ambientale, paesaggistica e territoriale delle attività energetiche;
- f) contribuire, per quanto di competenza, ad elevare la sicurezza, l'affidabilità, la continuità e l'economicità degli approvvigionamenti in quantità commisurata al fabbisogno energetico regionale;
- g) sostenere il miglioramento dei livelli di efficienza, qualità, fruibilità e diffusione territoriale dei servizi di pubblica utilità nonché dei servizi rivolti all'utenza finale, garantendo la tutela della concorrenza e dando attuazione per quanto di competenza, alle norme nazionali e comunitarie di riferimento;
- h) promuovere il miglioramento delle prestazioni energetiche di insediamenti produttivi, sistemi urbani e territoriali con riguardo alle diverse fasi di pianificazione territoriale ed urbanistica, progettazione, esecuzione, esercizio, manutenzione e controllo degli interventi;
- i) promuovere progetti formativi, la diffusione di sistemi di qualità aziendale e l'istituzione di un sistema di accreditamento degli operatori preposti all'attuazione degli interventi assistiti da contributo pubblico;
- j) favorire gli interventi di autoregolazione e autoconformazione da parte degli interessati, rispetto agli obiettivi di programmazione energetica territoriale ed ai requisiti prestazionali fissati dalle norme vigenti;
- k) promuovere le attività di ricerca applicata, innovazione e trasferimento tecnologico al fine di favorire lo sviluppo e la diffusione di sistemi ad alta efficienza energetica e ridotto impatto ambientale;
- l) promuovere progetti di partenariato pubblico-privato attorno ai temi della ricerca ed

- innovazione, degli accordi di filiera, dei progetti d'area di riqualificazione energetica;
- m) assicurare la tutela degli utenti e dei consumatori, con particolare riferimento alle zone territoriali svantaggiate ed alle fasce sociali deboli, nel rispetto delle funzioni e dei compiti attribuiti all'Autorità per l'energia elettrica ed il gas;
 - n) assumere gli obiettivi nazionali di limitazione delle emissioni secondo quanto stabilito dalle Direttive europee **1999/30/CE e 2000/69/CE** recepite dallo Stato italiano e di gas ad effetto serra posti dal **protocollo di Kyoto del 1998** sui cambiamenti climatici come fondamento della programmazione energetica regionale al fine di contribuire al raggiungimento degli stessi.

FUNZIONI E COMPITI DEI COMUNI (ART. 4 L.R. N. 26/04)

- a) Approvazione di programmi ed attuazione di progetti per la qualificazione energetica del sistema urbano, con particolare riferimento alla promozione dell'uso razionale dell'energia e del risparmio energetico negli edifici, allo sviluppo degli impianti di produzione e distribuzione dell'energia derivante da fonti rinnovabili ed assimilate e di altri interventi e servizi di interesse pubblico volti a sopperire alla domanda di energia utile degli insediamenti urbani, comprese le reti di teleriscaldamento e l'illuminazione pubblica, anche nell'ambito dei programmi di riqualificazione urbana previsti dalla legislazione vigente;
- b) Esercizio delle funzioni di cui all'**art. 6 della legge n. 10 del 1991** in materia di localizzazione delle aree idonee alla realizzazione delle reti di teleriscaldamento nonché di limiti e criteri nel cui ambito gli enti pubblici nazionali e locali, gli istituti di previdenza ed assicurazione devono privilegiare il ricorso all'allaccio alle reti di teleriscaldamento qualora i propri immobili rientrino in tali aree;
- c) Altre funzioni attribuite loro da specifiche disposizioni legislative con particolare riferimento a quelle attinenti la regolazione dei sistemi edilizi.

TITOLO III – LA PIANIFICAZIONE PROVINCIALE

CAPO I – PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE - PTCP

LE PRESCRIZIONI DI CARATTERE AMBIENTALE DEL PTCP SONO INDIVIDUATE NELLE CARTOGRAFIE PSC3 E PSC4 E NELLA RELATIVA TAVOLA DEI VINCOLI ALLEGATA ALLA NORMATIVA DI ATTUAZIONE DEL PSC

9.1 - Sintesi

L'aggiornamento del **PTCP 2000** a mezzo della variante generale **2007**, adottata con atto del Consiglio provinciale **n. 17 del 16 febbraio 2009** è stato avviato per rispondere alle seguenti esigenze:

- a) adeguare il Piano vigente alla **L.R. 20/2000 e s.m.i.**;
- b) recepire i nuovi contenuti assegnati al piano dalle nuove leggi di settore emanate dall'epoca della sua approvazione;
- c) recepire ed attuare le indicazioni provenienti dalla pianificazione settoriale regionale e di bacino con particolare riferimento al **PTA** e al Piano di assetto idrogeologico (**PAI**), che potrà essere sostituito dal presente Piano a seguito dell'ottenimento dell'intesa prevista dall'**art. 21 della legge regionale n. 20**;
- d) adeguare il piano all'evolversi del sistema provinciale e del contesto più generale e introdurre le modifiche suggerite dalla prima fase di applicazione ed implementazione.

Il **PTCP 2007**, tra tutti gli strumenti sovraordinati che indirizzano e condizionano la pianificazione del territorio di Piacenza, è certamente quello che merita di essere analizzato in maggior profondità, per la varietà di tematiche che offre e per le prescrizioni che impone.

Lo strumento provinciale fissa infatti i limiti per la trasformazione fisica del territorio considerando i fattori ambientali, paesistici e storici, fornendo al tempo stesso le linee guida per uno sviluppo compatibile.

Di seguito viene evidenziato e riepilogato il sistema delle tutele e degli scenari progettuali che il **PTCP 2007** prevede per il territorio provinciale e nello specifico, per il comune di Piacenza.

Gli assi operativi nei quali si articolano obiettivi e politiche di piano sono:

1. La qualità ambientale
2. La qualità del paesaggio
3. La qualità del sistema insediativo
4. La qualità del territorio rurale
5. La qualità della mobilità e delle reti

I primi due assi corrispondono al sistema delle condizioni per la trasformazione del territorio, per i quali il Piano individua:

- a) il quadro delle invarianti in termini di vincoli permanenti su elementi o parti del territorio;

- b) l'insieme delle azioni regolative di tutela delle componenti ambientali (prescrizioni, direttive ed indirizzi);
- c) l'insieme degli elementi notevoli sotto il profilo ambientale, da valorizzare attraverso specifiche politiche di governo del territorio;
- d) gli obiettivi di qualità nonché le azioni e gli interventi per il loro raggiungimento.

Gli altri tre assi individuano l'assetto del territorio di progetto sulla base di un modello policentrico dello sviluppo provinciale, da perseguire attraverso progetti, e disposizioni cogenti, ma nello stesso tempo flessibili, per la pianificazione di settore e per quella urbanistica.

9.2 - La qualità ambientale

OBIETTIVI STRATEGICI D'ASSE:

1. riequilibrare l'assetto ecosistemico del territorio e rallentare la perdita di diversità biologica;
2. tutelare la salute umana e l'ambiente naturale dall'inquinamento atmosferico, acustico, luminoso, elettromagnetico e climalterante, garantendo una riduzione dei consumi energetici da fonte fossile ed un sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili;
3. prevenire e ridurre i rischi geologici e idraulici e salvaguardare le risorse idriche superficiali e sotterranee.

Tabella 2 - Obiettivi per ambiti tematici – PTCP 2007

AMBITI TEMATICI		OBIETTIVI	
1.a	La qualità dell'ecosistema	1.a.1	Riconnettere e riqualificare gli spazi naturali frammentati, specialmente nei contesti antropizzati, migliorando la capacità del sistema ambientale di assorbire pressioni ed impatti
		1.a.2	Integrare gli aspetti ecologici con le attività agricole
		1.a.3	Tutelare e valorizzare i caratteri ambientali, paesistici, economici, storici e culturali delle aree naturali
1.b	La qualità dell'atmosfera	1.b.1	Perseguire il contenimento dei consumi energetici, il miglioramento dell'efficienza nella produzione dell'energia, la riduzione delle emissioni di gas serra e lo sviluppo delle fonti rinnovabili
		1.b.2	Perseguire la tutela della salute umana e dell'ambiente naturale e antropico dall'inquinamento atmosferico
		1.b.3	Ridurre la quantità e l'esposizione della popolazione alle emissioni acustiche
		1.b.4	Orientare la pianificazione territoriale e urbanistica verso la prevenzione e la riduzione dell'inquinamento luminoso
		1.b.5	Orientare la pianificazione territoriale e urbanistica verso la tutela della salute e la salvaguardia dell'ambiente dall'inquinamento elettromagnetico
1.c	La qualità del suolo, del	1.c.1	Preservare la stabilità dei terreni ed il regolare deflusso delle acque superficiali e sotterranee

	reticolo idrografico e delle risorse idriche	1.c.2	Proteggere le aree di pertinenza fluviale e prevenire e mitigare il rischio idraulico
		1.c.3	Salvaguardare lo stato quali - quantitativo ed ecologico delle risorse idriche e dei relativi processi di generazione e circolazione

9.2.1 - La qualità dell'ecosistema

Le progettualità attraverso le quali il **PTCP 2007** tenderà al raggiungimento dei propri obiettivi in questo ambito sono le seguenti:

1. definizione dello Schema direttore della Rete ecologica provinciale con funzioni polivalenti;
2. indirizzi alla pianificazione comunale e di settore per la connessione tra gli spazi verdi urbani ed extraurbani e per la promozione di funzioni agricole a forte valenza ambientale e fruttive soprattutto negli ambiti periurbani;
3. recepimento del sistema delle aree naturali protette già istituite e individuazione di aree meritevoli di approfondimenti conoscitivi ed eventuali ulteriori progetti di valorizzazione;
4. previsione di nuove aree "naturali" recuperando aree oggetto di attività estrattive;
5. redazione di una carta della "propensione alla tutela naturalistica" per orientare le future azioni di valorizzazione e tutela;
6. redazione di un "Atlante degli habitat e degli areali di distribuzione potenziale della fauna" relativo ai Siti Natura 2000 per supportare le procedure di valutazione d'incidenza e la redazione di eventuali Misure di conservazione e Piani di gestione.

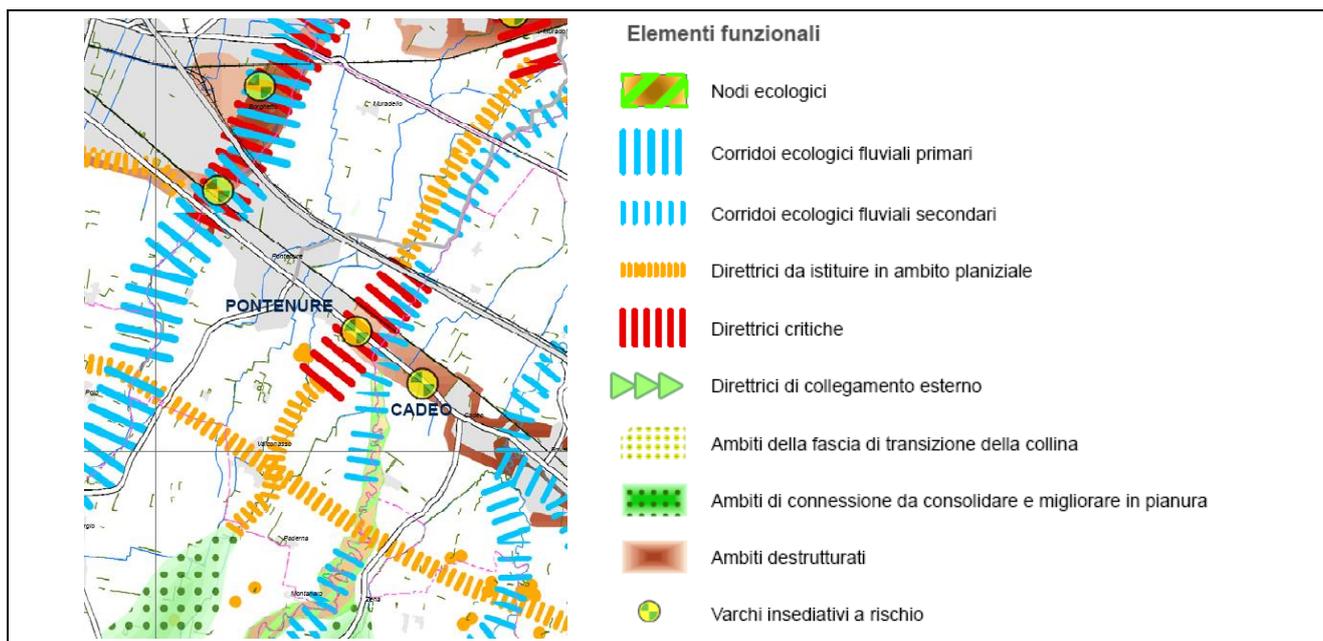
Con l'analisi territoriale presentata nel Quadro Conoscitivo sono stati approfonditi i temi riguardanti gli elementi che compongono l'Assetto vegetazionale (in ottemperanza ai disposti dell'**art 10 del PTPR** e l'individuazione delle Aree di valore naturale e ambientale (in attuazione dell'**art A-17 della L.R. n. 20/2000**).

La rete ecologica rappresenta uno strumento di governo del territorio per il perseguimento dei seguenti obiettivi:

- a) creare un sistema interconnesso di habitat potenziando l'attuale funzione svolta dallo spazio agricolo, anche come connettivo ecologico diffuso, per contrastare i processi di impoverimento e frammentazione degli ecosistemi naturali;
- b) concorrere ad un equilibrato sviluppo territoriale e in particolare dell'infrastrutturazione, della distribuzione spaziale degli insediamenti e delle opere facendo sì che costituiscano occasione per la realizzazione delle unità funzionali della rete ecologica stessa;
- c) contenere le pressioni da inquinamento ed in particolare rafforzare la funzione di corridoi ecologici svolta dai corsi d'acqua e dai canali, e dalle loro fasce di pertinenza e tutela, quali ambiti nei quali devono essere garantiti in modo unitario obiettivi multipli: sicurezza idraulica, qualità ambientale e naturalistica e qualità paesaggistica.

Nello specifico, per il comune di Pontenure, è stato riportato lo stralcio di cartografia relativo alla rete ecologica, che prevede il passaggio di un corridoio ecologico fluviale primario (ossia il Nure) e uno secondario (il Riglio), caratterizzati per alcuni tratti da direttrici critiche. Inoltre sono presenti anche alcune direttrici da istituire in ambito planiziale.

Figura 9 – Estratto dalla Tavola A6 “Schema direttore rete ecologica” – PTCP 2007



Il **PTCP 2007** configura quindi la Rete ecologica come un sistema polivalente di nodi, corridoi e altri elementi funzionali di varia estensione e rilevanza, caratterizzati da reciproca integrazione e ampia ramificazione e diffusione territoriale, tali da svolgere il ruolo di serbatoio di biodiversità per favorire in primo luogo i processi di mantenimento e riproduzione delle popolazioni faunistiche e vegetazionali e conseguentemente per mitigare gli impatti dei processi di antropizzazione.

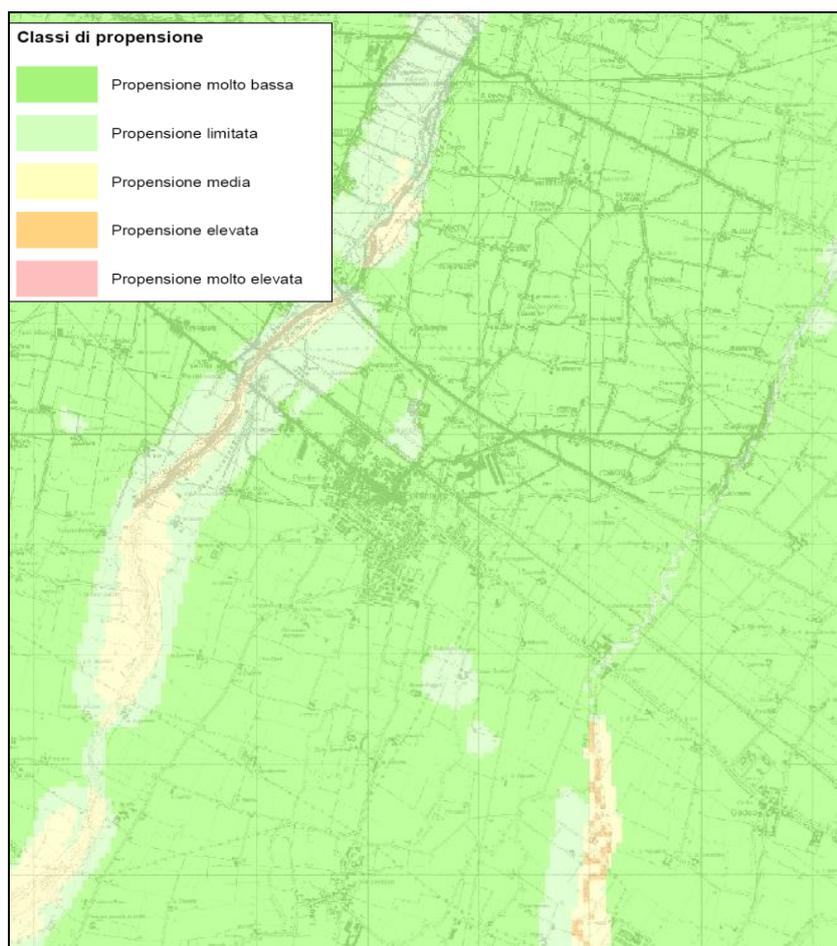
La variante di Piano ha anche come obiettivo specifico quello di far emergere un sistema di aree caratterizzate dalla presenza di elementi di particolare rilevanza naturalistica fra le quali potranno essere progressivamente scelte le zone per cui prevedere specifiche misure di tutela e valorizzazione con gli strumenti previsti dalla nuova normativa.

Tale sistema dovrà tendere a raggiungere almeno il **15%** della superficie della provincia, in linea con le indicazioni del Piano Strategico “**Piacenza 2020**”.

A tal fine, nella tavola **ValSAT_2 - “Propensione alla tutela naturalistica”**, elaborata nell’ambito della Valutazione di sostenibilità ambientale e territoriale (**ValSAT**), in funzione degli elementi di pregio naturalistico, delle valenze paesaggistiche e dei restanti indicatori presi in esame, vengono portate in evidenza le porzioni di territorio che presentano una maggiore propensione alla tutela.

A questo proposito viene riportato lo stralcio relativo al comune di Pontenure, che mette in luce, una propensione molto bassa per la maggior parte del territorio, limitata o media, nei pressi del fiume Nure.

Figura 10 – Estratto dalla Tavola Valsat 2 “Propensione alla tutela naturalistica”



9.2.2 - La qualità dell'atmosfera ed energia

Come tutto il territorio padano, anche quello della provincia di Piacenza è ricco di grandi potenzialità energetiche nel campo delle fonti rinnovabili di origine climatica.

L'obiettivo generale del **PTCP 2007** in questo settore è quello di valorizzare al massimo le potenzialità esistenti, favorendo uno sviluppo del territorio basato sulla transizione dal modello energetico fossile ad uno a basso impatto ambientale e basato sulle fonti rinnovabili, garantendo al contempo la piena tutela e valorizzazione del patrimonio naturale, ambientale e paesaggistico della provincia.

Il **PTCP 2007** si pone pertanto i seguenti obiettivi specifici per tradurre a livello locale gli obiettivi strategici del contenimento dei consumi energetici:

- a) promuovere il risparmio energetico, l'uso razionale dell'energia, lo sviluppo e la valorizzazione delle fonti energetiche rinnovabili a partire dalla loro integrazione negli strumenti della pianificazione urbanistica e nelle forme di governo del territorio, valutando preventivamente la sostenibilità energetica degli effetti derivanti dalla attuazione di tali strumenti;
- b) assicurare le condizioni di compatibilità ambientale e territoriale e di sicurezza dei processi di trasformazione, trasporto e distribuzione dell'energia, assumendo gli scenari di produzione,

consumo e potenziale energetico come quadri di riferimento con cui dovranno misurarsi sempre di più le politiche territoriali, urbane ed ambientali in un'ottica di pianificazione e programmazione integrata;

- c) attuare obiettivi di risparmio energetico e di valorizzazione delle fonti energetiche rinnovabili coniugandoli con le politiche di sviluppo delle filiere locali, di miglioramento tecnologico e di sicurezza dei processi produttivi sotto il profilo ambientale, sociale ed economico;
- d) perseguire l'obiettivo del progressivo avvicinamento dei luoghi di produzione dell'energia ai luoghi di consumo, considerando il territorio non isotropo rispetto alle potenzialità energetiche, in primo luogo se rinnovabili, configurando differenti scenari per le sue differenti parti; favorendo ove possibile impianti di produzione energetica diffusa, avendo riguardo al contenimento di consumo di suolo agricolo, alla salvaguardia delle produzioni agroalimentari locali, alla tutela della biodiversità, del patrimonio culturale e del paesaggio;
- e) ridurre il carico energetico e degli insediamenti ed i relativi impatti sul sistema naturale ed ambientale, assumendo pertanto il principio della sostenibilità energetica degli insediamenti anche rispetto agli obiettivi di limitazione delle emissioni di gas climalteranti;
- f) implementare ed incentivare il sistema di certificazione energetica degli edifici, in coerenza con le linee guida nazionali e con i provvedimenti normativi regionali, sia nel settore residenziale che in quelli industriale, commerciale e pubblico, per gli edifici esistenti e di nuova costruzione.

Tra le fonti rinnovabili di origine climatica che il **PTCP 2007** si propone di valorizzare, sono comprese innanzitutto l'energia solare passiva, termica e fotovoltaica, e in secondo luogo l'eolico, l'idroelettrico, e le biomasse.

- **Per l'energia solare passiva**, l'obiettivo del **PTCP 2007** è quello di promuovere una pianificazione urbanistica che sfrutti al massimo le tecniche dell'edilizia solare e bioclimatica, incrementando altresì l'efficienza energetica degli edifici ed accelerando il percorso per giungere alla certificazione energetica già prevista dalla legislazione nazionale e regionale.
- **Per l'energia solare termica**, l'obiettivo è quello di diffondere su tutto il territorio provinciale l'impiego della conversione termica dell'energia solare per la produzione di acqua calda sanitaria e per il riscaldamento degli ambienti: questa tecnologia già ampiamente matura non richiede incentivazioni economiche, avendo tempi di ritorno dell'investimento relativamente brevi.

Il ricorso a detta tecnologia verrà disciplinato dai regolamenti urbanistico edilizi comunali, sia con riferimento alle nuove costruzioni, sia per quanto riguarda l'attività di manutenzione del patrimonio edilizio privato e pubblico.

Gli obblighi già previsti dalla legislazione nazionale e regionale in materia devono essere recepiti rapidamente nei Regolamenti urbanistici edilizi comunali.

- **Per l'energia solare fotovoltaica** l'obiettivo è quello di valorizzare gli incentivi statali previsti dai Decreti del "Conto Energia", recependo da subito nei Regolamenti urbanistici edilizi gli obblighi previsti dalla legislazione nazionale e regionale (obbligo del fotovoltaico per i nuovi insediamenti); in questo caso, a causa dell'entità non irrilevante dell'investimento, vanno perseguiti incentivi locali, nonché accordi volontari con Associazioni di categoria (rivenditori, installatori) ed Istituti bancari per favorire l'accesso facilitato al credito.
- **Per l'energia eolica**, a causa delle non elevate potenzialità anemologiche del nostro territorio di collina al di sotto del limite storico dell'insediamento umano stabile (indicativamente i 1200 m. di altitudine), l'obiettivo è quello di valorizzare le installazioni eoliche connesse alla rete, per il soddisfacimento del fabbisogno elettrico familiare, aziendale o frazionale; devono essere privilegiate le fattorie eoliche con un numero limitato di mini o micro-impianti e in situazioni

orografiche tali da non compromettere le linee di orizzonte, con particolare riguardo ai crinali, adottando inoltre soluzioni impiantistiche che minimizzino l'impatto acustico e l'impatto sull'avifauna.

- **Per l'energia idroelettrica**, il **PTCP 2007** assume come riferimento indicativo l'incremento della potenza installata definita dal Piano energetico regionale (**PER**), e si pone l'obiettivo di incentivare il riutilizzo degli impianti dismessi, tali cioè da non richiedere nuove infrastrutturazioni e da non compromettere il bilancio idrico dei corsi di superficie, e di promuovere l'installazione di impianti idroelettrici sulla rete idrica acquedottistica ed irrigua esistente, che non comportano nuove strutture e non interagiscono direttamente con il reticolo idrico di superficie; nuovi impianti ad acqua fluente sui torrenti appenninici possono essere previsti, nel rispetto del dettato della deliberazione della **Giunta regionale n. 1793/2008**, non sui corsi principali dei torrenti Trebbia, Nure ed Aveto (in virtù dell'ordine del giorno del Consiglio provinciale 14 gennaio 2008) e solo su tratti degli affluenti minori già ambientalmente compromessi da manufatti per la regimazione (briglie, ecc.), salvaguardando il minimo deflusso vitale e a condizione di non alterare l'ecosistema locale.
- **Per le biomasse**, l'obiettivo prioritario del **PTCP 2007** è quello di valorizzare gli scarti vegetali, delle attività zootecniche e dell'industria di trasformazione, per la produzione combinata di energia elettrica e termica, per mezzo di impianti destinati all'autosufficienza aziendale o frazionale o di quartiere ovvero consortili nel caso di utilizzo di liquami; le potenzialità energetiche del territorio possono essere ulteriormente incrementate tramite l'impiego di colture energetiche agro-forestali, purché si rispettino i requisiti della alimentazione locale degli impianti, della cogenerazione, del minimo impatto sulla qualità dell'aria, del mantenimento e ricostituzione della sostanza organica dei suoli coinvolti e si effettui un preventivo bilancio "energetico" ed "ecologico".

Il **PTCP 2007** si propone di creare le condizioni perché l'impresa agricola e forestale possa contribuire al raggiungimento degli obiettivi di politica energetica regionale, in particolare relativamente alla valorizzazione delle biomasse locali, assicurando adeguati livelli di qualità dei servizi medesimi, in condizioni di economicità e redditività, ma sempre nel rispetto della compatibilità ambientale.

L'obiettivo generale del **PTCP 2007** in tema di qualità dell'aria è quello di contribuire, sia con indicazioni generali che con prescrizioni specifiche e in sintonia con il Piano provinciale di tutela e risanamento della qualità dell'aria (**PPRTQA**), ad una strategia di tutela della salute umana e dell'ambiente naturale ed antropico dall'inquinamento atmosferico, perseguendo il rientro nei limiti di qualità previsti dalla legislazione vigente nelle aree del territorio provinciale dove questi limiti vengono sistematicamente o occasionalmente superati, e il mantenimento della qualità dell'aria nelle aree dove questa risulta stabilmente soddisfacente.

Sulla base delle indicazioni sulla qualità dell'aria riportate nel Quadro Conoscitivo, le priorità che il **PTCP 2007** e il **PPRTQA** si danno relativamente all'inquinamento atmosferico sono:

- a) ridurre le emissioni di polveri fini (**PM10**) nel settore del traffico veicolare, principale responsabile della presenza di questo inquinante, e nel settore produttivo anche mediante l'incremento della rete di distribuzione di carburanti a basso impatto ambientale (**metano, GPL**);
- b) ridurre le emissioni dei precursori dell'Ozono (Ossidi di Azoto, Idrocarburi, sostanze organiche) in tutti i settori, poiché derivano sia dal traffico, che dalle attività produttive, che da ogni processo di combustione, compresi quelli relativi al riscaldamento civile;
- c) ridurre le emissioni dei Composti Organici Volatili (**COV**) nel settore del traffico veicolare e nel settore produttivo;
- d) raggiungere e garantire la sostenibilità del sistema della mobilità delle persone e delle merci

agendo sia sul lato della domanda, attraverso la pianificazione del territorio e degli insediamenti, che su quello dell'offerta, attraverso il miglioramento dell'efficienza e della capacità delle reti di trasporto pubblico locale e regionale, con particolare riguardo alla fruibilità del trasporto su rotaia di persone e merci, e attraverso lo sviluppo dell'intermodalità e della mobilità ciclopedonale;

- e) raggiungere e garantire la sostenibilità del sistema insediativo, agendo preventivamente al livello della pianificazione del territorio e degli insediamenti, riducendo la dispersione dell'offerta e il consumo di territorio, riducendo la domanda di mobilità di passeggeri e merci, riqualificando le dotazioni infrastrutturali ed ecologiche, ed agendo al livello dell'efficienza energetica degli edifici e dell'utilizzo delle fonti rinnovabili;
- f) raggiungere e garantire la sostenibilità del sistema produttivo e commerciale, incrementando l'efficienza e il risparmio energetico, diffondendo le tecnologie a bassa emissione, migliorando la produttività dei materiali e il riciclo dei rifiuti, riducendo la mobilità delle merci, ecc.;
- g) orientare tutti gli atti di pianificazione territoriale e urbanistica verso il perseguimento degli obiettivi di qualità dell'aria e di riduzione delle emissioni inquinanti;
- h) coinvolgere gli attori sociali e i rappresentanti istituzionali nella corresponsabilità delle decisioni e nella gestione delle azioni.

Il **PTCP 2007** persegue la riduzione dell'esposizione della popolazione dalle emissioni acustiche, prevedendo una pianificazione integrata del territorio, in cui i piani di zonizzazione e di risanamento acustico devono avere una relazione diretta con i Piani strutturali comunali, i Piani urbanistici, i Piani della mobilità e i Piani energetici.

Il **PTCP 2007** orienta la pianificazione urbanistica verso l'adozione del fondamentale principio della prevenzione, localizzando i nuovi insediamenti residenziali ad idonea distanza dalle fonti di rumore e i nuovi insediamenti produttivi ad idonea distanza da quelli residenziali.

Il governo dell'ambiente urbano dal punto di vista acustico ha tre priorità a livello di pianificazione urbanistica:

- a) la definizione della zonizzazione acustica, e cioè la suddivisione del territorio in aree urbanisticamente omogenee, da assoggettare a limiti acustici differenziati;
- b) l'elaborazione di una mappa acustica del territorio comunale, in cui siano descritti topograficamente i livelli acustici realmente presenti e monitorati attraverso indagini fonometriche, da confrontare con i limiti previsti dalla zonizzazione;
- c) la pianificazione degli interventi di risanamento, in particolare indirizzata alle infrastrutture quali aeroporti, strade e ferrovie, alle aree industriali e artigianali e alle aree sensibili (residenziali, protette).

Il **PTCP 2007** si pone l'obiettivo di orientare la pianificazione territoriale e urbanistica verso la prevenzione e la riduzione dell'inquinamento luminoso, perseguendo al contempo anche la riduzione dei consumi elettrici per l'illuminazione.

L'obiettivo più generale viene articolato nei seguenti obiettivi specifici:

- a) formare e gestire un elenco degli osservatori astronomici e scientifici da tutelare sulla base delle richieste dei gestori stessi;
- b) definire l'estensione delle zone di protezione dall'inquinamento luminoso nell'intorno degli osservatori;
- c) individuare, con i Comuni e con gli osservatori, le sorgenti con elevato inquinamento luminoso da assoggettare a bonifica;

- d) aggiornare l'elenco delle aree naturali protette da tutelare dall'inquinamento luminoso.

Con il Piano provinciale di localizzazione dell'emittenza radio e televisiva (**PPLERT**), approvato con atto del Consiglio provinciale n. **72/2008**, la Provincia ha definito le norme per la localizzazione degli impianti radio televisivi sul proprio territorio al fine di tutelare la salute e salvaguardare l'ambiente dall'inquinamento elettromagnetico.

Relativamente a questo settore, il **PTCP 2007** recepisce i contenuti del **PPLERT** e si pone come obiettivo generale la minimizzazione dell'esposizione della popolazione ai campi elettromagnetici, nel rispetto dei limiti di esposizione, dei valori di attenzione e degli obiettivi di qualità fissati dalla legislazione nazionale, garantendo al tempo stesso l'accesso più ampio possibile del pubblico alla fruizione del servizio di informazione.

Per quanto riguarda la determinazione delle fasce di rispetto, in funzione degli obiettivi di qualità e per la protezione della popolazione dalle esposizioni ai campi elettrici e magnetici, il quadro disciplinare è stato modificato a seguito dell'entrata in vigore dei Decreti ministeriali del **29 maggio 2008** recanti l'approvazione delle procedure di misura e valutazione dell'induzione magnetica e l'approvazione delle metodologie di calcolo per la determinazione delle fasce di rispetto per gli elettrodotti, determinando la decadenza delle disposizioni previgenti, ivi comprese quelle regionali.

La pianificazione urbanistica comunale è dunque tenuta ad individuare le fasce di rispetto delle linee elettriche in conformità ai Decreti Ministeriali del **maggio 2008** e alla direttiva approvata con deliberazione di **Giunta regionale n. 197/2001**, come modificata con la deliberazione della **Giunta regionale n. 1138 del 21 luglio 2008**.

9.2.3 - La qualità delle risorse idriche

Con riferimento al patrimonio idrico del territorio provinciale, le azioni proposte per la realizzazione dell'obiettivo prioritario del Piano sono le seguenti:

- a) Individuazione e disciplina delle aree soggette a rischio naturale, come sistema unificato di tutela sovracomunale.
- b) Concorrere a salvaguardare il patrimonio idrico, in termini di salubrità e consistenza dei corpi idrici superficiali e sotterranei, riducendo le pressioni di origine antropica e garantendo il naturale equilibrio idrologico delle acque ed a proteggere gli ambienti acquatici nelle loro componenti idrologico - morfologiche, vegetazionali e faunistiche.
- c) Concorrere a garantire l'utilizzo della risorsa idrica secondo principi di equità e solidarietà e criteri di razionalizzazione, risparmio, rinnovo e risanamento delle acque.
- d) Garantire l'aggiornamento e l'approfondimento delle conoscenze di base per la delimitazione delle aree a rischio naturale, mettendo a disposizione i dati raccolti agli Enti interessati.

Al momento, gli strumenti di riferimento per la tutela delle risorse idriche sono il **PTPR**, approvato nel 1993, e lo specifico strumento di settore, il Piano di tutela delle acque (**PTA**), approvato nel 2005.

In pendenza di revisioni tecnico-normative, il **PTCP 2007** non può che rispecchiare essenzialmente l'impostazione del **PTA**, che assegna alla pianificazione provinciale due compiti fondamentali: l'assunzione di un sistema di riferimento conoscitivo e normativo unico ed aggiornato sul territorio (salvaguardia delle acque destinate al consumo umano) e la definizione delle misure più idonee a prevenire o ridurre i possibili rischi sulle consistenze qualitative, quantitative ed ecologiche della risorsa idrica, in funzione delle criticità del territorio (tutela delle risorse idriche complessive).

La salvaguardia delle acque destinate al consumo umano si realizza nel **PTCP 2007** attraverso l'individuazione delle aree di tutela delle acque superficiali e sotterranee destinate a tale uso e la regolamentazione delle attività nelle stesse aree, ai sensi dell'**art. 94 del D.Lgs. n. 152/2006 (ex art. 21 del D.Lgs. n. 152/1999)**, degli **artt. da 40 a 49 delle Norme del PTA e dell'art. 28 delle Norme del**

PTPR.

A tal fine, il Piano definisce le seguenti categorie principali:

- a) aree di tutela delle acque erogate a terzi mediante impianto di acquedotto che riveste carattere di pubblico interesse (il **PTCP 2007** individua solamente i punti di prelievo, corrispondenti a pozzi, sorgenti e derivazioni da corpo idrico superficiale), suddivise in:
 - zone di tutela assoluta delle captazioni o derivazioni;
 - zone di rispetto delle captazioni o derivazioni;
- b) aree di tutela del patrimonio idrico, suddivise in:
 - zone di protezione delle acque superficiali, riferite alle derivazioni e agli invasi per l'approvvigionamento idropotabile e corrispondenti ai bacini imbriferi di alimentazione e alle aree a ridosso della presa;
 - zone di protezione delle acque sotterranee, nel territorio di pedecollina-pianura e collinare - montano, riferite alle aree di ricarica della falda, alle emergenze naturali della falda (sorgenti e risorgive) e alle zone di riserva, così definite:
 - aree di ricarica nel territorio di pedecollina-pianura, a loro volta suddivise in settori di ricarica di tipo A (ricarica diretta), di tipo B (ricarica indiretta), di tipo C (alimentazione dei settori di tipo A e B) e di tipo D (alimentazione laterale subalvea);
 - aree di ricarica nel territorio collinare e montano, a loro volta suddivise in "roccemagazzino" e aree di possibile alimentazione delle sorgenti utilizzate per il consumo umano;
 - emergenze naturali della falda, corrispondenti a risorgive, sorgenti e sorgenti/pozzi di acque termali o minerali;
 - zone di riserva, corrispondenti a previsioni di prelievo, da pozzo o da sorgente, di acque ad uso potabile acquedottistico;
- c) aree critiche, corrispondenti ad ulteriori aree meritevoli di tutela per elevata vulnerabilità locale o per specifiche necessità di protezione o di risanamento, comprendenti:
 - zone vulnerabili da nitrati (**ZVN**);
 - zone di vulnerabilità intrinseca alta, elevata ed estremamente elevata dell'acquifero superficiale;
 - zone da sottoporre ad approfondimento per eventuale presenza di nuove "roccemagazzino";
 - zone da sottoporre ad approfondimento per eventuale conferma delle aree di possibile alimentazione delle sorgenti utilizzate per il consumo umano.

La tutela delle risorse idriche complessive si realizza nel **PTCP 2007** attraverso specifiche misure per la tutela generale quali - quantitativa ed ecologica delle acque, secondo quanto indicato nell'**Allegato N5 alle Norme**, ai sensi degli **artt. da 14 a 39 e da 50 a 84** delle Norme del **PTA**.

Tali misure, da realizzarsi prioritariamente nell'ambito degli strumenti territoriali e urbanistici di pianificazione e attuazione, ma anche tramite specifici programmi di iniziativa locale, sono articolate nelle seguenti linee strategiche:

- a) tutela dei singoli corpi idrici, da realizzarsi attraverso l'individuazione di specifici corpi idrici superficiali e sotterranei, sistematicamente monitorati e periodicamente classificati, suddivisi in:

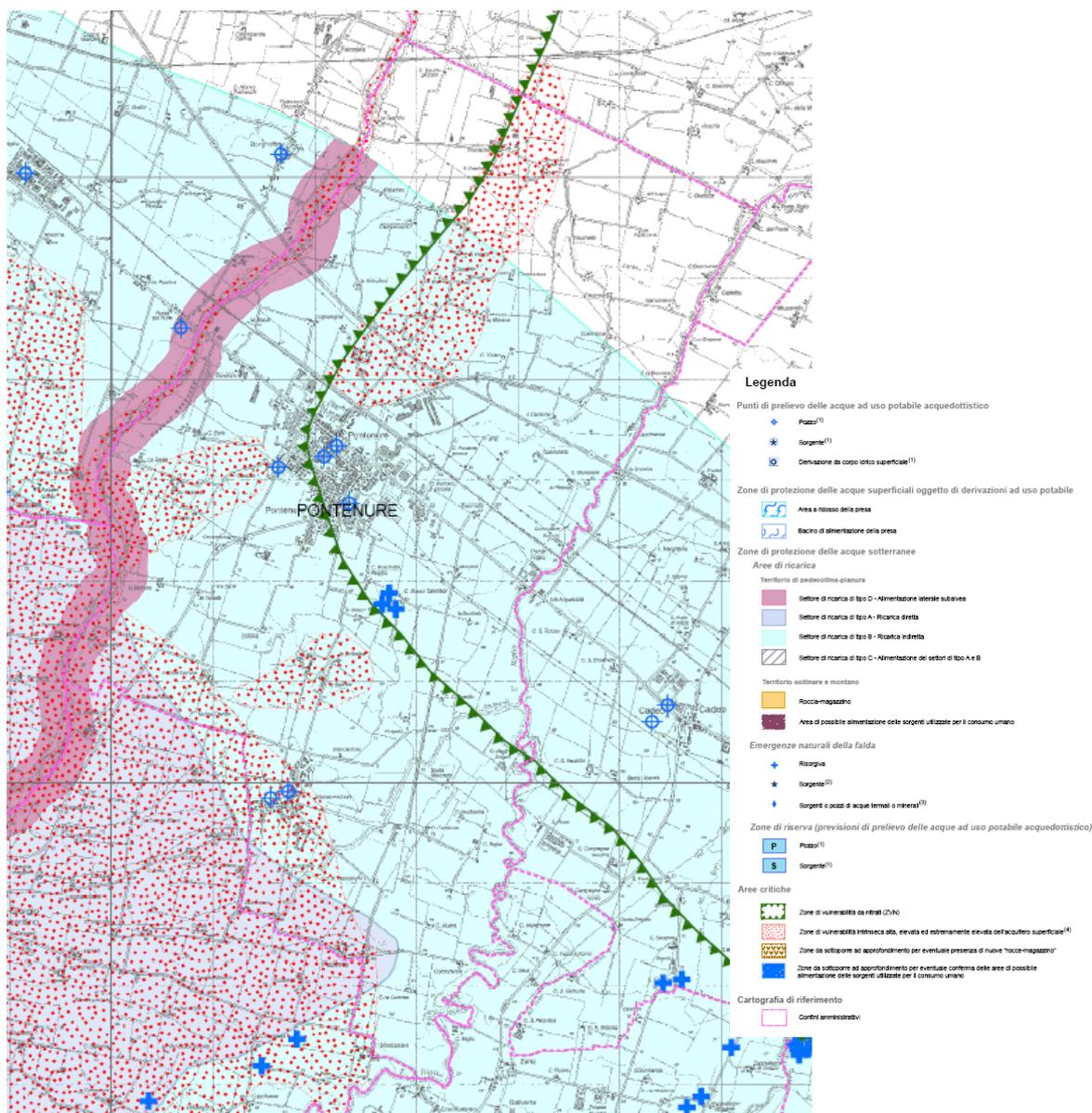
- corpi idrici con obiettivi di qualità ambientale (quali - quantitativa ed ecologica);
 - corpi idrici con obiettivi di qualità per specifica destinazione funzionale (acque destinate alla produzione di acqua potabile e acque idonee alla vita dei pesci);
- b) tutela qualitativa delle acque, incentrata sulla disciplina degli scarichi, sulla disciplina delle attività di utilizzazione agronomica degli effluenti d'allevamento e delle acque reflue, con particolare riferimento alle zone vulnerabili da nitrati (**ZVN**, individuate a tal fine nella **Tav. A5** ai sensi dell'**art. 11 della L.R. n. 50/1995**), sulla tutela delle zone vulnerabili da prodotti fitosanitari;
- c) tutela quantitativa delle acque, incentrata sulla tutela delle zone soggette a fenomeni di siccità, sulla regolazione dei prelievi nel rispetto del deflusso minimo vitale (**DMV**), sull'incremento del risparmio idrico nel settore civile, produttivo industriale/commerciale e agricolo, nelle fasi di utilizzo, adduzione e distribuzione, sulla capacità di stoccaggio temporaneo delle acque e sul riutilizzo delle acque reflue;
- d) tutela ecologica delle acque, incentrata sulla tutela delle capacità autodepurative e della naturalità dei corpi idrici superficiali.

Il **PTA** ha già individuato una serie di misure "regionali" finalizzate al miglioramento delle acque, tra le quali alcune obbligatorie (in quanto contenute all'interno di specifiche normative o programmi) che si intendono completamente assunte dal **PTCP 2007**.

Per quanto attiene in particolare il perseguimento del risparmio idrico nella fase dell'adduzione e distribuzione della risorsa, si rammenta che l'Agenzia d'Ambito (**ATO**) ha predisposto il Piano di Conservazione della Risorsa (**art. 64 delle Norme del PTA**), cui spetta il compito di sviluppare obiettivi, strategie, strumenti, misure e risorse per una corretta gestione del ciclo idrico integrato a livello di **ATO**, potendo parzialmente interessare, in relazione alla frazione di forniture attuali e future e agli scarichi produttivi trattati dai depuratori civili, anche il settore industriale.

Il Piano d'Ambito di cui all'**art. 12 della L. R. n. 25/1999**, predisposto dalla stessa Agenzia d'Ambito, recepisce gli obiettivi e le misure declinati all'interno del Piano di Conservazione della Risorsa e contiene il programma degli interventi per sanare le criticità esistenti.

Figura 11 – Estratto dalla Tavola A5.1 “Tutela delle risorse idriche”



9.2.4 - La qualità del reticolo idrografico

Con riferimento al reticolo idrografico del territorio provinciale, le azioni proposte per la realizzazione dell'obiettivo prioritario del Piano sono le seguenti:

1. Individuazione e disciplina del reticolo idrografico di riferimento e delle relative aree di pertinenza, come sistema unificato di tutela fluviale sovracomunale.

2. Favorire lo sviluppo e promuovere la continuità dei caratteri ambientali propri dell'ambiente fluviale, anche attraverso il recupero delle aree degradate, con priorità a quelle ricadenti lungo i corridoi ecologici principali, consentendo un uso ricreativo di tali ambienti.
3. Partecipare, di concerto con gli Enti competenti, all'individuazione delle linee generali di assetto idraulico e idrogeologico del territorio e alla definizione degli interventi finalizzati alla riduzione del rischio idraulico e alla tutela delle acque.
4. Concorrere ad assicurare la migliore gestione del demanio fluviale.
5. Predisposizione di specifiche linee-guida di riferimento per le analisi del rischio idraulico a supporto degli strumenti urbanistici.
6. Garantire l'aggiornamento e l'approfondimento delle conoscenze di base per la delimitazione delle aree di pertinenza fluviale, mettendo a disposizione i dati raccolti agli Enti interessati.

Rispetto al tema della tutela fluviale, il **PTCP 2007** è riconosciuto dall'Autorità di Bacino e dalla Regione come principale strumento d'attuazione del Piano per l'Assetto Idrogeologico dell'**AdB (PAI)**, approvato nel 2001) e del Piano territoriale paesistico regionale (**PTPR**), approvato nel 1993, assumendo, al raggiungimento dell'intesa di cui all'**art.57 del D.Lgs. n. 12/1998 e all'art.21, comma 2, della L.R. n. 20/2000**, il valore e gli effetti di piano di settore per tale ambito tematico.

Il sistema di tutela messo in atto dal **PTCP 2007** si basa essenzialmente sul condizionamento delle possibilità di trasformazione urbanistica, con livelli di preclusione via via decrescenti con la diminuzione del grado di rischio idraulico e/o della valenza naturalistico - paesaggistica.

Sono comunque previste particolari situazioni per cui i Comuni possono disporre una disciplina particolareggiata, a seguito di specifiche valutazioni locali di approfondimento, sulla base di apposite linee-guida emanate dalla Provincia nel rispetto delle direttive tecniche di settore.

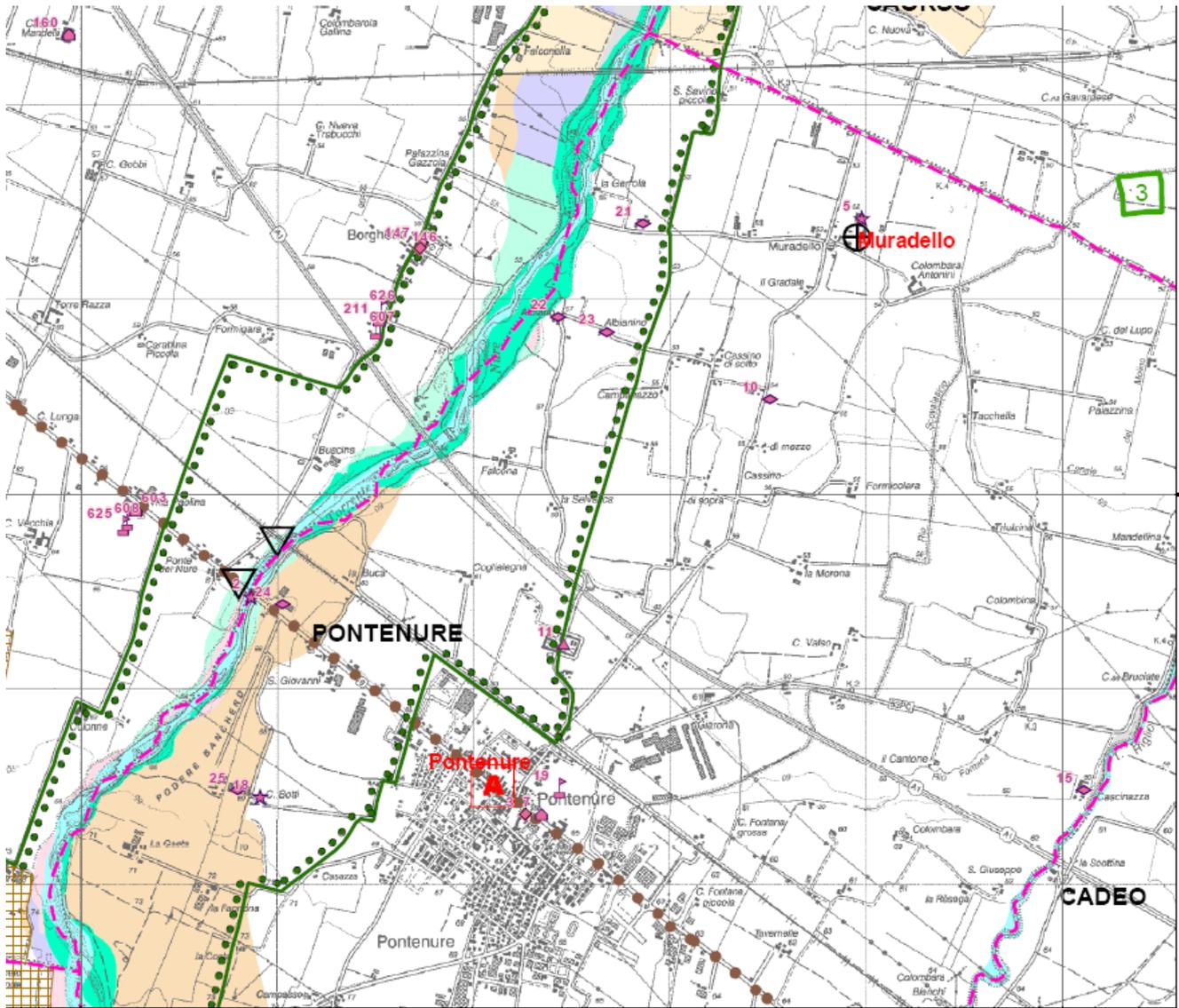
Sono evidentemente fatte salve le disposizioni inerenti la gestione idraulica dei corsi d'acqua pubblici ai sensi del **R.D. n. 523/1904** e della rete di bonifica ai sensi del **R.D. n. 368/1904**, nonché le tutele paesaggistiche di cui al **D.Lgs. n. 42/2004** e la gestione del demanio idrico.

Il sistema cartografico di riferimento assunto nel Piano (**Tav. A1 – Tutela ambientale, paesistica e storico-culturale**) si compone delle seguenti categorie principali, secondo i criteri definiti successivamente:

- a) **fascia fluviale A** - fascia di deflusso - invasi ed alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua
 - zona A1, alveo attivo o invaso nel caso di laghi e bacini
 - zona A2, alveo di piena
 - zona A3, alveo di piena con valenza naturalistica
- b) **fascia fluviale B** - fascia di esondazione - zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua
 - zona B1, di conservazione del sistema fluviale
 - zona B2, di recupero ambientale del sistema fluviale
 - zona B3, ad elevato grado di antropizzazione
- c) **fascia fluviale C** - fascia di inondazione per piena catastrofica - zone di rispetto dell'ambito fluviale
 - zona C1, extrarginale o protetta da difese idrauliche
 - zona C2, non protetta da difese idrauliche

- d) fascia di integrazione dell'ambito fluviale (**fascia I**)
- zona I1, alveo attivo
 - zona I2, zona di integrazione dell'ambito fluviale
- e) fascia fluviale di rilevanza locale (**fascia L**) non è individuata nelle cartografie del **PTCP 2007** ma prevista per consentire ai Comuni di tutelare aree contermini al reticolo idrografico naturale e artificiale, con l'obiettivo di ampliare le aree riservate alla divagazione fluviale, preservare elementi e luoghi riferibili al paesaggio fluviale e sviluppare corridoi ecologici fluviali, tenendo comunque conto degli usi antropici esistenti.

Figura 12 – Estratto dalla Tavola A1.2 "Tutela ambientale, paesaggistica e storico - culturale"



9.2.5 - La qualità del suolo

Con riferimento al suolo del territorio provinciale, le azioni proposte per la realizzazione dell'obiettivo prioritario del Piano sono le seguenti:

- a) Individuazione e disciplina delle aree soggette a rischio naturale, come sistema unificato di tutela sovracomunale.
- b) Concorrere ad assicurare la protezione degli insediamenti, delle infrastrutture e degli elementi e luoghi di pregio storico-culturale e naturalistico - paesaggistico nelle aree a rischio naturale.
- c) Favorire e promuovere azioni di conservazione e valorizzazione delle risorse geoambientali.
- d) Predisposizione di specifiche linee-guida di riferimento per le analisi locali del dissesto a supporto degli strumenti urbanistici.
- e) Garantire l'aggiornamento e l'approfondimento delle conoscenze di base per la delimitazione delle aree a rischio naturale, mettendo a disposizione i dati raccolti agli Enti interessati.

Molte delle azioni proposte dal Piano sono rivolte a fronteggiare il rischio di dissesto, una delle principali caratteristiche del territorio piacentino per diffusione e pericolosità.

Anche il tema del dissesto è oggetto dell'Accordo stipulato tra Provincia, Regione e Autorità di Bacino ai fini del riconoscimento del **PTCP 2007** come principale strumento d'attuazione del **PAI** e del **PTPR**, potendo il Piano provinciale assumere, al raggiungimento dell'intesa, il valore e gli effetti di piano di settore per tale ambito tematico.

Anche in questo caso, poi, nella definizione del quadro del dissesto vengono coinvolti anche i Comuni, che, per la maggiore percezione delle problematiche connesse, sviluppano una conoscenza più diretta del territorio, quindi spesso più precisa ed aggiornata. Il loro contributo conoscitivo si realizza nelle fasi interlocutorie dei procedimenti di formazione o variazione degli strumenti di pianificazione.

Il sistema di tutela messo in atto dal **PTCP 2007** si basa, anche in questo contesto, essenzialmente sul condizionamento delle possibilità di trasformazione urbanistica, con livelli di preclusione via via decrescenti con la diminuzione del grado di rischio.

Sono comunque previste particolari situazioni per cui i Comuni possono disporre una disciplina particolareggiata, a seguito di specifiche valutazioni locali di approfondimento, sulla base di apposite linee-guida emanate dalla Provincia nel rispetto delle direttive tecniche di settore.

Il sistema cartografico di riferimento assunto nel Piano (**Tav. A3 – Carta del dissesto**) si compone delle seguenti categorie principali:

- a) dissesti classificati in base alla tipologia e alla pericolosità del fenomeno:
 - **dissesti attivi**, ossia aree con evidenze o conoscenze di fenomeni di dissesto in atto, i cui processi generatori non possono considerarsi esauriti al momento del rilevamento; comprendono i depositi di frana attiva di varia tipologia, le conoidi in evoluzione e i depositi alluvionali in evoluzione, nonché gli alvei e i territori contermini interessati, anche solo periodicamente, da dissesti di carattere torrentizio; si considerano comunque attivi i fenomeni di dissesto verificatisi nell'arco degli ultimi 30 anni, le frane di crollo e le scarpate in evoluzione;
 - **dissesti quiescenti**, ossia aree senza evidenze di fenomeni in atto, di cui però si conosce o si suppone una precedente fase di attività, i cui meccanismi generatori non possono considerarsi esauriti al momento del rilevamento; sono costituiti principalmente da depositi di frana con oggettive possibilità di riattivazione; rientrano in questa categoria anche i corpi franosi oggetto di interventi di consolidamento conclusi, se non supportati

da adeguate campagne di monitoraggio o da altre evidenze di significative modifiche dell'assetto dei luoghi;

- **dissesti potenziali**, di pericolosità incerta o di carattere particolare, rappresentati da aree non ascrivibili alle precedenti categorie, a causa della tipologia particolare del fenomeno o dell'impossibilità di definire un grado di pericolosità omogeneo a scala provinciale; si tratta principalmente di coltri detritiche non identificabili come franamenti, di frane stabilizzate, di aree soggette a soliflusso o franosità superficiale diffusa, di depositi eluvio-colluviali, di aree calanchive o sub-calanchive e di depositi di natura glaciale, lacustre, eolica, torrentizia, alluvionale o antropica potenzialmente soggetti a fenomeni gravitativi, erosivi, alluvionali o di degradazione potenzialmente pericolosi;
- **aste a pericolosità molto elevata** per dissesti di carattere fluvio-torrentizio, desunte dagli elementi lineari del **PAI** denominati come "Ee non perimetrate" (tenendo presente che le aree "Ee perimetrate" del **PAI** sono invece completamente assorbite dai depositi alluvionali in evoluzione, inseriti tra i dissesti attivi, o dalla **fascia A** di tutela fluviale, di analogo significato);
- **margini delle sponde** d'alveo e dei depositi alluvionali terrazzati e orli superiori delle scarpate rocciose;

b) dissesti connessi a situazioni di rischio individuate a livello sovraprovinciale:

- abitati da consolidare/trasferire dichiarati ai sensi della **L. 445/1908**;
- aree a rischio idrogeologico molto elevato perimetrate ai sensi della **L. 267/1998**;
- aree soggette a vincolo idrogeologico istituite ai sensi del **R.D. 3267/1923**.

Il territorio di Pontenure non è interessato da zone a pericolo di dissesto.

Sempre con riferimento al suolo, uno dei temi di prima acquisizione nell'ambito del **PTCP 2007** è costituito dal rischio sismico, introdotto a seguito dell'**O.P.C.M. n. 3274/2003**.

Tale atto ha introdotto da subito una nuova classificazione sismica del territorio nazionale, ripartita su 4 Zone, con pericolosità decrescente dalla Zona 1 alla 4, secondo cui i Comuni piacentini, precedentemente considerati non sismici, sono ora classificati in Zona sismica 3 o 4, nella fattispecie Pontenure risulta in **Zona 3**.

La Zona sismica è una delle espressioni della sismicità o "pericolosità sismica di base" di un territorio, la cui completa definizione è notevolmente più complessa, risultando dal concorso di diversi elementi sismologici descrittivi, tra cui principalmente il tipo, la dimensione e la profondità delle sorgenti sismogeniche, l'energia e la frequenza dei terremoti.

Va sottolineato che la nuova classificazione sismica del territorio piacentino, precedentemente non classificato sismico, non è determinata da un peggioramento della pericolosità del fenomeno, ma piuttosto da una scelta prudenziale in merito sia ai criteri di progettazione sia, a monte, alle verifiche di compatibilità delle trasformazioni urbanistiche, con l'obiettivo di ridurre i costi sociali di eventuali danneggiamenti alle strutture determinati da carenze strutturali (delle opere) o conoscitive (risposte del substrato alle sollecitazioni sismiche).

Questo è il motivo per cui le Zone sismiche 3 e 4, pur considerate dalla legislazione vigente "zone a bassa sismicità", sono comunque sottoposte alle nuove discipline di prevenzione e di controllo, connesse principalmente alle procedure che presiedono alla formazione degli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica e dei progetti attuativi, cioè con particolare riferimento a:

- a) nuovi contenuti conoscitivi in materia geologico - sismica dei piani e dei progetti, per i quali si rinvia alla **L.R. n. 20/2000 (art.A-2)** e alla direttiva applicativa approvata con delibera dell'Assemblea Legislativa regionale **n. 112/2007**, nonché alla successiva **L.R. 19/2008**;

- b) specifiche procedure di validazione degli strumenti di pianificazione e dei progetti, per le quali si rinvia alla **L.R. 19/2008**;
- c) nuove normative tecniche costruttive, per le quali si rinvia al **D.M. 14 settembre 2005** e successive modifiche.

A partire dalle conoscenze geologiche locali, è possibile dunque costruire una zonazione sismica del territorio, che consente di:

- a) orientare opportunamente la scelta delle aree di nuova edificazione;
- b) valutare il grado di rischio degli insediamenti esistenti e razionalizzare i relativi controlli;
- c) definire la tipologia e il grado di accuratezza delle indagini di approfondimento a supporto delle valutazioni di compatibilità delle singole trasformazioni territoriali;
- d) costituire una base di analisi a supporto dei progetti d'attuazione o di sistemazione.

In definitiva, la conoscenza della pericolosità sismica locale è l'elemento-chiave per la definizione del rischio sismico del territorio, la cui determinazione si completa, come per gli altri rischi naturali, con la valutazione della vulnerabilità delle opere antropiche, espressa in termini di possibile danno sociale/economico.

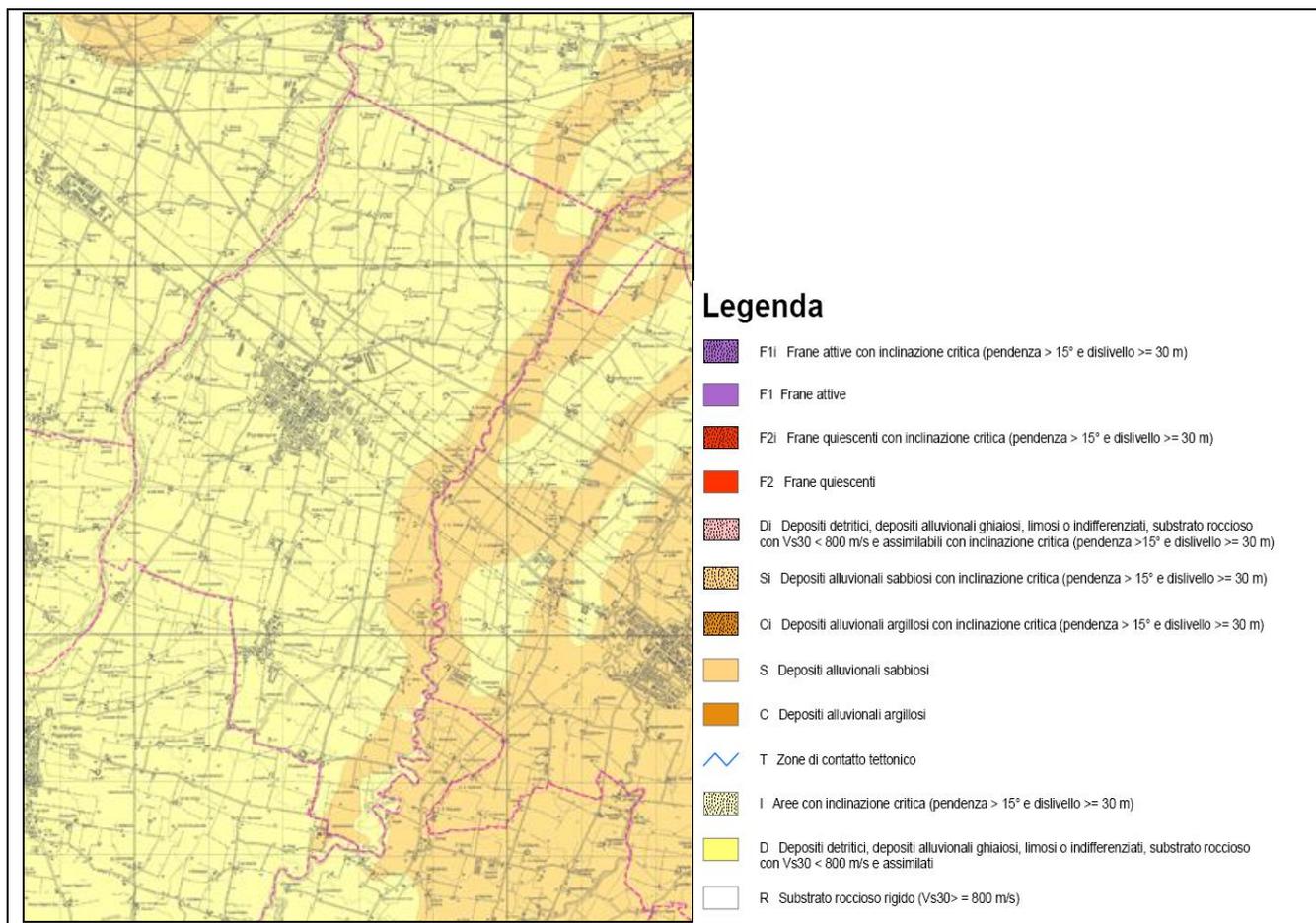
Il sistema di tutela messo in atto dal **PTCP 2007** realizza tali propositi, assumendo un riferimento cartografico - normativo di massima per la prevenzione e mitigazione del rischio sismico, con un grado di dettaglio ("primo livello di approfondimento", come previsto dalla citata delibera regionale **112/2007**) valido anche per la pianificazione comunale e utile per la progettazione e realizzazione delle opere secondo criteri antisismici.

Il sistema cartografico di riferimento assunto nel Piano (Tav. A4 – Carta delle aree suscettibili di effetti sismici locali) si compone delle classi principali indicate nella tabella seguente.

Tabella 3 - Classificazione del territorio - PTCP 2007

CLASSE	DESCRIZIONE
F1i	Frane attive con inclinazione critica (pendenza >15° e dislivello >=30m)
F1	Frane attive
F2i	Frane quiescenti con inclinazione critica (pendenza >15° e dislivello >=30m)
F2	Frane quiescenti
Di	Depositi detritici, depositi alluvionali ghiaiosi, limosi o indifferenziati, substrato roccioso con Vs30<800m/s e assimilati con inclinazione critica (pendenza >15° e dislivello >=30m)
Si	Depositi alluvionali sabbiosi con inclinazione critica (pendenza >15° e dislivello >=30m)
Ci	Depositi alluvionali argillosi con inclinazione critica (pendenza >15° e dislivello >=30m)
S	Depositi alluvionali sabbiosi
C	Depositi alluvionali argillosi
T	Zone di contatto tettonico
I	Aree con inclinazione critica (pendenza >15° e dislivello >=30m)
D	Depositi detritici, depositi alluvionali ghiaiosi, limosi o indifferenziati, substrato roccioso con Vs30<800m/s e assimilati
R	Substrato roccioso rigido (Vs30<800m/s)

Figura 14 – Estratto della Tav. A4 - "Carta delle aree suscettibili di effetti sismici locali" - PTCP 2007



Nel comune di Pontenure non sono presenti frane, si tratta di un terreno composto da depositi detritici, alluvionali ghiaiosi, limosi o indifferenziati, con solamente nella fascia del Riglio dei depositi alluvionali sabbiosi.

9.2.6 - La gestione dei rifiuti

Il **PTCP**, integrato da apposita variante approvata con atto del Consiglio provinciale **n. 98 del 22 novembre 2004**, individua secondo quanto previsto dalla normativa nazionale (**D.Lgs. 152/2006**) e regionale (**L.R. 3/1999, delibera della Giunta Regionale n. 1620 del 31 Luglio 2001**), le aree non idonee alla localizzazione degli impianti di smaltimento e recupero dei rifiuti urbani e speciali.

Il Piano inoltre stabilisce, sulla base dell'andamento della produzione dei rifiuti e delle tendenze evolutive dei diversi settori economici, obiettivi ed indirizzi per la pianificazione di settore ed in particolare per il **PPGR** (Piano Provinciale di Gestione dei Rifiuti) approvato con atto **CP n. 98 del 22/11/2004**.

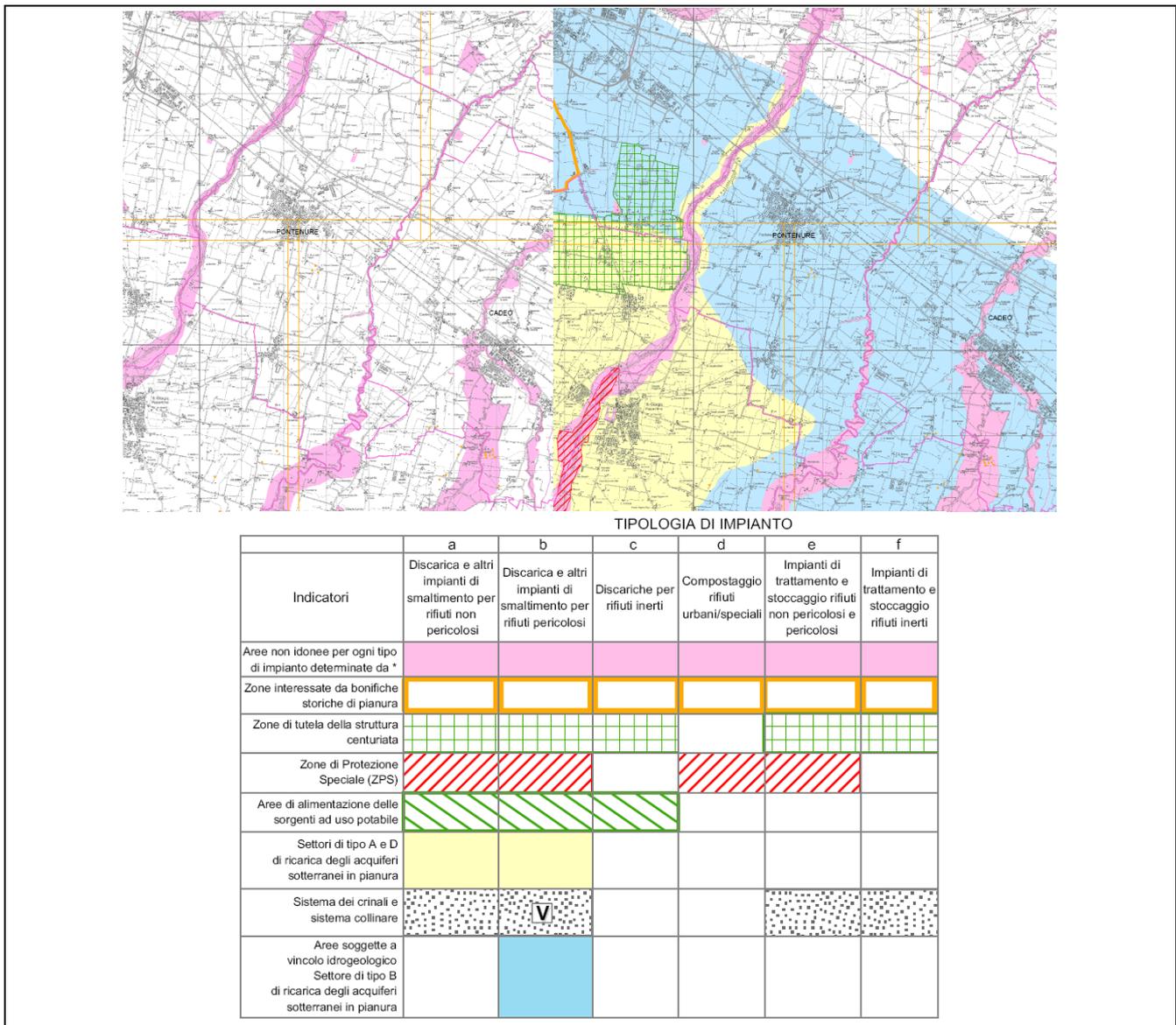
Il nuovo Piano aggiorna la delimitazione delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti, contenuta nella tavola **vR1** e **vR2**, tenendo conto dei risultati del Quadro Conoscitivo con particolare riferimento alla modifiche relative alle fasce di tutela, alle aree soggette a dissesto, all'applicazione del **D.Lgs. 228/2001**.

I fattori escludenti riportati nelle citate cartografie sono elencati nell'**Allegato R** alle Norme.

Vengono per il resto confermati gli obiettivi prestazionali e gli indirizzi per la pianificazione di settore, in particolare per quanto riguarda il sistema impiantistico di progetto per lo smaltimento e il recupero dei rifiuti urbani e assimilabili, che nel frattempo è stato completato poiché, oltre al termovalorizzatore di Borgoforte, già attivo, è stato nel frattempo realizzato e sta per essere avviato l'impianto di compostaggio previsto in comune di Sarmato.

Dall'immagine successiva è possibile vedere quali aree sono ritenute idonee per i diversi tipi di impianto di rifiuti, evidenziando che a Pontenure non sono presenti eccessive restrizioni.

Figura 15 – Estratti delle Tavv. vR1 - "Aree non idonee per ogni tipo di impianto di gestione dei rifiuti" e vR2 - "Aree non idonee per tipologia di impianto di gestione dei rifiuti" - PTCP 2007



9.3 - La qualità del paesaggio e del patrimonio storico e culturale

Gli obiettivi strategici d'asse sono i seguenti:

- a) riconoscere il paesaggio, anche nella sua componente storico-culturale, come risorsa fondamentale della società, del sistema economico, del territorio provinciale e svilupparne la conoscenza come patrimonio comune e condiviso quale base di ogni politica d'intervento;
- b) tutelare le caratteristiche fisiche, morfologiche e le risorse culturali del territorio, garantendone la qualità e la fruizione collettiva;
- c) individuare le linee di sviluppo sostenibile del territorio compatibili con i valori e i significati riconosciuti del paesaggio;
- d) individuare le azioni necessarie al fine di valorizzare, recuperare e riqualificare gli immobili e le aree compromesse o degradate e di reintegrare i valori preesistenti, ovvero di creare nuovi valori paesaggistici.

Per rispondere agli obiettivi strategici dell'asse, il Piano ha individuato le seguenti azioni:

- a) predisposizione di specifici indirizzi per la pianificazione comunale finalizzati alla riqualificazione dei sistemi urbani e degli ambiti di degrado paesaggistico, alla tutela e valorizzazione dell'edilizia sparsa e del patrimonio storico esistente e agli interventi di nuova edificazione;
- b) predisposizione di specifici indirizzi per la pianificazione comunale finalizzati alla tutela e alla valorizzazione degli equipaggiamenti arborei diffusi e degli assetti agrari tradizionali;
- c) predisposizione di specifici indirizzi per la pianificazione comunale che assicurino la salvaguardia delle visuali di interesse paesaggistico;
- d) promozione di interventi di valorizzazione della viabilità panoramica;
- e) predisposizione di specifici indirizzi per la pianificazione comunale finalizzati alla riqualificazione dei sistemi urbani principali e secondari;
- f) attivazione delle procedure di partecipazione del pubblico, delle autorità locali, regionali e degli altri soggetti a vario titolo interessati;
- g) promozione dell'elaborazione di strumenti di programmazione volti ad integrare le diverse politiche di intervento con gli obiettivi di valorizzazione, riqualificazione e salvaguardia definiti per le unità di paesaggio.

Tabella 4 - Obiettivi per ambiti tematici - PTCP 2007

AMBITI TEMATICI		OBIETTIVI	
2.a	Le zone di particolare interesse paesaggistico ambientale e zone di tutela naturalistica	2.a.1	Preservare e valorizzare le aree di interesse paesaggistico - ambientale e le zone di interesse naturalistico
2.b	Il sistema insediativo storico	2.b.1	Costruire un sistema di conoscenza condivisa del patrimonio storico-insediativo
		2.b.2	Tutelare e valorizzare il patrimonio storico-insediativo nelle sue componenti culturale e socio-economica

2.c	Le unità di paesaggio	2.c.1	Definire criteri di intervento che assicurino coerenza fra le nuove trasformazioni urbanistico - edilizie e infrastrutturali e i caratteri di ambito paesaggistico
		2.c.2	Riqualificare l'urbanizzato ed i suoi margini
		2.c.3	Definire, per le unità di paesaggio individuate, "obiettivi di qualità paesaggistica"
2.d	Il sistema dei vincoli culturali e paesaggistici di cui al D. Lgs. n.42/2004 "Codice dei beni culturali e del paesaggio"	2.d.1	Costruire una conoscenza del patrimonio culturale e paesaggistico completa, condivisa, accessibile ed aggiornabile, quale strumento essenziale per una efficace politica di tutela e valorizzazione e per una velocizzazione dei procedimenti amministrativi

9.3.1 - Zone di particolare interesse paesaggistico – ambientale e zone di tutela naturalistica

Dall'analisi comparata dell'attuale quadro delle tutele derivate dal **PTPR** con gli esiti degli studi effettuati sui temi relativi all'Assetto vegetazionale e boschivo (**§B3.1.1 del Quadro Conoscitivo**), alle Aree di valore naturale e ambientale (**§B3.1.2 del Quadro Conoscitivo**), all'Analisi ecosistemica (**§B3.1.3 del Quadro Conoscitivo**), alle Aree naturali protette (**§B3.2.1 del Quadro Conoscitivo**) ed ai Siti di Rete **Natura 2000: SIC e ZPS (§B3.2.3 del Quadro Conoscitivo)**, la variante di Piano, oltre a riconfermare le perimetrazioni delle zone di particolare interesse paesaggistico - ambientale, delle zone di tutela naturalistica e delle zone di valenza ambientale locale operate dal **PTCP 2007**, ha portato ad identificare alcune aree di particolare pregio per le quali si propone un aggiornamento del sistema di tutela.

Nel territorio di Pontenure non sono però presenti zone di particolare interesse paesaggistico - ambientale o zone di tutela naturalistica.

9.3.2 - Il sistema insediativo storico

Con riferimento al sistema insediativo storico, il **PTCP 2007** assume l'obiettivo di tutelare e valorizzare il patrimonio storico-insediativo nelle sue componenti culturale e socio-economica, costruendo un sistema di conoscenza condivisa dello stesso.

Il Piano vuole pertanto promuovere sia la tutela, attraverso la definizione di una disciplina generale dei processi di trasformazione che assicuri la compatibilità degli interventi con l'identità culturale del territorio, sia la valorizzazione culturale e socio-economica del patrimonio storico-insediativo, caratterizzato dal ricco insieme di componenti storiche e paesaggistiche che definiscono l'identità culturale del territorio.

Al fine di raggiungere i predetti obiettivi, il Piano ha individuato le seguenti azioni:

1. definire una disciplina normativa dei processi di trasformazione ed azioni da intraprendere da parte della pianificazione comunale finalizzate alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio storico e culturale;
2. attivare programmi di ricerca finalizzati ad approfondire il censimento dei beni storici e culturali e lo stato di conservazione ed uso degli stessi;
3. incentivare censimenti e catalogazioni del patrimonio storico-insediativo secondo metodologie e strumenti comuni (**SIT – GIS**).

Se da un lato il Piano ha provveduto ad individuare (**Tav. A1 ed Allegati N2, N3 e N4 alle Norme**), le componenti del sistema insediativo storico alla scala provinciale, proponendo metodologie di censimento

o catalogazione finalizzate a implementarne la conoscenza nell'ambito di approfondimenti demandati ai Comuni, dall'altro definisce nel corpo normativo indirizzi, direttive e prescrizioni quale riferimento per una specifica disciplina da definirsi a livello locale e quale strumento finalizzato a regolare gli usi e le trasformazioni consentite.

Il sistema insediativo storico si articola in:

- a) ambiti di particolare interesse storico ed archeologico
- b) insediamenti storici
- c) ambiti di interesse storico-testimoniale

I Comuni, in sede di formazione e adozione degli strumenti urbanistici, dovranno:

- localizzare le **aree archeologiche**, classificandole nelle categorie: "a" (complessi archeologici), "b1" (aree di accertata e rilevante consistenza archeologica) e "b2" (aree di concentrazione di materiali archeologici o di segnalazione di rinvenimenti) e prevedere le relative disposizioni di tutela e di valorizzazione, valutando eventuali inserimenti cartografici, in accordo con la competente Soprintendenza per i Beni archeologici.
- mettere in atto politiche urbanistiche finalizzate alla tutela e riqualificazione dei **tessuti edilizi di tipo storico**, disciplinando la conservazione delle unità edilizie originarie ancora integre e prevedendo per quelle alterate politiche di ricostruzione delle morfologie insediative originarie, tutelando e valorizzando gli spazi liberi ineditati; detteranno inoltre le destinazioni d'uso insediabili definite in relazione alle caratteristiche morfologiche dell'insediamento.
- relativamente alle "**Zone di tutela della struttura centuriata**", dovranno accertare le caratteristiche degli elementi localizzati ed eventualmente potranno proporre integrazioni, modifiche e ridefinizioni sulla base di adeguate motivazioni di carattere storico topografico sempre secondo quanto esposto dalla normativa del presente Piano ed inoltre dovranno articolare opportune discipline normative.
- verificare ed eventualmente aggiornare le localizzazioni dello stesso Piano provinciale, individuando nel proprio territorio, ove rivestano **interesse storico testimoniale**, eventuali ulteriori strutture. Nell'ambito di tale attività dovranno provvedere anche in accordo con la Soprintendenza per i Beni architettonici e per il Paesaggio, ad una ricognizione aggiornata degli immobili sottoposti a tutela ai sensi del **D. Lgs. 42/2004** e/o catalogati per il loro interesse storico architettonico, nonché dei beni di interesse culturale sottoposti ope legis alle disposizioni del **D. Lgs. 42/2004 e s.m. e i.**
- articolare discipline conformi agli **artt. A-9 e A-21 della L.R. 20/2000 e all'Allegato della L.R. 31/2002** e in coerenza alle disposizioni in tema di riuso del **patrimonio edilizio esistente in territorio rurale**, procedendo ad una puntuale ricognizione delle caratteristiche architettonico - decorative e morfologico - strutturali del patrimonio edilizio esistente e più in generale del patrimonio culturale esistente. Inoltre la Provincia, si propone di attivare, d'intesa con i Comuni, programmi di ricerca finalizzati ad approfondire il censimento dei beni, lo stato di conservazione e uso degli stessi, in particolare per quei beni di maggior valore o a rischio, promuovendo azioni di recupero e valorizzazione complessiva, così come, anche con la collaborazione di soggetti privati interessati definita attraverso Accordi ai sensi degli **artt. 15 e 18 della L.R. 20/2000**, azioni di valorizzazione dei beni storici e culturali in funzione della fruizione pubblica.
- provvedere all'individuazione dei **percorsi consolidati** e alla verifica ed integrazione, attraverso approfondimenti di ordine storico, topografico e funzionale, delle tracce di percorsi extraurbani sulla base della cartografia I.G.M. di primo impianto ed alla articolazione di opportune discipline formulate con riferimento agli indirizzi del presente Piano e all'**art. A-8 della L.R. 20/2000**, in

relazione alla loro importanza storica e alle caratteristiche e funzioni da essi svolte nell'attuale sistema della viabilità; dovranno inoltre, consultato il primo catasto dello Stato Nazionale, individuare i tratti di viabilità storica urbana comprensiva degli slarghi e delle piazze.

9.3.3 - Le unità di paesaggio

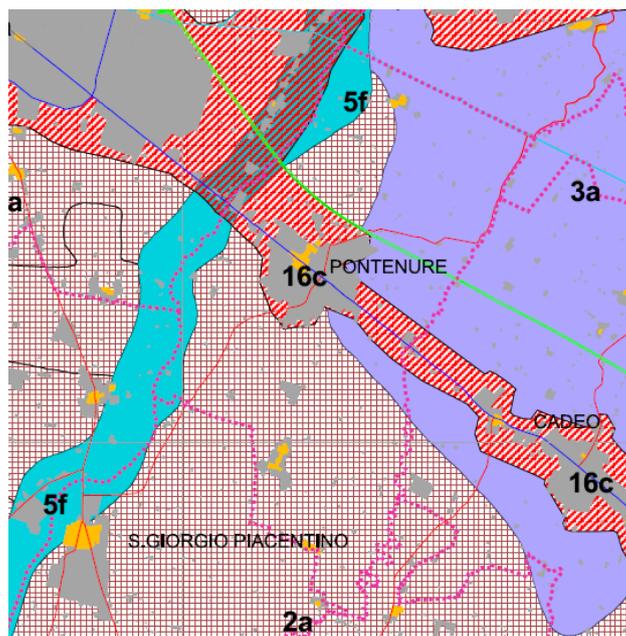
Nell'ambito della redazione del **PTCP 2007**, in conseguenza delle innovazioni che hanno profondamente mutato il contesto della pianificazione paesaggistica, è apparso fondamentale stabilire quali debbano essere le modalità con cui identificare i paesaggi e le loro dinamiche di cambiamento, definire specifici obiettivi di qualità paesaggistica, prefigurare possibilità articolate di intervento rivolte alla loro salvaguardia, gestione e pianificazione.

La provincia è stata suddivisa in unità di paesaggio, per effettuare una principale sintesi di riferimento a livello infraregionale tra i diversi adempimenti in materia di tutela e valorizzazione ambientale previsti dal **PTPR**.

Il territorio di Pontenure é diviso in quattro Unità di Paesaggio:

1. n. 2 Unità di paesaggio dell'alta pianura piacentina (2a – Subunità dell'alta pianura)
2. n. 3 Unità di paesaggio della bassa pianura piacentina (3a – Subunità della bassa pianura)
3. n. 5 Unità di paesaggio fluviale (5f – Subunità del basso corso del torrente Nure)
4. n. 16 Unità di paesaggio dei sistemi urbanizzati (16c – Sistema urbanizzato di Pontenure, Fiorenzuola, Cadeo e Alseno)

Figura 16 – Estratto della Tavola T1 "Ambiti di riferimento delle unità di paesaggio infraregionali" - PTCP 2007



Di seguito sono sinteticamente riportati gli elementi distintivi e caratterizzanti di tali ambiti così come individuati dal **PTCP 2007**.

N.2 - UNITÀ DI PAESAGGIO DELL'ALTA PIANURA PIACENTINA

2a – SUBUNITÀ DELL'ALTA PIANURA

Le invarianti del paesaggio di tipo antropico

Il territorio compreso nell'Unità di Paesaggio 2, non è particolarmente diversificato dal punto di vista dell'uso del suolo: la coltura dominante è quella estensiva di tipo seminativo, caratterizzata dalla presenza di residui dell'antica partizione podereale quali filari di gelsi, Rovere e Farnie, Rovere e Roverella, da parchi e giardini di pertinenza di edifici e, nei centri abitati, da spazi verdi di valenza urbana.

Dal punto di vista del processo di antropizzazione il territorio può essere suddiviso in due zone, separate dal fiume Trebbia: la pianura occidentale, caratterizzata da piccoli centri a carattere rurale e da insediamenti agricoli di dimensione medio - grande, costituiti in prevalenza da corpi edilizi ad "L"; la pianura orientale caratterizzata da una maggiore presenza di centri urbani dotati di nucleo storico di medie dimensioni, di tipo compatto o lineare, e dalla diffusione di insediamenti agricoli sparsi con tipologia a corte aperta o chiusa di grande interesse storico-culturale.

Nella pianura orientale si sono sviluppati, attorno ai centri principali e lungo i più importanti assi viari, tessuti edilizi di tipo reticolare aventi destinazione produttiva e commerciale.

Le invarianti del paesaggio di tipo naturale

La topografia è caratterizzata da pendenze molto ridotte, con quote medie comprese tra 45 e 200 m. s.l.m. I corsi d'acqua del reticolo idrografico naturale solcano la pianura con andamento prevalentemente diretto verso nord, e nord-est; il drenaggio superficiale è inoltre assicurato da una fitta canalizzazione artificiale; sono assenti i corsi d'acqua pensili.

Il reticolo idrografico minore costituito da torrenti con sviluppo parallelo ai corsi d'acqua principali, risulta particolarmente fitto nella zona orientale della pianura (torrenti Riglio, Chiavenna, Chero).

L'idrogeologia è caratterizzata da falde freatiche collegate a quelle di sub alveo e soggette a forti escursioni stagionali; le falde profonde hanno carattere artesiano, con presenza di fontanili nelle zone di Fontana Pradosa, Fiorenzuola ed Alseno. I terreni sono caratterizzati da media e bassa vulnerabilità degli acquiferi.

Emergenze di valore paesistico ambientale: 2a

Fontanili nell'area compresa tra il sud della via Emilia, il Nure e il Chiavenna.

Elementi di criticità di tipo antropico

1. Degrado dei tessuti urbani esistenti per assenza di politiche di insediamento di funzioni vitalizzanti;
 2. Snaturamento delle logiche insediative originarie e crescita di tessuti edilizi disomogenei a quelli esistenti, con saturazione completa delle aree libere residuali;
 3. Crescita di zone produttive e commerciali di forte impatto visivo secondo reticoli viari ortogonali spesso indifferenziati rispetto al contesto paesaggistico sia rurale che urbano;
 4. Saturazione dei cunei agricoli nel tessuto urbano ed interruzione dei corridoi ecologici;
 5. Cancellazione dei caratteri originali delle emergenze storico-architettoniche (edilizia fortificata, edilizia religiosa, edilizia rurale), a causa di interventi edilizi distruttivi o di microtrasformazioni dei caratteri architettonici peculiari;
 6. Degrado delle strutture edilizie dovuto all'abbandono di molte architetture storiche;
 7. Ampliamento delle corti rurali mediante aggregazione di elementi in modo disorganico rispetto allo schema morfologico originario e mediante utilizzo di materiali dissonanti o fuori "scala" rispetto a quelli dell'insediamento esistente;
 8. Cancellazione dei caratteri originari degli edifici a causa di interventi edilizi distruttivi, in seguito a processi di variazione della destinazione d'uso;
 9. Elevata antropizzazione del territorio, specie a ridosso dei sistemi viari principali, che evidenzia la necessità di controllo e depurazione degli scarichi civili, zootecnici e industriali, oltre che una limitazione nell'uso di concimi e diserbanti in agricoltura.
-

Elementi di criticità di tipo naturale

1. Rischio di esondazione delle aree golenali dei corsi d'acqua e dei terrazzi marginali inferiori ad essi, specie in concomitanza con eventi di piena rilevanti. Ciò deriva anche da una serie di squilibri idraulici, innescati per lo più da cause antropiche (attività estrattive, opere di regimazione idraulica, prelievi idrici, ecc.), che determinano la progressiva canalizzazione dei letti fluviali ed il loro approfondimento, con fenomeni erosivi e/o di sovralluvionamento durante gli eventi di piena;
 2. Progressiva perdita o abbandono degli elementi idro-morfologici invariati (risorgive e fontanili, alvei abbandonati, paleovalvei);
 3. Presenza di habitat vegetazionali naturali e seminaturali in ristretti ambiti ripariali, perifluviali minori e marginali (quali aree di cava dismesse, risorgive, zone umide);
 4. La vegetazione naturale o seminaturale del paesaggio agricolo risulta viceversa ridotta a pochi lembi residuali, a causa della progressiva trasformazione delle pratiche agronomiche da colture di tipo estensivo a colture di tipo intensivo;
 5. Carente manutenzione e perdita di singoli elementi vegetali, e della immagine complessiva delle aree verdi e dei giardini storici;
 6. Eliminazione per inglobamento nel terreno coltivato delle strade poderali, che costituiscono assi centuriati e modifica dei corsi d'acqua;
 7. Ulteriore distruzione del sistema dei "Filari" ed eliminazione progressiva dei residui dell'appoderamento a campi chiusi.
-

Indirizzi di tutela di tipo antropico

1. I Comuni dovranno mettere in atto politiche urbanistiche finalizzate alla tutela e riqualificazione dei tessuti edilizi di tipo storico e non alla disciplina delle destinazioni d'uso insediabili, o all'indicazione di indirizzi per la realizzazione di nuovi insediamenti;
 2. Andrà programmata la riqualificazione delle zone produttive esistenti attraverso opportune piantumazioni, aumento delle superfici permeabili e razionalizzazione degli scarichi;
 3. Le nuove zone di espansione non dovranno essere previste in continuità con i tessuti esistenti, ma sempre da essi separati da zone verdi agricole o attrezzate al fine di evitare adiacenze dissonanti;
 4. Censimento degli insediamenti sparsi con logica diffusa e loro suddivisione in base al valore storico-architettonico ed ambientale;
 5. Le previsioni urbanistiche di ampliamento nei centri abitati prossimi ai principali corsi d'acqua appenninici dovranno tenere conto del rischio idraulico esistente o supposto;
 6. Andranno tutelati i cunei agricoli ed i corridoi ecologici esistenti;
 7. I Comuni, nell'ambito del processo di adeguamento dei **PRG** al **PTCP 2007**, individuano e descrivono gli elementi architettonici tipici dell'edilizia locale e dettano indirizzi per il loro mantenimento e criteri per la sostituzione di quelli fatiscenti;
 8. L'ampliamento delle corti rurali più significative andrà controllato, individuando le parti di territorio destinate a tale scopo nel rispetto dello schema morfologico a corte originario, e delle visuali di accesso più importanti all'edificazione esistente di pregio storico ed architettonico;
 9. Controllo dei processi di conservazione, di ristrutturazione e di modifica della destinazione d'uso degli edifici rurali, tramite l'adozione di accorgimenti finalizzati alla non alterazione degli elementi caratterizzanti la tipologia e la morfologia originarie;
 10. Conferma e riqualificazione delle sistemazioni agrarie tradizionali e di quelle più recenti di bonifica, trama podere ad andamento geometrico, canali, rogge, filari e strade poderali, con la conservazione dei relativi manufatti e tracciati storici avendo cura, nel caso di parziali o totali rifacimenti, di reimpiegare lo stesso materiale e le stesse tecniche costruttive; nelle aree di bonifica storica é sconsigliata la costruzione di nuovi edifici ad utilizzazione extra - agricola;
 11. Nei siti archeologici andrà prescritto il divieto di aratura profonda, lo spianamento o sbancamento dei luoghi con eliminazione di dossi o terrazzi e di pozzi;
 12. Salvaguardia, valorizzazione e potenziamento dei percorsi panoramici esistenti lungo le aree fluviali e perfluviali minori.
-

Raccomandazioni di tipo antropico

1. Le nuove costruzioni, compresi gli edifici di servizio annessi ad attività rurali, dovranno porsi in rapporto di aderenza ed assonanza con le forme strutturali del paesaggio, con l'andamento del terreno e le caratteristiche tipologico - architettoniche degli edifici storici presenti;
 2. Nelle zone di rilevante valore paesaggistico, dovrà essere valutata anche l'assonanza dell'opera rispetto alle dimensioni degli edifici e alle caratteristiche degli elementi del paesaggio circostante, in tal senso si suggeriscono le seguenti indicazioni operative per la progettazione:
 - nelle abitazioni saranno da preferire volumi semplici, definiti, privi di sporgenze o rientranze ingiustificate;
 - l'impatto visivo dell'opera potrà essere ridotto per mezzo di siepi, arbusteti e/o piante di alto fusto da prevedersi puntualmente nel progetto edilizio;
 3. In tutto il territorio, in particolare nelle zone paesisticamente vincolate, è preferibile ispirarsi al colore delle terre, delle rocce e degli edifici antichi presenti sul posto, evitando cromatismi esasperati e stridenti quanto il ricorso diffuso al colore bianco, che in genere è estraneo alla tradizione costruttiva del territorio rurale;
 4. Le opere edilizie e di infrastrutturazione, anche ad uso agricolo, in prossimità degli elementi vegetazionali diffusi, dovranno essere tali da non alterare fisicamente tali elementi e da non modificarne le relazioni visive e culturali con il contesto;
 5. Andranno perseguiti la salvaguardia degli spazi cortilizi delle grandi aziende agricole ed il ripristino delle pavimentazioni delle aie con i materiali originari o ad essi compatibili;
 6. Andranno programmati la tutela ed il recupero dei parchi e giardini storici anche da un punto di vista vegetazionale, sostituendo gli eventuali elementi da abbattere in quanto non recuperabili con interventi di dendrochirurgia, con altri esemplari della stessa specie e quanto più possibile di dimensioni uguali a quelli abbattuti. Andrà mantenuta la tipologia delle recinzioni esterne originali, in particolare di quelle costituite anche da elementi in ferro lavorato;
 7. E' necessario programmare urgenti salvaguardia e valorizzazione della biodiversità legata alle risorgive naturali;
 8. Andrà applicata rigorosamente la legge regionale sulla fertirrigazione, attraverso la realizzazione da parte degli Enti locali di apposita mappatura dei terreni irrigati in scala 1:10.000; pertanto andrà programmato il controllo delle pratiche colturali e dei pozzi privati irrigui per evitare il collegamento della falda superficiale inquinata con quelle profonde sfruttate dagli acquedotti;
 9. Andrà attuato il controllo degli scarichi civili e industriali, delle pratiche colturali e delle attività zootecniche al fine di ridurre il carico inquinante sulle acque superficiali e prevenire il rischio di inquinamento di quelle sotterranee;
 10. Qualora non sia possibile mantenere le strade bianche nelle caratteristiche originarie, si deve prevedere l'uso del conglomerato bituminoso, eseguito con mescole ed inerti che ne garantiscano una tonalità di adeguata integrazione ambientale;
 11. In sede di installazione di pannelli solari, nell'individuazione delle falde di copertura interessate dalla predisposizione degli impianti, si dovrà porre particolare attenzione ai con visivi principali.
-

Raccomandazioni di tipo naturale

1. Salvaguardia e valorizzazione degli habitat vegetazionali residuali dell'ambiente agricolo (filari lungo fossi e rogge) e fluviale (vegetazione ripariale lungo i canali e nelle aree golenali);
 2. Potenziamento della naturalità degli ambienti fluviali e perfluviali minori rimasti (soprattutto nelle aree ripariali a ridosso degli alvei attivi) tramite interventi mirati di rimboschimento e riqualificazione vegetazionale;
 3. Valorizzazione e recupero degli elementi idro-morfologici residuali (paleoalvei principali o storici, risorgive) e loro graduale sottrazione alla realtà agronomica, al fine di reinserirli nell'ambiente fluviale, golenale o extragolenale.
-

Indirizzi per la pianificazione comunale

1. La salvaguardia delle invarianti di tipo antropico si esplica con la tutela dei complessi di interesse storico-testimoniale dell'agglomerato minore di Valconasso, del centro frazionale di Paderna e degli altri complessi di interesse storico-architettonico o testimoniale. Queste misure vanno finalizzate a contrastare il degrado dei tessuti urbanistici esistenti e la cancellazione dei caratteri originali delle emergenze storico-architettoniche mediante politiche urbanistiche finalizzate alla tutela e riqualificazione dei tessuti edilizi di origine storica. Va tutelata inoltre la salvaguardia degli elementi architettonici tipici dell'edilizia locale e la tutela dei parchi e giardini storici oltre alla conservazione e il ripristino degli spazi pertinenziali delle grandi aziende agricole storiche, inoltre la costruzione di nuovi edifici anche annessi alle attività rurali è da porsi in rapporto di aderenza e assonanza con le forme strutturali del paesaggio e le caratteristiche degli edifici storici presenti.
 2. La salvaguardia delle invarianti di tipo naturale si esplica mediante la tutela del corso del torrente Riglio e del rio Gandiola, prevedendo pertanto la tutela degli elementi vegetazionali esistenti.
-

N.3: UNITA' DI PAESAGGIO DELLA BASSA PIANURA PIACENTINA

3a – SUBUNITÀ DELLA BASSA PIANURA

Le invarianti del paesaggio di tipo antropico

Il sistema insediativo sparso é caratterizzato invece dalla presenza di insediamenti rurali di diversa tipologia, che si localizzano nel territorio con differenti logiche, concorrendo con elementi di tipo naturale a distinguere le tre Sub Unità individuate.

Nella Sub Unità 3a notiamo la compresenza di insediamenti rurali costituiti da un unico edificio nel quale la residenza e la stalla sono divise da un portico, e di insediamenti costituiti da corti ad "L" o corpi contrapposti; meno frequenti sono le corti chiuse o ad "U".

Gli elementi singoli si organizzano lungo le strade poderali o adiacenti ai corsi d'acqua minori, quelli composti in ordine diffuso sul territorio.

Gli elementi di valore culturale vanno ricercati nelle cascine, nelle ville rurali e nei parchi, negli edifici religiosi, nelle antiche partiture agricole, negli elementi della centuriazione ancora riconoscibili, nelle strutture idrauliche connesse alla rete di bonifica, nei ponti di accesso ai poderi.

Le invarianti del paesaggio di tipo naturale

La topografia è caratterizzata da pendenze molto ridotte, con quote medie comprese tra 40 e 78 m. s.l.m.

La bassa pianura, da un punto di vista geomorfologico, si caratterizza per il divagare meandriforme dei torrenti appenninici (T. Chiavenna, T. Riglio, T. Arda) che rivelano la scarsa energia idraulica da essi posseduta, per la sopraelevazione dei loro alvei rispetto al piano di campagna e per la presenza di una fascia di fontanili in corrispondenza del limite meridionale dell'area, il quale segna il passaggio dai sedimenti alluvionali sabbioso-ghiaiosi dell'alta pianura a quelli limoso - argillosi della bassa pianura.

Tali risalite spontanee d'acqua si localizzano prevalentemente in località Alseno.

Il reticolo idrografico minore é costituito per lo più da rogge e canali di bonifica.

La vegetazione prevalente é quella di tipo ripariale, lungo i principali rivi e torrenti appenninici, costituita da essenze arboree ed arbustive a contenuto sviluppo verticale, dai filari alberati di gelsi e pioppi, robinie, salici e dalle siepi stradali e poderali, in parte di origine naturale, su aree morfologicamente poco favorevoli all'agricoltura, ed in parte di impianto antropico lungo confini di proprietà o di coltivazioni.

Elementi di criticità di tipo antropico

1. Occultamento della leggibilità delle relazioni tra insediamenti e contesto, a causa di presenze edilizie o infrastrutturali intrusive;
 2. Cancellazione dei caratteri originari degli edifici a causa di interventi edilizi distruttivi, in seguito a processi di variazione della destinazione d'uso;
 3. Degrado delle strutture edilizie causato dall'abbandono di molte architetture rurali;
 4. Ampliamento delle corti rurali mediante aggregazione di elementi in modo disorganico rispetto allo schema morfologico originario, e mediante utilizzo di materiali dissonanti con quelli dell'insediamento esistente o fuori "scala";
 5. Carente manutenzione e perdita di singoli elementi vegetali e della immagine complessiva delle aree verdi e dei giardini storici;
 6. Sostituzione dei manufatti idraulici, demolizione dei ponti e loro sostituzione con elementi prefabbricati;
 7. Alta antropizzazione del territorio, con conseguente necessità di controllo e depurazione degli scarichi delle acque reflue;
 8. Difficoltà di allontanamento delle acque superficiali della rete secondaria, specie nelle zone depresse intervallive, e localmente anche di quelle della rete idrografica principale durante le piene del F. Po;
 9. Eliminazione, per inglobamento nel terreno coltivato, delle strade poderali che costituiscono assi centuriati e modifica dei corsi d'acqua.
-

Elementi di criticità di tipo naturale

1. Gli elementi di criticità del sistema vegetazionale esistente sono essenzialmente legati alla trasformazione delle pratiche colturali tradizionali, di tipo estensivo con quelle di tipo intensivo contemporanee, con conseguente abbandono o distruzione della vegetazione naturale o seminaturale del paesaggio agrario;
 2. Assenza di habitat vegetazionali naturali, se non in ristretti ambiti ripariali, perfluviali e marginali (quali risorgive e zone umide);
 3. La vegetazione naturale o seminaturale del paesaggio agricolo risulta ridotta a pochi lembi residui, a causa della progressiva trasformazione delle pratiche agronomiche da colture di tipo estensivo a colture di tipo intensivo;
 4. Rischio idrogeologico proveniente sia dall'estrazione di inerti che dall'uso indiscriminato della fertirrigazione e degli additivi chimici per la concimazione dei campi;
 5. Inquinamento delle falde superficiali facilitato dalla alta permeabilità dei suoli;
 6. Ulteriore distruzione del sistema dei "Filari " ed eliminazione progressiva dei residui dell'appoderamento a campi chiusi.
-

Indirizzi di tutela di tipo antropico

1. I Comuni verificheranno i perimetri delle zone omogenee A (escludendo quelli completamente trasformati rispetto alla cartografia del 1828), oppure provvederanno al loro allargamento a porzioni di tessuto o spazi liberi considerati parte integrante del nucleo originario;
 2. I Comuni andranno a definire la disciplina particolareggiata di cui all'art. 36 della L. R. n. 47/1978 e s. m. per le unità edilizie originarie ancora integre, prevedendo per quelle alterate politiche di ricostruzione delle morfologie insediative originarie;
 3. I Comuni detteranno le destinazioni d'uso insediabili definite in relazione alle caratteristiche morfologiche dell'insediamento;
 4. Controllo dei processi di conservazione, di ristrutturazione e di modifica della destinazione d'uso degli edifici rurali, tramite l'adozione di accorgimenti finalizzati alla non alterazione degli elementi caratterizzanti la tipologia e la morfologia originarie;
 5. Andranno predisposte norme che garantiscano la permanenza degli insediamenti rurali, se non nocivi per il vicinato, oppure si prevedranno norme per il loro trasferimento e per la ristrutturazione urbanistica;
 6. I Comuni, nell'ambito del processo di adeguamento dei **PRG** al **PTCP 2007**, individuano e descrivono gli elementi architettonici tipici dell'edilizia locale e dettano indirizzi per il loro mantenimento e criteri per la sostituzione di quelli fatiscenti;
 7. L'ampliamento delle corti rurali più significative andrà controllato individuando le parti di territorio destinate a tale scopo, nel rispetto dello schema morfologico a corte originario, e delle visuali di accesso più importanti all'edificazione esistente di pregio storico ed architettonico;
 8. Conferma e riqualificazione delle sistemazioni agrarie tradizionali e di quelle più recenti di bonifica, trama poderale ad andamento geometrico, canali, rogge, filari e strade poderali, con la conservazione dei relativi manufatti e tracciati storici avendo cura, nel caso di parziali o totali rifacimenti di reimpiegare lo stesso materiale e le stesse tecniche costruttive; in queste ultime aree é vietata la costruzione di nuovi edifici ad utilizzazione extra - agricola;
 9. Salvaguardia, valorizzazione e potenziamento dei percorsi panoramici e storici esistenti.
-

Raccomandazioni di tipo antropico

1. Le nuove costruzioni dovranno porsi in rapporto di aderenza ed assonanza con le forme strutturali del paesaggio, con l'andamento del terreno e le caratteristiche tipologico - architettoniche degli edifici storici presenti;
 2. Nelle zone di rilevante valore paesaggistico, dovrà essere valutata anche l'assonanza dell'opera rispetto alle dimensioni degli edifici e alle caratteristiche degli elementi del paesaggio circostante, in tal senso si suggeriscono le seguenti indicazioni operative per la progettazione: nelle abitazioni saranno da preferire volumi semplici, definiti, privi di sporgenze o rientranze ingiustificate;
 3. L'impatto visivo dell'opera potrà essere ridotto per mezzo di siepi, arbusteti e/o piante di alto fusto da prevedersi puntualmente nel progetto edilizio;
 4. In tutto il territorio, in particolare nelle zone paesisticamente vincolate, è preferibile ispirarsi al colore delle terre, delle rocce e degli edifici antichi presenti sul posto, evitando cromatismi esasperati e stridenti quanto il ricorso diffuso al colore bianco, che in genere è estraneo alla tradizione costruttiva del territorio rurale;
 5. Le opere edilizie e di infrastrutturazione, anche ad uso agricolo, in prossimità degli elementi vegetazionali diffusi, dovranno essere tali da non alterare fisicamente tali elementi e da non modificare le relazioni visive e colturali che gli stessi instaurano con il contesto;
 6. Andrà perseguita la salvaguardia degli spazi cortilizi delle aziende agricole ed il ripristino delle pavimentazioni con i materiali originari;
 7. Andranno programmati la tutela ed il recupero dei parchi e giardini storici anche da un punto di vista vegetazionale, sostituendo gli eventuali elementi da abbattere in quanto non recuperabili con interventi di dendrochirurgia, con altri esemplari della stessa specie e quanto più possibile di dimensioni uguali a quelli abbattuti. Andrà mantenuta la tipologia delle recinzioni esterne originali, in particolare di quelle costituite anche da elementi in ferro lavorato;
 8. Andrà applicata rigorosamente la legge regionale sulla fertirrigazione attraverso la realizzazione da parte degli Enti locali di apposita mappatura dei terreni irrigati in scala 1:10.000; pertanto andrà programmato il controllo delle pratiche colturali e dei pozzi privati irrigui per evitare il collegamento della falda superficiale inquinata con quelle profonde sfruttate dagli acquedotti;
 9. Qualora non sia possibile mantenere le strade bianche nelle caratteristiche originarie, si deve prevedere l'uso del conglomerato bituminoso, eseguito con mescole ed inerti che ne garantiscano una tonalità di adeguata integrazione ambientale.
-

Raccomandazioni di tipo naturale

1. Potenziamento della naturalità degli ambienti fluviali e perfluviali rimasti (soprattutto nelle aree ripariali a ridosso degli alvei attivi), tramite interventi mirati di rimboschimento e riqualificazione vegetazionale;
 2. Andrà attuato il ripristino e l'arricchimento arboreo dei sistemi vegetazionali degradati, mantenendo, in particolare, le essenze arboree presenti lungo le sponde dei fossi, delle rogge e dei canali;
 3. Valorizzazione e recupero degli elementi idro-morfologici residuali (paleoalvei principali o storici, risorgive) e loro graduale sottrazione alla realtà agronomica, al fine di reinserirli nell'ambiente fluviale, golenale o extragolenale;
 4. E' necessario programmare una urgente salvaguardia e valorizzazione della biodiversità legata alle risorgive naturali.
-

Indirizzi per la pianificazione comunale

1. La salvaguardia delle invarianti di tipo antropico si esplica con la tutela dei complessi di interesse storico-testimoniale del nucleo minore di Muradello e degli altri complessi di interesse storico-architettonico o testimoniale. Queste misure vanno finalizzate al controllo dei processi di conservazione di ristrutturazione e di modifica della destinazione d'uso degli edifici rurali e indirizzate alla non alterazione degli elementi caratterizzanti la tipologia e la morfologia originarie. Pertanto andrà prevista la tutela dei parchi e giardini storici e la salvaguardia e il ripristino degli spazi pertinenziali delle grandi aziende agricole storiche, la costruzione di nuovi edifici anche annessi alle attività rurali da porsi in rapporto di aderenza e assonanza con le forme strutturali del paesaggio e le caratteristiche degli edifici storici presenti.
 2. La salvaguardia delle invarianti di tipo naturale si esplica mediante la tutela del corso del torrente Riglio. Andrà comunque prevista la tutela degli elementi vegetazionali esistenti e dei parchi e giardini storici.
-

N.5 - UNITÀ DI PAESAGGIO FLUVIALE

5f – SUBUNITÀ DEL BASSO CORSO DEL TORRENTE NURE

Le invarianti del paesaggio di tipo antropico

Gli insediamenti sorti ai margini degli ambiti fluviali sono in prevalenza di tipo agricolo costituiti da corpi edilizi singoli o contrapposti, i quali testimoniano una "recente" antropizzazione dei territori perfluviali.

Le invarianti del paesaggio di tipo naturale

La topografia é caratterizzata, nei tratti di pianura dei corsi, d'acqua da pendenze ridotte, con quote comprese tra 50 e 207 m. s.l.m. che risultano più accentuate nei tratti di collina e montagna, con quote medie comprese tra 207 e 335 m s.l.m.

La morfologia é degradante verso nord-nordest, in essa spiccano le incisioni dei principali affluenti appenninici del fiume Po: Tidone, Trebbia, Nure, Arda, che definiscono un paesaggio peculiare con caratteristiche variabili in relazione all'ampiezza dell'alveo, alla portata idrica di ciascun corso d'acqua ed alle singole zone altimetriche. Il fiume Trebbia ed il torrente Nure costituiscono la spina dorsale del reticolo idrografico appenninico.

Il Torrente Nure é il secondo corso d'acqua per importanza della Provincia (Sub Unità 5e e 5f). A partire dal centro abitato di Bettola l'alveo attivo diventa più ampio rispetto alle caratteristiche possedute nel tratto montano (vedi U. di P. 13) per arrivare a valle, nel tratto di avvicinamento al fiume Po, incassato entro le arginature che sono state innalzate a protezione del territorio agricolo dalla bassa pianura.

L'idrogeologia é rappresentata da falde freatiche a pelo libero e da quelle semiconfinare largamente utilizzate per fini agricoli, idropotabili e/o industriali.

I livelli statici di tali falde sono in relazione alle altezze idrometriche dei torrenti appenninici ed alle locali infiltrazioni efficaci.

La vulnerabilità degli acquiferi é in genere molto elevata.

Emergenze di valore paesistico ambientale:

- Tratto da Folignano alla foce del Nure (U. di P 5f)

Elementi di criticità di tipo antropico

1. Localizzazione delle espansioni di tessuti residenziali e/o produttivi lungo le sponde o comunque nell'ambito delle aree di paleoalveo;
 2. Interruzione, con infrastrutture o barriere fisiche, dell'originario rapporto tra l'edificato e la zona fluviale;
 3. Modificazione delle sponde con conseguente degrado del profilo della costa fluviale e nuova edificazione nell'immediato contesto (cantieristica, impianti tecnologici, arginature, infrastrutture viarie);
 4. Degrado della fascia territoriale interposta tra l'edificazione, le infrastrutture e le sponde, causato dal fatto che le aree intercluse diventano marginali ed abbandonate per incuria, in quanto non più utili, né a fini produttivi né a fini turistico - ricreativi;
 5. Fenomeni di inquinamento da reflui agricoli, civili, industriali o solidi urbani;
 6. Apertura di cave non autorizzate, o ritombamento di cave esistenti con assetti morfologici e vegetazionali in contrasto con l'ambiente preesistente.
-

Elementi di criticità di tipo naturale

1. Perdita o riduzione della forma ittica e della vegetazione fluviale;
 2. Invadenza delle piante anche ad alto fusto, in alveo, mancata coltivazione delle fasce vegetazionali di ripa;
 3. Impoverimento della vegetazione ripariale e sua sostituzione con coltivazioni estensive;
 4. Locali rischi di instabilità delle sponde;
 5. Rischio di impoverimento della portata di acqua a causa del prelievo a monte ad uso irriguo con ripercussioni negative dal punto di vista paesistico ed ambientale.
-

Indirizzi di tutela di tipo antropico

1. Andranno individuati gli ambiti di degrado paesistico costituiti da insediamenti isolati di recente formazione cresciuti nell'ambito fluviale, finalizzati ad un uso prevalentemente turistico, e per essi andranno evitati ulteriori ampliamenti;
 2. La nuova edificazione, eventualmente ammessa in lotti interclusi, non dovrà comunque possedere caratteristiche dimensionali e tipologiche diverse da quelle degli edifici circostanti;
 3. I Comuni, nell'ambito del processo di adeguamento dei **PRG** al **PTCP 2007**, individuano e descrivono gli elementi
 1. architettonici tipici dell'edilizia locale e dettano indirizzi per il loro mantenimento e criteri per la sostituzione di quelli fatiscenti;
 4. Andrà attuata la valorizzazione degli elementi storico-culturali presenti (cascine fortificate, castelli, mulini, edilizia rurale in genere), da utilizzare quali capisaldi percettivi e storico culturali del territorio rivierasco;
 5. Nei siti archeologici andrà prescritto il divieto di aratura profonda, lo spianamento o sbancamento dei luoghi con eliminazione di dossi o terrazzi e di pozzi.
-

Indirizzi di tutela di tipo naturale

1. Le fasce fluviali dovranno nel loro percorso periurbano costituire occasioni di riqualificazione negli ambiti rivieraschi, connettendosi ad altre aree verdi urbane o ad ambiti agrari o naturali attraverso percorsi pedonali o ciclabili;
 2. Andrà prevista la riqualificazione delle aree marginali degradate intercluse tra gli insediamenti o le infrastrutture, e delle sponde fluviali, con creazione di fasce verdi alberate.
-

Raccomandazioni di tipo antropico

1. Negli insediamenti esistenti dovrà essere attuata una politica di completamento delle infrastrutture primarie mancanti, quali i parcheggi e gli spazi di verde primario, il sistema di raccolta e di depurazione delle acque, mantenendo il più possibile alta la permeabilità dei suoli;
 2. Le nuove costruzioni, compresi gli edifici di servizio annessi ad attività rurali, dovranno porsi in rapporto di aderenza ed assonanza con le forme strutturali del paesaggio, con l'andamento del terreno e le caratteristiche tipologico - architettoniche degli edifici storici presenti;
 3. Nelle zone di rilevante valore paesaggistico, dovrà essere valutata anche l'assonanza dell'opera rispetto alle dimensioni degli edifici e alle caratteristiche degli elementi del paesaggio circostante, in tal senso si suggeriscono le seguenti indicazioni operative per la progettazione: nelle abitazioni saranno da preferire volumi semplici, definiti, privi di sporgenze o rientranze ingiustificate;
 3. L'impatto visivo dell'opera potrà essere ridotto per mezzo di siepi, arbusteti e/o piante di alto fusto da prevedersi puntualmente nel progetto edilizio;
 4. In tutto il territorio, in particolare nelle zone paesisticamente vincolate, è preferibile ispirarsi al colore delle terre, delle rocce e degli edifici antichi presenti sul posto, evitando cromatismi esasperati e stridenti quanto il ricorso diffuso al colore bianco, che in genere è estraneo alla tradizione costruttiva del territorio rurale;
 5. Mitigazione degli impatti visivi delle nuove infrastrutture viarie attraverso il rinverdimento delle scarpate e la creazione, lateralmente alle strade, di fasce di rispetto alberate con disposizione non geometrica e con essenze autoctone; sistemazione a verde degli svincoli e delle aree adiacenti, riqualificazione delle aree sottostanti i viadotti;
 6. Contenimento e progressiva eliminazione delle immissioni di acque reflue ed uso di fertilizzanti nelle pratiche agronomiche in relazione alla alta fragilità degli acquiferi;
 7. Qualora non sia possibile mantenere le strade bianche nelle caratteristiche originarie, si deve prevedere l'uso del conglomerato bituminoso, eseguito con mescole ed inerti che ne garantiscano una tonalità di adeguata integrazione ambientale;
 8. In sede di installazione di pannelli solari, nell'individuazione delle falde di copertura interessate dalla predisposizione degli impianti, si dovrà porre particolare attenzione ai con i visivi principali.
-

Raccomandazioni di tipo naturale

1. Potenziamento della naturalità degli ambienti fluviali e perfluviali rimasti, tramite interventi mirati di rimboschimento e riqualificazione vegetazionale;
2. Valorizzazione e recupero degli elementi idromorfologici residuali (paleoalvei principali o storici), e loro graduale sottrazione alla realtà agronomica, al fine di un loro reinserimento nell'ambiente fluviale, golenale o extra golenale;

Riqualificazione paesistico - ambientale degli ambiti interessati da cave dismesse o inattive sotto il profilo morfologico e vegetazionale, mediante riutilizzo di adeguati elementi scelti in armonia con le caratteristiche peculiari del luogo.

Indirizzi per la pianificazione comunale

1. La salvaguardia delle invariati di tipo antropico si esplica mediante la tutela degli elementi architettonici dell'edilizia rurale dettando indirizzi per il loro mantenimento e per la sostituzione dei fatiscanti, anche con la tutela degli insediamenti storico-culturali da valorizzare quali caposalda percettivi e storico-culturali del territorio rivierasco.
 2. La salvaguardia delle invarianti di tipo naturale si esplica mediante il potenziamento della naturalità degli ambienti fluviali e perfluviali e la valorizzazione e il recupero degli elementi idromorfologici residuali.
-

N.16 - UNITÀ DI PAESAGGIO DEI SISTEMI URBANIZZATI

16c - SISTEMA URBANIZZATO DI PONTENURE, FIORENZUOLA, CADEO E ALSENO

Le invarianti del paesaggio di tipo antropico

Il sistema insediativo é caratterizzato dalla presenza di centri ad alta valenza urbana, il cui assetto morfologico é stato fortemente condizionato dall'impianto del nucleo storico originario e dalla struttura del reticolo dei collegamenti viari con il territorio. Il sistema principale della città di Piacenza, partendo dal nucleo storico compatto al quale si sono aggiunti i tessuti residenziali intensivi della periferia urbana, si irradia nel territorio coinvolgendo anche il territorio dei Comuni limitrofi, in direzione sud, est ed ovest, con insediamenti residenziali estensivi e produttivi di tipo lineare posti lungo gli assi stradali principali, delimitando cunei agricoli di notevoli dimensioni.

I sistemi secondari di Castel San Giovanni, Borgonovo e Sarmato (Sub Unità 16b), di Fiorenzuola, Pontenure, Cadeo ed Alseno (Sub Unità 16c) sono caratterizzati, in una scala dimensionale più contenuta, dalle stesse logiche del sistema di Piacenza (nucleo principale con centro storico compatto, espansioni residenziali periferiche, sviluppi lineari lungo le direttrici viarie).

Il sistema insediativo sparso, data la localizzazione dei sistemi urbani nell'ambito più generale dell'alta pianura, è caratterizzato dalla diffusa presenza di insediamenti rurali a corte chiusa, costituiti da unità edilizie di pregio storico-architettonico e da ville con orti e giardini urbani.

L'assoluta prevalenza delle colture seminate ha cancellato quasi totalmente la struttura storica dell'appoderamento per campi chiusi. Sono segnalate tracce di elementi costituenti la struttura centuriata: fossi e strade poderali evidenziati da filari di alberi.

Le invarianti del paesaggio di tipo naturale

La topografia é costituita da pendenze molto ridotte con terreni degradanti verso il fiume Po e quote medie comprese tra 38 e 110 m. s.l.m.

Gli insediamenti storici principali sono localizzati su dossi che li hanno preservati dalle frequenti alluvioni del Po e dei suoi affluenti appenninici. La maggior parte dei terreni é di origine alluvionale. Si segnalano nelle Sub aree 16b e 16c fontanili e risorgive.

Nei cunei agricoli la vegetazione naturale é costituita prevalentemente da filari di gelso e filari di querce roveri, farnie e ibridi rovere-roverella, con elementi isolati di notevole interesse ambientale.

Elementi di criticità di tipo antropico

1. Degrado dei tessuti urbani per assenza di politiche di insediamento di funzioni vitalizzanti, e conseguente chiusura dei punti di aggregazione esistenti, aumento della quantità di tessuto edilizio fatiscente;
 2. Snaturamento delle logiche insediative originarie e crescita di tessuti edilizi disomogenei a quelli esistenti con saturazione completa delle aree libere residuali;
 3. Forte pressione insediativa sui centri storici con funzioni incompatibili con il tessuto e la morfologia edilizia, per il loro ruolo catalizzatore del traffico urbano;
 4. Crescita di zone produttive e commerciali di forte impatto visivo secondo reticoli viari ortogonali spesso indifferenziati rispetto al contesto paesaggistico sia rurale che urbano;
 5. Trasformazioni d'uso degli insediamenti rurali periurbani incontrollate, con interventi edilizi intrusivi o comportanti forte alterazione dei caratteri originali degli edifici;
 6. Sviluppo dei nuovi insediamenti residenziali e produttivi, con previsioni episodiche non in armonia con i tessuti e le funzioni urbane esistenti e comportanti aggravamento della situazione infrastrutturale primaria e secondaria esistente;
 7. Interventi di sostituzione di tessuti edilizi esistenti non storici, che non siano integrati alla morfologia del contesto urbano;
 8. Degrado ed abbandono delle emergenze di valore storico-architettonico per mancanza di una politica programmata di restauro dei monumenti;
 9. Saturazione dei cunei agricoli esistenti nel tessuto urbano.
-

Elementi di criticità di tipo naturale

1. Eliminazione dei corridoi ecologici ancora esistenti;
 2. Distruzione progressiva della vegetazione ripariale;
 3. Ulteriore eliminazione delle residue formazioni vegetazionali di tipo lineare delimitanti le unità poderali;
 4. Aumento della pressione antropica sui tratti periurbani dei corsi d'acqua con discariche abusive e incontrollate, inquinamenti da reflui urbani, edificazione, anche di tipo precario, invasiva delle aree di pertinenza fluviale;
 5. Inquinamento della falda superficiale facilitato dalla permeabilità dei suoli extraurbani.
-

Indirizzi di tutela di tipo antropico

1. Nei centri storici i Comuni definiscono la disciplina particolareggiata di cui all'art.36 della legge regionale n. 47/78 e s. m. per le unità edilizie originarie ancora integre, mentre per quelle alterate prevedono nel limite del possibile politiche di ricostruzione delle morfologie insediative originarie, tutelando e valorizzando gli spazi liberi ineditati;
 2. I Comuni definiscono inoltre, le destinazioni d'uso insediabili, definite in relazione alle caratteristiche morfologiche dell'insediamento storico, finalizzate a valorizzare la funzione residenziale e a rafforzare la centralità ed il ruolo di servizio urbano del nucleo storico. Essi individuano le aree o i fabbricati da destinare a parcheggi pubblici e promuovono provvedimenti finalizzati alla pedonalizzazione delle zone centrali;
 3. La pianificazione comunale dovrà perseguire l'obiettivo della riqualificazione dei tessuti urbani esistenti non storici, attraverso l'adozione di norme finalizzate al mantenimento e recupero dei tessuti più significativi ed alla sostituzione di quelli disorganici al sistema morfologico originario;
 4. L'eventuale nuova edificazione, in relazione alla vastità degli spazi, dovrà attivare un confronto progettuale con gli elementi storici e di memoria storica presenti, orientato alla loro valorizzazione ed integrazione fisica;
 5. In tutto il territorio, in particolare nelle zone paesisticamente vincolate, è preferibile ispirarsi al colore delle terre, delle rocce e degli edifici antichi presenti sul posto, evitando cromatismi esasperati e stridenti quanto il ricorso diffuso al colore bianco, che in genere è estraneo alla tradizione costruttiva del territorio rurale;
 6. Le aree libere saranno utilizzate per la realizzazione di occasioni di centralità, quali piazze e servizi con funzione di riqualificazione urbana, previa verifica della dotazione degli standards di servizi pubblici;
 7. Andranno definiti nei loro perimetri i cunei agricoli nel tessuto urbano, e prevalentemente salvaguardati con funzione di corridoi ecologici;
 8. Negli insediamenti sparsi di valore storico ed ambientale e tra i beni testimoniali andranno individuate zone di rispetto visuale e definiti gli ambiti destinati all'espansione dei nuclei rurali attivi, nel rispetto degli schemi geometrici insediativi di valore storico (centuriazioni);
 9. I Comuni, nell'ambito del processo di adeguamento dei **PRG** al **PTCP 2007**, individuano e descrivono gli elementi architettonici tipici dell'edilizia locale e dettano indirizzi per il loro mantenimento e criteri per la sostituzione di quelli fatiscenti;
 10. Nei siti archeologici andrà prescritto il divieto di aratura profonda, lo spianamento o sbancamento dei luoghi con eliminazione di dossi o terrazzi e di pozzi.
-

Raccomandazioni di tipo antropico

1. Gli insediamenti produttivi cresciuti ai margini urbani secondo reticoli viari ortogonali, spesso indifferenziati rispetto al contesto paesaggistico sia rurale che urbano, andranno riqualificati attraverso la predisposizione di interventi di arredo urbano, rivolti alla creazione di alberature lungo le strade di maggior sezione o delimitanti gli spazi indifferenziati destinati al parcheggio degli autoveicoli; andrà favorita l'unificazione delle insegne e delle recinzioni;
 2. Le frange urbane ed i tessuti di margine andranno definiti nel loro rapporto con la zona agricola, e con l'edificazione rurale esistente tenendo conto anche delle principali visuali di accesso alla città dal territorio;
 3. Le nuove costruzioni, compresi gli edifici di servizio annessi ad attività rurali, dovranno porsi in rapporto di aderenza ed assonanza con le forme strutturali del paesaggio, con l'andamento del terreno e le caratteristiche tipologico - architettoniche degli edifici storici presenti;
 4. Nelle zone di rilevante valore paesaggistico, dovrà essere valutata anche l'assonanza dell'opera rispetto alle dimensioni degli edifici e alle caratteristiche degli elementi del paesaggio circostante, in tal senso si suggeriscono le seguenti indicazioni operative per la progettazione:
 - nelle abitazioni saranno da preferire volumi semplici, definiti, privi di sporgenze o rientranze ingiustificate;
 5. L'impatto visivo dell'opera potrà essere ridotto per mezzo di siepi, arbusteti e/o piante di alto fusto da prevedersi puntualmente nel progetto edilizio;
 6. Nel limite del possibile la viabilità di servizio dovrà essere riorganizzata, liberando spazi per la sosta ed il parcheggio e riqualificata attraverso interventi di arredo, che prevedano anche la messa a dimora di alberature per la formazione di viali;
 7. Qualora non sia possibile mantenere le strade bianche nelle caratteristiche originarie, si deve prevedere l'uso del conglomerato bituminoso, eseguito con mescole ed inerti che ne garantiscano una tonalità di adeguata integrazione ambientale;
 8. I servizi soprattutto quelli relativi al verde saranno organizzati, nel limite del possibile, in sistemi integrati evitando la loro eccessiva frantumazione in piccole aree difficilmente utilizzabili.
-

Raccomandazioni di tipo naturale

1. I Comuni dovranno conservare le residue formazioni vegetazionali lineari di pianura che, negli esemplari più significativi, andranno censiti e schedati individuando norme regolamentari per la repressione dei tagli abusivi e forme di incentivazione per la loro cura;
2. Attivazione di politiche per la tutela del verde urbano esistente, sia pubblico che privato;

Potenziamento della naturalità degli ambienti fluviali periurbani, soprattutto nelle aree ripariali a ridosso degli alvei attivi.

Indirizzi per la pianificazione comunale

1. La salvaguardia delle invariati di tipo antropico si esplica mediante la compilazione di disciplina particolareggiata del centro storico di Pontenure, l'obiettivo di riqualificazione dei tessuti urbani non storici, la salvaguardia dei cunei agricoli con funzione di corridoi ecologici, la tutela degli insediamenti di interesse storico-testimoniale e dei siti di interesse archeologico.
 1. La salvaguardia delle invariati di tipo naturale con la conservazione delle residue formazioni lineari esistenti, la tutela del verde urbano pubblico e privato e il potenziamento della naturalità degli ambienti fluviali periurbani.
-

I Comuni, in sede di formazione e adozione del **PSC** o della variante di adeguamento al presente Piano,

individuano le sub Unità di paesaggio e dettano le relative disposizioni normative, sviluppando gli indirizzi di tutela, allo scopo di perseguire non solo il mantenimento e il ripristino delle diverse componenti costitutive, ma anche una loro piena valorizzazione e fruizione attraverso politiche propositive di intervento sul contesto paesaggistico e ambientale.

La Provincia e i Comuni, tramite i propri strumenti di pianificazione e di programmazione, possono altresì definire, per determinati paesaggi specificamente individuati, obiettivi di qualità paesaggistica volti a promuovere politiche di riqualificazione paesaggistica, di salvaguardia, di corretta gestione e di pianificazione di tali paesaggi, così come richiesto dal **D.Lgs. 42/2004** e dall'Accordo tra il Ministero per i Beni e le Attività culturali, la Regione Emilia-Romagna e le Associazioni delle Autonomie locali Emilia-Romagna siglato il 9 ottobre 2003, ai sensi dell'**art. 46 della L.R. 31/2002**.

9.4 - La qualità del sistema insediativo

Gli obiettivi strategici d'asse sono i seguenti:

1. rispondere in modo efficace ed efficiente ai bisogni di cittadini ed imprese
2. sostenere la competitività e lo sviluppo del sistema economico
3. garantire la sostenibilità dei processi di espansione insediativa
4. salvaguardare e promuovere la qualità dell'ambiente urbano

Tabella 5 – Obiettivi per ambiti tematici - PTCP 2007

AMBITI TEMATICI		OBIETTIVI	
3.a	La rete dei centri del territorio provinciale	3.a.1	Ottimizzare la localizzazione dei servizi e delle infrastrutture di rilievo sovracomunale
		3.a.2	Salvaguardare l'identità e la matrice del sistema insediativo
		3.a.3	Contribuire all'efficacia e all'efficienza dell'assetto territoriale, sviluppando relazioni di complementarità e di integrazione e un'organizzazione reticolare delle funzioni urbane tra i centri
3.b	Il Territorio e le sue vocazioni	3.b.1	Riconoscere le vocazioni che caratterizzano le diverse parti del territorio provinciale coordinando le azioni di valorizzazione e integrandone i ruoli in un disegno coerente
3.c	Le aree programma: gli areali della governance	3.c.1	Rafforzare l'integrazione e la complementarità tra le politiche locali, sviluppate dai diversi territori all'interno di ciascuna area programma
3.d	Il sistema insediativo della residenza	3.d.1	Rispondere alla domanda di nuova residenza coerentemente con i criteri di sostenibilità
		3.d.2	Attrarre nuovi residenti alla ricerca della qualità dell'abitare
		3.d.3	Rispondere alla domanda di edilizia sociale
3.e	Le aree specializzate per le attività produttive	3.e.1	Sostenere la competitività del sistema produttivo locale offrendo opportunità localizzative idonee alle imprese locali ed attraendo nuove imprese
		3.e.2	Promuovere il recupero e la riqualificazione delle aree produttive dimesse

		3.e.3	Perseguire la coerenza tra assetto degli ambiti produttivi e assetto dei sistemi insediativo, infrastrutturale e dell'ecosistema
3.f	I poli funzionali e gli insediamenti commerciali di rilievo sovracomunale	3.f.1	Favorire l'efficacia, la competitività e la coerenza tra le funzioni di eccellenza di rilevanza sovracomunale e le condizioni di accessibilità, le vocazioni ed il rango delle diverse parti del territorio
		3.f.2	Sostenere la competitività, l'efficienza e l'efficacia della rete commerciale esistente

Il **PTCP 2007** assegna particolare rilevanza al governo dell'assetto del sistema insediativo, della sua crescita e ancora di più delle modalità con le quali questa crescita si realizzerà. Infatti le modalità con le quali il sistema insediativo si organizza sul territorio possono essere più o meno efficaci ed efficienti nel rispondere ai bisogni dei cittadini e delle imprese che lo abitano.

Il **PTCP 2007** opera in questa direzione sulla base dei seguenti orientamenti di fondo:

- a) frenare la dispersione insediativa e favorire la compattezza dei sistemi urbani;
- b) contenere il consumo del suolo e delle risorse non riproducibili;
- c) garantire la coerenza tra col sistema infrastrutturale e dei servizi;
- d) salvaguardare e valorizzare l'identità del territorio rurale e le sue specificità territoriali assicurando la coesistenza al suo interno di una pluralità di funzioni.

Nell'ambito delle politiche individuate dal **PTCP 2007** per il sistema insediativo svolgono un ruolo fondamentale le potenzialità dei progetti di riqualificazione urbana nelle sue diverse forme e articolazioni. Essi possono infatti non solo contribuire a contenere il fabbisogno di nuove aree da urbanizzare, ma anche a migliorare la qualità dei nostri paesi e delle nostre città.

La Legge Regionale **19/1998 "Norme in materia di riqualificazione urbana"** ha introdotto in Emilia Romagna i Programmi di Riqualificazione Urbana (**PRU**), oggetto della programmazione attualmente in corso, che hanno trovato ulteriore riscontro nei nuovi strumenti indicati dalla **L.R. 20/2000**.

I **PRU**, nella loro specificità di programmi complessi, tendono al superamento delle tradizionali scelte monofunzionali, legando il concetto di riqualificazione ad un'effettiva pluralità di funzioni da insediare negli ambiti definiti cercando inoltre la complementarità fra risorse pubbliche e private attraverso procedure negoziali e/o di evidenza pubblica.

Gli obiettivi specifici perseguiti attraverso la definizione dell'armatura urbana di progetto sono i seguenti:

- a) ottimizzare la localizzazione dei servizi e delle infrastrutture di rilievo sovracomunali raccordandola con le funzioni svolte dai centri nel contesto territoriale di riferimento;
- b) orientare i processi di crescita in modo da salvaguardare la matrice del sistema insediativo;
- c) contribuire all'efficacia e all'efficienza dell'assetto territoriale, sviluppando tra i diversi centri relazioni di complementarità e di integrazione e perseguendo un'organizzazione reticolare delle funzioni urbane.

L'armatura di progetto oltre ad orientare le scelte di sviluppo dei servizi e delle attrezzature collettive di rango sovracomunale (come già previsto dal **PTCP 2007**), costituisce anche il principale riferimento per le scelte relative all'espansione del sistema insediativo.

Pontenure, relativamente all'armatura provinciale è considerato come centro integrativo.

Si tratta di centri che svolgono un ruolo di supporto funzionale nell'ambito del sistema urbano di Piacenza, delle cui prestazioni usufruiscono in misura prevalente, o un ruolo di presidio nei territori a debole armatura urbana.

Essi costituiscono la massima articolazione possibile per i servizi non di base contribuendo alla configurazione del sistema dei servizi "urbani".

9.4.1 - Gli areali della governance: le aree programma

Una suddivisione particolare del territorio provinciale è operata dal Piano allo scopo di rispondere all'**art. A4 della LR 20/2000** che prevede l'individuazione degli "ambiti territoriali sub-provinciali entro cui si renda opportuno sviluppare forme di coordinamento degli strumenti di pianificazione e programmazione comunali e politiche di integrazione funzionale".

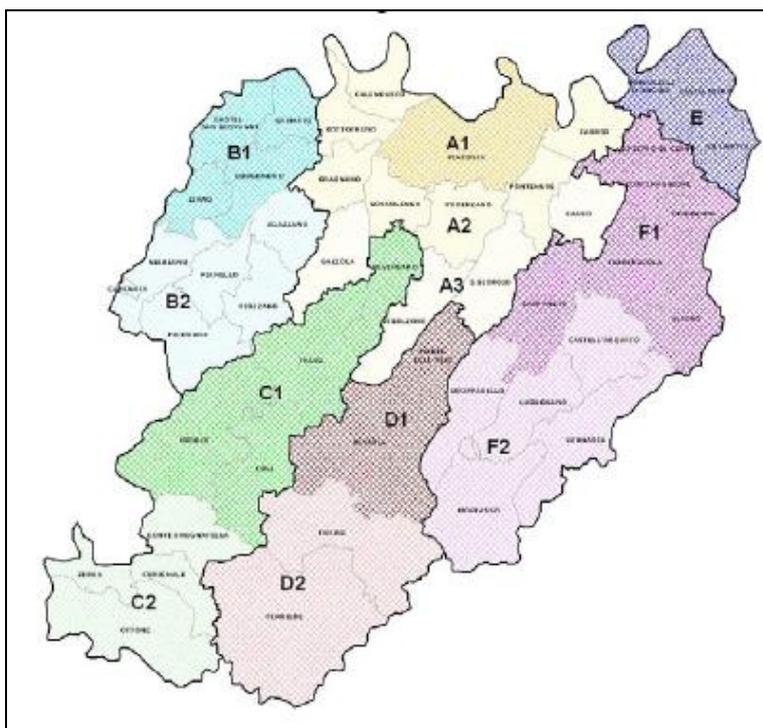
Si tratta in sostanza dell'individuazione di alcune aggregazioni tra unità amministrative (comuni) a cui riferire politiche di concertazione con particolare riferimento a quattro ordini di finalità:

- a) rafforzare l'integrazione e la complementarietà tra le politiche locali sviluppate dai diversi territori all'interno di ciascuna area programma;
- b) favorire la realizzazione della perequazione territoriale come modalità di compensazione e redistribuzione dei vantaggi e dei costi derivanti dalle scelte delle politiche di sviluppo territoriale;
- c) promuovere l'utilizzo degli strumenti istituzionali della programmazione concertata, in particolare degli accordi di pianificazione al fine di concordare obiettivi e scelte strategiche;
- d) promuovere lo svolgimento in forma associata delle funzioni urbanistiche.

Il Piano individua 6 aree, ripartite in 11 sottoambiti (subaree).

La suddivisione del territorio provinciale è stata effettuata tenendo conto degli aspetti funzionali e organizzativi, dei fenomeni di gravitazione rispetto alle principali infrastrutture e servizi sovracomunali, degli elementi di omogeneità socioeconomica.

Figura 17 - Aree Programma e sub aree - PTCP 2007



Il comune di Pontenure ricade nell'area centrale, che è così strutturata:

- a) A1 - Piacenza
- b) A2 - 1 Cintura: Calendasco, Rottofreno, Gragnano, Gossolengo, Podenzano, Pontenure, Caorso
- c) A3 - 2 Cintura: Gazzola, Vigolzone, S. Giorgio, Cadeo

Nell'ambito del Sistema Policentrico Emiliano Piacenza assume il rango di "città regionale", qualificandosi quindi come polo di particolare complessità morfologica e funzionale che concorre strategicamente alla qualificazione e alla integrazione infraregionale di rango superiore.

Come tale riveste il ruolo di polo direttore dell'intero sistema dell'Area Centrale, oltre che quello di centro con funzioni strategiche rispetto alla dotazione di servizi di tipo "metropolitano" in ambito provinciale. Il capoluogo piacentino si configura pertanto come elemento urbano al quale vengono assegnate da un lato funzioni di rilievo provinciale nel campo della ricerca, dell'istruzione, della cultura, dei servizi e del tempo libero, della sanità, della logistica, e dall'altro funzioni di supporto allo sviluppo dei processi di integrazione territoriale a livello interregionale (cfr. il rapporto con Milano, Cremona e la Lombardia più in generale), considerati il suo rango, e la sua collocazione nel sistema territoriale ed infrastrutturale.

Per quanto riguarda la prima e seconda cintura urbana, la funzione di area di espansione residenziale, e produttiva, a servizio del capoluogo finora svolta, che è destinata a proseguire, va riequilibrata con una maggiore attenzione ai problemi connessi alla crescente pressione antropica nonché alla necessità di migliorare le dotazioni ambientali, le dotazioni territoriali, i servizi alla persona e alle imprese, specie con riguardo ai centri integrativi di S. Nicolò, Podenzano, Pontenure e Caorso. In particolare, se i comuni della prima cintura vengono ad assumere generalmente un ruolo sempre più marcato a livello industriale

- artigianale ed agricolo, nel caso di quelli della seconda cintura vanno adeguatamente valorizzate le specializzazioni turistiche di Vigolzone (Grazzano Visconti) e Gazzola (Rivalta, Croara).

Le indicazioni di politiche all'interno della principale area di espansione del capoluogo (e dei centri integrativi di S. Nicolò, Podenzano, Pontenure e Caorso in particolare) attengono sostanzialmente a due aspetti:

- a) permettere che lo sviluppo avvenga in modo equilibrato tra la componente antropica (residenze, servizi e insediamenti produttivi - logistici) e la componente ambientale;
- b) migliorare le vie di accesso al capoluogo e più in generale il sistema di comunicazione, al fine di ridurre le diseconomie connesse all'elevata mobilità della popolazione e all'alta densità (e congestione) del traffico merci e di persone.

Proprio a livello di infrastrutture deve essere perseguito un potenziamento ed una razionalizzazione della rete stradale esistente, dando avvio ai numerosi progetti che interessano questa sub-area.

Tra questi in particolare la Variante della SS9 Emilia a Pontenure, la variante della Val Nure nel tratto di Podenzano (tangenziale nord), il progetto di Pedemontana nel tratto di Gossolengo (da Ponte Tuna sino a Baselica), la variante a S. Polo-Crocetta, la tangenziale a Caorso.

Notevole importanza assume inoltre il completamento della Tangenziale sud di Piacenza con innesto, attraverso la previsione di un nuovo casello sulla A21, a Rottofreno e, dal lato opposto, la previsione di un porto - darsena sul Po a Caorso.

La maggior efficienza del sistema viario potrà determinare un impatto più significativo delle politiche per lo sviluppo del sistema economico, che per questo contesto territoriale vengono individuate nelle seguenti:

- a) qualificazione (specie in senso ambientale) dell'agricoltura e dell'industria;
- b) sostegno dell'artigianato e dell'industria (Calendasco, Rottofreno-S.Nicolò, Podenzano, Pontenure), specie nel comparto meccanico;
- c) razionalizzazione qualificazione degli sviluppi insediativi lungo la SP10R tra Caorso e S. Nazzaro di Monticelli nell'ambito del previsto polo produttivo sovracomunale;
- d) completamento del decommissioning di Caorso;
- e) valorizzazione del settore delle macchine utensili (Podenzano);
- f) maggior coinvolgimento della media e grande impresa, discretamente presente nell'area, nelle politiche di sviluppo locale.

Se a livello urbanistico sono da suggerire indirizzi per lo sviluppo abitativo futuro che privilegino interventi di riqualificazione dell'esistente (specie del centro storico e degli ambiti rurali), in campo ambientale la Prima Cintura sub-urbana (ed i centri integrativi in particolare) deve anzitutto avviare progressivamente a soluzione il problema dell'inquinamento da traffico sulle direttrici di grande viabilità (ed i progettati interventi sulle infrastrutture potranno contribuire in tal senso); inoltre, valorizzare l'istituendo Parco regionale del Trebbia (S. Nicolò, Calendasco).

Va inoltre particolarmente salvaguardato l'ambito periurbano.

9.4.2 - Il sistema insediativo della residenza

Nel quadro degli obiettivi generali previsti per il sistema insediativo, il sistema di regole definito dalle Norme si muove lungo le seguenti linee di azione:

- a) prevedere nuovo territorio urbanizzabile solo quando non sia possibile soddisfare completamente la domanda ipotizzata nel periodo di riferimento, mediante interventi di recupero

- e riqualificazione del patrimonio esistente, che di regola devono contribuire al soddisfacimento del fabbisogno in misura non inferiore al 30%;
- b) valutare la domanda abitativa avendo riguardo alla composizione qualitativa e quantitativa della popolazione residente ed alla sua presumibile evoluzione, sulla base di scenari demografici desumibili dalle proiezioni demografiche.
 - c) assicurare la compatibilità delle previsioni di espansione con la capacità di servizio delle reti tecnologiche (acquedottistiche, fognarie depurative ed energetiche);
 - d) localizzare i nuovi insediamenti in continuità con i tessuti esistenti;
 - e) individuare nei nuovi **PSC** il tetto massimo di nuova offerta edilizia;
 - f) evitare la monofunzionalità residenziale negli ambiti per nuovi insediamenti tramite la più ampia diversificazione funzionale degli usi a integrazione e servizio della residenza.

Il Piano Strategico per Piacenza indica l'obiettivo provinciale di destinare ad edilizia sociale il 25% delle nuove aree di espansione residenziale.

Il **PTCP 2007** accoglie le indicazioni del Piano Strategico e, sulla base delle proposte in elaborazione in sede legislativa, fissa una quota minima delle nuove aree di trasformazione da destinare a edilizia sociale nei centri ordinatori, nella città regionale, e nei centri integrativi del corridoio insediativo della pianura e della prima cintura di Piacenza.

Tale quota è pari al 25% ed è derogabile a condizione che sia dimostrata nel Quadro Conoscitivo degli strumenti urbanistici l'insussistenza del relativo fabbisogno.

Si intende in questo contesto per Edilizia Sociale l'edilizia destinata al soddisfacimento della domanda delle fasce deboli della popolazione, sia mediante l'Edilizia Residenziale Pubblica, sia mediante Edilizia Privata Convenzionata.

9.4.3 - Le aree specializzate per le attività produttive

Le politiche locali per il sistema produttivo investono, oltre alla pianificazione territoriale ed urbanistica, versanti diversi:

- a) la semplificazione e il coordinamento delle procedure autorizzative, che devono orientarsi in misura crescente a contenere gli oneri impropri che gravano sul sistema delle imprese utilizzando tutti gli strumenti che la normativa consente, anche ricorrendo a forme di innovazione e di sperimentazione;
- b) la formazione, l'istruzione, il sostegno alla ricerca e al trasferimento tecnologico;
- c) il potenziamento e la qualificazione del sistema dei trasporti e delle infrastrutture (trasporti, mobilità, reti telematiche, reti energetiche).

In questo quadro le politiche territoriali ed urbanistiche possono tuttavia svolgere un ruolo fondamentale e unico nell'abbinare il rafforzamento della competitività del comparto produttivo e il miglioramento della sua capacità di generare valore per la collettività con la sua sostenibilità e la sua qualificazione in senso ecologico.

Per questo fra i nuovi compiti che la **L.R. n. 20/2000** assegna alla pianificazione provinciale l'individuazione degli ambiti specializzati per le attività produttive di rilievo sovracomunale è certamente uno dei più rilevanti.

La scelta trova la sua motivazione principale nell'elevato impatto che i poli produttivi dalle maggiori dimensioni possono determinare sul sistema locale, in particolare sul sistema insediativo ed infrastrutturale e quindi sulla competitività del territorio e sulla sostenibilità dello sviluppo.

La **L.R. 20/2000** in particolare prevede che la Provincia provveda con il **PTCP 2007** ad individuare “le aree produttive idonee ad essere ampliate per assumere rilievo sovracomunale (omissis) e gli ambiti più idonei alla localizzazione delle nuove aree produttive di rilievo sovracomunale e ne stabilisce l’assetto infrastrutturale e le caratteristiche urbanistiche e funzionali.

Il **PTCP 2007** in tale ipotesi assume il valore e gli effetti di **PSC**.

La stessa legge regionale prevede poi, sempre in considerazione della particolare rilevanza territoriale, che le aree produttive di rilievo sovracomunale sono attuate mediante “Accordi Territoriali” e che le stesse, se di nuova previsione, assumono i caratteri propri delle aree ecologicamente attrezzate (**APEA**).

Il Consiglio Regionale ha approvato l’Atto di Indirizzo e coordinamento tecnico” in merito alle caratteristiche e ai requisiti delle **APEA**: tali linee di indirizzo individuano tre differenti tipologie di aree:

- **APEA nuove**, esito di interventi su terreni precedentemente non edificati, o frutto di un ampliamento / trasformazione di tale rilevanza, anche urbanistico-territoriale, che tende alla realizzazione di un insediamento del tutto diverso dal precedente. Questi interventi permettono di individuare nell’area (realizzata o trasformata), fin da subito, le caratteristiche di area ecologicamente attrezzata;
- **APEA esistenti**, le quali, tramite un accordo tra istituzioni ed imprese presenti nell’area, si impegnano a garantire lo svolgimento di un programma di miglioramento progressivo delle dotazioni e delle prestazioni ambientali dell’area, finalizzato al raggiungimento dei caratteri di area ecologicamente attrezzata;
- **APEA miste**, costituite dalla compresenza all’interno del perimetro dell’unica area, sia di insediamenti esistenti sia di nuovi. Queste aree devono essere dotate di un Programma di miglioramento “a doppio binario”, che consideri le caratteristiche di entrambe le tipologie di insediamento, nonché le interrelazioni e gli impatti positivi e negativi tra di esse, e stabilisca tappe per il raggiungimento degli obiettivi di gestione ambientale di qualità dell’area, tenendo conto delle differenti caratteristiche degli insediamenti, al fine di una progressiva omogeneizzazione.

Le analisi svolte hanno evidenziato la presenza di criticità relative nel sistema delle aree produttive relativamente alle caratteristiche ecologiche, alle dotazioni tecnologiche e di servizi, nonché alle relazioni con le reti della mobilità. In particolare:

- a) elevata impermeabilizzazione dei suoli, che nel 75% degli ambiti è superiore all’80% della superficie territoriale;
- b) presenza di ambiti non serviti da sistemi di depurazione;
- c) assenza di sistemi impianti di produzione e distribuzione dell’energia da fonti alternative;
- d) generale sottodotazione dei servizi interni agli ambiti: in solo 8 ambiti sono presenti attrezzature e spazi comuni a beneficio degli addetti delle aziende insediate;
- e) bassa presenza di reti telematiche: le reti di cablaggio per le telecomunicazioni costituiscono la dotazione di 21 ambiti;
- f) scarsa propensione del tessuto produttivo piacentino rispetto all’impiego della rete ferroviaria, pur nel quadro di una buona potenzialità di connessione;
- g) presenza di alcune situazioni di congestione nella rete viabilistica di collegamento e di inadeguatezza delle caratteristiche funzionali delle arterie di accesso rispetto ai carichi a cui sono sottoposte;
- h) problematiche legate alla vicinanza di insediamenti residenziali.

Ma oltre a ciò le dinamiche degli ultimi anni mostrano elementi di debolezza sotto un profilo più generale, che investono la dimensione sistemica dello nostro sviluppo locale.

Cinque sono gli aspetti critici di maggiore rilevanza che, per quanto fra loro interconnessi, conviene distinguere sul piano analitico:

1. l'elevata estensione del suolo utilizzato in rapporto alla creazione di occupazione, specie qualificata, e di valore aggiunto;
2. la prevalenza di investimenti orientati da logiche di tipo immobiliare rispetto ad investimenti produttivi;
3. il proliferare di insediamenti logistici in assenza di forme di coordinamento nella loro gestione, con conseguente perdita di efficienza, duplicazione di infrastrutture e di servizi, frammentazione della capacità di Piacenza di proporsi con efficacia come piattaforma integrata e quindi di posizionarsi adeguatamente nella catena del valore della filiera logistica;
4. l'assenza di una effettiva intermodalità a servizio dei poli logistici già attivi, con l'eccezione di Piacenza, anche come conseguenza della recente politica di **RFI** in materia di utilizzo di scali ferroviari che ha congelato anche la possibilità utilizzo di infrastrutture ferroviarie già realizzate a servizio dei poli; esemplare è in tal senso il caso di Castel S. Giovanni, dove il raccordo ferroviario è stato peraltro realizzato con fondi regionali;
5. la tendenza della pianificazione urbanistica, accentuatasi negli ultimi anni, a favorire la proliferazione degli insediamenti secondo una logica di estemporaneo inseguimento della domanda più che di effettivo governo degli sviluppi del sistema insediativo.

Il **PTCP 2007** sviluppa quindi le seguenti linee di intervento traducendole nelle previsioni localizzative indicate nella tavola **T2** e nelle relative Norme di Attuazione:

- a) sostenere la competitività del sistema produttivo locale offrendo opportunità localizzative idonee, per caratteristiche territoriali, infrastrutturali ed economiche, alle imprese locali;
- b) prevedere nello stesso tempo un'offerta di aree adeguata a competere, su scala nazionale ed internazionale, nell'attrazione di nuovi investimenti, rispetto ai quali occorrerà tendere a una maggiore selettività rispetto al passato (maggiore qualità per livello tecnologico e per contenuto di valore aggiunto);
- c) dare priorità, rispetto alla compromissione di nuove porzioni di territorio, al recupero e alla riqualificazione delle aree produttive dimesse;
- d) promuovere la qualificazione come aree ecologicamente attrezzate dei nuovi insediamenti produttivi e di quelli esistenti di maggior rilevanza;
- e) garantire la coerenza tra assetto degli ambiti produttivi e assetto del sistema insediativo, del sistema infrastrutturale e dell'ecosistema, promuovendo in particolare l'utilizzo del trasporto su ferro e del trasporto combinato; in questo quadro è previsto che nuove aree per la logistica possano essere previste solo in ambiti già effettivamente serviti dalla ferrovia;
- f) spingere le politiche urbanistiche attuative verso la qualità del disegno urbanistico e costruttivo degli ambiti produttivi;
- g) promuovere il coordinamento e l'integrazione su scala provinciale dell'offerta di aree e servizi logistici dei poli già presenti;
- h) favorire la semplificazione delle procedure autorizzative;
- i) contenere l'utilizzo di risorse ambientali non rinnovabili.

Rispetto ai 114 ambiti censiti, un prima selezione, che ha portato ad identificare gli ambiti produttivi che

svolgono, o possono svolgere, funzioni sovracomunali il **PTCP 2007** ha distinto gli ambiti produttivi per i quali non si

ipotizzano rilevanti espansioni, denominati Poli Produttivi Consolidati (**PPC**), da quelli ai quali viene attribuito il compito di sostenere significativi processi di sviluppo, classificati come Poli Produttivi di Sviluppo Territoriale (**PPST**).

Nel territorio di Pontenure, come illustrato dalla tabella seguente ve ne sono classificati due, denominati Pontenure area 1 e area 2, che però non sono previsti come Poli Produttivi di Sviluppo Territoriale.

Tabella 6 – Poli produttivi consolidati nel territorio di Pontenure - PTCP 2007

POLI PRODUTTIVI CONSOLIDATI (PPC)			
N.ID.	DENOMINAZIONE	COMUNE DI APPARTENENZA	FUNZIONE
11	PONTENURE - AREA 1	PONTENURE	PONTENURE EST
8	PONTENURE - AREA 2	PONTENURE	PONTENURE OVEST

I Poli Produttivi di Sviluppo Territoriale, in considerazione della loro collocazione nel sistema infrastrutturale ed alla assenza di particolari criticità ambientali ed urbanistiche, costituiranno il perno delle politiche di espansione insediativa per rispondere alla nuova domanda nonché delle politiche di attrazione di investimenti.

I comuni, con i propri strumenti urbanistici, possono prevedere limitati ampliamenti degli Ambiti Produttivi sovracomunali, anche se non compresi tra i Poli Produttivi di Sviluppo Territoriale, prioritariamente per far fronte a fabbisogni di sviluppo e riorganizzazione di aziende già insediate.

La possibilità di tali aumenti è subordinata alla dimostrata assenza di criticità urbanistiche, ambientali ed infrastrutturali.

Anche per i Poli Produttivi Consolidati è favorita la trasformazione in **APEA**, che è obbligatoria nel caso di ampliamenti di dimensione superiore ai 10 ha.

Per questa tipologia di ambiti il **PTCP 2007** propone ipotesi direttive che dovranno informare i **PSC**. Questi ultimi dovranno:

- a) tendere alla concentrazione dell'offerta, valutando rispetto a tale obiettivo la riconferma della capacità residua nelle localizzazioni esistenti;
- b) privilegiare il recupero e la riqualificazione delle aree dimesse, per le quali il riuso deve tendere a migliorare l'assetto morfologico, funzionale ed ecologico ambientale: il recupero e il riuso delle aree già compromesse e del patrimonio edilizio esistente rappresenta la precondizione per ogni previsione di espansione;
- c) limitare la previsione di espansioni produttive aggiuntive solo ai casi di documentata inadeguatezza o insufficienza dell'offerta di aree già esistenti rispetto alla domanda, quest'ultima, dovrà essere adeguatamente documentata;
- d) privilegiare il soddisfacimento della domanda aggiuntiva mediante lo sviluppo delle **APEA**;
- e) collocare le nuove aree in continuità con le aree già presenti, tenendo altresì conto dei seguenti fattori localizzativi: sistema della mobilità e delle altre reti infrastrutturali, capacità residua già pianificata e collocazione all'interno del tessuto produttivo esistente, interferenza con zone ed elementi di interesse naturalistico - ambientale e storico-paesaggistico vulnerabilità del sistema delle acque e del suolo;

- f) prevedere, per tutte le trasformazioni urbanistiche relative a nuovi insediamenti, il rispetto dei seguenti requisiti:
- concentrare i nuovi insediamenti su una porzione minoritaria dell'area di insediamento, al fine di garantire la disponibilità delle aree restanti per il verde pubblico e privato;
 - garantire la permeabilità dei suoli urbanizzati;
 - prevedere un'adeguata presenza di aree destinate a verde pubblico e privato in coerenza con il progetto di Rete Ecologica;
- g) escludere l'espansione delle aree esistenti, o la localizzazione di nuove aree, che insistono su assi viari per i quali il Quadro Conoscitivo evidenzia la saturazione della capacità di servizio, tenendo conto degli incrementi di capacità della rete viaria conseguente a nuovi interventi in progetto, purchè già finanziati;
- h) verificare preventivamente la compatibilità delle previsioni di espansione con la capacità di servizio delle reti tecnologiche (acquedottistiche, fognarie depurative ed energetiche) esistenti e di quelle programmate e finanziate.

9.4.4 - I poli funzionali

La legge regionale definisce quali poli funzionali gli ambiti che ospitano le grandi funzioni urbane e i servizi caratterizzati da grande attrattività.

Si tratta di funzioni e servizi relativi alla cultura, all'istruzione specialistica ed universitaria, alla ricerca, al commercio, alla logistica e alla mobilità, allo sport, al divertimento e allo spettacolo.

Il **PTCP 2007** effettua le proprie scelte sulla base dei seguenti criteri:

- a) organizzare l'assetto territoriale delle funzioni di eccellenza di rilevanza sovracomunale in modo da favorirne efficacia, competitività, coerenza con le condizioni di accessibilità e con le vocazioni e il rango delle diverse parti del territorio;
- b) favorire, ove coerente con le condizioni di accessibilità e con il contesto urbanistico, l'integrazione del mix funzionale dei poli esistenti, privilegiando la localizzazione in tali aree delle nuove funzioni attratte dal territorio;
- c) sostenere la competitività, l'efficienza e l'efficacia della rete commerciale attraverso una adeguata e ben distribuita presenza delle diverse tipologie di strutture di vendita.
- d) A Pontenure non sono presenti poli funzionali.

9.4.5 - Gli insediamenti commerciali

Ai sensi dell'**art. 6 del D. Lgs. 114/1998**, le Regioni sono tenute a definire gli indirizzi generali per l'insediamento delle attività commerciali.

Tra gli obiettivi di programmazione della rete distributiva sul territorio spiccano in maniera incisiva i seguenti aspetti:

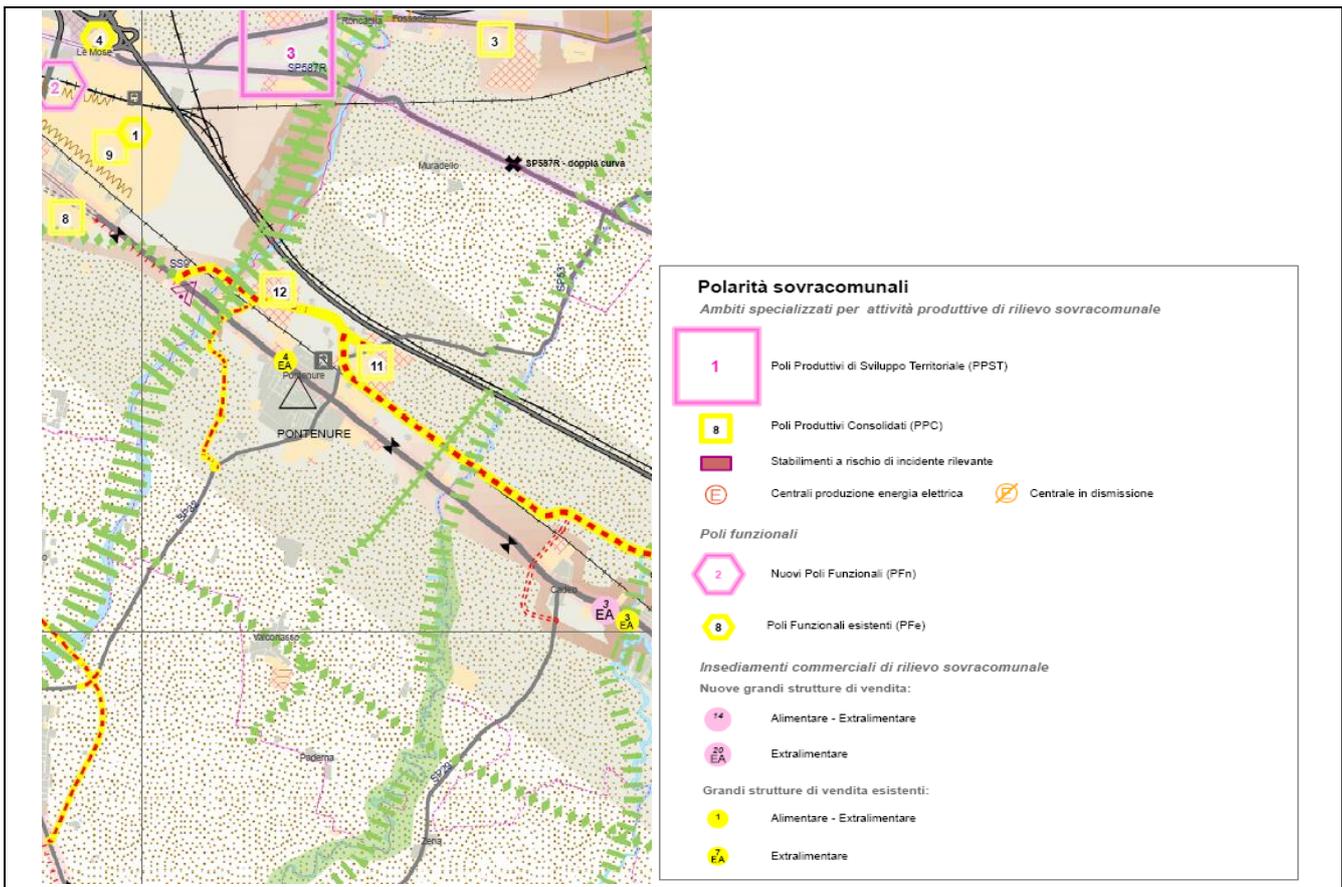
- a) rendere compatibile l'impatto territoriale ed ambientale degli insediamenti commerciali, con particolare riguardo a fattori quali la mobilità, il traffico e l'inquinamento e valorizzare la funzione commerciale al fine di riqualificare il tessuto urbano;
- b) salvaguardare e riqualificare la rete distributiva e i centri storici, anche attraverso il mantenimento delle caratteristiche morfologiche degli insediamenti e il rispetto dei vincoli relativi alla tutela del patrimonio artistico e ambientale;
- c) salvaguardare e riqualificare la rete distributiva nelle zone di montagna, anche attraverso la creazione di servizi commerciali polifunzionali, al fine di favorire il mantenimento e la

- ricostruzione del tessuto commerciale.
- d) Il **PTCP 2007**, sulla base dei compiti ad esso attribuiti dalla legislazione di settore, per quanto riguarda gli insediamenti commerciali, deve:
 - e) formulare le indicazioni per la localizzazione delle aree per grandi strutture di vendita e delle aree per medie strutture di vendita che, per dimensionamento e collocazione assumono rilevanza sovracomunale;
 - f) definire gli ambiti sovracomunali per la pianificazione commerciale.

Successivamente viene riportato uno stralcio di cartografia riferito al territorio di Pontenure, che mostra la mancata previsione di particolari poli di interesse sovracomunale.

Sono però presenti due poli produttivi complessi e una grande struttura di vendita extralimitare.

Figura 18 – Estratto della tavola T2 “Vocazioni territoriali e scenari di progetto” - PTCP 2007



9.4.6 - Le attrezzature collettive di rilievo sovracomunale

La Provincia di Piacenza presenta un assetto dei servizi di interesse pubblico consolidato e coerente con l'articolazione del sistema insediativo.

Nella tavola C. 1.d sono evidenziate le aree destinate dagli strumenti urbanistici comunali ad attrezzature e spazi collettivi, mentre nella tavola C1.b “Sistema insediativo territoriale. Gerarchia dei centri urbani” sono evidenziate le dotazioni territoriali presenti nei centri per tipologia (istruzione, sanità, servizi di interesse generale, giustizia e sicurezza, sport) e sono distinte quelle aventi rilevanza sovracomunale.

Quest'ultima tavola evidenzia in proposito il ruolo dominante del Comune capoluogo, nonché quello, riferito ad ambiti territoriali più limitati, dei due Centri Ordinatori di Castel San Giovanni e di Fiorenzuola che svolgono funzioni di presidio territoriale ai lati opposti del territorio provinciale.

Il Piano prevede la realizzazione di un forno crematorio nella città di Piacenza a servizio dell'intero territorio provinciale. La relativa localizzazione dovrà essere specificata dal Comune.

La realizzazione dell'impianto dovrà essere preceduta da un accordo con gli altri comuni della Provincia in merito alle condizioni di utilizzo dello stesso.

Pontenure viene classificato come centro integrativo, di terzo ordine, ossia una polarità insediativa minore, che assume o può assumere funzioni di supporto alle politiche d'integrazione, in forma interattiva con i centri sovraordinati, svolgendo funzioni di presidio di territori a debole armatura urbana.

9.5 - La qualità del territorio rurale

Gli obiettivi strategici d'asse sono:

- a) promuovere lo sviluppo di una agricoltura sostenibile, multifunzionale e la permanenza delle attività agricole quale presidio del territorio;
- b) preservare i suoli ad alta vocazione agricola, consentendone il diverso utilizzo soltanto in assenza di alternative localizzative tecnicamente ed economicamente valide;
- c) mantenere e sviluppare le funzioni economiche, ecologiche e sociali della silvicoltura;
- d) promuovere la salvaguardia e la valorizzazione del paesaggio rurale nella sua connotazione naturale-ambientale, economica e strutturale tradizionale;
- e) valorizzare la funzione dello spazio rurale di riequilibrio ambientale e di mitigazione degli impatti negativi dei centri urbani.

I suddetti obiettivi strategici sono stati poi articolati, in relazione ai diversi ambiti tematici, negli obiettivi specifici riportati nella seguente tabella:

Tabella 7 – Obiettivi per ambiti tematici - PTCP 2007

AMBITI TEMATICI		OBIETTIVI	
4.a	Ambiti agricoli di rilievo paesaggistico	4.a.1	Mantenere la ruralità del territorio preservando la conduzione agricola e zootecnica
		4.a.2	Potenziare la multifunzionalità dell'azienda agricola secondo le specifiche caratteristiche territoriali in connessione alle politiche settoriali della programmazione economica e dello sviluppo locale integrato
		4.a.3	Conservare e/o ricostituire il patrimonio naturalistico con funzione di miglioramento della rete ecologica, riqualificazione del paesaggio agrario, contrasto ai fenomeni di dissesto
		4.a.4	Attuare le previsioni urbanistiche di ampliamento e ristrutturazione degli abitati in modo il più possibile consono alle locali configurazioni edilizie, avendo cioè cura di rispettare il sistema edificatorio - storico esistente ed il suo rapporto con l'ambiente naturale ed agricolo circostante, incentivandone il recupero
4.b	Ambiti ad alta vocazione produttiva agricola	4.b.1	Tutelare e conservare il sistema dei suoli agricoli produttivi, rafforzando e sostenendo la competitività e la struttura del sistema agricolo e zootecnico
		4.b.2	Migliorare la qualità ambientale del territorio rurale, attraverso la riduzione degli impatti delle attività agricole in contesti di fragilità ambientale ed insediativa e l'incentivazione di interventi di rinaturazione
		4.b.3	Rispettare il sistema edificatorio - storico esistente e il suo rapporto con l'ambiente naturale ed agricolo circostante

4.c	Ambiti agricoli periurbani	4.c.1	Mantenere la conduzione agricola dei fondi e promuovere le attività integrative e compensative dei redditi agrari, con finalità di integrazione tra funzioni urbane e rurali
		4.c.2	Migliorare la qualità ambientale dei sistemi urbani, attraverso interventi compensativi e mitigativi nelle parti maggiormente vocate alla ricostituzione della rete ecologica
		4.c.3	Rispettare il sistema edificatorio - storico esistente e il suo rapporto con l'ambiente naturale ed agricolo circostante
4.d	Aree di valore naturale e ambientale	4.d.1	Tutelare e valorizzare gli ambiti del territorio rurale dotati di particolare pregio e interesse naturalistico ed ambientale

9.5.1 - Gli ambiti del territorio rurale

Al fine di raggiungere gli obiettivi strategici è stata effettuata una prima articolazione del territorio rurale in ambiti, per i quali il Piano ha individuato diversi obiettivi specifici. Sulla base della caratterizzazione dominante sono stati così individuati ai sensi della **L.R. 20/2000 sulla Tav.T2** gli ambiti del territorio rurale di livello provinciale:

- gli **ambiti agricoli di rilievo paesaggistico (art. A-18 comma 1)** “caratterizzati dall'integrazione del sistema ambientale e del relativo patrimonio naturale con l'azione dell'uomo volta alla coltivazione e alla trasformazione del suolo”;
- gli **ambiti ad alta vocazione produttiva agricola (art. A-19 comma 1)** “quelle parti del territorio rurale con ordinari vincoli di tutela ambientale, idonee, per tradizione, vocazione e specializzazione, ad una attività di produzione di beni agroalimentari ad alta intensità e concentrazione”;
- gli **ambiti agricoli periurbani (art. A-20 comma 2)** “parti del territorio limitrofe ai centri urbani ovvero in quelle intercluse tra più aree urbanizzate, aventi una elevata contiguità insediativa.”.

Questa “prima individuazione degli ambiti” operata dal **PTCP 2007** sarà poi approfondita a livello locale attraverso i PSC che provvederanno alla perimetrazione definitiva.

I Comuni potranno:

- a) sviluppare alla scala comunale i contenuti delle tavole, in allegato al Quadro Conoscitivo, C3.2 “Carta della capacità d'uso dei suoli ai fini agro-forestali”, C3.3 “Sintesi dell'uso del suolo” e C3b “Articolazione della componente periurbana del territorio rurale”;
- b) approfondire alla scala comunale l'individuazione e l'analisi degli elementi componenti il sistema naturale, ambientale e paesaggistico nonché degli elementi componenti il sistema storico-culturale;
- c) individuare le produzioni tipiche già valorizzate (zone a produzione certificata) e quelle suscettibili di valorizzazione futura;
- d) analizzare lo stato dell'offerta agrituristica, del turismo rurale e delle attività complementari e/o connesse all'agricoltura.

Ai **PSC** sarà demandato, oltre alla delimitazione definitiva, anche il riconoscimento a scala locale di come si dovrà articolare lo sviluppo multifunzionale. Relativamente agli ambiti agricoli periurbani non individuati nel **PTCP 2007**, sarà compito dei Comuni provvedere alla loro definizione.

Negli **ambiti agricoli di rilievo paesaggistico**, il presente Piano, gli strumenti urbanistici comunali e i piani settoriali, perseguono i seguenti obiettivi specifici:

1. mantenere la ruralità del territorio preservando la conduzione agricola e zootecnica;
2. potenziare la multifunzionalità dell'azienda agricola secondo le specifiche caratteristiche territoriali in connessione alle politiche settoriali della programmazione economica e dello sviluppo locale integrato;
3. conservare e/o ricostituire il patrimonio naturalistico con funzione di miglioramento della rete ecologica, riqualificazione del paesaggio agrario, contrasto ai fenomeni di dissesto;
4. attuare le previsioni urbanistiche di ampliamento e ristrutturazione degli abitati in modo il più possibile consono alle locali configurazioni edilizie, avendo cioè cura di rispettare il sistema edificatorio - storico esistente ed il suo rapporto con l'ambiente naturale ed agricolo circostante, incentivandone il recupero.

Ai fini del raggiungimento degli obiettivi il Piano ha individuato le seguenti azioni:

- a) indirizzare la pianificazione comunale e di settore a mantenere e favorire la conduzione agricola del territorio e l'attività zootecnica, incentivando l'uso dei metodi di coltivazione ed allevamento biologici;
- b) individuazione delle trasformazioni e delle attività di utilizzazione del suolo sostenibili;
- c) sostenere e sviluppare le diverse forme di attività integrative dell'azienda agricola, anche consentendo la creazione di spazi aziendali ed interaziendali a ciò destinati;
- d) indirizzare la pianificazione comunale e di settore a:
 - favorire il concorso dell'azienda agricola ad operazioni di mantenimento del territorio e a prestazioni di tipo ambientale (raccordate con **PSR**, **PRIP** e pianificazione settoriale),
 - contenere la trasformazione delle pratiche colturali tradizionali, al fine di evitare l'abbandono o distruzione della vegetazione naturale o seminaturale del paesaggio agrario,
 - salvaguardare in modo peculiare i prati-pascoli di montagna, favorire il mantenimento dei castagneti da frutto monumentali e limitare il dissodamento;
- e) mantenimento dei caratteri paesaggistici, storici ed ambientali garantendo un adeguato sviluppo dell'attività produttiva primaria;
- f) favorire gli interventi rivolti ad assicurare la massima stabilità idrogeologica, con particolare attenzione alla efficienza delle reti scolanti;
- g) incentivazione del recupero e valorizzazione del patrimonio edilizio sparso e disciplina degli interventi edilizi relativamente al patrimonio esistente utilizzato e non più utilizzato ai fini agricoli e della nuova edificazione nel territorio agricolo;
- h) indirizzare la pianificazione comunale ad individuare, nell'ambito di insediamenti sparsi di valore storico ed ambientale e di beni testimoniali, zone di rispetto visuale ed aree destinate all'espansione dei nuclei rurali attivi.

Negli **ambiti ad alta vocazione produttiva agricola**, il presente Piano, gli strumenti urbanistici comunali e i piani settoriali, perseguono i seguenti obiettivi specifici:

1. tutelare e conservare il sistema dei suoli agricoli produttivi, rafforzando e sostenendo la competitività e la struttura del sistema agricolo e zootecnico;
2. migliorare la qualità ambientale del territorio rurale, attraverso la riduzione degli impatti delle

attività agricole in contesti di fragilità ambientale ed insediativa e l'incentivazione di interventi di rinaturazione;

3. rispettare il sistema edificatorio - storico esistente e il suo rapporto con l'ambiente naturale ed agricolo circostante.

Ai fini del raggiungimento degli obiettivi il Piano ha individuato le seguenti azioni:

- a) indirizzare gli strumenti urbanistici comunali a limitare i conflitti tra gli obiettivi propri del settore agricolo e quelli inerenti funzioni extragricole;
- b) indirizzare la pianificazione comunale e di settore a favorire:
 - la conservazione della destinazione agricola dei suoli ed il mantenimento dell'unità aziendale,
 - l'ammodernamento e il miglioramento delle strutture produttive agricole, garantendo la sostenibilità e competitività dell'attività agricola;
 - nei territori collinari la massima integrazione tra produzione agricola, sviluppo di attività di commercializzazione dei prodotti e valorizzazione fruitiva dei territori e delle strutture aziendali,
 - negli impianti produttivi aziendali ed agroindustriali, tecnologie a minor dispendio energetico;
- c) indirizzare la pianificazione comunale e di settore a:
 - favorire il concorso delle aziende agricole al miglioramento della qualità ambientale del territorio di pianura attraverso l'adozione di misure agro-ambientali (**PSR e PRIP**),
 - individuare zone di rispetto visuale degli insediamenti rurali di pregio e definire gli ambiti destinati all'espansione dei nuclei rurali attivi;
 - incentivare il trasferimento di attività non connesse e/o incompatibili con l'uso agricolo dei suoli ad altre zone appropriate del territorio;
- d) individuazione delle trasformazioni e delle attività di utilizzazione del suolo sostenibili;
- e) disciplina degli interventi edilizi relativamente al patrimonio esistente utilizzato e non più utilizzato
- f) ai fini agricoli e della nuova edificazione nel territorio agricolo.

Negli **ambiti agricoli** periurbani il presente Piano, gli strumenti urbanistici comunali e i piani settoriali, perseguono i seguenti obiettivi specifici:

1. mantenere la conduzione agricola dei fondi e promuovere le attività integrative e compensative dei redditi agrari, con finalità di integrazione tra funzioni urbane e rurali;
2. migliorare la qualità ambientale dei sistemi urbani, attraverso interventi compensativi e mitigativi nelle parti maggiormente vocate alla ricostituzione della rete ecologica;
3. rispettare il sistema edificatorio - storico esistente e il suo rapporto con l'ambiente naturale ed agricolo circostante.

Ai fini del raggiungimento dei suddetti obiettivi il Piano ha individuato le seguenti azioni:

- a) indirizzare la pianificazione comunale e di settore a:
 - incentivare la dismissione o il trasferimento di attività agricole o extragricole incompatibili con gli obiettivi specifici degli stessi ambiti,

- controllare i processi di conservazione, di ristrutturazione e di modifica della destinazione d'uso degli edifici rurali;
 - individuare le zone più immediatamente idonee alla ricostituzione delle reti ecologiche e realizzare la connessione degli spazi verdi urbani ed extraurbani,
 - favorire la riconnessione del sistema del verde urbano e periurbano attraverso la discontinuità dei tessuti insediativi residuali e degli spazi di frangia urbana;
 - individuare, nell'ambito di insediamenti sparsi di valore storico ed ambientale e di beni testimoniali, zone di rispetto visuale e definire gli ambiti destinati all'espansione dei nuclei rurali attivi,
 - promuovere l'eliminazione delle strutture incongrue attraverso i processi delocalizzativi, con parziale recupero delle volumetrie dismesse all'interno degli ambiti urbanizzabili;
- b) disciplinare la nuova edificazione nel territorio agricolo e degli interventi sul patrimonio edilizio esistente per funzioni connesse e non alla attività produttiva agricola.

La classificazione e la descrizione specifica del territorio rurale pontenurese è rimandata al quadro C della relazione conoscitiva.

9.5.2 - Gli interventi edilizi

Il **PTCP 2007** dedica particolare attenzione a disciplinare il recupero e la valorizzazione del patrimonio esistente utilizzato o non più utilizzato ai fini agricoli e alla nuova edificazione nel territorio agricolo, secondo criteri morfologici, tipologici e localizzativi coerenti con i caratteri tradizionali dell'insediamento e dell'ambiente rurale.

Il Piano dispone che nel definire la disciplina degli interventi edilizi nel territorio rurale, gli strumenti urbanistici comunali devono perseguire prioritariamente il recupero del patrimonio edilizio esistente e il contenimento di ogni ulteriore nuova edificazione.

La realizzazione di nuove costruzioni è subordinata al rispetto delle disposizioni della **L.R. 20/2000** e potrà essere prevista solo in funzione della conduzione del fondo.

Deve essere favorita la conservazione e il riuso degli edifici di interesse storico-architettonico, di quelli di pregio storico-culturale e testimoniale, nonché dei restanti edifici esistenti aventi tipologia originaria abitativa.

Deve essere evitato nel contempo che gli interventi di riuso comportino lo snaturamento delle caratteristiche tipologiche degli immobili e delle caratteristiche del contesto ambientale rurale, e inoltre che la diffusione degli interventi di riuso comporti incrementi eccessivi della popolazione residente sparsa e in particolare incrementi di carico eccessivi su reti infrastrutturali deboli e destinate a restare tali.

9.6 - La qualità della mobilità e delle reti

Gli obiettivi strategici d'asse sono:

1. assicurare la compatibilità tra infrastrutture e sistema ambientale;
2. rafforzare la connessione tra il sistema provinciale e le reti lunghe, materiali ed immateriali;
3. rafforzare la coesione territoriale fra i vari ambiti del sistema provinciale, migliorando la circolazione di persone, merci e informazioni.

Questi sono poi stati specificati come segue.

Tabella 8 – Obiettivi per ambiti tematici - PTCP 2007

AMBITI TEMATICI		OBIETTIVI	
5.a	La viabilità stradale	5.a.1	Rafforzare le connessioni con la grande rete di collegamento nazionale/regionale e la rete regionale di base
		5.a.2	Potenziare ed incrementare la capacità di servizio delle connessioni trasversali e radiali interne al territorio Provinciale
		5.a.3	Decongestionare gli assi viari di attraversamento dei principali centri urbani
5.b	La mobilità integrata (trasporto pubblico, su ferro, fluviale e ciclabile)	5.b.1	Riorganizzare ed integrare i servizi extraurbani del TPL, preliminarmente alla pianificazione di bacino a cura di Tempi Agenzia e Tempi S.p.A.
		5.b.2	Promuovere l'attivazione del Servizio Ferroviario Suburbano Piacentino (<i>SFSP</i>)
		5.b.3	Promuovere la mobilità ciclabile
		5.b.4	Potenziare la navigazione sul Fiume Po, sia per la fruizione turistica e il diporto, sia per la navigazione commerciale
5.c	Gli impianti e le reti tecnologiche	5.c.1	Coniugare lo sviluppo delle nuove reti elettriche AT e AAT con la valorizzazione del paesaggio
		5.c.2	Ottimizzare gli aspetti infrastrutturali e gestionali del sistema idrico integrato
		5.c.3	Sensibilizzare l'utenza verso un uso consapevole della risorsa idrica
		5.c.4	Agevolare la diffusione delle comunicazioni radio-televisive sull'intero territorio nel rispetto della pluralità delle emittenti locali e nazionali
5.d	Le reti telematiche	5.d.1	Sviluppare le reti della conoscenza e l'impianto di una solida rete di telecomunicazioni a sostegno del sistema produttivo, della formazione e dei servizi alla persona

Il piano persegue i seguenti obiettivi di carattere generale:

1. assicurare la compatibilità tra infrastrutture e sistema ambientale, da ottenere sia attraverso adeguati strumenti di valutazione preventiva, sia attraverso l'adozione di soluzioni progettuali tese a minimizzare gli impatti sull'ambiente urbano e naturale;
2. rafforzare la connessione tra il sistema provinciale e le reti lunghe, materiali ed immateriali, che si vanno delineando in ambito extraprovinciale, regionale, nazionale ed europeo;
3. incrementare la coesione territoriale fra i vari ambiti territoriali del sistema provinciale, migliorando all'interno della provincia la circolazione delle persone, delle merci, delle informazioni, con particolare riferimento alle aree più isolate;
4. favorire l'interconnessione e l'intermodalità tra i diversi sistemi di trasporto con efficienti nodi di scambio plurimodale, in corrispondenza delle maggiori polarità insediative, ove possibile interrelata alla rete ciclabile di rilevanza provinciale.

9.6.1 - La mobilità

Per la viabilità stradale gli obiettivi principali sono:

1. Rafforzare le connessioni con la grande rete di collegamento nazionale/regionale, in particolar modo consolidando l'accessibilità esterna al territorio provinciale, attraverso i seguenti interventi:
 - realizzazione del nuovo ponte sul Po nel quadrante est di Piacenza;
 - riorganizzazione della viabilità nella zona di Castelvetro con nuovo ponte sul Po;
 - prolungamento dell'asse cispadano, come previsto dal **PRIT**, attraverso la S.P. n. 588R (dal confine con la Provincia di Parma), con la variante di Villanova per proseguire in direzione nord mediante la S.P. n. 588R mentre, in direzione Ovest, con un nuovo innesto sul raccordo autostradale Fiorenzuola - La Villa, mediante la previsione di un Casello in località Fontanazza (comune di S. Pietro in Cerro) e la trasformazione dell'innesto tra l'A21 e il suddetto raccordo in Loc. La Villa per eliminare le attuali limitazioni.

2. Potenziare le connessioni trasversali interne al territorio Provinciale:
 - Realizzazione di un asse pedemontano;
 - Completamento della tangenziale sud di Piacenza;
 - Variante alla SS 9 Via Emilia, tra cui la variante tangenziale Cadeo – tangenziale Pontenure e la variante tangenziale Pontenure – SS 9 (loc. Villa Paolina);
 - Potenziamento S.P. n. 10R Padana Inferiore nella porzione a Est del capoluogo.

3. Incrementare la capacità di servizio delle connessioni radiali con il capoluogo;

4. Decongestionare gli assi viari di attraversamento dei principali centri urbani, tra gli altri:
 - Pontenure raccordo SP32 - SS9;

5. Eliminare le criticità relative alla sicurezza e alla percorribilità della rete stradale tratto stradale oggetto di maggior criticità per la sicurezza e percorribilità stradale piacentina risulta essere l'incrocio tra SP28 e SC S.Franca, tra gli altri:
 - SP587R - doppia curva a Pontenure.

Le linee di piano attraverso cui procedere alla ottimizzazione dei servizi del trasporto pubblico, su ferro e gomma, possono essere così delineate:

- a) ridisegno dello schema dei servizi di trasporto pubblico extraurbano;
- b) gerarchizzazione dei servizi in funzione della tipologia di relazione da soddisfare;
- c) individuazione delle caratteristiche generali di esercizio in funzione della relazione e della domanda di trasporto da soddisfare;
- d) sviluppo delle funzioni integrate tra servizi automobilistici e ferroviari ai poli scambiatori;
- e) incremento di efficacia dei servizi **TPL** a chiamata o prenotazione nelle aree a domanda debole;
- f) attivazione di un servizio suburbano ferroviario.

La promozione di forme di mobilità urbana eco-compatibili e non inquinanti rappresenta uno dei più

significativi impegni sottoscritti dai firmatari della Carta di Aalborg o Carta delle città europee per uno sviluppo durevole e sostenibile.

All'interno degli indirizzi programmatici del presente **PTCP 2007**, assume particolare rilievo lo sviluppo del sistema ciclabile ai sensi della **legge 366/1998**, utile a ridurre l'uso della auto e fondamentale formare una rete di collegamenti ciclabili continua, sicura e ben riconoscibile.

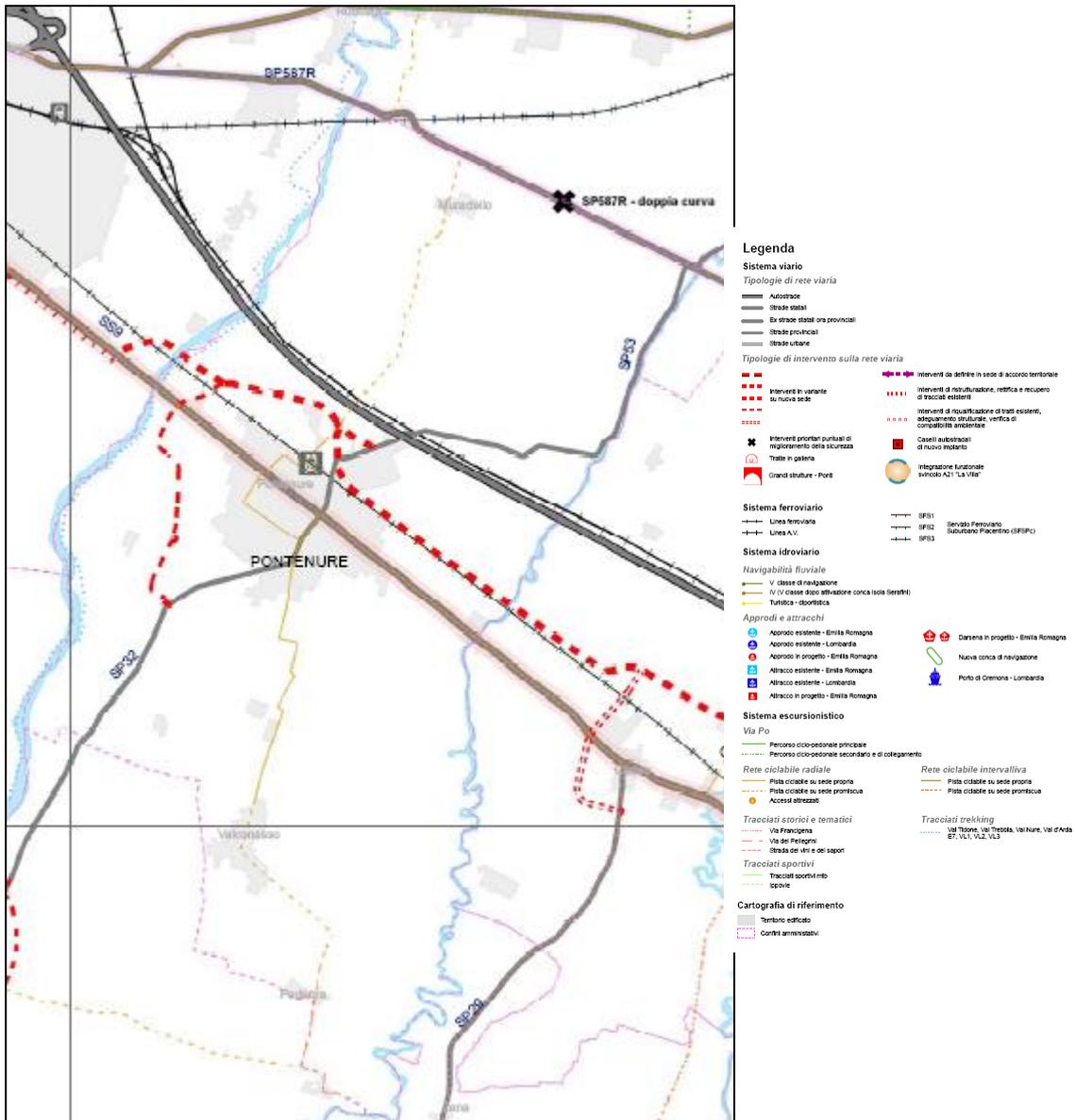
Costituiscono linee di azione, per promuovere una rete di piste ciclabili tale da assicurare un elevato grado di interazione a livello provinciale:

- a) salvaguardia ed ampliamento del patrimonio di percorsi ciclo-pedonali esistenti, coordinando gli interventi proposti dai vari Enti locali nella salvaguardia delle fondamentali componenti eco-ambientali del territorio piacentino;
- b) realizzazione di itinerari ciclabili extraurbani in pianura e in pedecollina, collegando fra loro, su percorsi sicuri, i poli e centri abitati principali con i relativi servizi urbani e le maggiori aree specializzate per attività produttive e commerciali;
- c) ricovero e possibilità del trasporto delle biciclette nei treni;
- d) interventi di ricucitura, qualificazione e messa in sicurezza delle piste ciclabili entro un raggio di 2-3 km di pertinenza da stazioni ferroviarie o fermate del **TPL**;
- e) provvedimenti a favore delle utenze deboli quali la diffusione del bike-sharing e misure di controllo veicolare (moderazione del traffico, isole ambientali, zone 30 e percorsi riservati) negli ambiti provinciali ad alta densità.

Mentre a livello locale si tende a realizzare un insieme di percorsi ciclo-pedonali protetti urbani e/o periurbani, le ciclovie di riferimento territoriale vanno potenziate come alternativa alle connessioni automobilistiche, al fine di accogliere i movimenti quotidiani pendolari casa-lavoro, casa-centri commerciali, casa-servizi per il tempo libero.

Sulla base della **Legge 366/98** che dispone la realizzazione di piste ciclabili lungo lo sviluppo delle strade di nuova costruzione (di tipo C, D, E F secondo la classificazione del Codice della strada) e anche lungo quelle esistenti, in caso lavori di manutenzione straordinaria delle sedi stradali, il **PRIT** specifica che, per tutti i tronchi stradali di nuova realizzazione della "grande rete" e della "rete di base", così come per il potenziamento di quelli esistenti all'esterno dei centri abitati, le Province e i Comuni interessati debbano adeguare i propri strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica, al fine di prevedere tracciati paralleli o alternativi per il potenziamento della ciclabilità.

Figura 19 – Estratto della tavola I1.1 “Collegamenti e mobilità territoriale” – PTCP 2007



9.6.2 - Gli impianti e le reti tecnologiche

Per quanto riguarda gli impianti e le reti tecnologiche, occorre osservare che le previsioni in materia formano oggetto di piani settoriali provinciali già consolidati o comunque in via di definizione.

9.6.3 - Le reti telematiche

Tra le azioni strategiche assunte dal **PTCP 2007** vi è il previsto sviluppo delle reti della conoscenza e tra queste l'impianto di una solida struttura di **TLC** a sostegno sia del sistema produttivo, della formazione ed in modo più diffuso dei servizi alla persona.

La normativa nazionale stimola ormai da anni (**d. lgs. 82/05 Codice dell'Amministrazione Digitale**) la **PA** all'uso degli strumenti di comunicazione attraverso la rete sia per le attività ed i procedimenti interni sia nell'espletamento dei servizi rivolti all'utenza: imprese e cittadini.

La Regione Emilia Romagna, attraverso lo strumento dei Piani Telematici attuati con programmi operativi annuali, promuove lo sviluppo della società dell'informazione, affiancando agli aspetti tecnologici quelli di carattere culturale e formativo; costruisce una community network degli enti locali e assicura pari opportunità in tutto il territorio regionale, con una articolata attività di contrasto al digital divide.

In specifico col Piano Telematico del 2002-2005 ha avviato l'ammodernamento tecnologico della rete telematica delle Pubbliche amministrazioni dell'Emilia-Romagna progettando e proponendo una nuova dorsale per la **TLC** in fibre ottiche che attraversa l'intero territorio regionale collegando enti pubblici ed aziende regionali.

Le fibre ottiche che costituiscono la rete Lepida sono di proprietà della Regione Emilia-Romagna e delle altre Pubbliche amministrazioni: in particolare, la Regione è proprietaria delle fibre ottiche che costituiscono le dorsali geografiche della rete e delle tratte che da queste dorsali collegano i Comuni; gli altri Enti invece, saranno proprietari delle reti urbane necessarie al collegamento degli uffici distribuiti nelle città.

Lepida viene realizzata in collaborazione tra Regione Emilia-Romagna e Aziende multiservizi, incaricate della realizzazione delle tratte fisiche e della gestione dei servizi attivi di connettività.

Contestualmente agli oltre 50mila km di fibre ottiche di Lepida, le Aziende multiservizi posano una rete complementare di ulteriori 230mila km, che restano di loro proprietà, con cui potranno essere assicurati a cittadini ed imprese servizi a banda larga.

CAPO II – PROGRAMMA RURALE INTEGRATO PROVINCIALE - PRIP

9.7 - Sintesi

A livello provinciale il **PRSR** trova la sua applicazione con il **PRIP**, approvato con atto **G.R. 2177 del 27/12/2007**.

La metodologia definita dall'**OCSE** (e utilizzata dalla Commissione UE per la mappatura delle aree rurali europee) consente di classificare il territorio in funzione del suo grado di ruralità. Nell'applicazione che la Commissione **UE** fa della metodologia **OCSE**, le aree omogenee più ampie dei singoli Comuni sono le Province.

Piacenza, col 48% della popolazione provinciale che risiede in Comuni rurali, secondo tale classificazione viene collocata tra le province significativamente rurali.

La metodologia contenuta nel Piano strategico nazionale estende alla metodologia **OCSE** anche i riferimenti alle zone altimetriche (pianura, collina e montagna) ottenendo quindi per ognuna una "etichetta" di "prevalentemente rurale" o "significativamente rurale" o "urbana".

L'applicazione della procedura determina la suddivisione della provincia in 3 macro aree, cui bisogna poi

aggiungere l'area del comune di Piacenza, "urbana in senso stretto".

In tal modo si suddivide la provincia in aree omogenee con caratteristiche comuni per i parametri considerati che da origine alla seguente zonizzazione:

- a) Comuni dell'area collina rurale
- b) Comuni dell'area montagna rurale
- c) Comuni dell'area pianura rurale
- d) Comuni dell'area urbano stretto

La metodologia descritta nel **PSN** è stata riadattata alle caratteristiche del territorio regionale caratterizzato dalla presenza di attività agricole con lo scopo di determinare una classificazione del territorio più idonea alle scelte programmatiche.

Figura 20 – Classificazione in base alla metodologia OCSE - PRIP

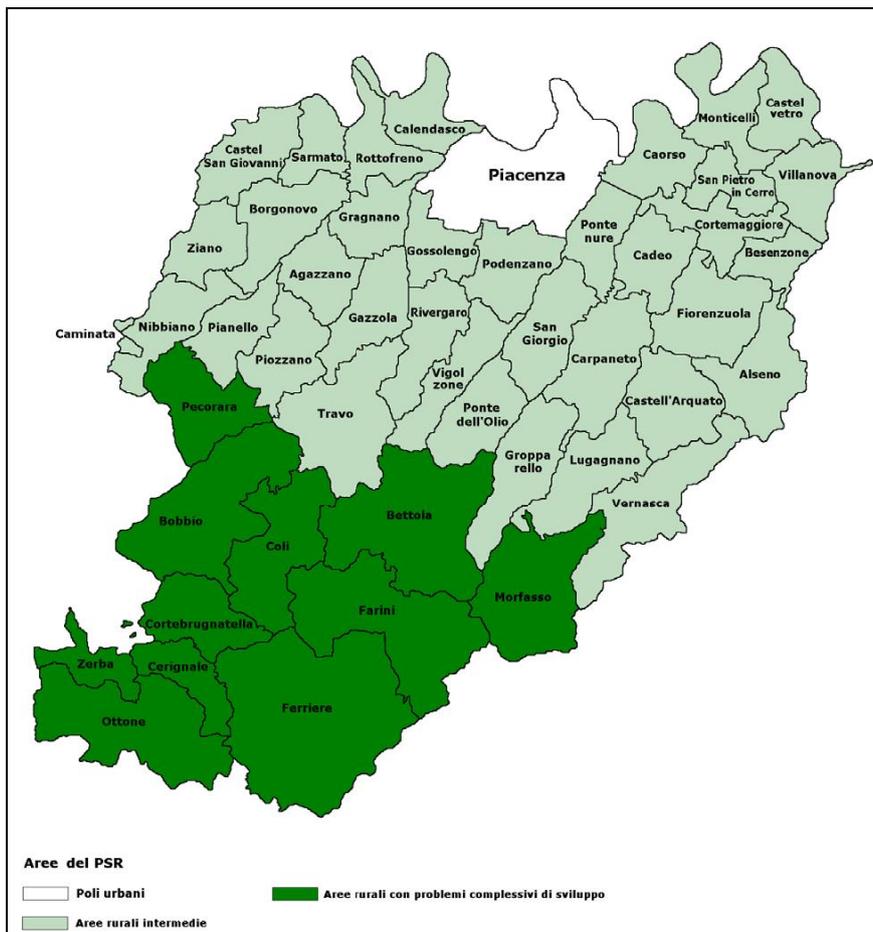
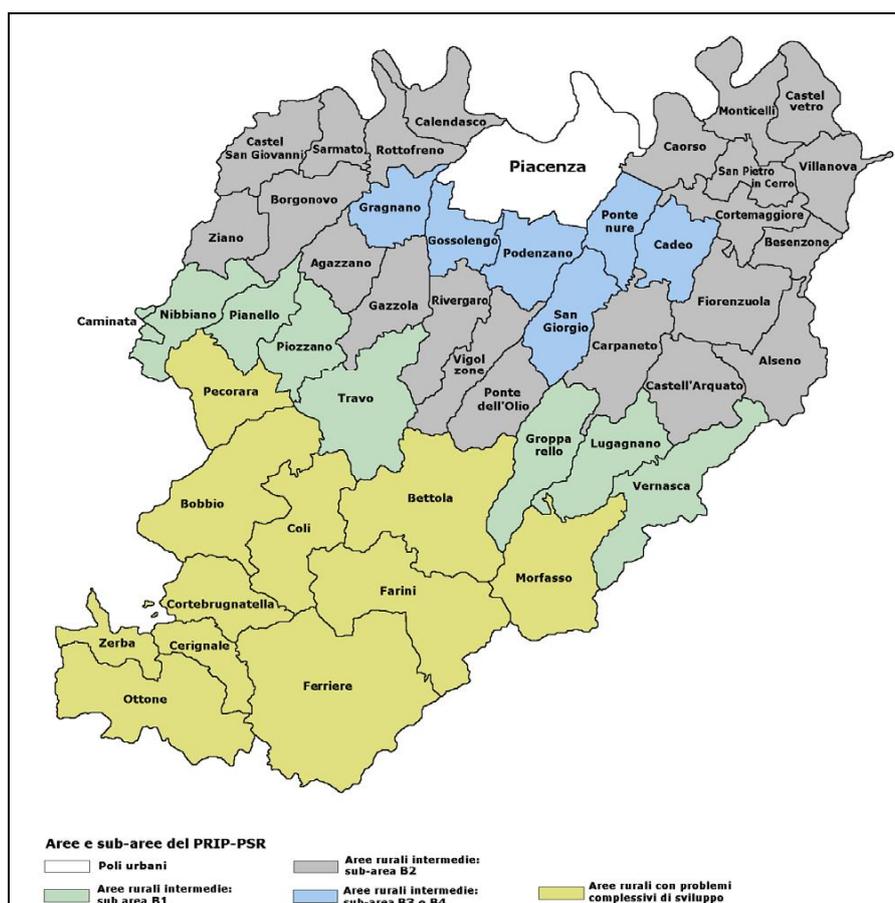


Figura 21 – Classificazione in base alla metodologia del PSN adattata al territorio regionale - PRIP



- **Area A:** Comuni delle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo. In base alla delibera **CIPE n. 13 dell'1/2/2001** (riclassificazione delle zone svantaggiate) tutti i Comuni ricompresi in quest'area sono classificati come particolarmente svantaggiati per l'intera loro superficie.
- **Area B:** Comuni delle aree rurali intermedie. Rientrano nelle aree rurali intermedie Comuni aventi caratteristiche molto diversificate tra di loro.
- **Area C:** Comuni dei poli urbani. Il comune di Piacenza, pur classificabile come polo urbano per la presenza di una densa area urbana nella quale la superficie agricola appare marginale, è tuttavia dotato, nella cintura periurbana, di ampi territori tuttora a destinazione agricola, sui quali insistono numerose attività zootecniche e sui quali vengono attuate produzioni agricole intensive, anche a motivo delle facilitazioni insite nella vicinanza con il mercato e le strutture logistiche urbane.

Si tratta quindi di un patrimonio di attività agricole comunque da non dimenticare, anche in un'ottica di mantenimento della ruralità dell'ambiente e del territorio perturbato, fruibile dalla cittadinanza e funzionale alle esigenze di approvvigionamento di materie prime per la città.

In base a queste classificazioni, così come si evince dalle figure precedenti, il comune di Pontenure viene classificato tra le aree rurali intermedie e più specificatamente nella sub area B3 e B4.

9.8 - Politiche per l'agricoltura e per il sistema produttivo

Dalle linee programmatiche per il mandato 2004-2009 si desume come la visione della realtà delineata da linee strategiche e ambiti di intervento ponga al centro dell'attenzione l'agricoltura, vista come tradizionale vocazione territoriale, sulla quale si rileva la necessità di agire promuovendo modelli produttivi sostenibili, valorizzando i prodotti tipici locali, favorendo il miglioramento della qualità e la certificazione delle produzioni e della filiera biologica, realizzando coerenti politiche di marketing e di servizi alle imprese e iniziative di sostegno dei prodotti sui mercati, incentivando la razionalizzazione dell'uso delle risorse idriche, favorendo il rimboschimento delle aree dimesse, promuovendo e incentivando nelle aree montane la multifunzionalità delle aziende e dei suoi operatori, agevolando il recupero e la valorizzazione del patrimonio edilizio rurale, rafforzando la rete dei servizi tecnici presenti sul territorio, attraverso un modello di continuo confronto coi soggetti istituzionali e le associazioni di categoria (tavolo verde) teso alla condivisione delle scelte strategiche della Provincia.

Dato il legame molto stretto tra l'assetto territoriale di una realtà locale e la capacità competitiva del suo sistema, le politiche territoriali possono essere considerate, in misura rilevante, politiche dirette ad influenzare il sistema produttivo locale, in quanto decisive per determinare l'ambiente nel quale le imprese piacentine operano, e nello stesso tempo influenzano la capacità del territorio di attrarre nuove iniziative imprenditoriali ed in generale nuove risorse.

A questo proposito, la definizione degli interventi più direttamente finalizzati a migliorare la competitività del sistema produttivo ed ai correlati obiettivi programmatici, ha tenuto particolarmente conto del fatto che l'economia piacentina deve e dovrà confrontarsi con tre dati di fondo:

- a) la ridefinizione della sua identità, dopo che è venuta meno la capacità espansiva di alcuni dei suoi tradizionali punti di forza, essenzialmente il settore energetico, le attività legate alla presenza dell'esercito, le attività terziarie più tradizionali;
- b) la divaricazione sempre più manifesta tra modello economico e modello sociale di sviluppo, che si evidenzia sul mercato del lavoro con la presenza simultanea di livelli di disoccupazione non trascurabili e di difficoltà i reperimento di forza lavoro in alcuni settori e per alcuni profili professionali.

Tutto questo, in presenza di trend demografici che comporteranno, nel medio periodo ed a parità di tassi di attività, una dinamica negativa dell'offerta di lavoro, potrebbe far sì che le strozzature che già oggi si evidenziano sul mercato del lavoro diventino fortemente condizionanti per possibilità di crescita del sistema, innescando un vero e proprio circolo vizioso;

- c) l'accresciuta rilevanza delle relazioni tra sistema locale e sistemi esterni, o in altri termini tra locale e globale, che può determinare nel caso di Piacenza, che tradizionalmente presenta un bilancio passivo in termini di interscambio di risorse e di rapporti tra centri di controllo, una riduzione del potenziale endogeno.

Mentre da un lato va ricercato il consolidamento mediante riconversione e riqualificazione, degli insediamenti presenti nel campo dell'energia e del militare, salvaguardando la presenza a Piacenza della attività a più elevato contenuto tecnologico e di ricerca e più in generale tendendo ad inserire gli inevitabili processi di riorganizzazione in progetti di sviluppo di ampio respiro, le politiche per il sistema produttivo vanno impostate assumendo due coordinate di fondo:

- a) ridefinire una specifica identità del sistema produttivo locale, favorendo il generarsi all'interno della realtà locale di significative economie di agglomerazione e di tratti distintivi utili nella competizione globale; i comparti produttivi nei quali Piacenza presenta tradizioni significative e condizioni localizzative favorevoli ad innescare significativi processi di specializzazione possono essere individuati nell'agroalimentare, che ha realizzato negli ultimi anni significativi processi di riorganizzazione - riqualificazione, la meccanica avanzata, che ha saputo riprendersi dalle

difficoltà della prima metà del decennio e si va riconfermando come una presenza di rilevanza nazionale ed internazionale, la logistica nella quale Piacenza può trasferire la propria vocazione nel campo dell'infrastrutturale;

- b) favorire l'affermarsi di un sistema economico - sociale integrato con il contesto esterno, cioè ben collegato alle reti, attrezzato per governare in modo attivo l'interscambio di risorse umane (pendolarismo, immigrazione), di risorse finanziarie e di imprese, capace di sinergie con altri sistemi locali e di dialogare con i diversi livelli di governo.

CAPO III – PIANO INFRAREGIONALE PER LE ATTIVITÀ ESTRATTIVE - PIAE

9.8 - Sintesi

Il **PIAE** della Provincia di Piacenza, approvato con delibera del Consiglio Provinciale **n. 83 del 14 luglio 2003**, è il risultato di un percorso partecipato e condiviso iniziato il 26 giugno 2000 allorché il Consiglio approvò gli indirizzi per la predisposizione del piano che sinteticamente possono essere così elencati:

- a) verifica e nuova definizione del fabbisogno di inerti per il decennio di programmazione del piano, comprese le opere straordinarie, senza individuare nuovi poli estrattivi oltre quelli contenuti nel **PIAE** precedente;
- b) revisione delle norme tecniche di attuazione con l'introduzione di tutte le nuove disposizioni ambientali come le procedure di valutazione di impatto e di sostenibilità ambientale;
- c) qualificazione ambientale dei poli estrattivi;
- d) censimento dei cantieri di lavorazione degli inerti.

La Provincia, in applicazione della legge regionale 20/2000, ha attivato per la redazione del PIAE la procedura della "Conferenza di Pianificazione", che prevede la convocazione di tutti i Comuni della Provincia di Piacenza, delle Province confinanti, della Regione, delle Comunità Montane, delle Soprintendenze ai beni Ambientali e Archeologici, dell'**USL** e dell'**ARPA**, nonché delle associazioni ambientaliste, di categoria, degli operatori del settore estrattivo nonché dei tecnici progettisti del settore.

Tale processo ha consentito alla Provincia di far conoscere il **PIAE** in modo generalizzato e diffuso sottoponendolo alla pubblica opinione oltre che alle normali procedure di pubblicazione previste dalle vigenti leggi, garantendo così la visione al pubblico e la presentazione di eventuali osservazioni.

Rispetto alla stagione pianificatoria precedente, il **PIAE** vigente è dotato di importanti strumenti innovativi, orientati a garantire sostenibilità ambientale attraverso indirizzi e prescrizioni cogenti verso la pianificazione attuativa (comunale) e verso la fase di realizzazione degli interventi.

Tale impostazione è stata determinante per la effettiva applicazione di forme di recupero coerenti con l'impostazione del **PIAE**.

A qualunque tipologia di prelievo di risorsa naturale deve corrispondere una altrettanto idonea forma di recupero ambientale.

Di seguito sono riportate le principali novità introdotte dal **PIAE 2001**.

- **Ubicazione dei poli lungo i corsi d'acqua per favorirne la rinaturazione.** Nell'ambito di una strategia generale di riequilibrio ecologico del territorio, in fase di redazione del **PIAE 2001** si è considerata l'attuazione del recupero ambientale naturalistico dei siti estrattivi come un'importante occasione per la valorizzazione ambientale e per la ricostituzione della rete ecologica provinciale, soprattutto nelle aree ubicate lungo i corsi d'acqua.
- **Indirizzi per la pianificazione comunale.** Grande attenzione è stata posta all'apparato normativo, con l'assegnazione di specifici compiti alla pianificazione comunale e ai vari livelli di progettazione per ottenere interventi compatibili con l'ambiente ed il territorio.
- **Definizione di misure di mitigazione per gli impianti di lavorazione degli inerti, con delocalizzazione di quelli valutati non compatibili.** Con riferimento all'art. 16 bis del **PTCP 2007** il **PIAE** ha individuato, all'interno delle fasce A, B, C di tutela fluviale gli impianti per la

trasformazione di inerti esistenti e le relative pertinenze e ne ha verificato il grado di compatibilità, in relazione alle caratteristiche paesistico - ambientali ed idrauliche dell'area in cui sono siti nonché in relazione allo stato di efficienza dei medesimi.

L'obiettivo era quello di individuare gli impianti non compatibili e mettere in campo le azioni per prevederne la loro delocalizzazione, ma anche quello di dettare prescrizioni per la minimizzazione degli impatti indotti da quelli ritenuti potenzialmente compatibili.

- **Incentivazione del recupero dei materiali inerti provenienti da demolizioni.** Al fine di ridurre il prelievo di risorse non rinnovabili il Piano incentiva il recupero di materiali inerti provenienti da demolizioni. Tali materiali, opportunamente selezionati e frantumati, possono essere utilizzati per molte opere in soluzione alle ghiaie naturali.
- **Soddisfacimento dei fabbisogni con attenzione ad una corretta distribuzione sul territorio.** Nella redazione del **PIAE** l'assegnazione dei quantitativi di inerti è stata effettuata con attenzione a minimizzare gli impatti complessivi indotti dal trasporto dei materiali, nel rispetto naturalmente della potenzialità massima del polo estrattivo, come verificata dalla **VALSAT**.
- **Struttura flessibile dell'apparato normativo.** Il **PIAE 2001** ha introdotto una struttura flessibile dell'apparato normativo, al fine di garantire la migliore attuazione del piano e la possibilità di veloci aggiustamenti normativi.
- **Previsioni.** I volumi di risorsa estrattiva previsti dal **PIAE 2001**, con le correzioni apportate dalla "**Variante PIAE 2004** approvata con atto di **C.P. n. 33 in data 12 aprile 2006**" sono sintetizzati nella seguente tabella.

Tabella 9 – Previsioni estrattive del PIAE 2001 (tali volumi sono stati aggiunti a quelli approvati del PIAE '93 e variante sabbie '96)

TIPO DI MATERIALE DA ESTRARRE	INCREMENTO DEI VOLUMI ESTRAIBILI DA PARTE DEL PIAE 2001 (M3)
sabbia	5.000.000
ghiaia (compresa l'eventuale percentuale di ghiaietto computato nei poli estrattivi di sabbia)	11.320.000
riserva (sabbia e/o ghiaia) per delocalizzazione cantieri	4.000.000
detrito ofiolitico e pietrisco di monte	80.000
limi argillosi per rilevati arginali	385.000
argille da laterizi	3.510.000
terreni da riempimento	2.129.000
quota di fabbisogno soddisfatta stimando interventi di regimazione idraulica interna agli alvei dei corsi d'acqua	1.000.000
marna da cemento	1.000.000
totale	28.424.000

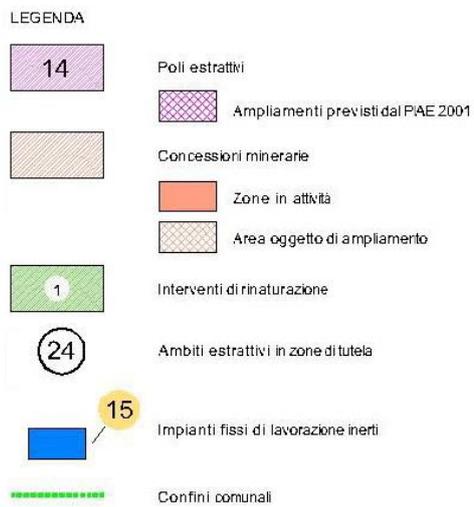
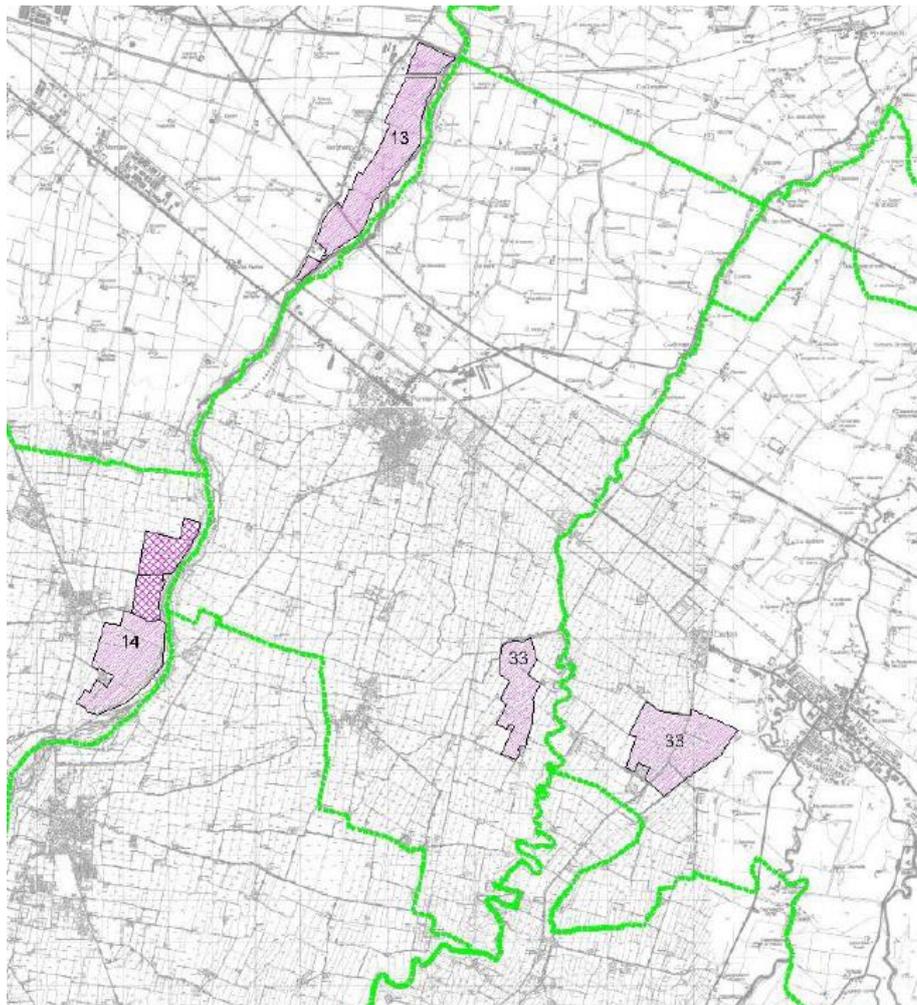


Figura 22 – Stralcio della Tavola P1.1 di sintesi del progetto del PIAE 2001

Nel comune di Pontenure è individuata, così come mostra l'immagine precedente, un'area oggetto di ampliamento delle concessioni minerarie, in particolar modo la n. 33.

Secondo il **PIAE**, il Piano Comunale delle Attività Estrattive (**PAE**) deve:

- a) definire la destinazione finale, l'assetto finale, le potenzialità estrattive, i comparti estrattivi immediatamente attivabili, i comparti estrattivi di futura attuazione dei poli estrattivi; in particolare il **PAE** deve contenere un progetto complessivo di valorizzazione ambientale di ogni polo estrattivo nel quale inquadrare i comparti estrattivi funzionali;
- b) individuare con precisione le aree interessate da interventi di rinaturazione, definite dal **PIAE**, definendone la destinazione finale e il soggetto gestore;
- c) individuare, verificando la fattibilità degli interventi e valutando la compatibilità ambientale delle varie alternative di localizzazione, gli ambiti estrattivi rivolti al soddisfacimento degli obiettivi quantitativi individuati dal **PIAE**, sulla base degli indirizzi, prescrizioni e previsioni stabilite dal **PIAE**, definendo l'assetto finale e specificando le aree da sottoporre a verifica (screening) o direttamente a **VIA** ai sensi della **LR 9/99**; definendo la destinazione finale, l'assetto conclusivo e le potenzialità estrattive,
- d) individuare i comparti territoriali idonei alla realizzazione di bacini per uso agricolo, dettando specifiche prescrizioni per la loro realizzazione e definendo i volumi complessivi estraibili, nell'ambito dei quantitativi assegnati dal **PIAE**, di cui alla **tabella 4 delle NTA**;
- e) individuare con precisione le "Zone per Impianti fissi di trasformazione degli inerti", determinando le aree da recuperare alla destinazione naturalistica e specificando tempi e modalità operative per gli adeguamenti degli impianti definiti non pienamente compatibili;
- f) individuare le cave abbandonate e non sistemate e definire le modalità di sistemazione finale;
- g) individuare la viabilità per il trasporto dei materiali dalla cava agli impianti di trasformazione, dagli impianti di trasformazione ai luoghi di utilizzo, dalla cava ai luoghi di utilizzo, nel caso di utilizzo in natura;
- h) individuare le zone idonee al ritombamento delle cave con rifiuti di cui agli **artt. 27, 28, 31, 33** del **D.Lgs. 5 febbraio 1997, n. 22** nel rispetto della pianificazione sovraordinata, **PTCP 2007** e **PAI**, definendo quali rifiuti possono essere impiegati;
- i) definire, per tutte le previsioni estrattive, la derogabilità delle distanze di rispetto delle cave da opere e manufatti di vario genere;
- j) verificare l'opportunità di attuare azioni di compensazione ambientale sul territorio comunale, con particolare attenzione alle fasce di pertinenza fluviale e al ripristino della rete ecologica;
- k) la localizzazione di raccolta degli inerti da demolizione per incentivare il loro riutilizzo.

Il **PIAE 2001**, nell'**allegato 6 alle NTA**, definisce le modalità di intervento nei poli e negli ambiti estrattivi, individuando le modalità di sistemazione finale.

Nell'allegato sono specificate le modalità di intervento per i poli:

- a) poli estrattivi di ghiaia situati nelle fasce di pertinenza fluviale del fiume Trebbia e del torrente Nure;
- b) poli estrattivi di sabbia situati nelle fasce di pertinenza fluviale del fiume Po;
- c) poli ed ambiti estrattivi situati in zone extrafluviali (ex aree agricole di pianura con falda superficiale raggiunta dall'attività estrattiva);
- d) modalità di sistemazione per poli ed ambiti estrattivi situati in zone extrafluviali (ex aree agricole di pianura con attività estrattiva sopra falda);

- e) modalità di sistemazione per le cave specificamente destinate ad usi di pesca sportiva.

Il **PIAE 2001** detta inoltre specifiche prescrizioni per i poli estrattivi:

- a) il **PAE** potrà modificare la forma dei poli, prevedendo comunque il mantenimento della superficie complessiva, con ampliamento solo in zone non tutelate dal **PTCP 2007**;
- b) in relazione alla notevole potenzialità delle previsioni, il **PAE** deve individuare i comparti estrattivi di intervento immediato e quelli di futura espansione, con attenzione alla opportunità di garantire già nella prima fase interventi di recupero funzionali, con una superficie minima di intervento e di sistemazione finale, per i poli con destinazione finale naturalistica, pari a 35 ha per ogni milione di m3 utili estratti.

Per i poli con estensione inferiore a 35 ha e potenzialità superiore a un milione di m3 i comparti estrattivi di intervento immediato dovranno prevedere una superficie minima di intervento pari ad almeno il 50% della estensione del polo;

- c) il progetto di coltivazione delle cave e di sistemazione finale all'interno dei poli dovrà essere redatto nel rispetto del Prescrizioni generali e particolari contenute nelle **Tavole P2, P3, P6**;
- d) al fine di garantire il recupero della "fascia tampone" dei corsi d'acqua, il Comune potrà richiedere, ai soggetti attuatori, in fase di approvazione del progetto, l'esecuzione di interventi di riqualificazione ambientale anche nelle zone demaniali prospicienti i poli estrattivi, in questo caso il Comune dovrà acquisire la concessione delle aree demaniali, esercitando la prelazione prevista dalla **Legge del 5 gennaio 1994, n. 37** "Norme per la tutela ambientale delle aree demaniali dei fiumi, dei torrenti, dei laghi e delle altre acque pubbliche".

Il **PIAE** assegna al Comune di Pontenure i seguenti obiettivi di materiale estraibile:

Tabella 10 - Quantitativi da pianificare in zone non tutelate - PIAE

TIPOLOGIE DI MATERIALI (VOLUMI IN MC)				
	Ghiaie alluvionali	Sabbie silicee	Argille per laterizi	Limi argillosi per rilevati
Pianificati dal PIAE 93 e dalla Variante 96	200.000	0	0	0
Pianificati dal PAE comunale	200.000	0	0	0
Incremento variante PIAE 2001	50.000	0	0	0
Residui da pianificare dal Comune	50.000	0	0	0

Il **PIAE 2001** ha inoltre definito i quantitativi disponibili per i Poli di competenza del Comune di Pontenure:

Tabella 11 - Quantitativi da pianificare in poli estrattivi - PIAE

			TIPOLOGIE DI MATERIALI (VOLUMI IN MC)			
N.	POLO		GHIAIE ALLUVIONALI	SABBIE SILICEE	LIMI ARGILLOSI PER RILEVATI	ARGILLE DA LATERIZI
33	La Bellotta	Potenzialità del polo	0	0	0	1.200.000
		Pianificati dal PIAE 93 e dalla Variante 96				500.000

		Pianificati dal PAE comunale				500.000
		Incremento PIAE 2001				0
		Residui da pianificare dal Comune				0

CAPO IV – PIANO PROVINCIALE PER LA GESTIONE DEI RIFIUTI - PPGR

9.9 - Sintesi

Il **PPGR**, approvato, per quanto riguarda la provincia di Piacenza, con atto del **C.P. n. 98 del 22.11.2004**, definisce gli obiettivi e le modalità di gestione del comparto rifiuti urbani nell'ambito del territorio interessato. Con atto della G.R. 325 del 25/03/2013 è stata deliberato il Documento preliminare del Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti la cui esaminazione è rimandata al compimento dell'iter formativo per la sua approvazione.

Il **PPGR** vigente è stato redatto sulla base delle direttive vincolanti di cui all'**art. 130 della L.R. 3/1999**.

In generale i cardini del Piano Provinciale sono stati individuati nei seguenti punti che dovranno trovare sviluppo e concreta applicazione nel Piano d'Ambito:

- a) autosufficienza dello smaltimento all'interno dell'**ATO**;
- b) avvio al recupero per materia delle frazioni costituite da carta, vetro, plastica e metalli provenienti dalla raccolta differenziata, previo eventuale trattamento in impianti di selezione automatica;
- c) avvio alla produzione di compost di qualità della frazione organica umida derivante dalla raccolta differenziata;
- d) adozione di una strategia d'intervento che privilegi le azioni volte alla riduzione della produzione dei rifiuti e favorisca il loro recupero e riciclo;
- e) definizione all'interno dell'ambito territoriale ottimale, nel rispetto del principio di autosufficienza, di un sistema impiantistico di smaltimento e di recupero dei rifiuti urbani che, attribuendo alla discarica un ruolo assolutamente marginale e residuale, riconosca una funzione centrale al termovalorizzatore di Borgoforte e preveda la realizzazione di un impianto di compostaggio per il recupero la frazione organica umida;
- f) attivazione di un rapporto di collaborazione con altre Province che dispongono di un termovalorizzatore, coerentemente con le intese regionali, per mutuo sostegno nei momenti di fermo impianto;
- g) regole definite per i rifiuti speciali.

Il pieno soddisfacimento dei fabbisogni del **PPGR** deve essere conseguito ponendo in primo piano la compatibilità di tali azioni con il territorio e l'ambiente.

Per garantire tali obiettivi il **PPGR** oltre ad essere coerente con gli strumenti della pianificazione sovraordinata è redatto con particolare attenzione allo sviluppo sostenibile.

Mutuando dai concetti dell'ecologia si può dire che le previsioni di uno strumento di pianificazione sono sostenibili quando non comportano, neppure in prospettiva, l'esaurimento delle risorse naturali sfruttate ed il superamento delle capacità di carico dei sistemi ambientali coinvolti, preservandone le capacità di recuperare le caratteristiche originarie modificate dal disturbo.

Il Piano identifica le principali azioni utili alla riduzione dei rifiuti in relazione alle indicazioni contenute nel **D. Lgs. 22/97** e successive modifiche.

Le politiche gestionali mirate alla riduzione della produzione dei rifiuti prevedono interventi comprendenti:

- a) misure di tipo economico, indirette (incentivi, esenzioni) o dirette (tasse e tariffe);
- b) misure amministrative, finalizzate alla limitazione di consumo, distribuzione, impiego di determinati tipi di prodotto o sostanze;
- c) accordi di programma, col sistema delle imprese e della distribuzione;
- d) politiche di prodotto, operanti attraverso obblighi derivanti dal principio di responsabilità del produttore (obblighi di recupero e gestione del prodotto a fine vita) o misure di promozione (eco-label, indirizzi per gli acquisti da parte del sistema pubblico) e attività di formazione sociale, finalizzate a promuovere stili di vita e prodotti ecologicamente più sostenibili.

Il **PPGR** relativo alla Provincia di Piacenza si riconduce a 2 obiettivi principali, da un lato alla diminuzione del quantitativo di **RSU** conferiti al servizio pubblico e dall'altro all'incremento della raccolta differenziata; gli obiettivi indicati nel **PPGR** sono di diminuire, entro il 2012, il quantitativo di **RSU** del 5-8% (corrispondenti ad una diminuzione annua dello 0,6-0,9%) e di raggiungere, sempre entro tale data, un quantitativo di raccolta differenziata pari al 60% dei rifiuti totali prodotti.

Secondo quanto previsto dal **D. Lgs. 22/97**, la raccolta differenziata è lo strumento di gestione da adottare prioritariamente nel momento in cui il rifiuto viene prodotto, al fine di raggiungere efficaci risultati di miglioramento del ciclo complessivo di gestione dei rifiuti.

L'intercettazione di frazioni merceologiche omogenee consente l'avvio delle stesse al riutilizzo, al riciclaggio e al recupero di materia prima.

Particolare attenzione deve essere posta alla separazione dei rifiuti di provenienza alimentare, degli scarti di prodotti vegetali e animali, o comunque ad alto tasso di umidità, dai restanti rifiuti.

Uno dei principi fondamentali della normativa è l'assunzione della responsabilità in capo al produttore dei rifiuti.

Alla gestione ed allo smaltimento dei rifiuti speciali e speciali pericolosi devono pertanto provvedere i produttori dei rifiuti stessi; poiché però lo smaltimento dei rifiuti costituisce attività di pubblico interesse, tutte le fasi di gestione di tali tipologie di rifiuti sono comunque disciplinate dall'Ente Pubblico tramite le disposizioni dettate dal **D. Lgs. 22/97**.

Ai fini di una corretta gestione dei flussi di rifiuti speciali e speciali pericolosi il **PPGR** si pone i seguenti obiettivi:

- a) promozione di sistemi tendenti a ridurre la produzione e la pericolosità di rifiuti;
- b) promozione di sistemi tendenti ad intercettare, a monte del conferimento, i materiali recuperabili dai rifiuti
- c) smaltimento dei rifiuti in luoghi prossimi a quelli di produzione
- d) riqualificazione ed adeguamento degli impianti esistenti in modo da consentire il pieno soddisfacimento dei fabbisogni, limitando l'ampliamento degli stessi e la realizzazione di nuovi impianti per mantenere una situazione tendente all'equilibrio fra domanda generata nel bacino provinciale ed offerta corrispondente;
- e) assicurare il trattamento e lo smaltimento di rifiuti prodotti in ambito provinciale fatta salva l'opportunità di prevedere, per particolari tipologie di rifiuti, soluzioni di recupero e smaltimento a livello sovraprovinciale in modo da conseguire l'adeguata scala dimensionale (attività questa che dovrebbe trovare una sintesi a livello regionale)
- f) massimizzazione dell'attività di recupero di materia e di energia con la conseguente limitazione dello smaltimento in discarica di rifiuti
- g) limitazione dello smaltimento in discarica dei rifiuti assimilabili agli urbani in ragione delle loro

elevate potenzialità di recupero;

- h) promozione, per quanto tecnicamente possibile, della complementarietà ed integrazione tra la gestione dei rifiuti urbani e quella dei rifiuti speciali in modo da consentire, specie per particolari tipologie di rifiuti (es. fanghi da depurazione acque civili da destinare a compostaggio e rifiuti assimilabili da destinare a recupero), il trattamento congiunto dei diversi flussi con il conseguimento di efficaci e vantaggiose economie di scala.

Pur presupponendo la non applicabilità del principio di autosufficienza dell'ambito alla pianificazione dei rifiuti speciali (tipologia che include anche gli scarti provenienti dal trattamento dei rifiuti urbani), obiettivo del **PPGR** è la definizione di una rete adeguata ed integrata di impianti che risponda fundamentalmente ai fabbisogni provinciali e che costituisca pertanto un riferimento per gli operatori privati per avanzare proposte impiantistiche finalizzate alla costituzione di un sistema integrato di recupero e smaltimento, capace di limitare le fasi di trasporto di tali categorie di rifiuto e di rispondere alle esigenze dei produttori.

Il **PTCP 2007** è lo strumento di pianificazione che articola le linee di azione della programmazione regionale sul territorio provinciale, costituisce la sede di raccordo e verifica delle politiche settoriali da sviluppare nei diversi strumenti della pianificazione settoriale e, relativamente al settore dei rifiuti, effettua sulla base delle tendenze evolutive assunte per i diversi settori economici e per le diverse aree territoriali, un'analisi dell'andamento tendenziale della produzione dei rifiuti, indicando possibili indirizzi di razionalizzazione della gestione degli stessi.

Per quanto attiene le problematiche localizzative degli impianti, il **PTCP 2007** (ai sensi del **comma 2 dell'art. 128 della L.R. 3/99**), individua le zone non idonee alla localizzazione di impianti di smaltimento e recupero di rifiuti urbani, speciali e speciali pericolosi. Il **PPGR**, all'interno delle zone idonee, localizza gli impianti di smaltimento e recupero dei rifiuti urbani, considerando gli aspetti complessivi delle infrastrutture esistenti sul territorio, l'analisi dei costi di trasporto, ecc.

A tal fine l'individuazione delle zone non idonee si basa sull'analisi sistematica degli strumenti di pianificazione e di programmazione ambientale/territoriale, e dei vincoli puntuali e territoriali di altra natura esistenti sul territorio, da contestualizzare e registrare nel **PTCP 2007**.

In particolare tale individuazione considera:

- a) il **PTPR** così come specificato e approfondito alla scala provinciale nel **PTCP 2007**;
- b) eventuali altri vincoli operanti sul territorio, inerenti tematiche di tutela ambientale intervenute successivamente all'approvazione del **PTPR**, nonché conseguenti ad ulteriori disposizioni emanate successivamente alla pubblicazione delle presenti direttive.

L'individuazione di aree idonee per i nuovi impianti di trattamento e smaltimento dei rifiuti, siano essi discariche, impianti di selezione e stabilizzazione, o di trattamento termico, deve tenere presente vincoli e limitazioni di natura diversa: fisici, ambientali, sociali, economici, politici e tecnici.

In riferimento alle Linee Guida contenute nella "Delibera di approvazione dei criteri ed indirizzi regionali per la pianificazione e la gestione dei rifiuti" (**D.G.R. n. 1620/2001 - Cap. 5 - Criteri per l'individuazione delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti di smaltimento e di recupero dei rifiuti**) e in relazione alla disponibilità di informazioni territoriali e ambientali disponibili, si sono definite diverse categorie di criteri da applicare all'intero territorio provinciale per quei fattori per i quali si disponeva di informazioni omogenee per tutto il territorio provinciale:

- a) fattori derivanti da criteri e vincoli contenuti nel **PTCP 2007**
- b) fattori derivanti dalle indicazioni del tavolo partecipato **Agenda21**
- c) fattori derivanti dalla direttiva regionale e da fonti normative diverse.

Tra i fattori derivanti da criteri e vincoli contenuti nel **PTCP 2007**:

- a) Sistema forestale e boschivo: assetto vegetazionale (**Art. 8 del PTCP 2007**)
- b) Zone ed elementi di interesse storico-archeologico (**Art. 22 del PTCP 2007**)
- c) Zone di tutela naturalistica (**Art. 18 del PTCP 2007**)
- d) Aree Naturali protette istituite (**Art. 51 del PTCP 2007**)
- e) Zone calanchive di valenza naturalistico - paesaggistica (**Art. 19 del PTCP 2007**)
- f) Fascia A – fascia di deflusso – invasi ed alvei di laghi, bacini di corsi d’acqua (**Art. 11 del PTCP 2007**)
- g) Fascia B – fascia di esondazione – zona di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d’acqua (**Art. 12 del PTCP 2007**)
- h) Aree a ridosso di prese di acque superficiali ad uso potabile (**Art. 35 del PTCP 2007**)
- i) Vulnerabilità intrinseca degli acquiferi superficiali – classe estremamente elevata/elevata (**Art. 31 del PTCP 2007**)
- j) Aree interessate da dissesti attivi e quiescenti (**Art. 31 del PTCP 2007**)
- k) Aree a rischio idrogeologico molto elevato (**L267/98**) (**Art. 32 del PTCP 2007**)
- l) Zone umide di pregio (risorgive e biotopi umidi) (**Art. 16 e Art. 36 del PTCP 2007**)

Tra i fattori derivanti dalle indicazioni del Tavolo partecipato **Agenda21**:

- **Aree confinanti con altre regioni/province.** Questo criterio è stato introdotto al fine di offrire una maggiore salvaguardia del territorio che si trova in corrispondenza di un confine amministrativo e che quindi potrebbe coinvolgere, nelle scelte localizzative, porzioni di territorio non soggette alla competenza dell'Ente che effettua la localizzazione di un impianto che potrebbe provocare impatti su quel territorio.

Le modalità di coinvolgimento di aree confinanti ricadenti in province e regioni diverse sono, in genere, già previsti dall'ordinamento amministrativo; si tratterà di individuare i provvedimenti maggiormente idonei al caso specifico.

Questo criterio ha un valore di reciprocità: la verifica di presenza, oltre il confine amministrativo di situazioni e localizzazioni analoghe, dovrà essere effettuata dalla Provincia ogni qualvolta si ponga il problema.

Anche in questo caso si propone l'adozione di una fascia di rispetto dal confine amministrativo. (Fonte dati SIT Provincia)

- **Aree industriali.** Questo criterio è stato introdotto al fine di offrire una maggiore salvaguardia del territorio già gravato, dal punto di vista ambientale, della presenza di un impianto industriale di una certa rilevanza e criticità (ad es. impianto chimico).

Anche in questo caso si propone l'adozione di una fascia di rispetto dall'impianto già esistente.

Va però ricordato come nel **Decreto Legislativo del 5 febbraio 1997, n. 22**, e in altre esperienze di pianificazione regionale (ad esempio Regione Lombardia), la localizzazione di impianti di trattamento dei rifiuti è da prevedere in aree a destinazione produttiva.

Rientrano in questa categoria le aree artigianali industriali già esistenti o previste dalla pianificazione territoriale, e le aree in cui già si svolgono attività di smaltimento rifiuti. (Fonte dati **PRG, SIT Provincia**)

- **Aree industriali dismesse e aree da bonificare (D.M. n. 16/5/89, D.L. n. 22/97 D. M. n.471/99).** Aree industriali dismesse e aree degradate da bonificare, se rispondenti agli altri

criteri di piano e di dimensioni adeguate, possono rappresentare un'opportunità per la localizzazione degli impianti in quanto può rappresentare l'occasione per finanziare la bonifica dei siti compromessi da attività precedenti.

In fase di macrolocalizzazione può essere segnalata la presenza di aree degradate. In questa fase si possono raccogliere informazioni sulle dimensioni delle aree, il tipo di contaminazione, l'eventuale proposta di ripristino e riutilizzo.

In fase di microlocalizzazione si effettua la verifica dell'effettiva idoneità dei siti, si identificano i fattori di condizionamento o di preferenza. Il fattore può essere valutato esclusivamente a livello di dettaglio, in fase di microlocalizzazione.

- **Aree sedi di cava di materiali con bassa o nulla permeabilità con eventuali manufatti.** Le aree già degradate dalla presenza di cave, se rispondenti agli altri criteri di localizzazione, possono rappresentare un'opportunità per la localizzazione degli impianti di smaltimento di rifiuti, in particolare di discariche.

Il loro utilizzo contribuisce a limitare il consumo di aree "integre" e consente di ripristinare l'aspetto fisico originario dei luoghi.

Le cavità prodotte dall'attività estrattiva possono essere colmate con rifiuti fino al piano campagna.

In fase di macrolocalizzazione può essere indicata la presenza di cave sul territorio. In fase di microlocalizzazione si effettua la verifica dell'effettiva idoneità dei siti, si identificano i fattori di condizionamento o di preferenza.

La presenza di edifici e di strutture (es. ex-fornaci) potrebbe essere utilizzata per la localizzazione di impianti di trattamento.

- **Aree a rischio di incidente rilevante/fortemente penalizzate (D. Lgs n. 334 del 17/8/99).** Questo criterio è stato introdotto al fine di offrire una maggiore salvaguardia del territorio già gravato, dal punto di vista ambientale.

Il riferimento legislativo è costituito dal decreto legge di recepimento della **direttiva 96/82/CE (D.Lgs. n. 334 del 17/8/99, conosciuto come "Seveso bis")**, relativo al controllo dei pericoli di incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose.

Sono ambiti territoriali caratterizzati da gravi alterazioni degli equilibri ecologici nei corpi idrici, nell'atmosfera o nel suolo e che comportano rischio per l'ambiente e la popolazione generalmente riferite ad impianti chimici o petrolchimici, depositi di gas liquefatti, fitofarmaci e liquidi pericolosi.

Questi ambiti dovrebbero essere dotati di un piano di risanamento a cui è necessario fare riferimento per identificare gli interventi ammissibili.

La valutazione delle condizioni di tali ambiti può essere effettuata, con precisione, a livello di microlocalizzazione. **(Fonte dati SIT Provincia)**

Tra i fattori derivanti dalla direttiva regionale e da fonti normative diverse

- **Aree poste a distanza da centri abitati (Del. C.I. 27/7/84 in applicazione al DPR 915/82).** Odori sgradevoli, diffusione di animali indesiderati (volatili e roditori) sono fra le possibili cause di disturbo alle popolazioni residenti in prossimità di una discarica.

La legislazione nazionale **(Del. C.I. 27/7/84 in applicazione al DPR 915/82)** stabilisce che gli impianti siano posti a distanza di sicurezza dai centri abitati senza fissare l'estensione minima delle fasce di salvaguardia.

Alcune regioni hanno fissato fasce minime di rispetto dall'edificato.

Ad esempio la Regione Lombardia (**L.R. 21/1993**) esclude dalla localizzazione le aree situate a meno di 200 m a centri abitati, nella Regione Veneto la fascia di rispetto è di 500 m.

Le fasce di rispetto proposte riguardano i soli usi residenziali.

Le fasce di rispetto vanno applicate attorno al perimetro di tutti i centri abitati (classificati in base ai codici **ISTAT**¹) con destinazioni residenziali o prevalentemente residenziali e a servizi (verde attrezzato, attrezzature sportive, campeggi chiese isolate, classificate con apposito codice).

Per la provincia di Piacenza, dai dati SIT, sono stati identificati 275 centri abitati.

- **Aree poste a distanza da nuclei e case sparse.** L'eventuale presenza di nuclei² e case sparse³ necessita la definizione di fasce minime di rispetto. In base ai dati **ISTAT** e dalla base cartografica della Provincia sono stati identificati 634 nuclei abitati.
- **Aree poste a distanza da edifici sensibili.** La presenza di scuole, ospedali, e altri strutture sensibili richiede una fascia di rispetto dettata da motivi di igiene e sicurezza e da motivi di salvaguardia, per consentire eventuali ampliamenti dei servizi.
- **Aree poste a distanza da centri turistici e/o sportivi esistenti e in programmazione.** Analogamente a quanto indicato per la presenza di nuclei e case sparse e di edifici sensibili, si prevede una fascia di rispetto anche a questi insediamenti. (**Fonte dati RER (1994)** scala 1:25.000)
- **Uso reale del suolo.** Si considerano gli usi del suolo prevalenti in modo da considerare con attenzione aree agricole che, per caratteri pedologici, per disponibilità di rete irrigua e per tipo di coltura costituiscono una risorsa di particolare interesse provinciale e regionale. Sono da considerarsi penalizzanti le aree sede di cava di materiali con media e alta permeabilità.
- **Accessibilità.** In fase di localizzazione, l'accessibilità del sito è un parametro importante da considerare. A scala provinciale è necessario identificare l'accessibilità del sito, le infrastrutture esistenti, loro dimensioni e capacità, le possibilità di percorsi alternativi per i mezzi che conferiscono i rifiuti.

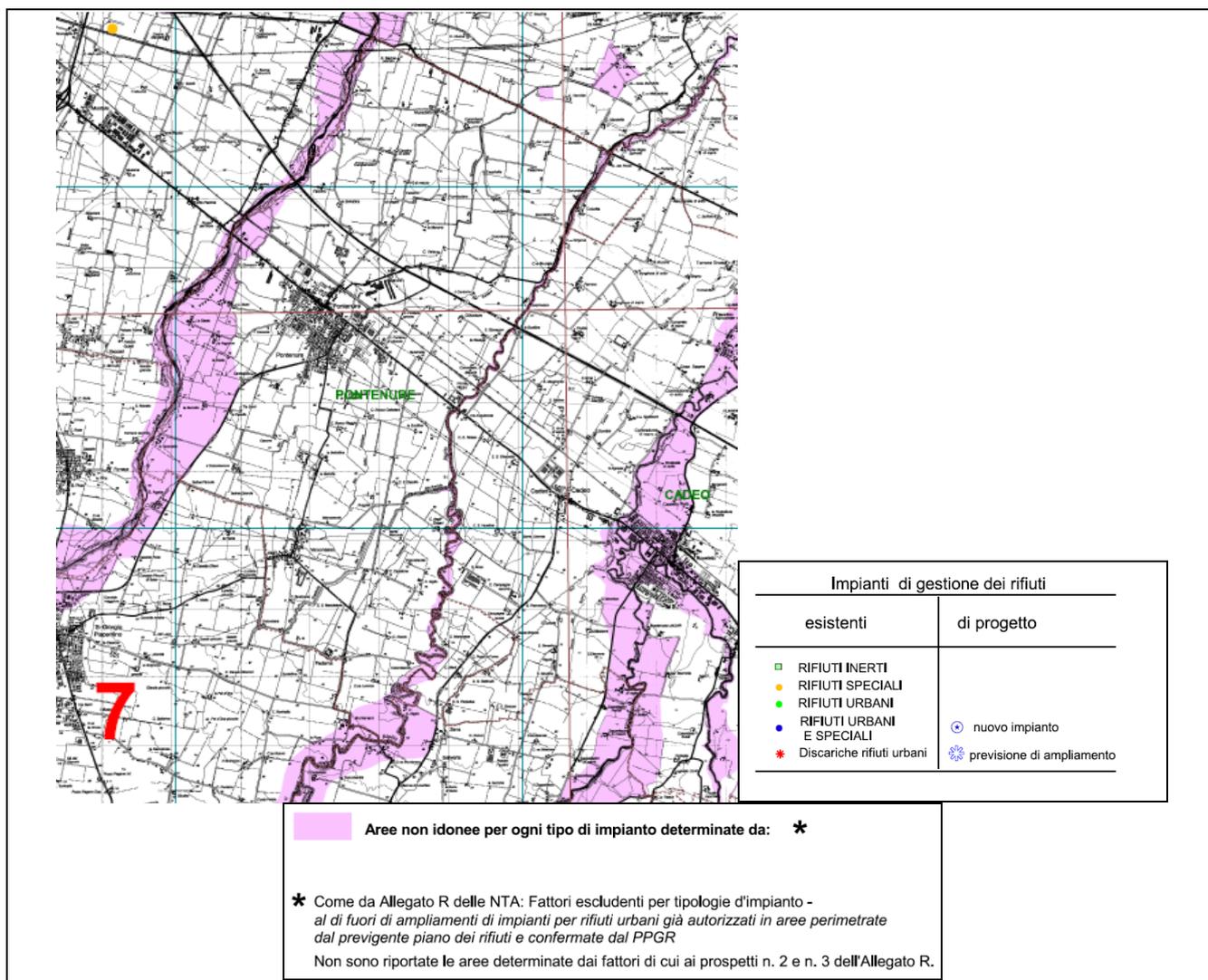
In sede di microlocalizzazione devono essere effettuati studi sulla viabilità locale e verificate le possibilità di accesso adottando le misure più opportune per minimizzare possibili interferenze e limitare i disagi. (**Fonte dati SIT Provincia**)

¹Centro abitato: la località abitata caratterizzata dalla presenza di case contigue o vicine con interposte strade, piazze e simili, o comunque brevi soluzioni di continuità, caratterizzato dall'esistenza di servizi o esercizi pubblici costituenti la condizione di una forma autonoma di vita sociale.

²Nucleo abitato: la località abitata caratterizzata dalla presenza di case contigue o vicine con almeno 5 famiglie e con interposte strade, sentieri, spiazzi, aie, piccoli orti, piccoli incolti e simili, purché l'intervallo tra casa e casa non superi i 30 m e sia in ogni modo inferiore a quello intercorrente tra il nucleo stesso e la più vicina delle case manifestamente sparse e purché sia priva del luogo di raccolta che caratterizza il centro abitato.

³ Case sparse: la località abitata caratterizzata dalla presenza di case disseminate nel territorio comunale a una distanza tale tra loro da non poter costituire né nucleo né un centro abitato.

Figura 23 – Estratto da Tav. c.1 – Sistema degli impianti di gestione dei rifiuti - PPGR



Come appare dallo stralcio di cartografia riportato, ad eccezione delle fasce lungo i torrenti Nure e Riglio tutto il territorio del comune di Pontenure risulta idoneo ad un impianto di gestione rifiuti.

CAPO V – PIANO DI LOCALIZZAZIONE DELL'EMITTENZA RADIO-TELEVISIVA - PLERT

9.10 - Sintesi

Il Piano è finalizzato a:

- localizzare tutti i siti del territorio piacentino attualmente sedi di impianti di trasmissione radio e televisiva;
- valorizzare le emittenti locali, considerata la funzione di pubblica utilità che svolgono per il

territorio;

- c) evidenziare i vincoli territoriali, ambientali e paesaggistici previsti dalla **L.R. 30/2000** e meglio specificati dalla Direttiva Regionale adottata con atto **G.R. n. 197/2001**, dal **PTCP 2007** e dal **D. Lgs 490/1999**, sulla base dei quali devono essere esclusi dal Piano alcuni eventuali siti di cui al punto precedente;
- d) inquadrare i siti previsti dal Piano Nazionale di assegnazione delle frequenze, sul territorio piacentino (4 siti, già individuati in località S. Anna – Bettola, Tamborlani – Bobbio, Ca' dell'Ora – Pianello e Pigazzano - Travo) e nelle Province limitrofe relativamente agli ambiti di confine, che vanno inclusi nel Piano;
- e) definire i siti di importanza provinciale nel territorio piacentino, già sedi di impianti di trasmissione radio e televisiva o di nuova individuazione e candidati ad ospitare impianti soggetti a delocalizzazione;
- f) valutare i siti di importanza provinciale, già sedi di impianti di trasmissione radio e televisiva, presenti nel territorio delle Province limitrofe nella fascia di confine;
- g) evidenziare i siti, sulla base dell'attività di monitoraggio dei campi elettromagnetici svolta da **ARPA**, in prossimità dei quali vengono attualmente superati i limiti di esposizione previsti dalla legge, per i cui impianti è prevedibile la delocalizzazione e/o una procedura di bonifica.

La **L.R. 31.10.2000 n. 30**, "Norme per la tutela della salute e la salvaguardia dell'ambiente dall'inquinamento elettromagnetico" all'**art. 3**, assegna alle Province il compito di dotarsi di un Piano provinciale di localizzazione dell'emittenza radio e televisiva in coerenza con il Piano nazionale di assegnazione delle frequenze radiotelevisive e nel rispetto dei limiti e dei valori di cui al **DM n. 381 del 1998 (art. 3)**.

Tale Legge definisce i criteri di localizzazione degli impianti per l'emittenza radio e televisiva, imponendone il divieto in alcuni ambiti territoriali ed insediamenti meglio specificati dalla Direttiva per l'applicazione della legge medesima, adottata dalla Regione Emilia-Romagna in data **20.02.2001 con atto G.R. n. 197**.

Il Piano provinciale viene adottato ed approvato con le procedure previste dall'**art. 27 della L.R. 2072000** "Disciplina generale sulla tutela e l'uso del territorio".

La predisposizione del **PLERT** è avvenuta secondo le seguenti linee guida, definite nella Delibera di Consiglio Provinciale **n. 136 del 05.11.2001** "Approvazione degli indirizzi per la predisposizione del Piano provinciale di localizzazione dell'emittenza radio e televisiva":

- a) definizione di un rapporto formale di consulenza e collaborazione con **ARPA**, Sez. Provinciale di Piacenza, per l'esecuzione di una campagna di misure dirette in sito attorno ad ogni impianto esistente, con particolare attenzione agli impianti ubicati in prossimità di abitazioni, finalizzata alla determinazione dei livelli di esposizione e dell'eventuale superamento dei limiti di legge;
- b) identificazione in sito di tutti gli impianti esistenti, sia con l'ausilio delle informazioni fornite attraverso **ARPA** dall'Ispettorato Territoriale per l'Emilia Romagna del Ministero delle Comunicazioni, sia con controlli diretti in sito, finalizzata a definire per ogni sito l'impatto territoriale, ambientale e paesaggistico dei relativi impianti;
- c) analisi delle destinazioni d'uso del territorio sulla base della Sintesi dei Piani Regolatori Generali comunali e mappatura delle aree su cui deve essere fissato il divieto di localizzazione di impianti sulla base delle disposizioni precisate nella Direttiva Regionale adottata con atto **G.R. n. 197/2001**;
- d) definizione di principi più generali di esclusione del territorio in relazione alla tutela ambientale, naturalistica e paesaggistica, nonché definizione di principi più generali di vocazione in

relazione all'estensione del servizio e/o alla delocalizzazione di impianti esistenti;

- e) elaborazione di una cartografia di sintesi alla scala 1:50.000, contenente la localizzazione dei siti nazionali e provinciali, le zone di tutela ambientale, naturalistica e paesaggistica così come definite dal **PTCP 2007** e dagli altri strumenti di pianificazione vigenti, le zone di preferenza per l'eventuale estensione del servizio, nonché gli ambiti di vincolo previsti dalla **L.R. 30/2000** ovvero:
- ambiti ove è vietata la localizzazione degli impianti, classificati dagli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica come territorio urbanizzato, definito ai sensi dell'**art.13 della L.R. 47/78 e succ. mod. ed int.**, o urbanizzabile a prevalente funzione residenziale o a servizi collettivi;
 - fascia di rispetto di 300 m dal perimetro del territorio urbanizzato sopra citato;
 - ambiti ove è vietata la localizzazione degli impianti: parchi urbani, aree destinate ad attrezzature sanitarie, assistenziali, scolastiche e sportive, zone di parco classificate A e riserve naturali ai sensi della **L.R. 02.04.88 n. 11**;
 - edifici sui quali è vietata l'installazione degli impianti: edifici scolastici, sanitari e a prevalente destinazione residenziale, edifici vincolati ai sensi della normativa vigente, classificati di interesse storico-architettonico e monumentale, di pregio storico, culturale e testimoniale;
 - aree vincolate ai sensi del **PTCP 2007**;
 - ogni altro vincolo previsto dalla normativa regionale e nazionale;
 - indicazione di eventuali siti da risanare sulla base della campagna di misure eseguita da **ARPA**.

Nel territorio di Pontenure non sono né presenti né previsti impianti per l'emittenza radio televisiva.

CAPO VI – PIANO PROVINCIALE DI RISANAMENTO E TUTELA DELLA QUALITÀ DELL'ARIA - PPRTQA

9.11 - Sintesi

Il **PPRTQA**, adottato con Atto **C.P. n. 106 del 11 Dicembre 2006 e approvato con Atto C.P. n. 77 del 15 Ottobre 2007**, che costituisce piano settoriale a valenza territoriale ai sensi dell'**art. 10 della L.R. 20/2000**, è lo strumento di pianificazione di settore con il quale la Provincia attua i principi definiti dalla normativa e dalla pianificazione sovraordinata in coerenza con quanto previsto dagli accordi internazionali sottoscritti dall'Italia in materia di tutela della salute e dell'ambiente. Con atto della G.R. 949 del 8/07/2013 è stata deliberato il Documento preliminare del Piano Regionale Integrato per la Qualità dell'Aria la cui esaminazione è rimandata al compimento dell'iter formativo per la sua approvazione.

In particolare il Piano provinciale vigente persegue i seguenti obiettivi:

- a) la conoscenza dello stato della qualità dell'aria sul territorio provinciale;
- b) la salvaguardia ed il miglioramento della qualità della vita, della salute dell'uomo e dell'ambiente;
- c) l'integrazione degli obiettivi di miglioramento ambientale nelle politiche settoriali, nei modelli di

produzione e di consumo sia pubblici che privati al fine di assicurare uno sviluppo sociale ed economico sostenibile.

Con la **D.G.R. 19/01/2004 n. 43** la Regione Emilia Romagna ha previsto la suddivisione del territorio regionale (e provinciale) in due zone A e B, dove gli agglomerati sono individuati come porzioni di zona A e ad ogni tipologia di zona ed agli agglomerati sono associati piani di gestione della qualità dell'aria a breve o lungo termine, come indicato nel **D. Lgs. 351/99**, secondo il seguente schema:

Tabella 12 - Caratteristiche della classificazione del territorio provinciale - PPRTQA

	CARATTERISTICHE	AZIONI
Zona A	Territorio dove c'è il rischio di superamento del valore limite e/o delle soglie di allarme	Piani e programmi
Agglomerati	Porzione di zona A dove è particolarmente alto il rischio di superamento del valore limite e/o delle soglie di allarme	Piani d'azione a breve termine
Zona B	Territorio dove valori della qualità dell'aria sono inferiori al valore limite	Piani di mantenimento

Ai sensi del **D. Lgs 351/1999** nelle Zone A e nell'Agglomerato devono essere raggiunti i valori limite per gli inquinanti normati dal **DM 60/2002** entro i termini previsti dal DM stesso.

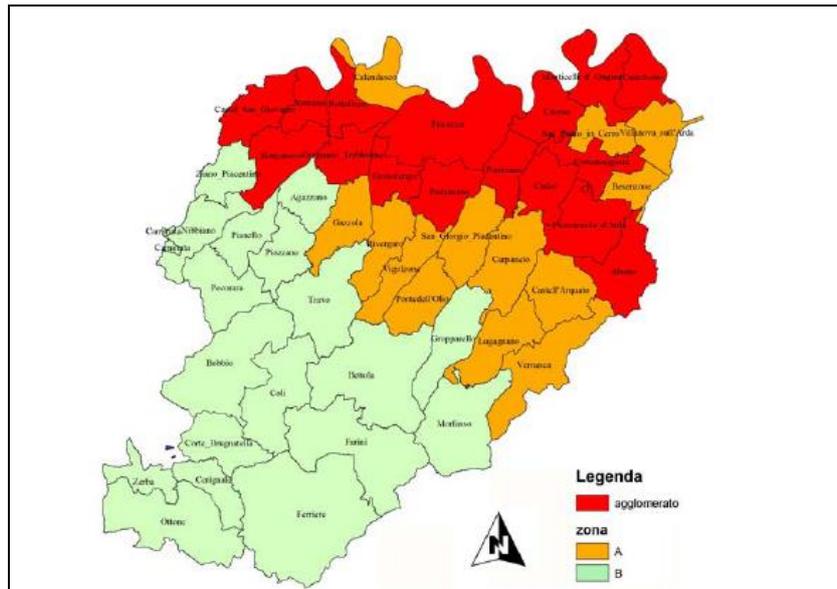
Nell'ambito del più generale obiettivo strategico di salvaguardia della qualità dell'aria, nella Zona B del territorio provinciale, dove il livello degli inquinanti è costantemente inferiore ai valori limite di cui al **D.M. 60/2002** ed è tale da non comportare il rischio di superamento degli stessi, il Piano persegue la finalità del mantenimento della esistente buona qualità dell'aria.

Il comune di Pontenure, così come mostrato dall'immagine successiva, rientra nella zona A dove c'è il rischio di superamento del valore limite e/o delle soglie di allarme; ovvero i territori dei comuni più densamente popolati e nei quali sono presenti stabilimenti industriali o di servizio che, per potenzialità produttiva o numero, possono provocare un elevato inquinamento atmosferico, e i territori dei comuni confinanti con quelli indicati al caso precedente.

Inoltre Pontenure ricade anche nella classificazione di agglomerato, ossia la porzione di zona A dove è particolarmente elevato il rischio di superamento del valore limite e/o delle soglie di allarme.

Il comune di Pontenure è poi uno dei comuni che presenta le emissioni areali in kg/Ha/anno più elevate, ossia dove ci sono le maggiori superfici agricole utilizzate a seminativi e ortive.

Figura 26 – Caratterizzazione delle Zone ai fini del Piano di Risanamento della Qualità dell'Aria.



L'obiettivo generale della strategia di Piano è quello di ridurre le emissioni degli inquinanti che determinano le condizioni di criticità nella zona A in modo tale da riportare la qualità dell'aria, a parità di condizioni climatiche, all'interno degli standard previsti dalla normativa.

Le azioni previste dalla strategia di Piano devono pertanto puntare ad attuare nell'agglomerato e nella zona A entro i prossimi 5 anni una riduzione significativa delle emissioni e delle conseguenti concentrazioni in aria innanzitutto degli inquinanti ritenuti attualmente critici: **PM10**, **NOx**, **COV**, e in secondo luogo di tutti gli altri inquinanti nocivi alla salute e all'ambiente.

Da una simulazione eseguita sui dati degli anni 2003-2005, per far rientrare negli standard di qualità dell'aria i valori medi annuali di **PM10**, occorrerebbe ridurre le emissioni medie del 5%, mentre per fare rientrare i superamenti giornalieri, occorrerebbe ridurle del 32%, agendo essenzialmente sui settori produttivo e dei trasporti: poiché anche alla luce della recente indagine epidemiologica sui ricoveri pediatrici d'urgenza condotta dall'**AUSL** sulla provincia di Piacenza risulta che nel breve periodo risultano più pericolosi per la salute umana i frequenti superamenti giornalieri degli standard di qualità dell'aria, l'obiettivo generale che deve porsi il Piano di Risanamento al 2010 deve essere la riduzione delle emissioni di **PM10** del 32%; per **NOx** e **COV** invece, anche in virtù della riduzione prevista nello scenario di riferimento per il settore termoelettrico, le emissioni dovrebbero diminuire del 5-10%, agendo sia sul settore produttivo che su quello civile, che sui trasporti.

Nell'ambito della zona B le azioni dovranno invece limitarsi a contenere i trend di crescita delle emissioni, mantenendole più prossime possibili ai livelli attuali.

Nell'ambito del più generale obiettivo strategico di mantenere la qualità dell'aria laddove è buona e di migliorarla laddove presenta degli elementi di criticità, il Piano deve prevedere un insieme di interventi finalizzati alla riduzione o al mantenimento delle emissioni inquinanti, suddivisi per settori principali:

- **Interventi a livello del sistema produttivo:** occorre innanzitutto intervenire sul piano degli strumenti di pianificazione al fine di adeguare la pianificazione urbanistica e territoriale alle direttive del Piano, e di favorire la formulazione di accordi di programma zonali che consentano di mantenere invariate o di diminuire le emissioni inquinanti totali dei comuni, anche in presenza di nuovi insediamenti produttivi; sempre a livello di pianificazione occorre inoltre prevedere l'istituzione di aree industriali ecologicamente attrezzate.
- **Interventi a livello del trasporto privato di passeggeri e merci:** in questo campo l'obiettivo è

quello di ridurre le emissioni del settore, anche promuovendo il raffreddamento della mobilità individuale su gomma di passeggeri e merci.

Occorre agire preventivamente a livello di pianificazione urbanistica e territoriale, adeguando gli strumenti di pianificazione alle direttive del Piano e prevedendo una dislocazione delle funzioni economiche ed urbane che minimizzi la domanda di mobilità, predisponendo i nuovi insediamenti a mantenere invariati o a ridurre i flussi di traffico sulla viabilità coinvolta.

Devono poi essere messe in atto tutte le possibili misure per disincentivare la mobilità degli autoveicoli nei centri urbani e principalmente nel capoluogo (controllo degli accessi per tipologia, disincentivazione del parcheggio, estensione delle zone pedonali, attuazione dei parcheggi scambiatori esterni, ecc.), attuando anche interventi di moderazione del traffico (limiti di velocità, dissuasori, ecc.), incentivando al tempo stesso la mobilità ciclo pedonale e fornendo alternative pubbliche e collettive efficaci ed efficienti nelle aree urbane.

Occorre disincentivare l'accesso individuale o privato ai poli di attrazione esterni ai centri urbani fornendo alternative di **TPL** efficienti ed efficaci.

- **Interventi a livello del trasporto pubblico:** innanzitutto occorre rinnovare la flotta pubblica, poi occorre migliorare la funzionalità e l'efficienza del **TPL**, per renderlo una effettiva alternativa alla mobilità privata e individuale, ottimizzando orari e percorsi delle linee urbane ed extraurbane e giungendo ad una pianificazione del trasporto pubblico locale a livello provinciale.
- **Interventi a livello del sistema insediativo e terziario:** anche in questo settore per ridurre il consumo di combustibili fossili e le relative emissioni inquinanti occorre intervenire preventivamente a livello di pianificazione territoriale ed urbanistica, adeguando alle direttive del Piano gli strumenti di pianificazione, localizzando gli insediamenti con il criterio della minimizzazione della mobilità, promuovendo le tecniche di edilizia bioclimatica e di edilizia solare passiva e promuovendo l'installazione degli impianti solari termici (per la produzione di acqua ed aria calda), favorendo in particolare le zone rurali e collinari con maggiore disponibilità annua di irraggiamento.

9.12 - Politiche di risanamento e mantenimento

Il principale obiettivo strategico del Piano è quello di ridurre le emissioni degli inquinanti che determinano le condizioni di criticità nell'agglomerato e nella zona A in modo tale da riportare la qualità dell'aria, a parità di condizioni climatiche, all'interno degli standard previsti dalla normativa.

A tale scopo, oltre ad una maggioranza di azioni che coinvolgono tutti i Comuni della provincia e che riguardano criteri generali di limitazione delle emissioni inquinanti in tutti i settori di attività economica, vengono previste anche alcune azioni più incisive che coinvolgono i soli Comuni dell'Agglomerato o della Zona A.

In particolare queste ultime riguardano gli interventi di limitazione della circolazione, di razionalizzazione del traffico, di moderazione e disincentivazione della mobilità privata negli attraversamenti urbani, di incremento della mobilità individuale su ciclo, di promozione del car sharing e del car pooling, di allontanamento delle aree di parcheggio dai centri urbani e di potenziamento del sistema dei parcheggi scambiatori.

Nell'ambito del più generale obiettivo strategico di mantenere la qualità dell'aria laddove il livello degli inquinanti è costantemente inferiore ai valori limite e tale da non comportare il rischio di superamento dei limiti stessi, il Piano prevede nel territorio dei Comuni della Zona B un insieme di interventi finalizzati al mantenimento del livello degli inquinanti al di sotto dei valori limite.

Gli interventi in questione compaiono nelle "Azioni di Piano" come azioni che devono essere svolte dall'insieme dei Comuni della provincia, senza distinzione di Zona: queste azioni riguardano tutti i settori

della strategia di piano: il settore produttivo, quello della mobilità, il settore degli insediamenti civili e quello dell'informazione.

9.13 - Gestione delle emergenze

La strategia di Piano è stata formulata con il preciso obiettivo di risanare la qualità dell'aria nell'Agglomerato dove i valori limite delle concentrazioni inquinanti vengono sistematicamente superati e nella Zona A dove il rischio di superamento resta comunque elevato, e di mantenere l'attuale buona qualità nella Zona B del territorio provinciale: con l'attuazione delle azioni previste, le condizioni di superamento dovrebbero progressivamente diminuire, fino a diventare marginali nell'arco dei prossimi 10 anni.

Fino alla piena attuazione delle azioni previste, soprattutto di quelle a medio e lungo termine i cui effetti non potranno essere velocemente visibili, e comunque in condizioni climatiche del tutto particolari, sarà ancora possibile il verificarsi di episodi acuti di inquinamento atmosferico, in particolare nel territorio della Zona A e dell'Agglomerato; in questi casi sarà necessario che i Comuni, sentito il parere di **ARPA** e **AUSL**, intraprendano azioni d'urgenza con lo scopo di limitare istantaneamente il carico emissivo sull'atmosfera locale, per gli inquinanti oggetto di superamento dei valori limite ed almeno per tutto il periodo in cui permangono condizioni di rischio.

A questo fine la Conferenza dei Sindaci promuove e coordina preventivamente, tra gli Enti Locali del territorio provinciale e tutti gli altri soggetti coinvolti, Accordi di Programma per la definizione di limitazioni alla circolazione e alle attività produttive e civili responsabili delle emissioni degli inquinanti critici. Affinché gli Accordi possano risultare efficaci per la finalità suddetta, la Conferenza dei Sindaci opererà perché ne siano massimamente estese la dimensione territoriale e temporale.

Sarà opportuno a tale proposito che i provvedimenti vengano presi con un relativo anticipo qualora le previsioni meteorologiche a breve e medio termine emesse dal Servizio Idro Meteorologico di **ARPA** annuncino l'instaurarsi di condizioni climatiche favorevoli ad episodi acuti di inquinamento atmosferico.

9.13.1 - Settore produttivo

Azioni a medio termine (3 anni dall'approvazione del Piano)

Nell'ambito della Pianificazione urbanistica (**PSC**, **POC** e **RUE**) e territoriale (**PTCP 2007**), le aree specializzate per attività produttive (sia di rilievo comunale che sovracomunale) dovranno essere pianificate secondo i requisiti gestionali, territoriali ed urbanistici di qualità meglio precisati nell'atto di Indirizzo e di Coordinamento Tecnico in merito alla realizzazione in Emilia-Romagna di aree ecologicamente attrezzate (**Delibera Consiglio Regionale n. 118 del 13 Giugno 2007**).

In particolare la pianificazione dovrà tener conto dei seguenti obiettivi: riduzione dell'impatto ambientale degli insediamenti produttivi e del loro consumo di risorse non rinnovabili; riduzione della dispersione dell'offerta insediativa e riduzione del consumo di territorio; concentrazione delle ulteriori potenzialità di offerta in collocazioni ottimali rispetto alle infrastrutture primarie per la mobilità con precedenza al trasporto su ferro, all'esistenza di presidi ambientali e reti di monitoraggio e con scarse o nulle limitazioni o condizionamenti dal punto di vista ambientale; riqualificazione e completamento delle dotazioni infrastrutturali ed ecologiche.

9.13.2 - Settore della mobilità

Azioni a medio termine (3 anni dall'approvazione del Piano)

Nell'ambito della Pianificazione urbanistica (**PSC**, **POC** e **RUE**) e territoriale (**PTCP 2007**), i nuovi insediamenti e le nuove infrastrutture dovranno essere pianificate tenendo conto dei seguenti obiettivi: riduzione della mobilità indotta di passeggeri e merci e delle relative emissioni inquinanti; localizzazione degli insediamenti in situazioni ottimali rispetto all'esistenza di infrastrutture primarie per la mobilità su

ferro, e secondariamente su gomma e ciclopedonale; mitigazione dell'impatto dei nuovi insediamenti sulla mobilità delle persone tramite la necessità di istituzione/potenziamento del trasporto collettivo (pubblico o privato); limitazione dell'occupazione di territorio da parte della viabilità e delle sedi stradali da parte dei mezzi di trasporto.

9.13.3 - Settore insediativo e terziario

Azioni a medio termine (3 anni dall'approvazione del Piano)

Nell'ambito della Pianificazione urbanistica (**PSC, POC e RUE**) e territoriale (**PTCP 2007**), i nuovi insediamenti e le ristrutturazioni dell'esistente dovranno essere progettati tenendo conto dell'obiettivo di minimizzare il consumo di energia degli edifici tramite criteri di risparmio energetico, efficienza negli usi finali, impiego delle fonti rinnovabili, utilizzo dell'edilizia bioclimatica, adozione della certificazione energetica.

Provincia e Comuni dovranno rendere compatibili le previsioni di incremento delle potenzialità edificatorie con l'obiettivo di miglioramento o mantenimento della qualità dell'aria.

CAPO VII – CARTA ITTICA DELLA PROVINCIA DI PIACENZA

9.14 - Sintesi

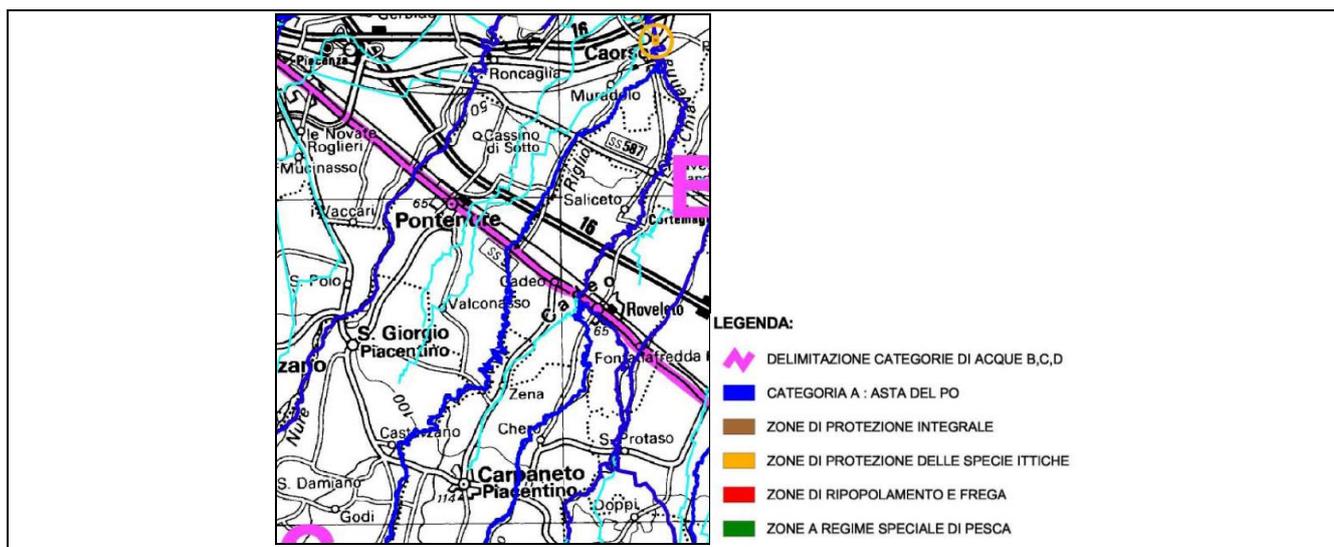
La Carta Ittica è lo strumento cartografico di sintesi in cui sono riassunte le principali disposizioni contenute nel Programma Ittico Provinciale; quest'ultimo ha il compito di individuare nel territorio in esame le specie ittiche la cui presenza deve essere conservata o ricostituita, le specie ittiche di cui è consentita la pesca, le forme di ripopolamento delle stesse e le metodologie di gestione della fauna ittica e della pratica della pesca. Inoltre il Programma Ittico Provinciale indica la collocazione delle "zone di ripopolamento e frega", delle "zone di protezione integrale" e delle "zone di protezione delle specie ittiche".

Queste tre categorie sono individuate dalla **L.R. della Regione Emilia Romagna n. 11 del 22/02/1993**, la quale indica che le Province, sentite le Commissioni Ittiche di Bacino o su proposta delle stesse, hanno il potere di istituire tali aree all'interno del loro territorio.

Sempre nella **L.R. 11/93** è indicato che la Giunta regionale, in ognuno dei bacini e su proposta delle Province territorialmente competenti provvede alla delimitazione delle zone omogenee per la gestione ittica.

Queste zone sono individuate tenendo conto delle caratteristiche e delle potenzialità ambientali indicate dalla Carta Ittica Regionale; in ognuna delle aree omogenee di gestione ittica sono elencate altresì le specie tipiche presenti.

Figura 27 – Carta della regolamentazione della pesca – Carta Ittica della Provincia di Piacenza



All'interno della Carta Ittica Provinciale, per quanto riguarda il Comune di Pontenure non sono presenti zone di protezione delle specie ittiche.

CAPO VIII – PIANO DI PROTEZIONE CIVILE

9.15 - Sintesi

Il **D. Lgs 112/98 art. 108** trasferisce alle Province la funzione di predisposizione dei piani provinciali di emergenza sulla base degli indirizzi regionali ed attribuisce ai comuni il compito di predisporre i piani di emergenza comunali, anche in forma associata.

I piani di emergenza sono documenti che, finalizzati alla salvaguardia dei cittadini e dei beni:

- a) affidano responsabilità ad amministrazioni, strutture tecniche, organizzazioni ed individui per la attivazione di specifiche azioni, in tempi e spazi predeterminati, in caso di incombente pericolo o di emergenza che superi la capacità di risposta di una singola struttura operativa o ente, in via ordinaria;
- b) definiscono la catena di comando e le modalità del coordinamento interorganizzativo, necessarie alla individuazione ed alla attuazione degli interventi urgenti;
- c) individuano le risorse umane e materiali necessarie per fronteggiare e superare la situazione di emergenza.

Quindi i piani costituiscono, sia a livello comunale che a livello provinciale, lo strumento unitario di risposta coordinata del sistema locale di Protezione Civile a qualsiasi tipo di situazione di crisi o di emergenza avvalendosi delle conoscenze e delle risorse disponibili sul territorio.

I Piani di emergenza sono costituiti dagli scenari di evento attesi e dai modelli d'intervento.

La Regione Emilia Romagna in accordo con la Provincia contribuisce attraverso apposito fondo regionale al finanziamento di strutture periferiche di protezione civile: centri unificati, centri sub

provinciali, centri operativi misti, aree di ammassamento, centri di accoglienza e centri operativi comunali.

Relativamente al Piacenza la Regione individua un ruolo di Area di ammassamento e di Centro di prima assistenza.

Aree di ammassamento (Piacenza, Bobbio, Bettola) che debbono:

- a) fornire aree adatte all'ammassamento di materiali e alla predisposizione di campi base per le operazioni di emergenza;
- b) essere resi disponibili anche per un uso da parte della Regione, delle prefetture e delle strutture operative regionali e nazionali della protezione civile nel caso delle calamità di cui ai punti b) e c) del **comma 1 dell'art. 2 della L. 225/92** e quindi essere considerate anche in questo ruolo dai piani di emergenza nazionali, regionali e provinciali;
- c) avere, in linea di massima, le caratteristiche di seguito descritte:

Il luogo deve essere:

- a) ben servito da collegamenti verso la rete viaria nazionale e autostradale;
- b) servito da un sistema stradale ridondante e perciò difficilmente vulnerabile da eventuali catastrofi;
- c) sicuro rispetto a frane, esondazioni, incendi boschivi, incidenti industriali;
- d) servito dalle reti di acqua, fogne, gas, elettricità, telefonia fissa e cellulare.

L'area deve:

- a) consentire la sosta di autobus, camion, automobili ed, eventualmente, di macchine operatrici;
- b) consentire eventualmente lo stoccaggio e la movimentazione di container;
- c) essere eventualmente attrezzata per l'atterraggio anche notturno di elicotteri;

Gli eventuali edifici debbono essere solidi e capaci di resistere a un terremoto di intensità pari alla massima già registrata in zona.

Centri di prima assistenza (Piacenza, Bobbio, Bettola) che debbono:

- a) fornire un primo ricovero a persone evacuate perché vittime di calamità o sottoposte a grave rischio;
- b) offrire il proprio servizio a tutto il territorio provinciale;
- c) essere resi disponibili anche per un uso da parte della Regione, delle prefetture e delle strutture operative regionali e nazionali della protezione civile nel caso delle calamità di cui ai **punti b) e c) del comma 1 dell'art. 2 della L. 225/92** e quindi essere considerate anche in questo ruolo dai piani di emergenza nazionali, regionali e provinciali;
- d) avere, in linea di massima, le caratteristiche di seguito descritte :

Il luogo deve essere:

- a) ben servito da collegamenti verso la rete viaria nazionale e autostradale;
- b) servito da un sistema stradale ridondante e perciò difficilmente vulnerabile da eventuali catastrofi;
- c) sicuro rispetto a frane, esondazioni, incendi boschivi, incidenti industriali;
- d) servito dalle reti di acqua, fogne, gas, elettricità, telefonia fissa e cellulare;

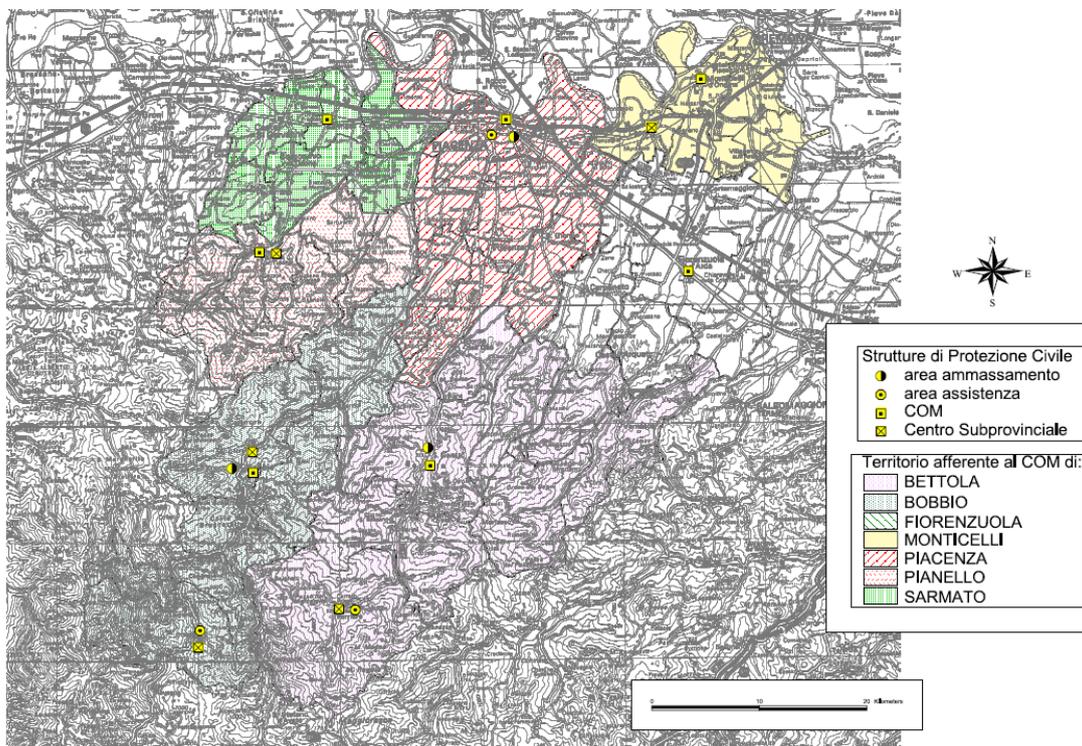
L'area di pertinenza del Centro deve:

- a) consentire la sosta di autobus, camion, automobili;
- b) contenere edifici adatti al ricovero anche temporaneo di persone e/o consentire la realizzazione di una tendopoli, il tutto per ospitare un numero di persone commisurato a quello per cui i piani di emergenza ipotizzano la necessità di evacuazione;
- c) essere eventualmente attrezzata per l'atterraggio anche notturno di elicotteri;

Gli eventuali edifici debbono

- a) essere solidi e capaci di resistere a un terremoto di intensità pari alla massima già registrata in zona;
- b) essere capaci di ospitare un numero di persone commisurato a quello per cui i piani di emergenza ipotizzano la necessità di evacuazione.

Figura 28 – Carta dei Centri di Protezione Civile nella provincia



Il comune di Pontenure ricade del territorio afferente al centro di Piacenza.

9.16 - Sintesi

Il Progetto, approvato con atto di G.P. n.146/2000, ha lo scopo di attuare le indicazioni del Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR) relativamente all'area cartografata alle Tavv. 1-2, 1-4 e 1-5 come "Progetto di tutela, recupero e valorizzazione" di cui all'art.32 delle Norme Tecniche del medesimo Piano, lungo il Torrente Nure da Ponte dell'Olio alla foce nel F. Po.

In relazione alle peculiari caratteristiche ambientali e paesaggistiche del territorio esteso a monte dell'area individuata in sede di Piano regionale, l'Amministrazione Provinciale di Piacenza ha deciso di estendere fino all'abitato di Bettola l'ambito in oggetto.

La definizione del Progetto di valorizzazione ambientale e territoriale degli ambiti di pertinenza del T. Nure, costituisce uno degli approfondimenti tematici del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale relativamente all'individuazione delle aree protette di cui alla lett. d, comma 3 dell'art. 2 della LR 6/95.

In particolare il Progetto rappresenta uno stralcio del processo di complessiva elaborazione del Piano Territoriale, per quanto riguarda la componente ambientale e paesistica.

Le analisi svolte hanno condotto ad una conoscenza puntuale sia degli aspetti ambientali che delle previsioni pianificatorie e progettuali relative agli ambiti territoriali in esame. Proprio a seguito di tale conoscenza è scaturita un'idea di Progetto di valorizzazione ambientale e territoriale non esattamente CONVENZIONALE, con una impostazione cioè che considera in parte gli aspetti progettuali di dettaglio, ed in parte quelli legati più propriamente all'attività pianificatoria. Un tale modo di procedere, se si vuole, è condizionato sia dalla tipologia degli interventi che dalla disponibilità delle aree considerate e quindi dalla possibilità di attivare i relativi specifici canali finanziari per attuare gli interventi medesimi.

Ne consegue che la schematizzazione delle azioni progettuali vede l'applicazione di AZIONI DIRETTE e la previsione di AZIONI INDIRETTE.

Le AZIONI DIRETTE sono quelle che discendono direttamente dal progetto di valorizzazione, il quale ne definisce esattamente il luogo di applicazione, le modalità ed i tempi di realizzo. In relazione alle caratteristiche ambientali e produttive del territorio in esame, tali azioni sono state soprattutto individuate negli interventi estrattivi previsti dal Piano Infraregionale delle Attività Estrattive (PIAE) di Piacenza e dai Piani delle Attività Estrattive (PAE) comunali, coinvolgendo cioè sia gli Enti pubblici (aventi funzione pianificatoria ed autorizzativa, oltre che di verifica e controllo) che i soggetti privati (ditte in grado di attuare le previsioni del Progetto).

Sono invece AZIONI INDIRETTE quelle, sempre definite nel Progetto, ma che per essere attuate devono obbligatoriamente essere riconsiderate nell'ambito di programmi specifici o piani di settore. Questo è, ad esempio, il caso dell'azione progettuale di conservazione e/o ripristino degli spazi naturali e seminaturali degli elementi dell'agro/ecosistema e del paesaggio agrario, che, per essere attuata necessita dell'applicazione del Regolamento CEE 2078/92 e quindi dell'attuazione di un specifico programma zonale agro/ambientale.

Gli obiettivi del progetto discendono direttamente dalle disposizioni dell'art.32 delle Norme del Piano Paesistico, rapportate alla realtà locale ed alla scala intercomunale; pongono in posizione privilegiata l'aspetto del territorio non tanto in termini di tutela vincolistica, quanto in termini di riequilibrio e sviluppo.

In quest'ottica è considerato prioritariamente che la singolarità del territorio ricompreso nell'ambito di Progetto non deriva unicamente dai beni in esso presenti, ma dal fatto che questi, in forme concatenate, sono rappresentativi del sistema culturale ed ambientale storicamente riconosciuto della pianura padana

lungo l'asta del Nure. Per questo particolare motivo gli obiettivi fissati tendono ad una CONSERVAZIONE DI TIPO DINAMICO DELL'INSIEME compatibile cioè non solo con il mantenimento fisico dei beni (naturali e/o infrastrutturali), ma anche e specificatamente con la valorizzazione del complesso degli stessi ai fini culturali, sociali e produttivi.

Il discorso che si instaura è sostanzialmente finalizzato alla gestione complessiva e coordinata delle risorse disponibili ad ampio spettro; in termini semplicistici il Progetto prevede interventi di recupero e valorizzazione degli aspetti paesaggistici, faunistici, vegetazionali, e delle forme legate alla strutturazione del territorio, e ciò in quanto il paesaggio è espressione fisica e visibile della complessa realtà umana insediata sul territorio medesimo. L'obiettivo generale è quello di portare il sistema degli ambiti in una situazione di riequilibrio ecosistemico compatibile con il mantenimento delle attività prevalenti.

Sulla scorta di quanto verificato dalle analisi territoriali eseguite, il progetto ha previsto il sostanziale potenziamento del corridoio ecologico, rappresentato dal T. Nure, prevedendo la tutela delle emergenze naturali residue e la creazione di specifiche zone tampone.

E' stato in particolare ricercato uno spessore minimo del corridoio ecologico intervenendo con decisione in quelle situazioni in cui l'attività antropica ha eccessivamente ridotto la pertinenza fluviale.

Quando possibile è stato quindi previsto l'ampliamento delle fasce naturali riportandole alla dimensione ottimale nell'attuale contesto territoriale.

In alcuni casi, caratterizzati da insediamenti civili e/o industriali eccessivamente vicini al corso d'acqua, si è cercato di prevedere misure mitigative, in particolare con barriere a verde, in grado di attenuare, almeno potenzialmente, la percezione paesaggistica e di costruire quella continuità, anche se minima, della zona naturalistica, al fine di garantire senza soluzione di continuità il corridoio ecologico.

Particolare attenzione è inoltre stata posta alla fruizione dei luoghi, prevedendo una pista ciclo pedonale continua da monte a valle, in grado di permettere la visita delle varie località.

Sono inoltre previsti specifici accessi al fiume, con particolare attenzione alle zone prospicienti i centri abitati. Si è così cercato di ricucire le attuali presenze verdi pubbliche (parchi, verde attrezzato, ecc.) con il T. Nure, cercando di ricostruire quel rapporto tra paesi e corso d'acqua, perso negli ultimi decenni.

Con tale attenzione sono individuati gli insediamenti collegati al fiume, come elementi di "archeologia" di un sistema che ha caratterizzato i luoghi in esame.

Sono state infatti individuate le situazioni di maggiore criticità o di rilevante interesse ai fini della valorizzazione e della fruizione delle risorse storico-culturali del territorio fluviale.

L'individuazione di tali elementi naturalistico-ambientali e antropici e l'individuazione di zone di recupero di aree degradate, concorre a restituire un'immagine unitaria del paesaggio fluviale e soprattutto in fase progettuale costituisce uno strumento propositivo e di indirizzo per gli Enti subordinati.

Ad integrazione e completamento del Progetto di valorizzazione ambientale degli ambiti di pertinenza del T. Nure e con lo scopo di fornire alle Amministrazioni interessate (Provincia e Comuni) un quadro progettuale di riferimento sugli interventi potenzialmente attuabili per attuare gli scopi e gli obiettivi del Progetto stesso, sono stati individuati 4 ambiti specifici in cui sono stati sviluppati 4 progetti di massima di intervento riferiti agli ambiti "Foce Nure", "Borghetto", "Bosco Fornace" e "Bacino Torrente Olza".

LEGENDA

AMBITI DA RIPRISTINARE E/O POTENZIARE SOTTO L'ASPETTO NATURALISTICO

	Potenziamento della fascia extra-alveo con zone umide alternate ad arbusti (grovili, incolti improduttivi, prati umidi).
	Ricostituzione e miglioramento della fascia arborea-arbustiva ripariale.
	Zone arbustive e incolti di transizione (colture a perdere, selvascote, ecc.); aree ad agricoltura ecocompatibile; aree di potenziamento e completamento della rete e dei corridoi ecologici, siepi, filari, macchi, ecc.
	Interventi di miglioramento boschivo; zone di mantenimento del prato, introduzione di colture agrarie a perdere e cover-crops con fitoassociazioni caratterizzanti il paesaggio; interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria della copertura spontanea esistente e costruzione di fasce tampone arborea-arbustive; interventi di ripristino della copertura vegetale su aree in dissesto.
	Espansione del bosco di Fornace Nuova.
	Zona per la fitodepurazione.
	Potenziamento e messa a dimora di corone vegetali lineari arborea-arbustive con funzione di mitigazione.
	Area da assoggettare a verifica di compatibilità ambientale.

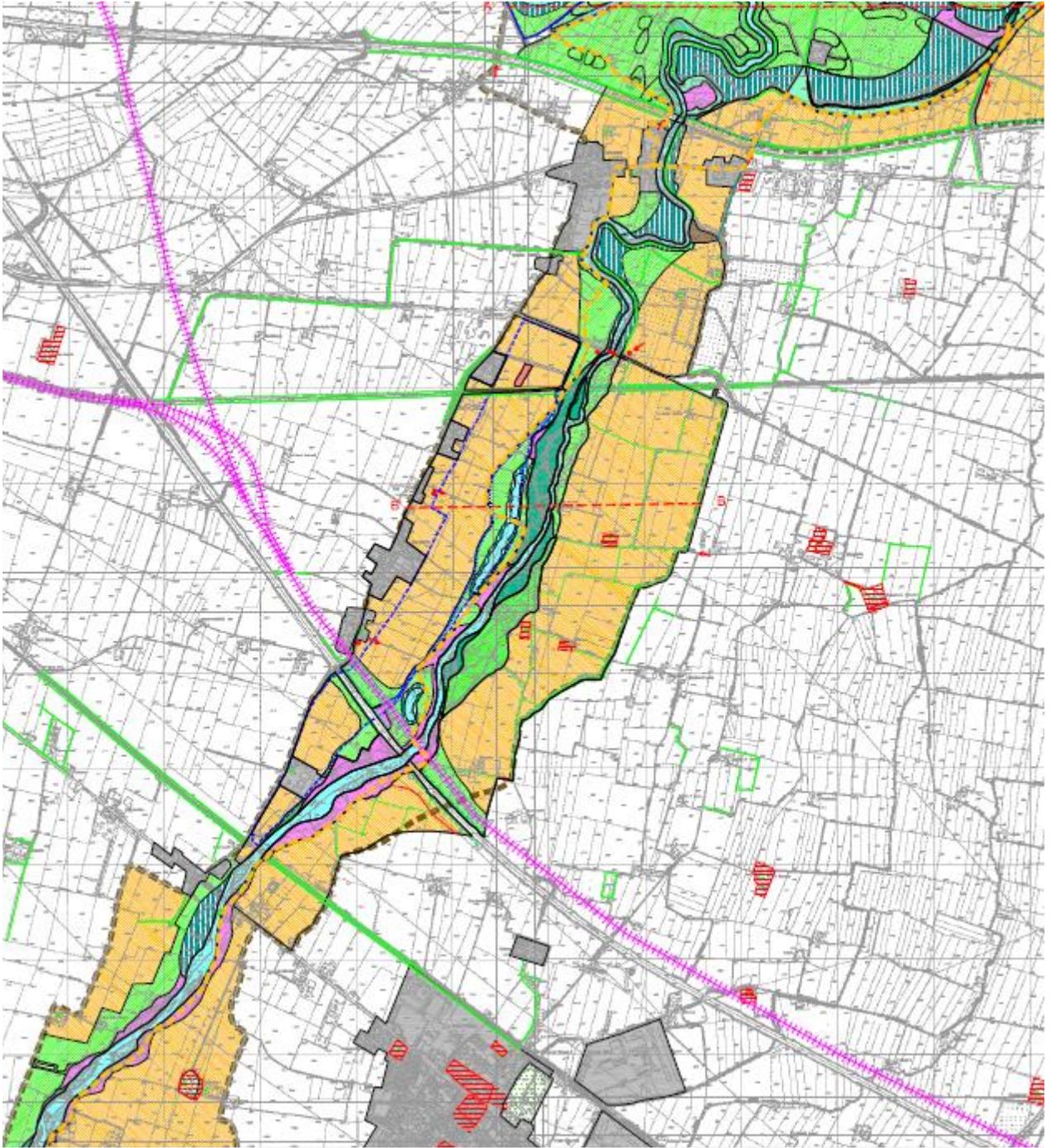
FITOASSOCIAZIONI SPONTANEE E/O NATURALI ESISTENTI DA TUTELARE

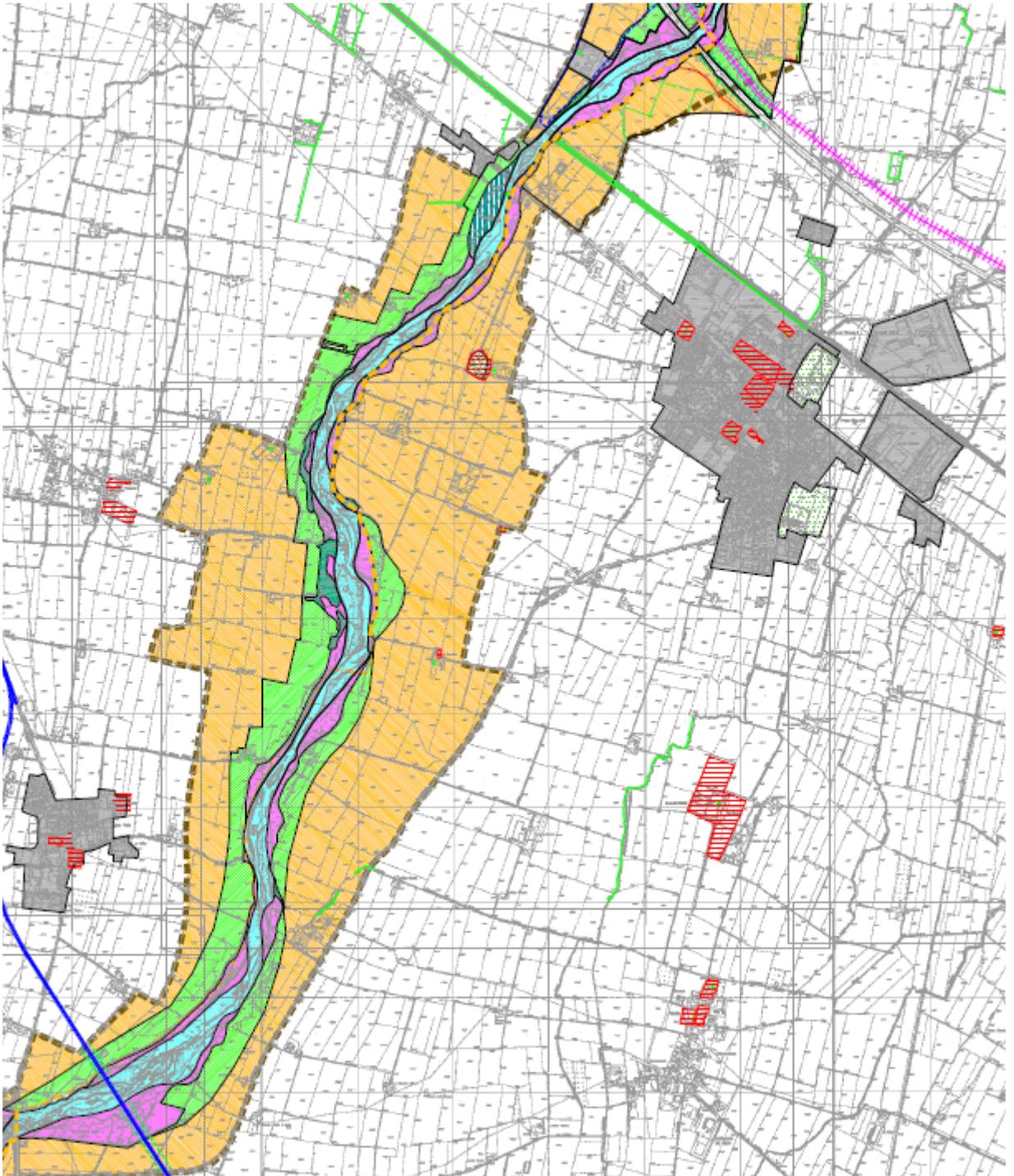
	Formazioni boschive ripariali spontanee
	Formazioni boschive submontane.
	"Bosco di Fornace Nuova"
	Vegetazione extra-alveo; incolti a vegetazione erbacea-arbustiva
	Alveo fluviale con aree golenali e terrazzi alluvionali recenti e medio recenti; vegetazione delle barre, xerofila del greto e dei terrazzi, cespugliati a <i>Salix</i> spp. e <i>Populus</i> spp.
	Prato stabile.
	Corpi d'acqua (laghi, laghetti artificiali per uso irriguo, colture fitiche ecc.).
	Fitoassociazioni lineari
	Arretramento di scarpata (limite di terrazzo).

ASSETTO ANTROPICO E SISTEMA DI MOBILITA'

	Area di cava.
	Aree residenziali ed produttive e relative pertinenze.
	Centri storici e tessuti di antica formazione.
	Parchi e giardini
	Elementi principali di interesse storico-testimoniale.
	Approdo fluviale.
	Viabilità ciclo-pedonale (Via Po e lineari Nure).
	Viabilità ferroviaria (Linea Alta Velocità).
	Viabilità di progetto (P.T.C.P.).
	Punti di scambio sosta - supporto fruizione.
	Punti di accesso e controllo.
	Perimetro ambito estrattivo previsto nel P.I.A.E.
	Area di studio.
	Traccia sezioni.







TITOLO IV – LA PIANIFICAZIONE COMUNALE

CAPO I – PIANO REGOLATORE GENERALE – VARIANTE GENERALE AL PRG (2000)

9.17 - Sintesi

Il Comune di Pontenure è dotato di piano regolatore generale approvato nel luglio 2000.

Il PRG è stato sottoposto nel decennio a otto provvedimenti di varianti di carattere specifico alle previsioni cartografiche e all'articolato normativo, varianti predisposte anche per l'adeguamento dello strumento urbanistico a nuove prescrizioni legislative e della pianificazione sovraordinata nel frattempo entrate in vigore.

I contenuti più significativi delle varianti al PRG sono riferibili alle seguenti tematiche

- la Variante 2, approvata nel maggio 2001, ha attenuto alla regolamentazione del commercio in sede fissa in adeguamento alle determinazioni della Conferenza Provinciale dei Servizi del 21/3/2000
- la Variante 3, approvata nel luglio 2002, ha comportato l'adeguamento del PRG ai contenuti prescrittivi del PTCP 2000, entrato in vigore successivamente all'approvazione del piano comunale, ed ha regolamentato il settore della rete distributiva dei carburanti in attuazione al D.Lgs. n.32/1998 ed alla conseguente delibera del Consiglio Regionale n.335/2002
- la Variante 4, approvata nell'ottobre 2003, ha localizzato le aree soggette a vincolo paesaggistico, in attuazione ai prescritti del quarto comma dell'art.46 "Disposizioni transitorie in materia di vincoli paesaggistici" della L.R. 31/2002
- la Variante 5, approvata nel maggio 2005, ha previsto la formazione di un nuovo consistente ambito di circa 40 ettari destinato alla logistica e ad altre attività terziarie e produttive nella fascia territoriale compresa tra la ferrovia e l'autostrada del Sole, interessata da consistenti opere infrastrutturali (nuova circonvallazione dell'abitato e modifiche ai sovrappassi viari conseguenti alla realizzazione della nuova linea ferroviaria ad alta velocità), collocazione che ha consentito l'insediabilità di queste funzioni in territori sufficientemente contermini all'abitato ma opportunamente distaccati e separati dal nucleo residenziale
- la Variante 6, approvata nel giugno 2006, ha previsto la regolamentazione della distribuzione sul territorio comunale delle attività insalubri classificate di prima e seconda classe dal Decreto del Ministero della Sanità 5/9/1994, con la finalità di attenuare possibili situazioni di disagio e disturbo provocate da queste ai residenti nei centri abitati
- la Variante 7, approvata nel marzo 2008, ha attenuto al recepimento delle previsioni del Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PAI) predisposto dall'Autorità di bacino del fiume Po.

9.17.1 - I contenuti essenziali del PRG

I principali temi-obiettivi del piano regolatore sono riconducibili alle seguenti misure di tutela e sviluppo degli ambiti comunali

A. La preservazione dell'integrità del territorio fisico e del paesaggio è perseguita con le seguenti prescrizioni:

1) Tutela delle zone d'acqua

Queste zone sono destinate, per le parti relative agli alvei comprensivi dei terrazzi più prossimi al livello di massima piena, alla ricostituzione di quegli elementi di naturalità tipici degli ambienti fluviali, mentre per le fasce laterali più esterne sono previste limitazioni all'uso dei suoli così da alleggerirne opportunamente le pressioni antropiche in qualità di aree di "pre-parco".

2) Conservazione degli elementi caratterizzanti il paesaggio agrario

Le norme relative a questi elementi si riferiscono a specifiche prescrizioni idonee alla essenziale conservazione (per gradi di intensità diversa) delle specificità catalogate, con le finalità di concorrere, anche tramite queste tutele, alla conservazione della identità del paesaggio rurale.

3) Viabilità storica

Anche per la viabilità storica vale quanto precedentemente esposto con la specificazione che la concretezza delle prescrizioni di PTPR e PTCP ad essa relativa non consente comunque norme derogatorie per la conservazione dei sedimi stradali di origine storica.

4) Salvaguardia delle acque di falda

La tutela della qualità delle acque è perseguita con specifiche prescrizioni relative alle falde acquifere, anche tramite limitazioni delle attività a maggior rischio, da osservarsi per le zone a più alta fragilità. Nel caso, le zone meglio interessate da queste limitazioni si riferiscono alle Aree a falda freatica superficiale e alle Zone a quota inferiore al tavolato di contesto. Le fasce di rispetto ai pozzi idropotabili attuano, peraltro, una specifica legge nazionale.

B. La salvaguardia degli elementi di interesse storico, archeologico e testimoniale è riferibile ai seguenti temi:

5) Elementi di interesse archeologico

La questione attiene prioritariamente alla salvaguardia degli elementi archeologici, principalmente con la conservazione dei relitti della centuriazione romana, e secondariamente alla tutela dei siti già oggetto di ritrovamento secondo gli elenchi resi noti dalla Soprintendenza.

6) Zona storica del capoluogo sottoposta alla disciplina particolareggiata

Per la zona è prevista la riconferma integrale del Piano di recupero vigente.

7) Altri beni culturali sottoposti alla disciplina particolareggiata

Per essi è prevista disciplina urbanistica particolareggiata degli interventi con la classificazione di zona Omogenea A-storica per gli Insediamenti di interesse storico-artistico e di zona Omogenea B di completamento per i restanti casi (Insediamenti storici di interesse testimoniale e Cascine di diverso valore).

8) Elementi costitutivi dei beni sottoposti a disciplina particolareggiata

Si riferiscono alla classificazione minuta operata per i singoli corpi di fabbrica con riguardo alle diverse tipologie (fortificate, abitative, rurali, produttive, religiose), nonché alle aree pertinenziali interne ed esterne agli insediamenti tutelati. Per ciascun corpo di fabbrica sono definite le categorie di intervento previste per la conservazione con riguardo al valore intrinseco delle singole costruzioni, all'integrità dell'impianto tipologico, nonché degli elementi di valore architettonico o testimoniale

9) Altre zone con beni testimoniali isolati

Le zone si riferiscono ad agglomerazioni diverse di edilizia minuta di origine rurale (di cui si prevede tra l'altro, la conservazione dell'impianto morfologico anche tramite la tutela degli spazi liberi comuni a corte o a stradello), oppure di origine civile per le quali si prescrivono, in linea generale, interventi ristrutturativi pur con la conservazione degli elementi di pregio (stilistici, decorativi, costruttivi ecc.).

10) Ambiti di contesto degli insediamenti di valore storico

Le zone si riferiscono alle aree di contesto ai grandi insediamenti di interesse storico-artistico ed in esse, con riguardo distinto ai contesti urbani e rurali, sono consentiti esclusivamente interventi idonei a garantire la migliore integrazione col bene preesistente.

C. Le zone di recente formazione e di nuovo impianto sono riferibili alle seguenti questioni:

11) Territorio urbanizzato e insediamenti rurali esistenti

La catalogazione ex-novo del patrimonio edilizio minore di interesse testimoniale costituisce l'elemento maggiormente significativo di modifica dalle previsioni previgenti.

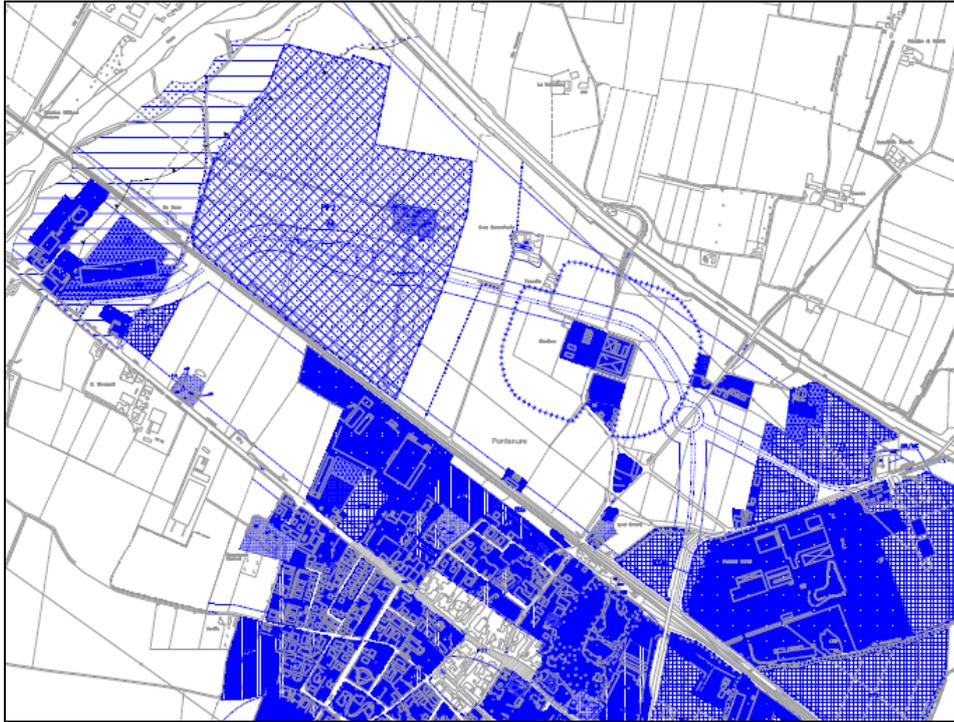
Elemento fortemente innovativo si riferisce ad una generalizzata possibilità di recupero del patrimonio edilizio di origine rurale, limitando il vincolo all'uso agricolo alle sole costruzioni realizzate nell'ultimo decennio nonché a quelle strutture che per tipologia e dimensione possono utilmente e proficuamente utilizzarsi nella moderna impresa rurale.

12) Zone e infrastrutture di nuova previsione

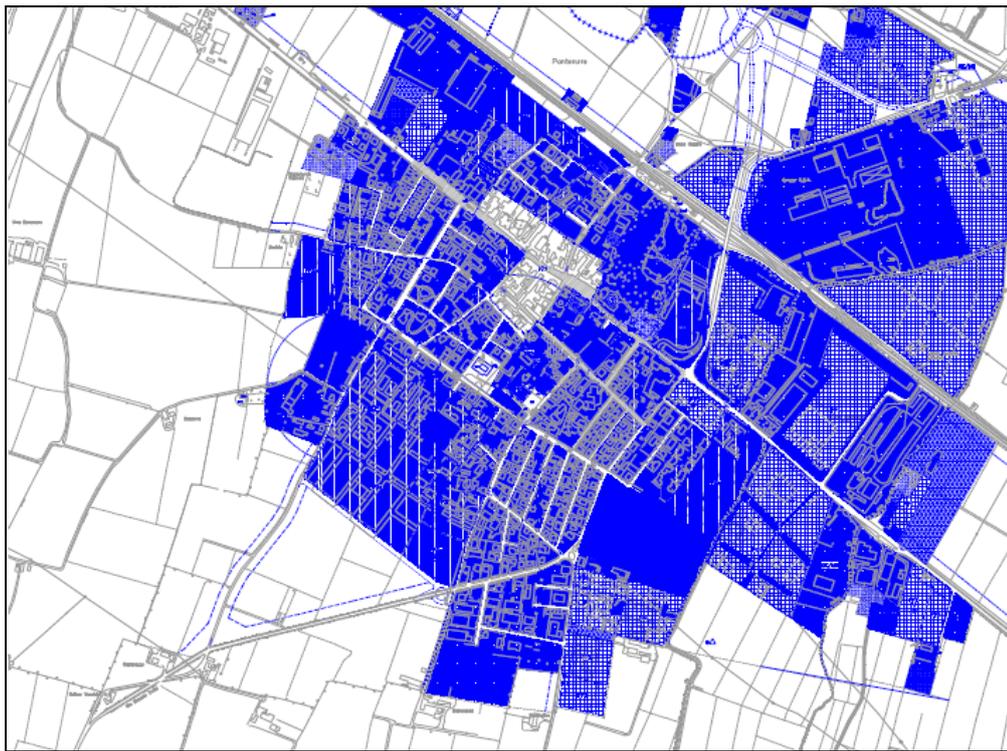
Per il settore residenziale è stabilito un fabbisogno su base decennale equivalente al consumo di suoli verificatosi nell'ultimo decennio e cioè attestato sulla soglia di 6,5 ettari.

Per il settore produttivo è prospettato un fabbisogno analogo al consumo di suoli registrato nell'ultimo decennio pari a 18 ha.

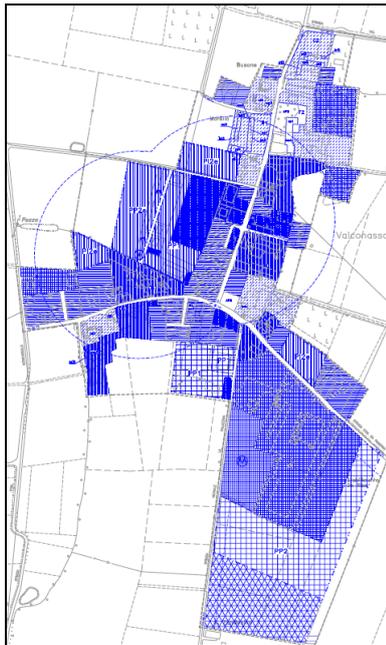
Per le aree destinate ai servizi pubblici si rileva una sovradotazione (ca. 50 mq./abit.) e quindi le nuove previsioni potranno contenersi entro gli standard minimi (25 mq./abit. per il residenziale e 15% di sup. terr. per il produttivo).



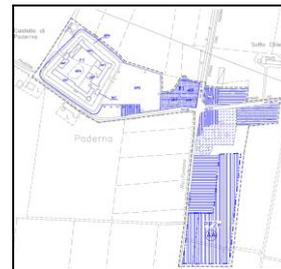
Pontenure nord



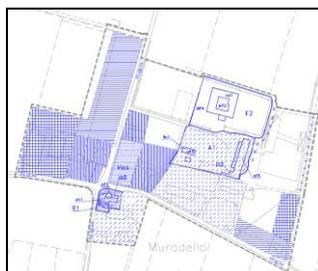
Pontenure sud



Valconasso



Paderna



Muradello

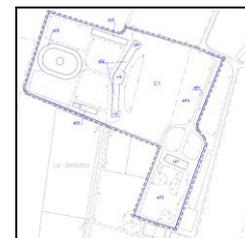


tavola esemplificativa di disciplina particolareggiata
località La Bellotta

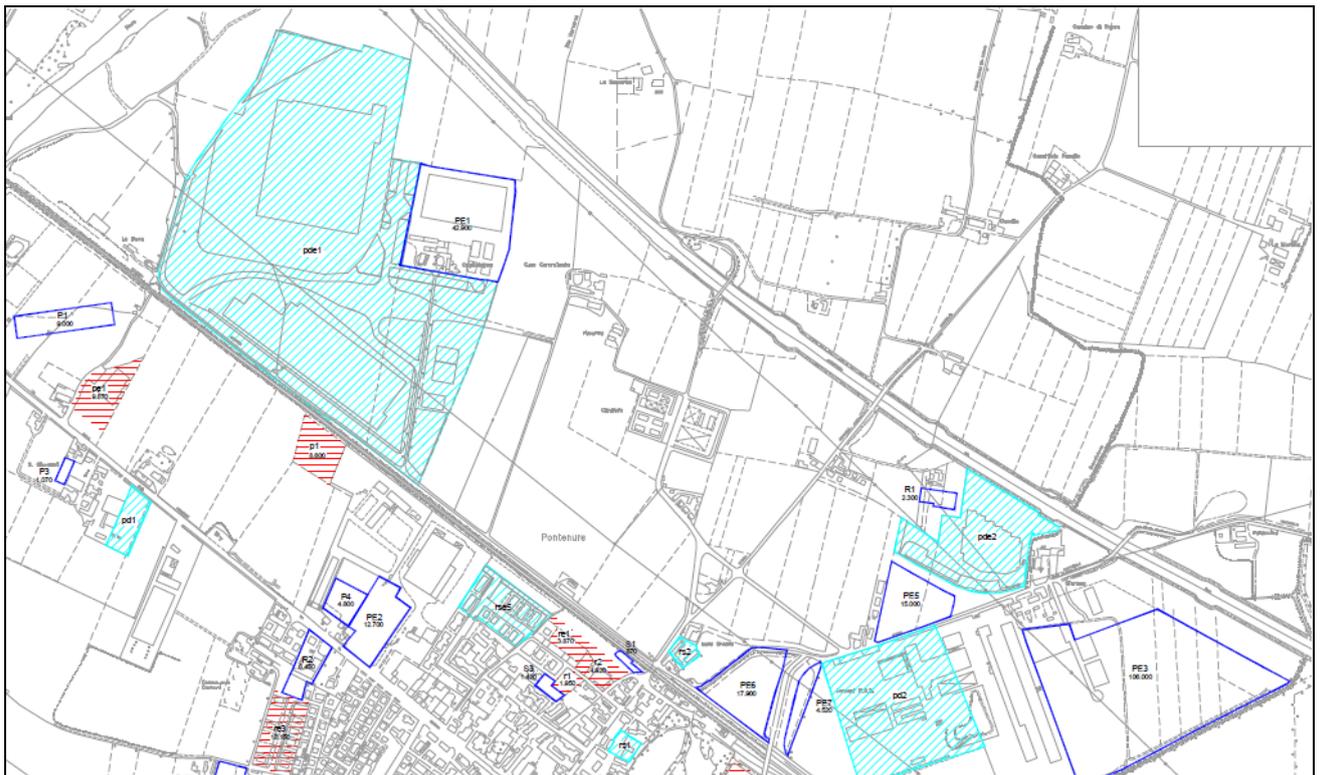
9.17.2 – Consumo di suoli e stato di attuazione del PRG

Si riportano di seguito i rilevamenti sul consumo di suoli per attività edilizia nel periodo 1995/2010 e la capacità residua del piano regolatore per nuovi insediamenti prevalentemente residenziali, per attività produttive e terziarie e per servizi pubblici; i dati sono dettagliatamente quantificati per ogni centro abitato e riassunti per l'intero territorio comunale.

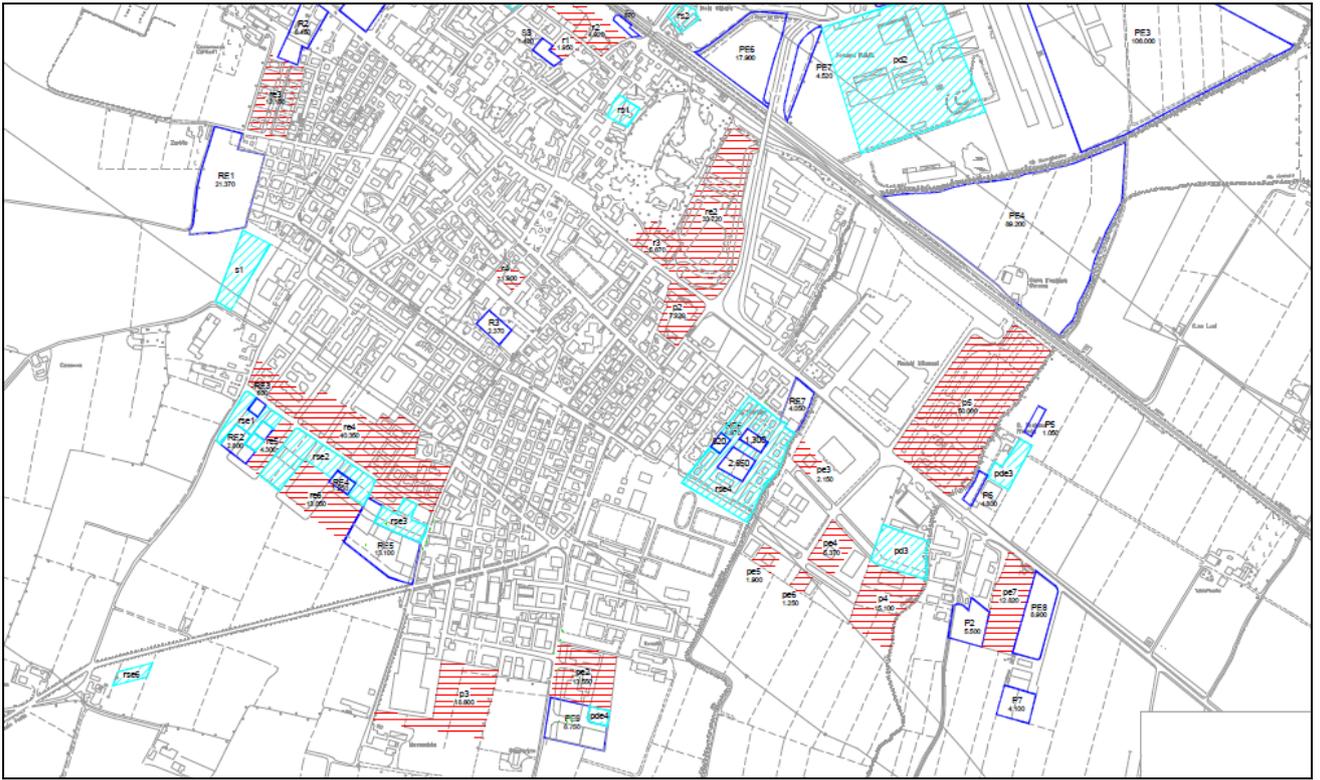
La stima del consumo di suoli nei periodi 1995/1999 e 2000/2005 è ripresa dalle relazioni dei Programmi pluriennali di attuazione del PRG, mentre per il successivo periodo 2006/2010 il rilevamento è stato effettuato con la collaborazione dell'UTC.

CONSUMO DI SUOLI

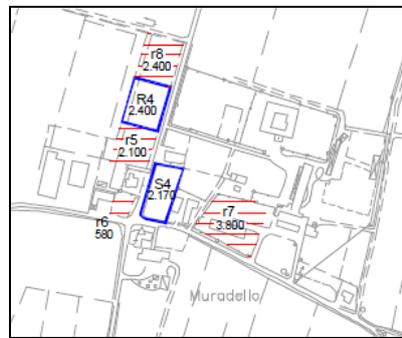
LEGENDA	
Consumo di suoli nel periodo 2000/2005	
rt/rx	Zone residenziali di completamento e di recupero edilizio
re1/rex	Zone residenziali di nuova infrastrutturazione
pt/px	Zone per attività produttive e terziarie di completamento
pe1/peX	Zone per attività produttive e terziarie di nuova infrastrutturazione
Consumo di suoli nel periodo 2006/2010	
rs1/rsx	Zone residenziali di completamento e di recupero edilizio
rse1/rseX	Zone residenziali di nuova infrastrutturazione
pd1/pdX	Zone per attività produttive e terziarie di completamento
pde1/pdeX	Zone per attività produttive e terziarie di nuova infrastrutturazione
s1/sx	Attrezzature e spazi collettivi



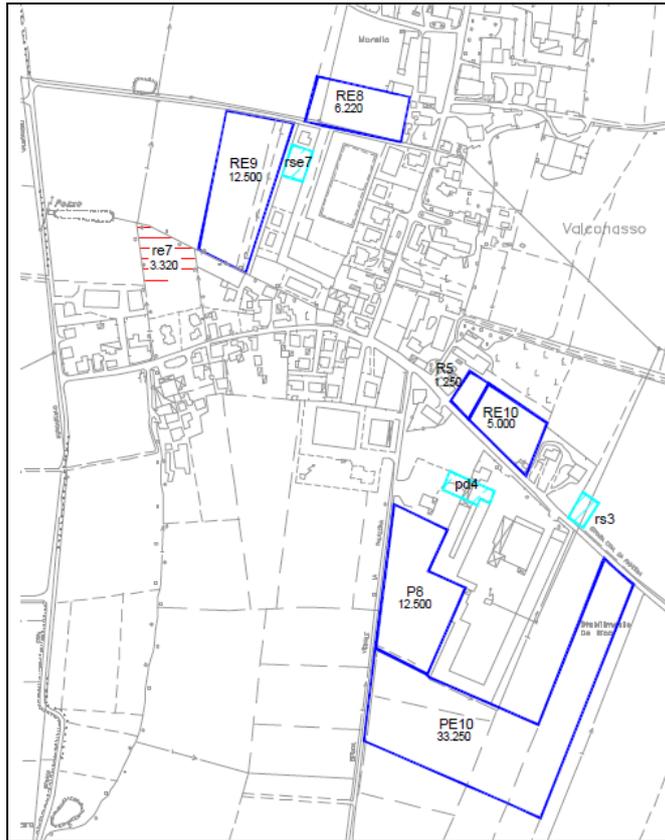
Pontenure nord



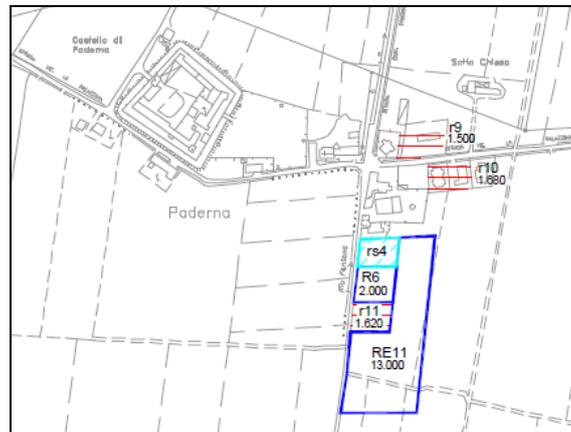
Pontenure sud



Muradello



Valconasso



Paderna

Dati comunali

Periodo 1995/1999 (dati desunti dal PPA 2000/2005)

A) Insediamenti residenziali

Zone residenziali di completamento e di recupero edilizio	mq.	19.130
Zone residenziali di nuova infrastrutturazione	mq.	17.010
tot	mq.	36.140

B) Insediamenti per attività produttive e terziarie

Zone per attività produttive e terziarie di completamento	mq.	15.640
Zone per attività produttive e terziarie di nuova infrastrutturazione	mq.	36.875
C) tot	mq.	52.515

Periodo 2000/2005 (dati desunti dal PPA 2005/2010)

A) Insediamenti residenziali

Zone residenziali di completamento e di recupero edilizio	mq.	28.120
Zone residenziali di nuova infrastrutturazione	mq.	110.760
tot	mq.	138.880

B) Insediamenti per attività produttive e terziarie

Zone per attività produttive e terziarie di completamento	mq.	99.520
Zone per attività produttive e terziarie di nuova infrastrutturazione	mq.	46.910
tot	mq.	146.430

Periodo 2006/2010 (rilevamento UTC)

A) Insediamenti residenziali

Zone residenziali di completamento e di recupero edilizio	mq.	6.910
Zone residenziali di nuova infrastrutturazione	mq.	65.830
tot	mq.	72.740

B) Insediamenti per attività produttive e terziarie

Zone per attività produttive e terziarie di completamento	mq.	83.270
Zone per attività produttive e terziarie di nuova infrastrutturazione	mq.	400.620
tot	mq.	483.890

C) Attrezzature e spazi collettivi

Aree per l'istruzione	mq.	7.520
tot	mq.	7.520

Dati analitici per centri abitati

Periodo 1995/1999 (dati desunti dal PPA 2000/2005)

PONTENURE

A) Insediamenti residenziali

Zone residenziali di completamento e di recupero edilizio	mq.	14.400
Zone residenziali di nuova infrastrutturazione	mq.	14.060

B) Insediamenti per attività produttive e terziarie

Zone per attività produttive e terziarie di completamento	mq.	1.760
Zone per attività produttive e terziarie di nuova infrastrutturazione	mq.	36.875

VALCONASSO/PADERNA

A) Insediamenti residenziali

Zone residenziali di completamento e di recupero edilizio	mq.	4.730
Zone residenziali di nuova infrastrutturazione	mq.	2.950

B) Insediamenti per attività produttive e terziarie

Zone per attività produttive e terziarie di completamento	mq.	12.100
---	-----	--------

MURADELLO

B) Insediamenti per attività produttive e terziarie

Zone per attività produttive e terziarie di completamento	mq.	1.780
---	-----	-------

Periodo 2000/2005 (dati desunti dal PPA 2005/2010)

PONTENURE

A) Insediamenti residenziali

Zone residenziali di completamento e di recupero edilizio

siglatura	superficie (mq)
r1	1.950
r2	4.920
r3	5.670
r4	1.900
tot	14.440

Zone residenziali di nuova infrastrutturazione

siglatura	superficie (mq)
re1	3.870
re2	33.720
re3	12.150
re4	40.350
re5	4.300
re6	13.050
tot	107.440

B) Insediamenti per attività produttive e terziarie

Zone per attività produttive e terziarie di completamento

siglatura	superficie (mq)
p1	8.600
p2	7.220
p3	18.600
p4	15.100
p5	50.000
tot	99.520

Zone per attività produttive e terziarie di nuova infrastrutturazione

siglatura	superficie (mq)
pe1	9.870
pe2	13.550
pe3	2.150
pe4	5.370
pe5	1.900
pe6	1.250
pe7	12.820
tot	46.910

VALCONASSO

A) Insediamenti residenziali

Zone residenziali di nuova infrastrutturazione

siglatura	superficie (mq)
re7	3.320
tot	3.320

PADERNA

A) Insediamenti residenziali

Zone residenziali di completamento e di recupero edilizio

siglatura	superficie (mq)
r9	1.500
r10	1.680
r11	1.620
tot	4.800

MURADELLO

A) Insediamenti residenziali

Zone residenziali di completamento e di recupero edilizio

siglatura	superficie (mq)
r5	2.100
r6	580
r7	3.800
r8	2.400
tot	8.880

Periodo 2006/2010 (rilevamento UTC)

PONTENURE

A) Insediamenti residenziali

Zone residenziali di completamento e di recupero edilizio

siglatura	superficie (mq)
rs1	2.350
rs2	2.260
tot	4.610

Zone residenziali di nuova infrastrutturazione

siglatura	superficie (mq)
rse1	5.700
rse2	12.750
rse3	4.730
rse4	24.700
rse5	15.180
rse6	1.770
tot	64.830

B) Insediamenti per attività produttive e terziarie

Zone per attività produttive e terziarie di completamento

siglatura	superficie (mq)
pd1	6.200
pd2	67.500
pd3	8.320
tot	82.020

Zone per attività produttive e terziarie di nuova infrastrutturazione

siglatura	superficie (mq)
pde1	352.700
pde2	42.900
pde3	3.770
pde4	1.250
tot	400.620

C) Attrezzature e spazi collettivi

siglatura	superficie (mq)
s1	7.520
tot	7.520

VALCONASSO

A) Insediamenti residenziali

Zone residenziali di completamento e di recupero edilizio

siglatura	superficie (mq)
rs3	780
tot	780

Zone residenziali di nuova infrastrutturazione

siglatura	superficie (mq)
rse7	1.000
tot	1.000

B) Insediamenti per attività produttive e terziarie

Zone per attività produttive e terziarie di completamento

siglatura	superficie (mq)
pd4	1.250
tot	1.250

PADERNA

A) Insediamenti residenziali

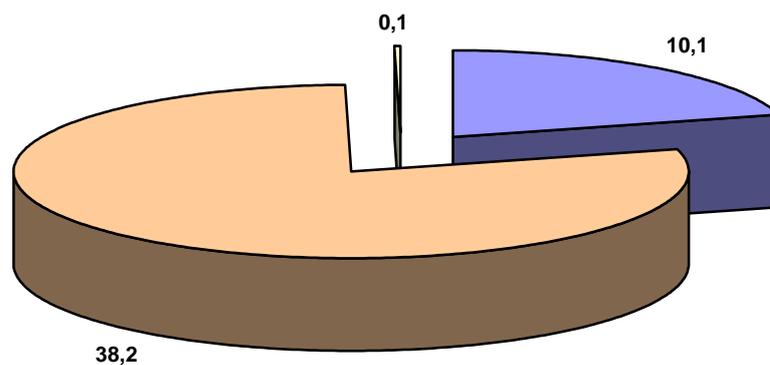
Zone residenziali di completamento e di recupero edilizio

siglatura	superficie (mq)
rs4	1.520
tot	1.520

CAPACITA RESUDUA

Capacità residua di PRG	
R1/RX	Zone residenziali di completamento e di recupero edilizio
RE1/REX	Zone residenziali di nuova infrastrutturazione
P1/PX	Zone per attività produttive e terziarie di completamento
PE1/PEX	Zone per attività produttive e terziarie di nuova infrastrutturazione
S1/SX	Attrezzature e spazi collettivi

Dati comunali



■ Insediamenti residenziali
 ■ Insediamenti produttivi e terziari
 ■ Attrezzature pubbliche

Previsioni non attuate di PRG per destinazioni (ettari)

A) Insediamenti residenziali

Zone residenziali di completamento e di recupero edilizio	sup. mq. 16.770	per mq. di Su 8.385
Zone residenziali di nuova infrastrutturazione	sup. mq. 84.890	per mq. di Su 32.4977
Tot zone residenziali	sup. mq. 101.660	per mq. di Su 40.882

B) Insediamenti per attività produttive e terziarie

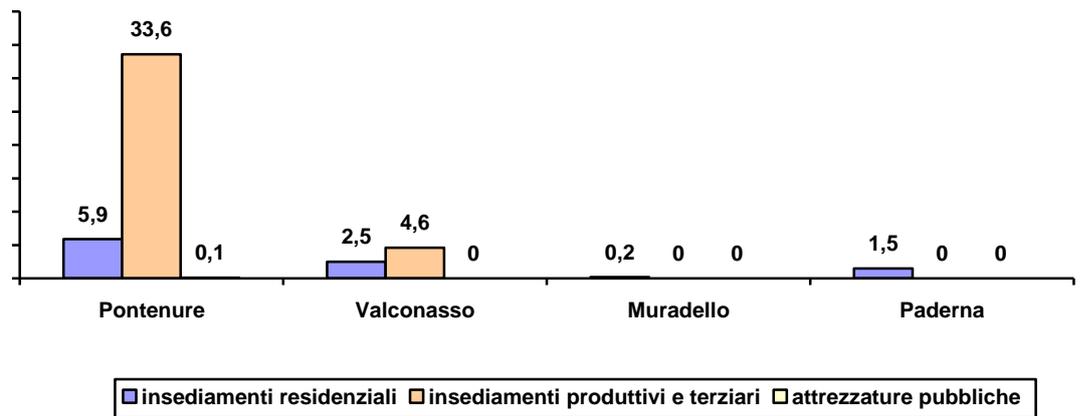
Zone per attività produttive e terziarie di completamento mq. 42.820

Zone per attività produttive e terziarie di nuova infrastrutturazione mq. 339.120

C) Zone per servizi pubblici

Attrezzature e spazi collettivi mq. 870

Dati analitici per centri abitati



Distribuzione delle previsioni residue per abitati (ettari)

PONTENURE

A) Insediamenti residenziali

Zone residenziali di completamento e di recupero edilizio

siglatura	superficie (mq)	mq. di sup. utile
R1	2.300	1.150
R2	6.450	3.225
R3	2.370	1.185
tot	11.120	5.560

Zone residenziali di nuova infrastrutturazione

siglatura	superficie (mq)	mq. di sup. utile
RE1	21.370	7.120
RE2	2.800	1.680
RE3	630	380
RE4	1.250	750
RE5	13.100	4.585
RE6	4.970	2.830

RE7	4.050		2.300
tot	48.170		19.645

B) Insediamenti per attività produttive e terziarie

Zone per attività produttive e terziarie di completamento

siglatura	superficie (mq)
P1	9.000
P2	5.500
P3	1.070
P4	4.800
P5	1.050
P6	4.800
P7	4.100
tot	30.320

Zone per attività produttive e terziarie di nuova infrastrutturazione

siglatura	superficie (mq)
PE1	42.900
PE2	12.700
PE3	106.000
PE4	89.200
PE5	15.000
PE6	17.900
PE7	4.520
PE8	8.900
PE9	8.750
tot	305.870

C) Zone per servizi pubblici

Attrezzature e spazi collettivi

siglatura	superficie (mq)
S1	870
tot	870

VALCONASSO

A) Insediamenti residenziali

Zone residenziali di completamento e di recupero edilizio

siglatura	superficie (mq)	mq. di sup. utile
R5	1.250	625
tot	1.250	625

Zone residenziali di nuova infrastrutturazione

siglatura	superficie (mq)	mq. di sup. utile
RE8	6.220	2.177
RE9	12.500	4.375
RE10	5.000	1.750
tot	23.720	8.302

B) Insediamenti per attività produttive e terziarie

Zone per attività produttive e terziarie di completamento

siglatura	superficie (mq)
-----------	-----------------

P8	12.500
tot	12.500

Zone per attività produttive e terziarie di nuova infrastrutturazione

siglatura	superficie (mq)
PE10	33.250
tot	33.250

MURADELLO

A) Insedimenti residenziali

Zone residenziali di completamento e di recupero edilizio

siglatura	superficie (mq)	mq. di sup. utile
R4	2.400	1.200
tot	2.400	1.200

PADERNA

A) Insedimenti residenziali

Zone residenziali di completamento e di recupero edilizio

siglatura	superficie (mq)	mq. di sup. utile
R6	2.000	1.000
tot	2.000	1.000

Zone residenziali di nuova infrastrutturazione

siglatura	superficie (mq)	mq. di sup. utile
RE11	13.000	4.550
tot	13.000	4.550

9.17.3 – I piani urbanistici attuativi approvati

Il Comune di Pontenure ha una lunga e consolidata tradizione di pianificazione del territorio che ha programmato l'intenso sviluppo edificatorio, soprattutto nel capoluogo comunale, dal dopoguerra ad oggi.

Gli ampliamenti ed i principali interventi di ristrutturazione e rifunzionalizzazione urbanistica degli abitati di Pontenure e Valconasso sono stati attuati con 44 piani urbanistici preventivi, dei quali sono di seguito riportati i più significativi parametri urbanistici.

LEGENDA



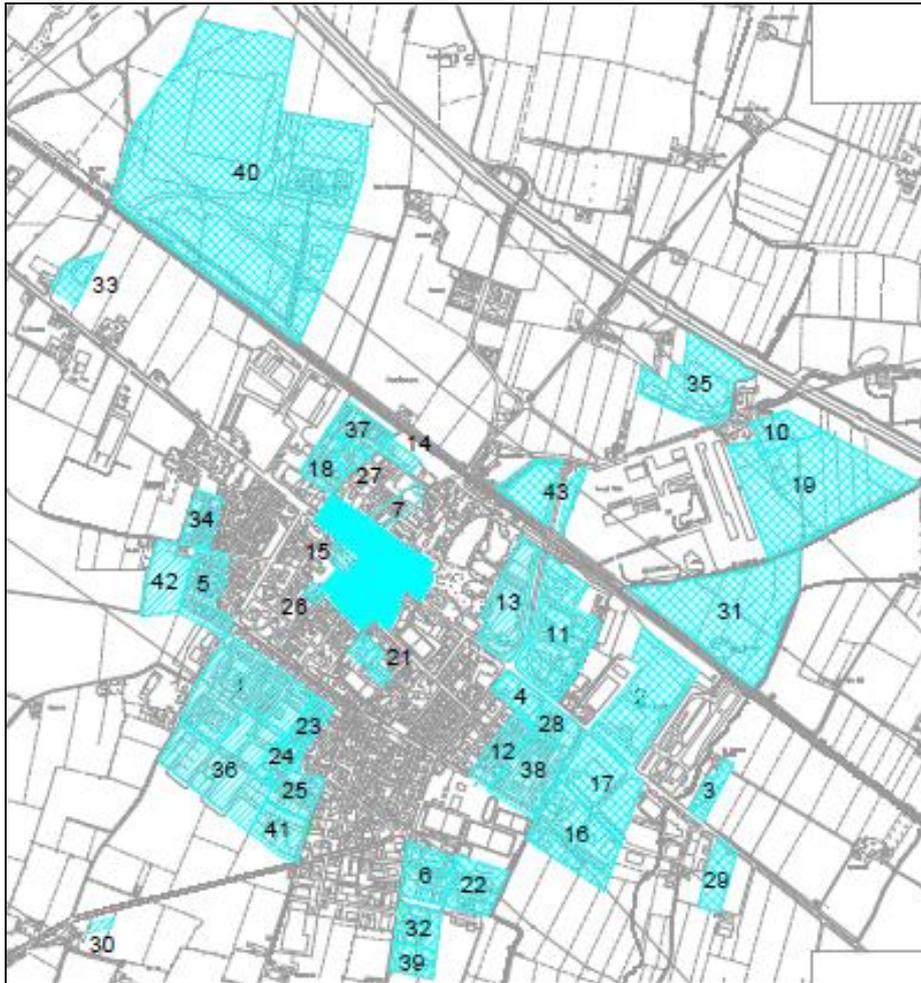
Zone sottoposte a Piano di recupero nel Capoluogo



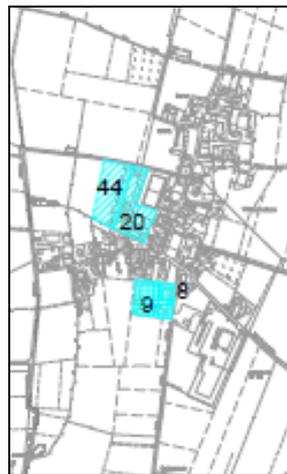
Zone residenziali sottoposte a Piano urbanistico preventivo o a Programma di intervento approvato



Zone produttive e terziarie sottoposte a Piano urbanistico preventivo approvato



Pontenure



Valconasso

n.	1	2	3
	Peep	F.lli Fuochi F.lli Milanesi	A. Burzoni B. Ricchini
data di convenzione o approvazione	4/6/1976	24/7/1979	31/7/1981
destinazione prevalente	residenziale	produttivo	produttivo
sup. territoriale	82.713	44.418,50'	8.040
sup. fondiaria	40.383	34.391,50	6.797,48
parcheggi pubblici	4.186	1.817	363
verde pubblico	16.154	1.350	242,07
attrezzato			
aree di urbanizzazione secondaria	5.040	6.702	637,45
altre aree pubbliche viabilità	16.950	1.975	
n.	4	5	6
	F.lli Zazzali	Soc. "Giardino"	Ronchi 1 Edilbattecca
data di convenzione o approvazione	15/9/1981	30/6/1982	6/8/1982
destinazione prevalente	produttivo	residenziale	produttivo
sup. territoriale	11.775	19.884,13	20.992,50
sup. fondiaria	11.209	17.468,06	15.856,50
parcheggi pubblici	566	599	794
verde pubblico	353	603,10	651
attrezzato			
aree di urbanizzazione secondaria		3.805,23	
altre aree pubbliche viabilità		1.817,07	2.926
n.	7	8	9
	Line House s.a.s.	G. Marenghi R. Merlini	Ditta De Micheli G.
data di convenzione o approvazione	12/5/1982	5/7/1983	29/9/1984
destinazione prevalente	residenziale	produttivo	produttivo
sup. territoriale	8.067,13	2.001,75	8.001,18
sup. fondiaria	5.022,11	1.847,70	7.390,68
parcheggi pubblici	241,02	93,60	370
verde pubblico	1.774,26	60,45	240,50
attrezzato			
aree di urbanizzazione secondaria		300,30	
altre aree pubbliche viabilità	1.029,74		

n.	10	11	12
	RDB	Soc. C.I.D.	Soc. Imm. Paderna
data di convenzione o approvazione	18/5/1987	13/9/1988	30/4/1991
destinazione prevalente	produttivo	produttivo	residenziale
sup. territoriale	10.583,88	51.173	16.574,25
sup. fondiaria	9.932	34.388	10.402,92
parcheggi pubblici	525,18	2.580	622,80
verde pubblico attrezzato			753,50
aree di urbanizzazione secondaria		5.603	1.819,20
altre aree pubbliche			
viabilità	710,07	8.602	2.982,33
n.	13	14	15
	Soc. "Iniz. imm. Parco Raggio"	M. Rocca	Soc. E.C.O.
data di convenzione o approvazione	24/7/1991	2/3/1993	11/2/1993
destinazione prevalente	residenziale	residenziale	residenziale
sup. territoriale	31.075,90	4.200	4.886,42
sup. fondiaria	18.469,30	2955	3.530,06
parcheggi pubblici	1.209,50	107,10	810,36
verde pubblico attrezzato	1.479,10	947,50	
aree di urb. secondaria	6.214,50		
altre aree pubbliche	25		
viabilità	3.063,20	190,40	546
n.	16	17	18
	Soc. Addax	Soc. Addax	Soc. Imm. Alba
data di convenzione o approvazione	21/7/1994	21/7/1994	13/10/1994
destinazione prevalente	produttivo	produttivo	residenziale
sup. territoriale	36.772	40.388	12.392
sup. fondiaria	27.691,20		8.828
parcheggi pubblici	1.841,35	2.035,50	474
verde pubblico attrezzato	336,60		557
aree di urbanizzazione secondaria	2.320,30	4.038,80	1.505
altre aree pubbliche		100	30
viabilità	4.582,55	5.810,40	1.554

n.	19	20	21
	RDB	Engi Costruzioni	Coop Eridana S.C.A.
data di convenzione o approvazione	7/4/1995	15/5/1995	12/6/1995
destinazione prevalente	produttivo	residenziale	commerciale
sup. territoriale	106.325,58	12.625,83	7.040,20
sup. fondiaria	86.770,2	7.270,62	3.676,03
parcheeggi pubblici	5.466,03	479,90	917,96
verde pubblico attrezzato		568,16	1.377,30
aree di urbanizzazione secondaria	11.257,92	2.859,88	
altre aree pubbliche viabilità	4.592	1.447,27	1.068,91
n.	22	23	24
	Ronchi 2	L. Giardino Srl	Giardino II
data di convenzione o approvazione	27/7/1995	2/12/1995	21/6/1999
destinazione prevalente	produttivo	residenziale	residenziale
sup. territoriale	19.400,06	10.293	6.701
sup. fondiaria	13.871,41	6.526	3.848
parcheeggi pubblici	970,92	416	255
verde pubblico attrezzato		463,50	307
aree di urbanizzazione secondaria	1.940,35	655	970
altre aree pubbliche viabilità	2.617,38	21,50 2.211	22 1.299
n.	25	26	27
	Scaravella	Soc. Addax	Corradini
data di convenzione o approvazione	21/12/1999	4/11/1999	27/8/1999
destinazione prevalente	residenziale	residenziale	residenziale
sup. territoriale	18.630	=	=
sup. fondiaria	11.823	=	=
parcheeggi pubblici	700	221,91	162
verde pubblico attrezzato	850	=	=
aree di urbanizzazione secondaria	2657	=	=
altre aree pubbliche viabilità	161 2.439	79,16 =	113,60 =

n.	28	29	30
	Mancin	Boccacci	Bellingeri
data di convenzione o approvazione	27/2/2000	10/6/2000	15/10/2001
destinazione prevalente	residenziale	produttivo	residenziale
sup. territoriale	=	12.402,21	2.700
sup. fondiaria	=	11.516,21	
parcheggi pubblici	377,32	621,50	
verde pubblico attrezzato	=	=	
aree di urbanizzazione secondaria	=	264,50	
altre aree pubbliche	116,73	=	
viabilità	1.500,00	=	

n.	31	32	33
	Imm. S.Maria srl	Imm. Ronchi 2	Soc. Ima
data di convenzione o approvazione	30/7/2002	7/9/2002	17/9/2002
destinazione prevalente	produttivo	produttivo	produttivo
sup. territoriale	91.687	14.370	10.381
sup. fondiaria	77.166	10.032	9.233
parcheggi pubblici	4.753	718	524
verde pubblico attrezzato	=	=	=
aree di urbanizzazione secondaria	8.076	1.437	74
altre aree pubbliche	=	25	=
viabilità	1.692	1.509	549

n.	34	35	36
	Imm. Rema	Pontenure srl	Sforza Fogliani
data di convenzione o approvazione	26/11/2002	10/2/2003	18/7/2003
destinazione prevalente	residenziale	produttivo	residenziale
sup. territoriale	11.930	42.880	61.652
sup. fondiaria	7.823	38.288	35.458
parcheggi pubblici	731	2.166	3.857
verde pubblico attrezzato	313	=	1.869
aree di urbanizzazione secondaria	1.132	2.370	7.877
altre aree pubbliche	=	54	=
viabilità	1.930	=	12.589

n.	37	38	39
	Alba Immobiliare srl	Pontenure costruzioni srl	Imm. Ronchi 3
data di convenzione o approvazione	8/5/2004	5/1/2007	9/1/2007
destinazione prevalente	residenziale	residenziale	produttivo
sup. territoriale	15.552	33.590	9.482
sup. fondiaria	10.362	20.669	6.466
parcheggi pubblici verde pubblico	1.590	2.189	539
attrezzato	408	882	=
aree di urbanizzazione secondaria	1.282	4.415	949
altre aree pubbliche viabilità	=	=	=
	1.908	5.433	1.527
n.	40	41	42
	Soc. Erigenda	Soc. Scaravella sas	S.Ile Veneziani
data di convenzione o approvazione	24/11/2007	2/8/2008	4/4/2009
destinazione prevalente	produttivo/terziario	residenziale	residenziale
sup. territoriale	384.978	15.833	20.349
sup. fondiaria	271.282	10.266	13.114
parcheggi pubblici verde pubblico	21.919	970	1.260
attrezzato	=	415	540
aree di urbanizzazione secondaria	46.411	2.079	2.747
altre aree pubbliche viabilità	1.119	=	34
	44.246	2.101	2.653
n.	43	44	
	Imm.Pagani snc	Edildara Valconasso	
data di convenzione o approvazione	2010	2010	
destinazione prevalente	produttivo	residenziale	
sup. territoriale	18.630	12.111	
sup. fondiaria	15.179	7.984	
parcheggi pubblici verde pubblico	970	742	
attrezzato	=	318	
aree di urbanizzazione secondaria	2.288	792	
altre aree pubbliche viabilità	1.246	20	
	1.828	2.254	

CAPO II – PIANO DI ZONIZZAZIONE ACUSTICA

9.18 - Sintesi

Il Piano di zonizzazione acustica è lo strumento con cui l'Amministrazione Comunale avvia un programma di protezione dei cittadini dall'inquinamento acustico ambientale.

Esso:

- a) consiste in un'interpretazione delle norme nazionali e regionali che ne permette l'adattamento alla situazione locale;
- b) è approvato con una procedura che coinvolge i cittadini;
- c) è formato sulla base delle previsioni del **PRG**, da cui è quindi inizialmente definito ma che è destinato ad influenzare;
- d) definisce l'estensione dei diritti dei cittadini stabilendo i limiti per le immissioni sonore in ogni situazione;
- e) può avere come conseguenza la redazione di piani di risanamento con la finalità di attenuare o risolvere le situazioni conflittuali.

Dall'analisi della documentazione di base si è proceduto all'individuazione di Unità Territoriali Omogenee (**UTO**), le quali vengono identificate sulla base degli usi reali, delle tipologie degli insediamenti esistenti e della presenza delle infrastrutture viarie.

Alle **UTO** sono state quindi attribuite le diverse classi acustiche previste dal **DPCM 14/11/1997**, al fine della zonizzazione acustica del territorio.

Con riferimento alla metodologia per l'attribuzione delle classi acustiche contenuta nella direttiva regionale **2053/2001**, sulla base di criteri di effettiva fruizione del territorio e di destinazione d'uso secondo **PRG**, la classificazione delle **UTO** inizierà con l'identificazione diretta delle aree corrispondenti alle classi I (aree particolarmente protette), IV (aree ad intenso traffico veicolare o in prossimità di linee ferroviarie), V e VI (aree con insediamenti industriali), per poi seguire all'individuazione delle classi II (aree prevalentemente residenziali), III (aree di tipo misto) e IV (aree ad intensa attività umana), utilizzando i parametri di valutazione, specificati nella direttiva stessa, relativi alla densità di popolazione, delle attività commerciali e di attività produttive; possono conseguentemente sintetizzarsi i seguenti casi:

9.18.1 - Stato di fatto

L'Attribuzione delle classi acustiche è la seguente:

classe I – Aree particolarmente protette

Le attrezzature e gli spazi di massima tutela sono riferiti a plessi scolastici, case di riposo, parchi o giardini pubblici di particolare consistenza e ad altri complessi per la cui fruizione la quiete è condizione essenziale. L'esigenza di proteggere dal rumore queste aree costituisce valida motivazione per l'individuazione di **UTO** di dimensioni ridotte, anche quindi inferiori all'isolato.

Nel capoluogo sono presenti i seguenti plessi scolastici

- a) asilo nido comunale
- b) scuola materna comunale
- c) scuola materna "Clara Raggio"
- d) scuola elementare
- e) scuola media inferiore.
- f) Sono state inoltre comprese in classe I
- g) la casa di riposo "F.e T. Parenti" nel capoluogo
- h) il parco Raggio e la piazza piantumata Re Amato nel capoluogo
- i) i complessi ecclesiali del capoluogo e di Valconasso.

classe III – Aree di tipo misto

Alle unità in cui ricadono insediamenti rurali è stata di norma attribuita la classe III, in quanto in esse si fa uso di macchine operatrici.

classe IV – Aree di intensa attività umana

Questa classe è attribuibile alle **UTO** con forte prevalenza di attività commerciali e terziarie e più specificatamente

- a) alla zona commerciale del capoluogo compresa tra Parco Raggio e il rio Scovalasino
- b) al complesso sportivo comunale del capoluogo
- c) alla zona commerciale COOP, ma su di essa devono essere fatte altre considerazioni in seguito riportate.

classi V e VI – Aree prevalentemente ed esclusivamente produttive

La classe V è stata attribuita a tutte le **UTO** con insediamenti di tipo industriale - artigianale in quanto in esse sono presenti, pur con limitata incidenza, edifici abitativi o per attività terziarie.

Si è ritenuto di non attribuire la classe VI a nessuna **UTO** in quanto non sono rilevabili ambiti con destinazione esclusivamente industriale, in assenza cioè di abitazioni, ed occupati da più industrie operanti a ciclo continuo sulle 24 ore.

Attribuzione delle classi II, III e IV previa verifica di specifici parametri valutativi

I parametri attengono (1) alla densità di popolazione espressa in abitanti per ettaro, (2) alla densità di attività commerciali e di servizio espressa dal rapporto tra le superfici occupate da queste attività e la totale dell'UTO e (3) dalla densità di attività produttive presenti nel contesto urbano, espressa dal rapporto tra la superficie occupata da esse e la totale **UTO**.

Si veda al punto 6. della relazione l'Allegato denominato "Verifica dei parametri di valutazione per l'attribuzione delle classi acustiche", nel quale vengono specificati per ogni sezione censuaria o per i singoli isolati edilizi i risultati della valutazione e le classi acustiche attribuite.

9.18.2 - Stato di progetto

La classificazione acustica delle trasformazioni urbanistiche potenziali è stata effettuata, conformemente alle direttive contenute nella deliberazione di **Giunta Regionale n. 2053/2001**, con riferimento sia alle previsioni contenute nel **P.R.G.** vigente che nelle varianti parziali adottate successivamente alla direttiva, ad oggi in iter di approvazione.

Aree particolarmente protette

La classe I è stata attribuita all'area di ampliamento della scuola media del capoluogo, non prevedendo il **PRG** altri spazi di nuovo impianto nei quali garantire condizioni di massima quiete.

Aree per attività produttive

Ai nuovi comparti per attività produttive è stata assegnata la classe V "Aree prevalentemente industriali" in quanto in essi è consentita la realizzazione di abitazioni annesse all'attività e di altre funzioni di carattere terziario.

Sono state inoltre classificate in classe V le aree riservate ad estesi spazi pertinenziali destinabili a depositi a cielo aperto, parcheggi, ecc.

Aree per nuovi insediamenti residenziali

A queste aree è stata attribuita la classe II nelle zone prossime ad ambiti interamente destinati alla residenza e la classe III nelle zone prossime a vie di grande comunicazione o contermini ad insediamenti destinati ad attività produttive.

Si vedano le considerazioni per le aree di nuova urbanizzazione contenute nell'Allegato di "Verifica dei parametri di valutazione per l'attribuzione delle classi acustiche".

Figura 29 – tav 1 – Territorio comunale

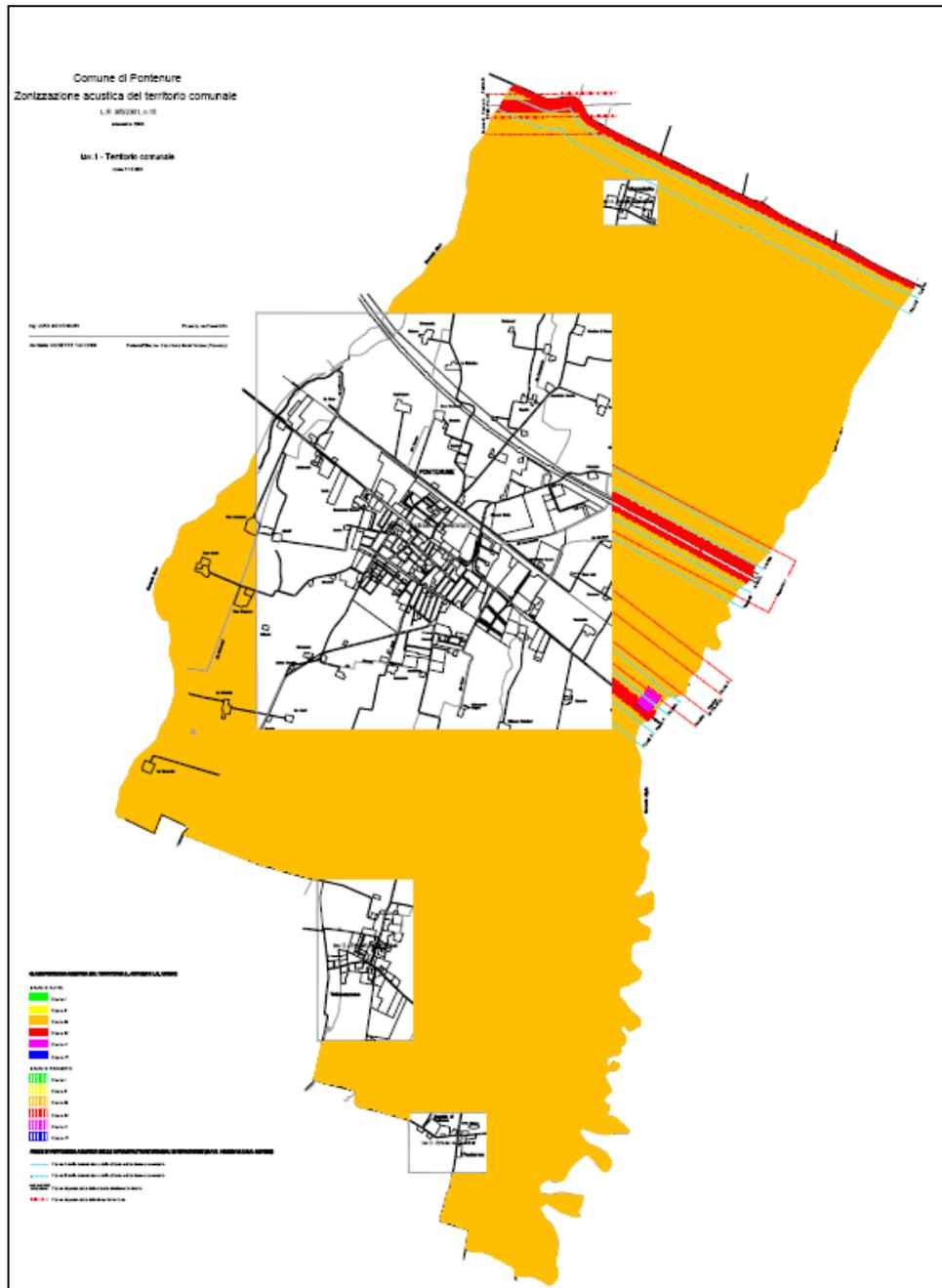


Figura 30 – tav 2 – Estratti degli abitati



Per le specifiche si rimanda alla relazione di Zonizzazione.